

BIBLIOTECA PROVINCIALE

"ALBINO"
CAMPORASSO

BH

27

2/30

868

EFFEMERIDE

DELLA

PROVINCIA DI MOLISE

(GIÀ ANTICO SANNIO)

compilata

DALLA SIG. ALFONSO PERRELLA

Membro della Commissione di Storia, Antichità, e Belle Arti

Delegato Scolastico Mandamentale

Agente Demaniale di Triventi, Garpinone, Pozzilli, Casacalenda,

Iarino, Guglionesi, Termoli ecc. ecc.

(PROPRIETÀ LETTERARIA DELL' AUTORE)

(2.° SEMESTRE)

VOL. II.

Prezzo Lire 2.00



ISERNIA

Stab. Tip. F. De Marteis

1892

EFFEMERIDE

DELLA

PROVINCIA DI MOLISE

(GIÀ ANTICO SANNIO)

compilata

DAL CAV. ALFONSO PERRELLA

Membro della Commissione di Storia, Antichità, e Belle Arti

Delegato Scolastico Mandamentale

Agente Demaniale di Triventi, Carpinone, Pozzilli, Casacalenda

Larino, Guglionesi, Ternoli, ecc. ecc.

(Proprietà letteraria dell' autore)

(II.° SEMESTRE)

VOL. II.



ISERNIA

Stab. Tip. F. De Matteis
1891

BIBLIOTECA PROV.
MOLISANA
CAMPOBASSO
N. 889



Biblioteca Provinciale

PASQUALE ALBINO,

CAMPORBASSO



Sez. N.

EFFEMERIDE MOLISANA



LUGLIO

Giorno 1.

1656. — Fra Alessandro di Agnone, Laico Riformato, trovandosi nel Convento di Castello della Baronina, si eleva di nuovo miracolosamente in alto, stando così circa mezza ora.

1786. — Un Decreto di Ferdinando IV nomina Giuseppe Capocelato, (Notaio di Campobasso) Governatore di Busso, che prende possesso di tale carica il 17 di questo mese. (1).

1848. — Apertura della Camera dei Deputati in Napoli, ove trovansi quasi tutti i Rappresentanti del Molise.

(1) In quei tempi tutti i paesi del Regno di Napoli ebbero i loro Governatori, i quali avevano molte attribuzioni, che si rilevano dai Decreti di nomina. — A titolo di curiosità copio quanto segue dal Decreto che riguarda il Capocelato (da me con-

1857. — Fra i prigionieri fatti dalle Truppe Napoletane, dopo il famoso combattimento di Padula con gl' insorti comandati da Piscane e Nicotera, trovasi anche Lorenzo Sabelli di Agnone, il quale era stato nominato Caposquadra della 2^a Compagnia (Veri pure i giorni 13 luglio e 20 ottobre).

1867. — Incomincia a pubblicarsi in Campobasso dal Comm. Pasquale Albino la *Gazzetta della Provincia di Molise*.

1869. — Prima festa letteraria nell' *Istituto* fondato in Campobasso dal Cav. Gennaro Carissimi, il quale pronuncia un notevole *Discorso* dal titolo: *Istruzione e Lavoro*.

1889. — Il Deputato Cardarelli pronuncia alla Camera un altro importante *Discorso* sulla legge di *tassa sugli spiriti*.

servato) « vi costituimo in virtù della presente vultura per un anno, ed indi a nostro arbitrio, Governatore di essa Terra con tutti gli onori, lucri, gaggi, esenzioni ed emolumenti soliti, e coll' autorità, facoltà e giurisdizione bastante a poter conoscere le cause, civili, criminali e miste, e quelle determinare; concedendovi a tal effetto *vires et roces nostras cum gladii potestate*, le quattro Lettere arbitrarie *mero et mato impero*, ed ogni altra facoltà conceduta da noi, con notare i proventi a nostro beneficio e danno conto al nostro rispettivo Agente, con dare idonea piaggeria di stare a sindacato. Non vi sia lecito, inoltre, stabilire transazioni senza nostra intelligenza e deliberazione, nè venire a sentenza definitiva nelle Cause Criminali, che impongono pena capitale o mutilazione di membro, senza farvene prima relazione, e servirvi, qualora sarà necessario, del voto dell' ordinario Consultore, restando a nostro beneficio riservato il concedere le licenze di caccia, ecc. »

2.

1299. — Carlo II, volendo far trasportare in Napoli, i registri che trovavansi nel castello di Melfi, con diploma di questo di, ne dà l'incarico ad Andrea d' Isernia ed a Guglielmo di Ponziano, entrambi Professori di diritto civile e Maestri Razionali.

1622. — In Montefalcone si benedice il nuovo Monastero dei Padri Cappuccini fondato dal Marchese Alessandro Gallo.

1716. — I Frati dei Minori Conventuali vanno ad abitare il nuovo Convento costruito in Bonefro, trovandosi cadente quello antico.

1793. — *Dispaccio* del Ministro Acton al Medici Reggente della Vicaria, nel quale parlasi delle spese occorse per scoprire le persone sospette allo Stato, per le quali, in seguito, furono presi varii provvedimenti. Fra esse fuvi il *paglietta* (così lo chiama un altro posteriore *dispaccio*) D. Francesco Pettinicchio di Campobasso, che venne condannato ad 8 giorni di carcere, confino e sorveglianza nel suo paese. (1).

1861. — I briganti issano bandiera bianca sulla montagna di rimpetto all' abitato di Roccamandolfi, e, per lo spazio di 9 ore, succede uno scambio di fucilate fra essi e la truppa, che sta nel paese.

1872. — Si istituisce una Cassa di risparmio in

(1) Contorti Luigi — Napoli dal 1789 al 1796 — (Napoli 1887, pag. 155.

Campobasso sotto il nome di *Cassa di Risparmio e pignorazione Principe di Napoli*.

3.

1166. — La Regina di Napoli nomina Riccardo Mandra Conte di Molise.

1233. — Papa Gregorio deputa il Primicerio di Venafro a fare restituire alla Chiesa di S. Nazario, soggetta alla Badia di Montecasino, alcuni beni usurpati.

1309. — Roberto, Duca di Calabria, succeduto al padre suo Carlo II, morto il 5 maggio del medesimo anno, scrive a tutte le Università del Regno, sollecitandole di mandare i rispettivi Sindaci alla Corte Pontificia per ottenere la sua incoronazione; come di fatti avvenne il giorno 3 agosto, nel quale egli e la Regina sua moglie furono uniti coll'olio Santo, coronati ed ornati delle insegne reali da Papa Clemente V. (1).

1805. — Scosse di tremuoto in Baranello con alcuni danni alle case.

1808. — È pubblicato in Napoli lo Statuto decretato in Baiono da Giuseppe Bonaparte a favore di tutto il Regno.

(1) Egli stesso ne partecipò la notizia a tutti i Giustizieri del Regno, ordinando loro che tale avvenimento si fosse pubblicato in tutto il Regno.

4.

1222. — Il Castello di Roccamandolfi, dopo lungo e valoroso assedio, si arrende al Conte di Acerra, che comandava i soldati di Federico II. La Contessa di Molise, che vi si era difesa, riceve sicurezza della vita e delle sue robe. Il castello viene smantellato.

1274. — Re Carlo I D'Angiò, con ordine datato da Melfi, accorda al milite Goffredo de Mihaco o Milly, familiare suo, una riduzione delle tasse e gabelle sulla Terra di Pisciaccio in Capitanata (1) essendo a lui ricorso per grazia dicendo che la detta Terra, di sua proprietà, era stata distrutta quasi interamente per un casuale incendio.

1755. — Accesso sopra luogo, e relativo Verbale, del Tavolario Luca Vecchioni per stabilire i confini fra il feudo di S. Giacomo degli Schiavoni e Guglionesi, per ordine del S. C. in seguito a litigio fra il Vescovo di Termoli e quel Comune.

1796. — Da Napoli giunge in Venafro il Reggimento Tarragona.

1803. — Sentenza fra la Università di Bonefro e l'ex feudatario, Barone di Pietracatella. Dichiarata astenersi costui dal riscuotere gli anni Ducati 30 per colta di S. Pietro e Duc. 7 per la Casa del Gover-

(1) Ora Petarcciato, frazione del Comune di Guglionesi.

natore. Riconosce a' cittadini gli usi civici sulla Montagna ecc.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra i coloni del feudo disabitato di Civitella Sanfelice (Circondario di Larino) ed il possessore del medesimo. (1) Decide che i coloni perpetui godano gli usi civici, ed astenersi, perciò, il feudatario pretendere dritto di fida. Restituisca pure l'indebito esatto nel 1808.

5.

1196. — Una Bolla Pontificia conferma alla Università di Guglionesi il jus padronato sopra la Chiesa di S. Maria Maggiore edificata e dotata in detto Comune nel 1186.

1294. — In Perugia viene scelto Sommo Pontefice Pietro Ungolerio detto da Morrone, d' Isernia, che dimorava allora in una celletta sul Monte Morrone. Egli prese il nome di Celestino V, ma, dopo appena 5 mesi ed 8 giorni, come dice Dante:

Fece per vitiate il gran rifiuto. (2).

(1) Il nome di Civitella, con l'aggiunta de *Celidonia* trovasi segnato nel Catalogo de' Baroni pubblicato dal Borrelli. A quei tempi, cioè nel 1181, si possedeva insieme a San Felice dai figli di Matteo di Santo Agapito.

(2) La maggior parte dei Commentatori di Dante ritengono che il divino Poeta voglia con questo verso indicare Celestino V. Ma da qualche tempo in qua vari scrittori han confutata l'anzidetta opinione. Alcuni anni fa lessi una *Dissertazione* scritta su tale argomento dal Padre Maestro Borsella, di Castropignano

All' annunzio di tale promozione (scrive il Camera negli *Annali del Regno di Napoli*) tutti furono colpiti da stupore — Carlo, Re di Napoli, e suo figlio Carlo Martello (Sovrano titolare di Ungheria) ai 31 luglio, con copioso seguito di Magnati e di Baroni, recaronsi in Aquila, e di là, movendo agli 8 di ago-

tuomo molto colto, specialmente in letteratura e storia). Ultimamente tale tesi venne sostenuta dal sig. Domenico Venturini espositore della *Divina Commedia* nell' *Arcadia di Roma*. Crediamo non fuor di proposito dirne qui qualche cosa.

È erronea, egli dice, l'interpretazione che Papa Celestino V. sia *Colui che fece per vitiate il gran rifiuto*. E tre sono le principali ragioni addotte per escludere questa supposizione. La *prima* è storica. Dante non vide, né conobbe mai Celestino al mondo per poterlo riconoscere nell' inferno; la *seconda* è filologica: Celestino non rifiutò il Papato che gli venne offerto, ma lo rinunziò dopo di averlo accettato ed esercitato per cinque mesi e alcuni giorni; ed altro è rifiuto, altro è rinunzia; che si rinunzia ciò che si possiede, e si rifiuta quel che si offre: la *terza* è nel concetto costitutivo della Divina Commedia: Celestino ritirandosi dalla vita attiva alla contemplativa aveva fatto precisamente ciò che Dante insegna nel suo poema, vale a dire, che se nella vita attiva v'è la felicità, nella contemplativa si ha la più perfetta felicità dell' uomo, ed è perchè l' uomo possa raggiungere la felicità, che Dante ideò il poema sacro cui poscia pose mano e cielo e terra: e per ciò Dante non avrebbe potuto, senza contraddirsi, condannare la risoluzione di Celestino.

Il Venturini ha provato storicamente chi fu *Colui che fece per vitiate il gran rifiuto*. Dante nel 1300, anno della sua visione, era tuttavia circoscritto nella cittadinanza fiorentina. Dante fu assai addentro negli affari della patria. Fu dunque un fiorentino colui ch' ei vide e conobbe nell' inferno. E chi fu mai? Uno della casa di Vieri de' Cerchi, capo di parte Bianca, e nemico fierissimo di Corso Donati, capo di parte Nera, al cui abbattemen-

sto, verso Solmona, a venerare il nuovo Pontefice. Anche i popoli degli Abruzzi accorsero a folla per vedere quello straordinario spettacolo, cioè di un povero Eremita, repentinamente alzato al supremo pontificato. L'Arcivescovo di Lione con altri due vescovi furono spediti al novello Pontefice col Decreto

to Dante a tutto suo potere intendeva. A qualcuno dei Cerchi, tutti ricchissimi ed estatici in parentado, amati dal popolo e sostenuti dalle più potenti famiglie, i Bianchi offersero di prendere la signoria di Firenze; continuamente lo consigliarono e confortarono a pigliarla, ma sempre rifiutò *per città*, come dice Dante, e come *più volte* ripeté lo storico Dino Compagni, che provossi presento alcuna volta quando si faceva questa offerta, e lo stesso Dino dice egli molte volte consigliava e confortava che la si accettasse per la salvezza dell' amata patria.

Il Venturini poi con la testimonianza del Compagni e di Giovanni Villani prova che vi fu chi della Casa di Vieri dei Cerchi era morto poco innanzi prima dell' anno della visione Dantea, e di due de' Cerchi fatti avvelenare, come ne corse la fama, da Corso Donati, e perciò Dante poté riconoscere nell' inferno quel Cerchi che fece il gran rifiuto.

Ma si potrà dire gran rifiuto la non accettazione dell' offerta signoria di Firenze? Anche su ciò non dubbio. Imperocchè a quel tempo, come afferma il Machiavelli, « Firenze era in terra mina che non temeva più lo imperio, ed a tutti gli stati d' Italia avrebbe potuto con le sue forze rispondere. » E si poteva appollare *gran rifiuto* per le conseguenze grandemente e storicamente dolorose che ne ebbe Firenze ora Corso Donati col tradimento sostenuto dall' armi di Carlo di Valois vinse il partito moderatore cioè i Guelfi Bianchi, onde venne la sentenza di esilio, e quindi quella d' essere bruciato vivo Dante Alighieri. Dunque *grande il rifiuto*, e viltà nei Vieri dei Cerchi che, consigliati e confortati a prendere la signoria, pusillanamente la rifiutarono.

dell' elezione: ma qual non fu la loro sorpresa in trovare un ottagenario anacoreta rinchiuso nel suo tugurio, immerso nella meditazione e nella preghiera? Allo strepito delle genti rimase egli attonito e sorpreso. Il Cardinale di S. Giorgio ci descrive compiutamente l' abito e lo stato in cui fu ritrovato nella sua celletta — « Vecchio (scrive egli) di alta statura ed ottagenario, attonito, e tutto pensieroso per novità si grande: con barba irsuta e negletta; mesto, melanconico e macilento nel volto, ed estenuato in tutte le membra del corpo pel continuo digiuno ed astinenza. Tutto lagrimevole cogli occhi neri, e le palpebre gonfie e turgide pel lungo ed amaro pianto. Vestito con un abito vile, grossolano e rozzo, nel volto era venerando e nel portamento veramente beato. »

I Legati nel presentarsi a lui s' inginocchiarono ai suoi piedi per chiedergli la Santa benedizione, ed egli, pieno di umiltà, piegò parimenti le ginocchia a terra. Nel tempo stesso l' Arcivescovo di Lione, che avea il principale incarico dell' ambasceria, spiegò al santo romita formalmente la nuova e grande sua promozione. A tale annuncio volle egli involarsi, e recusare la Tiara; ma il popolo, colà accorso, che gridava *fra Pietro sia il Papa*, gli chiuse il cammino, e l' obbligò a ritornare alla sua cella. Raccomandatosi colle sue orazioni a Dio, piegossi infine ad accettare la più sublime dignità dell' orbe cattolico. — Egli destinò la città di Aquila per luogo della sua consacrazione e stabilirvi la sua corte, malgrado le

premurose lettere dei Cardinali che lo chiamavano a Perugia. Fermo nel suo proponimento, e senza punto separarsi dal suo Asinello, assiso su di esso fece il solenne ingresso nella città di Aquila, circondato dai due riferiti sovrani di Napoli e di Ungheria, che, a piedi, tenevano le redini, mentre distinti personaggi in compagnia del Cardinale Colonna seguivano sui loro cavalli riccamente guarniti di gualdrappe.

1316. Muore in Napoli il celebre Giureconsulto Andrea d'Isernia (1) (cognominato così dalla città, essendo egli della famiglia Rampino). Fu costui (scrive il Camera), Regio Consigliere, Maestro razionale della M. Curia, Avvocato fiscale, e Giudice di tutte le cause de' Genovesi allora stanziati nel regno. Servi fedelmente i sovrani Carlo II e Roberto, ed insieme col famoso Bartolomeo da Capua, gran Protonotario, difese dinanzi la Corte di Avignone i dritti e le ragioni di esso Roberto, avverso il suo nipote Caroberto, alla successione del trono di Napoli.

Da Carlo II ebbe i castelli di Croce e di Cunicolo nel 1295, e la terra di Miranda nel 1297, e dalla Regina Maria, di lui moglie, fu remunerato « *de quo-*

(1) Molti scrittori contendono questo Andrea col di lui nipote del medesimo nome, che morì assassinato in Napoli nel 23 ottobre 1353, secondo sostiene il Palumbo, nel dì 10 ottobre, come dice il Camera, e nel dì 11 come vuole il Chiaranti — (Vegasi il giorno 11 ottobre). Alcuni, poi, credono che fosse esistito un solo Andrea d'Isernia, come ritiene anche il Conte Radowhi. Il quale afferma che proprio il celebre Giureconsulto, seniore, fu quegli che rimase ucciso in Napoli da Corrado De Gollis.

dum tenimento terrae Saudae sitosae, et inculatae in Summa » che gli venne confermato da Re Carlo II nel 1304. Comprò, nel medesimo anno 1304, il castello di Montaquila da Giovanni Caracciolo di Napoli, e poi, nel 1309, la terra di Morrone da Enrico di Cosenza, figlio del quondam Roberto milite. Dallo stesso Re Carlo ricevette un assegnamento annuale di 30 once di oro. Sostenne valorosamente più cause della real giurisdizione e regio fisco, contro i particolari; e fra le quali, per comando di Re Roberto, ebbe a difendere le ragioni ed i dritti della Real Badia o Monistero di Santa Maria della Vittoria, nel 1309.

Visse egli in matrimonio con Burlasca Roccatoglia, Signora di Civitanova con la quale procreò Landolfo, e molti altri figliuoli, ottenendo da Re Roberto la facoltà « *dividere feudalia inter liberos quampures quos habet*, nel 1309.

Egli commentò le *Costituzioni* del Regno, gli usi e le consuetudini feudali: scrisse ancora: *De jure Protonotariis* — *Singularia doctorum*, ecc. Riuni pure i riti della Curia de' Maestri Razionali, intitolando quel suo lavoro *Ritus Regiae Camerae*. Il Camera aggiunge che Andrea d'Isernia è detto il *Princeps, l'Auriga, l'Evangelista* dei feudisti.

Andrea d'Isernia abitò in Napoli un palazzo s'ar-zoso poco lontano da quello abitato dal Conte Bertrand (genere di Re Carlo) il quale ultimo palazzo trovavasi nella contrada Nido, accanto all'attuale

Chiesa detta di Monte Verginella. (1).

1550. — Muore ferito dai nemici, dentro una Chiesa, Lucio Santabarba, di Venafro, uomo valoroso nelle armi, Capitano di compagnia.

1658. — Nasce in Montagano Damiano Petrone, il

(1) Stimo utile aggiungere qui qualche notizia intorno a' figli di Andrea.

Andrea prese in moglie Buresca Roccafoglia, dalla quale ebbe molti figli, a favore dei quali, con licenza ed indulto del Re Roberto nel 1309, vegegendo molto inoltrata la sua età, ottenne di poter disporre dei feudi suoi.

Oltre le femmine, ebbe 7 figli maschi, cioè Roberto, Filippo, Matteo, Nicola, Ciccio, Tommaso e Landolfo.

Il primogenito Roberto combattette valorosamente in servizio de' Fiorentini contro l'ugnozione della Faggiuola, sotto il comando del Conte d'Eboli e del Principe di Taranto nel 1315, e vi condusse 15 cavalli ben forniti. Ferito nella mischia, fu fatto prigioniero, e, dopo due giorni, morì. Questo Roberto fu padre di quell' Andrea d' Isernia, che fu ucciso nel dì 11 ottobre 1353 dal Tedesco Corrado De Gottis, come è segnato altrove.

Filippo fu famoso legista e lettore nella Cattedra di Diritto Civile della Regia Università di Napoli, e nel 1308 fu da Re Roberto nominato Regio Consigliere, e poscia da Carlo 1° Illustrè, nel 1320, Avvocato del Regio Fisco, ecc. Ebbe in rinumerazione molti feudi per i suoi meriti, e specialmente per i provvedimenti igienici ed annonarj da lui adottati in soccorso della città di Bojano dopo il tremoto che la distrusse quasi interramente nel 1309.

Fra Matteo d' Isernia fu Cavaliere dell' Ordine dei Templari, e poi Perceutore nella Città di Capua, il quale grado era il primo dell' Ordine dopo quello del Gran Maestro, e corrispondeva al grado di Priore nell' Ordine degli Ospedalensi.

Nicola nel 1330 era Arciprete d' Isernia.
Ciccio fu familiare della Regia Corte. Nel 1343 dalla Regina

quale, nella qualità di Arciprete del suo paese, per aiutare l' agricoltura dava per penitenza, a coloro che si confessavano, di piantare un certo numero di alberi fruttiferi.

1586. — Si riconferma il Decreto della Regia Camera del 4 marzo 1586, col quale non si annisse al Regio Demanio la Università di Campolieto.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra la Università di Campochiaro e l' ex feudatario, Duca Nicola Maria Mormile. Decide astenersi costui dalla riscossione di ducati 224 per colletta di S. Maria, per fronda della Corte ai forestieri, per zecca, portolania, piazza, bagliva ecc.

1848. — In Ripalimosani si crea un Monte di Pegni con la somma di lire 1719,45.

Giovanna I, succeduta nel trono al Re Roberto suo Avo, venne spedito ambasciatore al Papa per importanti negozi.

Tommaso nell' ottobre 1318 fu ricevuto per familiare dal Re Roberto, ed ebbe feudi in Terra di Lavoro.

Landolfo, ultimo figlio di Andrea, fu anch' egli padre di un terzo Andrea d' Isernia, il quale venne pure in grande stima appo la Corte di Giovanna I. e di R. Lodovico, suo marito, che lo crearono loro Consigliere e gli donarono il Castello di Macchia, devoluto alla Corona per la ribellione del feudatario Aldemario di Scala nel 1348.

Oltre di questi figli maschi, Andrea ebbe pure due femmine: Letizia e Giovanna. La prima fu maritata a Francesco di Montagano, milite, con la dote di 200 once, e le fu costituito il dotario sul Castello di Pescocanciano, compreso il Casale, e sulla metà del Castello di Frosolone. Giovanna sposò Roberto di Cornay, figlio di Roberto, Vice-Ammiraglio del Regno di Sicilia, con la dote di 400 once.

6.

1656. — Muore in concetto di santità, di anni 60, nel Convento di Santo Spirito, di Castello della Baponia, Frate Alessandro da Agnone, del quale abbiamo già parlato (v. i giorni 28 giugno e 1° luglio). (1).

1724. — Muore nel Monastero di Atessa, in concetto di santità, Suora Mariangiola Pettiti da Campobasso.

1738. — Il popolo di Bojano, congregato a Pubblico Parlamento ne' Chiostri del Convento di S. Francesco de' Minori Conventuali (2) luogo solito a tali riunioni, nomina a proprii rappresentanti i signori Giacomo Pallotta e Nicola Casale a fine di addiventare ad un bonario accordo, recandosi in Napoli, nella lite promossa, molti anni prima, fra la Città ed il proprio Duca D. Fulvio Di Costanzo (morto già il 7 marzo 1724) al quale era succeduta la propria figlia Maria, maritata ad Ascanio Filomarino (3).

(1) Mentre il corpo del servo di Dio trovavasi in Chiesa, la folla del popolo gli tagliò quasi tutti i capelli e gli fece l'abito in mille pezzi per servarli come reliquia. E fu necessario l'intervento del Duca di Flumari, per mettere un po' di ordine nella Chiesa. Il giorno appresso si celebrò un solenne funerale con l'assistenza del Vescovo di Treviso e di molti Preti dei vicini paesi.

(2) Il detto Convento cadde col tremuoto del 26 luglio 1805.

(3) Lo istromento di convenzione, di fatti, stipulossi in Napoli nel dì 31 dicembre 1738.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra la Università di Pizzone e l'ex feudatario Conte Francesco Cestari. Decide reintegrarsi la prima nel possesso dei feudi Cerguacupa ed Amezuni; astenersi il Conte dal far pascolare le proprie pecore su' territori dell' Università, denominati Forcella, Costarella, Villamanca e Chiaia, come pure di pretendere alcuna prestazione per la colta di S. Maria, scannaggio, *jus foderi*, le annue tomola 84 su due feudi anzidetti ecc. ecc. Fa salvo al Cestari le ragioni contro il patrimonio del Marchese di Campolattaro, da lui chiamato in causa.

1820. — Il Ministero si dimette. Il Re nomina i nuovi Ministri, fra i quali all'Interno Giuseppe Zurlo di Baranello.

7.

1312. — Bolla Pontificia, con la quale (col consenso di Re Roberto) si permette a' Frati Minori di edificare in Larino ed in Limosani due Conventi, che vengono subito costruiti.

1320. — Stipulasi in Napoli pubblico istromento fra Burlesca vedova di Andrea d' Isernia e Tomasello, suo figliuolo, da una parte, e dall' altra. Giacomo di Sessano Barone del Castello di Sessano. Fu dichiarato di rinunciarsi da' primi a certa loro pretenzione su di un territorio (sito nel tenimento di Sessano) i cui confini erano i luoghi denominati Cecevarro,

Preta dell' Oglio, Valle Sbalzata, Rocchetta de Collesacco, Vado di Pescolaro, Valle de Melocorno, ecc. (1) Il detto istromento fu redatto dal Notaio Tomaso Guliello, di Napoli, e venne firmato dai testimoni. Alfonso d' Isernia, milite, Razionale della Magna Regia Curia; Rainardo di Agnone (de Anglono) Giudice; Giovanni di Castelpetroso (de Castro Petrosi), Notaio; Filippo d' Isernia, ecc.

1592. — Regia Prammatica con la quale si proibisce la compra di grano a scopo di lucro in 7 Dograne del Regno, fra le quali Campobasso.

1809. — Sotto questa data leggesi nel *Gabinatas* di Gabriele Pepe: ore 4 pomeridiane: Il Generale Zenardi ha rimitto tutte le 8 nostre compagnie scelte, e ci ha fatto un discorso esortandoci a segnalare il nome e l' onore delle truppe Napolitane nell' operazione la più grandiosa dell' assedio, che va a farsi. Il Capo Battaglione Casella comanderà tutto il Battaglione scelto della Divisione.

Chi sa quanti di noi altri a questa istessa ora domani saran passati in un altro ordine di cose! Chi sa!

Ora il rappello già tocca. I palpiti che io provo non sono per me ma per mio fratello (2), che deve be-

(1) I nomi delle dotte contrade si conservano ancora oggi, come ebbi a verificare in un accesso sopra luogo nel giugno 1890, per la quistione di confini fra Sessano e Civitanova.

(2) Cioè Francesco, che militava anche fra le truppe Napolitane nel campo di Girona, in Ispagna. Egli morì, poi, nel 1890, Capitano de' Bersaglieri.

anche venire, appartenendo egli a' volteggiatori (1).
1827. — Due tempeste spaventevoli, in questo giorno e nel giorno 8, recano immensi danni a' Comuni di Ielsi, Riccia, Matrice, Moncellioni e Giddone.

8.

1492. — La Regina Giovanna II, con privilegio spedito da Gaeta, conferma ad Andrea Di Capua il mero e misto impero, le collette e tutti gli uffici delle terre di Altavilla, Sepino, Riccia, S. Giuliano, Sassimoro, Cercepiccola, Roseto, Molinara e Pago, che esso Andrea avea anteedentemente ottenuti dal Re Ladislao nel 15 aprile 1397.

1809. — Le truppe Napolitane danno coraggiosamente l' assalto a Girona. ma, dopo eroici sforzi, sono

(1) Il Pepe scriveva dal Campo di Girona (Spagna). — Questa notizia, e parecchie altre, sono state da me copiate dai manoscritti autografi che si conservano dal nipote Marcello, ex deputato al Parlamento, ed ora Professore nella Scuola di Agricoltura in Portici, ove io mi recai appositamente nel dì 17 luglio 1890, ed ebbi la ventura, per gentile condiscendenza del possessore, di esaminarli. Fra essi trovansi una specie di *Gironale*, nel quale l' autore, anche quando era in marcia, gittava le proprie memorie, segnandovi tutti i fatti più importanti che gli accadevano personalmente, che osservava od udiva narrare. Porta il seguente titolo: *Gabinatas di vicigi, avventure, osservazioni e varietà che avrà occasione di fare durante il tempo un giorno — Incominciato a Bergamo l' anno 1807.*

Dal detto manoscritto si rileva che il 3º Battaglione dal 1º di

costrette ritirarsi perdendo molti morti, oltre a molti feriti, fra i quali il Pepe (1).

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra la Università di Busso e l'ex feudatario, Duca di Ortino. Decide che si astenga di più esigere gli annui Ducati 80 a titolo di forno, come pure qualunque altra prestazione a titolo di piazza, ecc. — Rimanda ad

linea Napolitano (al quale apparteneva il Pepe) parti da Capua il 31 luglio. Giunse in Roma il dì 8 agosto, in Bergamo il 10 ottobre. Di là mosse il 9 novembre giungendo a Torino il 19. — Cola il Pepe ebbe la ventura rivedere Amodio Ricciaroli, di Palata (del quale parlasi in altro luogo della presente Effemeride) che colà copriva una importantissima carica nella Magistratura.

Il manoscritto è pieno di preziosi studii letterarii su vari classici, che l'autore portava sempre seco in una cassa, leggendoli e studiandoli nelle brevi o lunghe fermate della marcia. — Trovasi, per esempio, un giudizio sulla Iliade di Omero, il cui piano egli trova perfettamente conforme a quello della Gerusalemme Liberata del Tasso. E fa un indovinato parallelo fra i due poemmi — Stando in Torino scrive una lunga osservazione sul celebre individuo noto soltanto sotto il nome di *Maschera di ferro* perchè con una maschera di tal metallo dimorò nelle prigioni e vi morì senza potersene mai conoscere la vera e precisa personalità — Evvi pure un paragone tra Federico il grande e Napoleone V. conchiudendo in favore del 1° (Veggasi pure il giorno 21 agosto).

Stimo utile aggiungere che il Marulli dice (Ragguagli Storici sul Regno delle due Sicilie — Napoli 1846, Vol. 3. pag. 372) che il Pepe venne, per la sua eroica condotta, durante la guerra di Spagna, insignito della croce di cavaliere dell'Ordine delle due Sicilie da Giacchino Murat.

(1) La descrizione del brillante assalto può leggersi nel Marulli: Vol. 3. p. 479.

altra udienza la quistione circa il pascolo nelle selve dell'antica Badia di S. Maria in Valle.

1873. — I Soci del Club Alpino di Napoli fanno un'ascensione sul Matese.

1887. — Si inaugura in Napoli, nella strada Pignasecca, N. 66, il Circolo Sannitico sotto la Presidenza del Professore Cardarelli (onore e vanto della patria Provincia) il quale pronuncia un bellissimo discorso di circostanza.

9.

1289. — Il Re di Napoli scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, ed a tutti gli altri Giustizieri del Regno, ordinando loro di avvertire tutti i Prelati, Magnati e Baroni del Regno di presentarsi in Napoli al Parlamento generale che sarebbe tenuto al 5 Settembre, ad oggetto di restituire la quiete e la tranquillità pubblica al Regno, e di togliere gli abusi nelle amministrazioni, che prima, e durante il tempo della sua capivita, vi si erano introdotti. Anche le Università o Città principali del Regno inviari dovranno 4 Sindaci o Deputati per ognuna, e quelle di secondo ordine spedirvene due soltanto.

1743. — Con atto per Notar Francescantonio De Majo di Baranello, l'Abate Commendatario D. Antonio Ruffo, concede in enfiteusi a Giuseppe Pecci di

Vinchiature l'intero feudo di Monteverde per l'annuo canone di ducati 510 (1).

1785. — Un Real Dispaccio stabilisce che la giurisdizione temporale de' tre feudi (Toro, S. Giovanni in Galdo e Fragneto L'Abate) già appartenuti alla Badia di Santa Sofia di Benevento (vedi i giorni 18 febbrajo, 9 Aprile ecc.) si dovesse esercitare da' Governatori da nominarsi dal Re, e che la giurisdizio-

(1) All'ocaso di Mirabello Sannitico (scrive Giuseppe Pilla: *Ragioni del Comune di Mirabello avverso la espropriazione dalle sorgenti di Monteverde promossa dal Municipio di Campobasso*) e nel proprio circondario amministrativo, a 1080 metri sul livello del mare, alza la sua lapidea cresta il monte Rocca. A pochi passi, verso l'ovest di esso, gli antichi Sanniti edificarono un tempio, che a Venere Eritrina dicarono. Lucio Silla *postquam Sannitum nomen deleverit*, secondo dice Strabone, *et praeterea fere civitates, atque vero radicibus extinctas*, vi offrì olocausti agli Iddii vendicatori, sibiondi di sangue umano, in rendimento di grazie per la loro celaste propiziazione alla rimane impresa di devastazione, di distruzione, d'ineffabili schiantamenti di madri, di sorelle, di mogli, di vergini, d'innocenti bambini, di vecchi cadenti, che col loro sudore avevano fecondate le zolle sannite, consacrate dal sangue de' suoi migliori, che chinsero così eroicamente il martirologio della libertà e dalla indipendenza delle loro repubbliche, politicamente unite, ed amministrativamente autonome.

L'acqua instrate della Chiesa di Roma detense del sangue (di cui l'aveva il Dittatore Romano contaminato) quel tempio, che, battezzato, fu intitolato a Santa Maria di Monteverde.

S. Benedetto da Norcia, nato il 480, volendo fare in Occidente ciò che S. Basilio avea compiuto in Oriente, ai tempi di Totila, tra il 542 ed il 552, mosse da Subiaco per Montecassino, ove riunì i monaci sotto una regola costante, fondandovi l'ora-

ne spirituale delle medesime terre si apparteneva all'Arcivescovo di Benevento.

Da allora, scrive il Ricca, le rendite feudali di dette terre vennero amministrare dalla Curia del Capellano Maggiore per conto del Monarca Ferdinando IV fino a che questi con Real Carta del 13 Dicembre 1794 concedè al Cardinale D. Fabrizio Ruffo col titolo Rettoria « la temporale e piena amministrazione de' beni tutti siti in Regno appartenenti o di-

mai celebre monastero Cassinese. La Campania ed il Sannio, durante la dominazione Longobarda (e specialmente degli ultimi Re Liutprando, Ratchis, Ildebrando, Astolfo, Desiderio ed Adalchi) videro in maggior numero sorgere i monasteri di quest'ordine, che ne fondò uno anche presso il tempio spaganizzato di S. M.ª di Monteverde.

Al detto Monastero venne concesso in feudo buona parte del territorio di Monteverde per la estensione cioè di tomoli 4690 di terreno lungo il nord-ovest del detto monte Rocca. L'Abate Matteo, nel 1158, ricostituì la Chiesa di Santa Maria, come risultava da iscrizione lapidea, che esisteva nella seconda metà del secolo passato.

Nel 1476 il feudo rimase disabitato ed il Monastero adognato al suolo; per cui anche i Monaci disertarono quel luogo, desolato dal tremito convulsivo della terra. La Corte Romana, come seppa della vacanza del feudo di Monteverde, lo dichiarò di pertinenza della Chiesa Universale, ossia della Cattolicità, passandolo in Commenda a Cardinali e Prelati della città eterna, col titolo di Abati; i quali hanno sempre disposto del territorio di Monteverde come di un vero feudo, esigendo la decima feudale, la fida, la diffida, le pene ed altri diritti feudali e, quindi, sottratto alla dipendenza del Vescovo di Bojano, il feudo si enunciava *Nullius jurisdictionis*.

pendenti dalla Badia di Santa Sofia colla percezione de' frutti in di lui beneficio, dedotta la terza parte di essi, secondo si trova nello stato presente, importante ducati 6299.92 netti per disporsi di tale terza parte in usi pii o di pubblico vantaggio, come troverà la Maestà Sua più opportuno ».

Poscia quel Monarca, in considerazione de' servigi resi dal Ruffo, qual Luogotenente del Regno, con Diploma del 28 Luglio 1799, gli concesse in proprietà la Badia di Santa Sofia con la condizione che questa passasse, dopo la morte di lui, al fratello, Duca di Baranello ed a' suoi eredi, dando a costoro di nominare l' Abate *pro tempore*.

1799. — Il Re di Napoli, giunto dalla Sicilia, emanò vari Decreti, fra i quali uno che stabilisce una Giunta di Governo, della quale fa parte Giuseppe Zurlo qual Direttore delle Finanze.

1810. — Sentenza della Commissione feudale fra l' Università di S. Vincenzo a Volturno e l' ex feudatario Nicolantonio Regina. Dichiarò resti assoluto costui dalla restituzione dei frutti percepiti tanto dalla tenuta Montagna Montemaro quanto da quelle denominate Valledimezzo e Cerqueto. Lo condanna a pagare la buonatenenza dal di del Catasto, giusta valutazione da farsi dal Razionale Negri. Dichiarò aboliti i dritti proibitivi de' molini, valchiere, trappeti, come pure quelli di pesca nel fiume Volturno. Si astenga riscuotere alcuna prestazione per bagliiva, portania, servigi personali, ecc. Dichiarò, infine,

demanio universale la Montagna Montemaro, il fondo Collealto ecc.

1861. — Scoppia in Montecilfone del Sannio, da lungo tempo preparata, una terribile reazione, per opera de' soldati borbonici congedati, la quale in breve si stende a molti paesi circconvicini. Il Governo manda in prosiegno molta truppa a sedarla, che fu cila ben 59 persone, indicate come i capi da certo Signor D' Inseo Fiocco. Il quale, alla sua volta, dopo alcuni anni, convinto di esagerata denuncia, viene processato e condannato a 20 anni di lavori forzati dalla Corte di Assise di Campobasso.

In Guglionesi si tenta, nel medesimo dì, la reazione. Ma tutti i Signori e gli artieri, armati, sotto la guida del Dottor Giacomo De Sanctis, percorrono il paese; impediscono il suono delle campane alle armi, fanno in breve svanire il tentativo.

1876. — Muore in Petrella Tiferina Leonardo Gerardi, medico egregio, acuto critico letterario, e poeta insigne, di rara virtù e più rara modestia. Lasciò un pregevole volume di poesie stampate in Campobasso da' fratelli Colitti.

10.

272. — (av: l' e. v.) I Tarentini ed i Sanniti vengono vinti da' Romani.

1032. — Trovandosi senza Pastore le Diocesi di Venafro, Isernia e Bojano per i moltissimi danni sofferti per guerre, rapine ed altri guai, i Preti della

seconda Città ottengono che l' Arcivescovo di Capua nomini per le tre Diocesi, e quella di S. Vincenzo a Volturmo, un sol Vescovo, tal Girardo.

1569. — Il Vice-Re, Duca di Alcalá, scrive al Governatore di Capitanata, dicendogli di aver fatto bene il Capitano di Larino a non voler concedere licenza al Vicario di quella Città di pubblicare una Bolla Pontificia senza il R. Exequatur. E gli ordina sostenere l' operato del Capitano.

1600. — Meravigliosa eclissi totale di sole, in tutta Italia, la quale dura due ore e 20 minuti.

1613. — Apprezzo della Terra di Limosano fatto dal Tavolario Dionisio Di Bartolommeo. Fra gli altri beni vien riportato la *difesa e territorio di Casapera*. « La entrata di essa, leggesi testualmente, si divide in tre parti: la metà è della Terra di Limosani; l' altra metà si parte mezza al barone di essa Terra di Limosani, e questa quarta al Barone di S. Angelo è feudale, ed ha reso ducati 20 ».

11.

1292. — Re Carlo II concede a Clemenza, sua nuora, l' approvazione e la conferma della compera da essa fatta del Castel di S. Angelo in Limosano e un altro feudo nel territorio di Caserta da Corsadino De Aliate, damigello del Cardinale Pietro di S. Marco. E in quei feudi la detta Clemenza costitui suo procuratore o camerario il Giudice Casertano Jacopo

Diodati. Il nominato Corradino avea avuto gl' indicati feudi dalla Regia Curia, e, perciò, fu necessario il consenso del Re alla compra.

1309. — Forti scosse di tremuoto danneggiano Bologna in questo ed altri giorni. In tale funesta occasione si hanno nuove sorgenti dentro la città. Il Re di Napoli, mosso a compassione di tanta sciagura, ordina, poco dopo, si dia alla città stessa ogni oppotano e possibile aiuto, affidandone lo incarico al famoso legista Filippo d' Isernia, figlio ad Andrea, *seniore*.

1309. Roberto, terzogenito di Re Carlo II, ordina da Melfi al Giustiziero di Terra di Bari che si paghino ad Andrea d' Isernia, o al suo messo, once 30 di oro. Il detto Andrea era stato scelto da Roberto unitamente a Bartolommeo di Capua come i più dotti legisti del tempo, dovendo essi discutere innanzi al Papa la gravissima quistione intorno alla successione del Regno fra esso Roberto e Carlo Re d' Ungheria in contraddizione di altri dotti scelti da quest' ultimo (1).

1810. — Sentenza della Commissione feudale fra la Università di Montenero Valcochiaia, Comune di Rionero ed il Principe di Santo Buono. Dichiarata i confini del feudo Brionna essere i punti denominati Pietrapesco, Pietraperciata, la torre di S. Scito, la bocca di Lupo, la strada pubblica fino al ponte di le-

(1) La causa fu vinta da Roberto, il quale venne, nel di 8 del susseguente aprile, incoronato, insieme alla moglie, da Papa Clemente V in Avignone.



gno sul fiume Zittola ecc. Stabilisce la divisione di altri territori fra i due Comuni ed il Principe.

12.

1467. — Trovasi in Venafro Ferdinando d'Aragona, Re di Napoli. Egli in tale giorno scrive lettera al Marchese di Gerace, nella quale gli manifesta le sue condoglianze per la malattia sofferta, e gli parla delle grandi difficoltà e delle spese sostenute e che sta sostenendo per mantenere la pace in Italia. Da Venafro passa a Castel di Sangro, ove dimora molto tempo.

1615. — Suor Giulia De Marco, di Sepino (promotrice in Napoli di una numerosa Setta famosa per le sue laidezze dal titolo *crescite et multiplicamini*) ed altri seguaci, vengono condannati in Roma al carcere perpetuo, dopo lungo processo discussosi innanzi ai Cardinali.

1787. — Nasce in Lucito Luigi De Rubertis, benemerito promotore dell'agricoltura paesana. Introduce molte utili piante.

1808. — Sentenza della Commissione feudale fra la Università di Monteroduni e l'ex feudatario, D. Luigi Pignatelli. Nega alla prima la rivendica dei territori denominati Montepiano e Montegallo. Dichiarata della Università il feudo delle montagne di Frasineto, Incivata e Mamoli con gli usi civici agli abitanti. Dichiarata aboliti tutti i dritti personali, come

pure la colletta di S. Maria ed altre prestazioni.

1810. — Altra sentenza fra le medesime parti. Dichiarata, fra le altre cose, assolto il feudatario dalla pretesa revindica della tenuta detta Limata di S. Spirito, destinando per la verifica, se fosse o pur no diversa dall'altra denominata Vaticalone, l'Ingegnere Stile.

1870. — Tiene adunanza in Campobasso il Comitato Medico della Provincia di Molise. Si legge una importante *Memoria sul Segreto Medico e sull'onorario che si deve ai Medici e Chirurghi del Cav.* Giuseppe Martino di Castellone a Volturno.

1873. — Forti scosse di terremoto in tutta la Provincia senza serii danni.

1888. — In Frosolone, in occasione dello scavo della nuova cloaca della strada interna del Largo S. Angelo, scopresi una cassa formata di lastre di pietra calcarea, circa 80 centimetri al di sotto del vecchio selciato. Conteneva uno scheletro, presso la testa del quale si rinvenne una bottiglia, doppia 5 millimetri, turrata con sughero, in cui era un pezzetto di carta con la seguente iscrizione:

DIE XV SEPTEMBRIS MCLXX
PROBUS ERUDITUS DOCTOR E. DE ROSA
VXX — IX — LXXXV.

13.

1802. — Ad istanza di Angelo, Vescovo di Larino, il Re di Napoli rilascia *Provisione* a favore degli

abitanti di Urruri, dichiarandoli soggetti soltanto alla giurisdizione feudale di quel Vescovo.

1711. — Scrive il dotto Matteo Camera (1) Un nugolone di locuste o cavallette della espansione quasi un miglio quadrato, trasportato dal vento sud-est, irruppe sulla terra di Guglionesi, e dopo due giorni si sofferma a Montefalcone, senza produrvi gran guasto: depositate le loro uova e preso il volo pel Biterro, scomparvero. Nell'anno dopo, si chiusero le uova in prodigiosa quantità, devastarono le campagne producendo gran mortalità di bestiame per essersi abbeverate di acque inquinate dai bruchi.

1811. — Proprio dopo un secolo, nel medesimo giorno e mese, il territorio di Guglionesi (segue a scrivere il Camera) è nuovamente visitato dalle cavallette trasportate dallo stesso vento, e dopo 24 ore presero il volo verso ponente, e dopo visitato Campomarino presero la direzione verso l'Abruzzo Chietino.

1857. — Durante la notte antecedente, la Guardia Urbana di S. Menna (Provincia di Salerno) arrestando in un tugurio i seguenti individui: Pietro Rotondo di Guardiaregia, Domenico Vespa di Bagnoli del Trigno, Pasquale Perrella ed Alessandro Paolillo di Macchiagodena, i quali, evasi dall'isola di Ponza, con altri 300 e più, avevan fatto parte della famosa spedizione comandata da Carlo Pisacane e Giovanni Nicotera, la quale, come ognun sa, dopo alcuni combattimenti con le truppe Napoletane, fu dispersa. —

(1) Effemeridi Storico-cronologiche — Napoli 1887, pag. 369.

Presso gli arrestati si rinvennero due *bocacce cartuche*, delle cartucce e ducati 38, e grana 30. (Vedi pure il giorno 20 ottobre).

14.

1575. — Il Vicerè di Napoli accorda il Regio assenso alle tavole nuziali stipulate dal Notaio Scipione Foglia, di Napoli, pel matrimonio conchiuso fra Beatrice Folliero e Carlo della Noy o Lannoy, Duca di Boiano, figliuolo di Giorgio e di Giulia Garlonio, e nipote di Carlo I, che fu Vicerè di Napoli. La sposa portò in dote il feudo di Guardialombarda ed altri beni, e lo sposo ebbe dal padre la donazione (da effettuarsi dopo la sua morte) della città di Boiano col titolo di Duca, e delle Terre di S. Maria dell'Oliveto (1) e di Capriati, in Provincia di Terra di Lavoro.

1596. — Il Comune di Limosano con pubblico istromento, il quale ha anche relazione con altro del 19 gennaio del medesimo anno, dà in solutum ad Ottavio di Capua col patto della ricompra per ducati 250 dovutigli « quoddam petium terre seminatorium si-
 « tum in pertinentiis terre Limosani, et proprie ubi
 « dicitur lo feudo alias Cascapera juxta territorium
 « et pertinentias terre Luciti, S. Angeli et alios con-
 « fines » per altri duc. 1300, asseriti dovutigli, il bo-

(1) Villaggio ora aggregato al Comune di Pozzilli.

sco ghiandatico sito nelle stesse pertinenze a' Monti, giusta il territorio del Casale di Ferrara, giusta il territorio di S. Angelo a Limosano, i beni di Francesco Rizzo di Limosano, giusta i beni di Antonio Buccerio nella stessa terra, di Giambattista dell'Isola, il lago de Majuri, giusta la croce del Colle de Amico, il vallone del Fonte de lo Tufo, inclusa tutta la valle di Cicco sino al territorio Faucione, giusta le Serre ed altri confini. »

1628. — Apprezzo di S. Angelo Limosano fatto dal tavolario Majone, ora, tra' beni da quel barone posseduti, si porta il feudo nominato Cascapera che dava annui duc. 10.

1723. — Stipulasi istromento per Notar Biagio Imbrogno di Napoli circa la vendita di Ferrazzano fatta per ducati 17700 a Pompilio Petitto di Campobasso, il quale soddisfece tutti i creditori della Duchessa D.^a Anna Ginetta e dei suoi figli.

1810. — Sentenza della Commissione feudale fra la Università di Rocchetta a Volturno e l' ex feudatario Marchese Battloro. Riconosce a costui la proprietà di tomola 25 del territorio nel luogo detto Cerquitello, acquistate da lui nel 1738 come beni burgensatici. Dispone che il di più, donato al Comune nel 1647, venga reintegrato a pro dei cittadini. Attribuisce all' ex feudatario il molino.

1810. — Altra sentenza fra Belmonte e l' ex feudatario, Principe di Santo Buono. Dichiarò non esistere la pretesa feodalità universale, e non competere terraggio, decimo, canone, fida ecc. sui demani

dell' Università. Dichiarò demanio ex feudale la Selvotta con i pieni usi civici a pro degli abitanti. Stabilisce il dritto di proprietà sull' ex feudo Rocca d' Abate (1) per due parti al Comune ed una al Principe. Rigetta le pretenzioni degli usi civici sui territori Collesacco e Carapellese.

1820. — Riunione dei Collegi elettorali per la nomina dei Deputati.

1867. — In Campobasso si aprono gli Asili Infantili. Legge il discorso di occasione Domenico Bellini.

1867. — Il giornale *L'Avvenire* di Napoli pubblica il primo articolo (un' appendice Drammatica) di Vincenzo Labanca, di Agnone, allora giovanetto, il quale, poi, tanto si distinse in giornalismo, come Direttore della *Sentinella*, Redattore e corrispondente del *Corriere della sera*, del *Popolo Romano*, del *Piccolo*, della *Gazzetta di Napoli*, dell' *Arte*, della *Scena di Venezia*, della *Gazzetta d'Italia*, dell' *Unità Nazionale*, del *Montore di Bologna*, del *Fanfulla*, della *Rassegna*, dell' *Opinione*, *Corriere di Roma*, *Risorgimento di Torino*, del *Napoli*, della *Gazzetta di Roma*, del *Caffè di Milano* ecc. ecc.

15.

1383. — Scrive Matteo Camera: La salma di Ame-

(1) Rocca d' Abate o dell' Abate era prima un feudo abitato. Nel 1498 il Re Federico confermò a Tiberio, Marino, Galeazzo e Giovanni Carnacciolo il possesso di molti feudi, fra i quali il nominato.

deo di Savoia, Conte Verde, già morto nel Castello di S. Stefano in Campobasso (2 marzo) è di là trasportata a seppellire nella Real Badia di Haute-Combe (Savoia). Alla pompa funebre assisterono 24 prelati e tutti gli Ambasciatori e tutti i Principi delle Repubbliche Italiane.

1519. — Carlo V di Francia Imperatore riconosce con suo Diploma tutti i privilegi della Badia di Santa Sofia di Benevento, indicati in altro Diploma di Re Carlo VIII in data 6 aprile 1494. Allora piacque altresì al medesimo Imperatore dichiarare che, in virtù di antiche concessioni, la Badia indicata non era tenuta ad alcun pagamento di *adua* su le terre di Toro, S. Giovanni in Galdo e Fragneto L' Abate, e che gli abitanti de' medesimi feudi dovessero riputarsi esenti dalla contribuzione di qualsiasi diritto fiscale.

1549. — Angelo Di Costanzo scrive da Cantalupo una terza lettera a Berardino Rota, e gl' invia un sonetto, che incomincia:

Rota gentil, che della gloria vera

A si gran passi il calle erro varcate

Che, per buon spazio, addietro vi lasciate

De' spirti bei la più lodata schiera;

Io qui, dove Appennin la fronte altera

Mostra carca di neve a mezza estate, ecc.

1809. — Organizzazione delle *Camere di Disciplina degli Avvocati* in tutte le Province del Regno.

1813. — Per Decreto del Governo è imposta una tassa straordinaria in tutto il Regno di Napoli di un

bimestre doppio di fondiaria, e sei mesi di ritenuta sul soldo di tutti gl' impiegati.

1841. — In questo giorno, e negli altri due consecutivi, grandissimo caldo in tutto il Regno.

1861. — I cittadini di Acquaviva Collecroci oppongono valorosa resistenza all' assalto della feroce e numerosa Banda di predoni reazionarii comandata dal famoso Farano.

1872. — In Pompei si incominciano a scovrire le tombe Samitiche, nelle quali si rinvennero alcuni scheletri, qualche moneta di bronzo, e diversi oggetti di terracotta dipinti a fondo nero ed ornati di rosso di fabbrica campana.

16.

1276. — Con speciale lettera, Carlo I d' Angiò, Re di Napoli, ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e di Molise d' investire il religioso Pietro del Morrone (poi Papa) Abate del Monistero di Santa Maria in Faifala, presso Montagano, del possesso dei beni del medesimo consistenti nei Casali di Corneto e di S. Benedetto, e di riceverne il giuramento di fedeltà (1).

(1) Il detto Monastero è antichissimo. Ora se ne veggono i ruderi, annessi alla primitiva Chiesa, che conservasi ancora in buono stato. Una iscrizione, a destra della porta della Chiesa, scolpita con caratteri del tempo, ricorda che dessa in opera di un tal Maestro Buonomo, rifatta nel 1278, essendo ~~Abate~~ Pietro. In due pilastri della nave di mezzo sonvi due iscrizioni, dalle

1598. — Giovan Berardino Moscatiello, delegato dalla Corte, accede sul luogo e descrive le confinazioni della montagna di Carpinone, dandone possesso al feudatario, Marchese di Morcone (1).

quali si rileva che la Chiesa era Abbaziale, la più insigne fra le 12 che trovavansi nell'archidiecesi Beneventana, e che ivi, nel 1230, o in quel torno, fece Pietro la sua professione Monastica; infine che, nel 1276, venne consacrato Abate da Capo di Ferro, Arevascovo di Benevento. Fu lasciata poi in abbandono per 5 secoli, ma venne rinnovata ed abbellita dal Cardinale Vincenzo Orsini, che poi fu Papa col nome di Benedetto XIII. Nel 1285 il Monastero fu, forse per poco, abbandonato da' Monaci (a causa delle ruberie di un vicino Barone) i quali si trasferiscono in S. Giovanni in Piano nella Puglia.

Il Monastero e la Chiesa presero il nome di Santa Maria a *Farfala* o in *Farfola*, o *Fagfola*, perchè posti sul sito ove, negli antichissimi tempi, sorse la Città detta *Farfala* (non molto lungi da Montagano) che fu Municipio Romano, ed ebbe i *Magistrati*, i *Ducentari giudicanti*, i *Quattorari quinquevanti*, gli *Edili*, ec. Sono ivi rinvenute molte iscrizioni, alcune riportate anche dal Mommsen.

(1) I confini indicati nel Verbale o Relazione sono: « da Pescò Corvaro alla fonte di S. Maria, et da là alle breccie rosse, et per l'altura del monte sino allo Colle dell'Urso, et a fonte Appleta allo vado delle fere infino all'altura della valle della Contessa. » Il Commissario è assistito da molti militi della R. Udienza e da testimoni, cioè Rinaldo Palmieri di *Mirobiello*, Marcantonio De Storrente, Napolitano, Domenico Innarone, di *Sassano*, Donato de Castropignano, Felice de Baldo di *Cerepiccola*, Melchionno Bertone di S. Angelo in *Grottoia*. Sonvi anche le firme di Orazio Campitello, Scrivano della Regia Udienza di Capitanata e del Contado di Molise e del Notaio Giovan Domenicò de Nigris.

1735. — Con istromento di Notar Michele Mastrogiacomo, di Montagano, stipulasi convenzione fra la Università di Ferrazzano ed il proprio Clero. Con essa, riconfermandosi ciò che venne stabilito nel 1567 circa la decima sulle vitovaglie, si riconobbe il diritto di poter riscuotere il Clero un tomolo di granone per ogni tomola 45, obbligandosi a celebrare in ogni primo Lunedì del mese un Notturno de' morti.

17.

1465. — Marino Jonata, di Agnone, finisce di scrivere il suo Poema *El Giardeno*, in 106 Canti, lunghi, più o meno, come quelli di Dante, diviso in tre parti o *Cantiche*. Nella 1^a si parla della morte e del modo come evitarla moralmente; nella 2^a si tratta dell'Inferno e delle pene intrinseche ed estrinseche de' dannati; nella 3^a finalmente si discorre del Paradiso e de' gaudi de' beati.

Il Poema è una imitazione della Divina Comedia. Di fatti, come questo, è un viaggio attraverso il regno dei morti; come Dante, scorato, appiè del monte s' incontra in Virgilio (che poi gli fa da guida) Jonata s' incontra nel morto amico, Gizio, che lo presenta alla morte, e ne è accompagnato. Dante descrive le pene dell'Inferno e le glorie del Paradiso, Jonata fa altrettanto. Dante cita i personaggi storici, Jonata cita i personaggi storici. Dante una volta sola è chiamato a nome nel suo poema, Marino una volta sola è chiamato a nome nel suo, e la situazione

ne è la stessa. Si l'uno che l'altro inseriscono dei versi latini, ambidue fanno molti paragoni; in tutti e due si trovano delle ripetizioni; nè all'uno nè all'altro dispiacciono i giuochi di parole. Nè solo il punto di partenza, il concetto, la tela dell'opera son gli stessi nè due poemi, ma benanco, presa in grosso, la forma: Dante fa un poema di 100 canti, Jonata di 106. Dante lo divide in tre parti, Jonata in tre parti; la Comedia è scritta in terza rima, il Giardinino in terza rima.

1647. — Isernia si ribella al feudatario, fratello del Marchese del Vasto.

18.

1309. — Il Giudice Pietro di Boiano trovasi Archiviario di Napoli.

1494. — Re Alfonso II D' Aragona spedisce ordine a Giovanni Gambacorta ed a Giacomo Barile, affinché diano il possesso della Terra di Tulara a' congi Giovanni De Cuncto e Lucrezia Candida, giusta la sentenza del 21 giugno.

1508. — Il Vice Re, Conte di Ripacorsa, scrive al Duca di Termoli, Governatore della Provincia che proceda contro coloro i quali han presa parte alla citazione contro il Duca di Atri, chiamato in giudizio a Roma, ad istanza di Francesco di Siena, senza il preventivo consenso dell' Autorità Governativa.

1617. — Il S. R. C. emette sentenza nella causa fra la Università di Ferrazzano e quella di Campo-

basso circa la reciproca comunanza degli erbaggi sui proprii territorii, stabilendo che si fossero misurati i territorii stessi ed enumerati gli animali, delegando a ciò il Capitano e Luogotenente di Ripalimosani.

1878. — Viene approvata la legge, con la quale il Comune di Presenzano, distaccato dalla Provincia di Molise, torna a Terra di Lavoro, aggregandosi al Mandamento di Mignano.

19.

1223. — Si diroccano le mura d' Isernia in questo ed in altri giorni, e la città rimane quasi per metà tutta consunta dal fuoco.

1276. — Il Principe di Salerno scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, che il Vescovo di Venafro si è lagnato che presso quella città si fa macerare lino e canapa; per la qual cosa l'aria è resa talmente malsana che « *in civitate ipsa egredidines graves et diversas incurvant* ». Gli ordina, perciò, far rigorosamente osservare le *costituzioni* del Regno.

1698. — Il Duca di Celenza e la Università di Guglionesi, volendo troncare uno strepitoso giudicio, e leggono per arbitro e compositore il Dottor D. Giuseppe De Angelis, il quale nel 19 luglio 1698 profèri il suo laudo, col quale assolvette l' Università dalle pretensioni del Duca per lo rilascio dimandato della difesa della Cucina: assolvè per opposto il Duca dal dimandato rilascio di Vallonecupo: l' assolvè al-

tresi dal dimandato rilascio dei quattro feudi Portocannone, Mongiflone, Petacciato, e Serramano, come pure dalla restituzione di Vallonecupo, della difesa della Guardata, di Salicete, e della Scafa. Per contrario condanna il Duca a rilasciare la difesa feudale delle Rotola. Obbligò la Università a pagare annui Ducati 100, ne' quali eran compresi gli annui Ducati 35, che la Università erasi obbligata a pagare al Duca in forza della convenzione del 1688, ed i rimanenti Ducati 65 dovean valere per compenso di vedersi liberata da tante pretese del Duca ed estinta ogni lite.

Questo *lanto* non venne accettato, perchè scontentò le due parti, ma poi, nel seguente anno 1699, essendosi fatte migliori discussioni, si conchiuse una transazione, della quale parleremo negli *Annali*.

1703. — Termoli viene assediata da 660 Segnani che pretendono occuparla per l' Arciduca Carlo III d' Austria. Monsignor Pitirri, col suo zelo e con la sua parola ispira grande coraggio a' cittadini, i quali, aiutati dalla guarnigione, composta da 30 militi Spagnuoli, mettono in fuga gli assaltatori, dopo averne uccisi quasi la metà. I superstiti a stento ricoverano nelle navi (cinque Galeotte) e prendono il largo.

20.

1325. — Roberto, Re di Napoli, ordina a Tommaso d' Isernia di assumere il baliaio di un figlio di Landolfo, fratello di lui, già morto.

1421. — La Regina Giovanna II rilascia un Diploma ad Alfonso d' Aragona (da essa adottato per figlio e successore) nel quale sono specificati i poteri che gli si concedevano nell' amministrazione del Regno. Rimanevano esclusivamente riservate ed escluse alcune *terras et castra*, fra le quali Lucera, Foggia, Trani, Molfetta, Giovinazzo, Bari, Monopoli, Gugliesi (*Guglionisium*) ecc.

1675. — Regia Prammatica circa il pascolo degli animali dei Locati ne' Regii Tratturi di S. Giuliano, Larino, Gugliesi e S. Martino.

1870. — Muore a 39 anni, in Vinchiaturo, Giuseppe Volpe, di Sepino, onore magnanimo e sublime intelletto di Fisiologo e Poeta. Fu Deputato al Parlamento e Professore nel Liceo di Campobasso. Fu felice improvvisatore — A titolo di semplice curiosità pubblichiamo alcuni suoi versi, raccolti dalla di lui bocca quando ci trovavamo a studiare nel Convitto di Campobasso.

Epigramma. — Nel 1862 un litografato raffigurò *I Martiri d' Italia* in un bel quadro, che dedicò ai Prefetti del Regno, forse per aggraziarli il favore della vendita. Una delle copie venne esposta in Campobasso nel Caffè Catelli, dove con una schiera di amici ammiratori conveniva spesso Peppino Volpe — Visto il quadro e letta la dedica, Peppino fece subito il seguente Epigramma:

Un requie, un requie donisi
Agli italiani Eroi.
Che divenaron Martiri
Per far..... Prefetti, voi!

Nel 1857, trovandosi fra molti amici, anche in Campobasso, nell'allora celebre Caffè Fiacco, improvvisò il seguente sonetto a rime obbligate:

A DANTE

Salve, o vate signor del trino canto,
Che in un mondo chiudevvi e mente e core:
A te ritorno, e il tuo celeste incanto
È vita, intelligenza ed arte e amore.

Allor che m'ange alto desio di pianto,
Fiso l'ingegno all'alto tuo splendore,
E mi sovrasta un desiderio santo
Di divider con teco il tuo dolore.

Oh s'io potessi allor baciarvi in viso,
Baciar quel raggio dell'eterno Vero
Di cui per te s'accese il paradiso!

Nel satifar questo immortal desio,
Sacerdote dell'arte e del pensiero
Io sentirei tutto in quel bacio Dio.

Ecco un altro epigramma:

Un giorno cadde un Cristo
Sulla testa di un prete.
Sentite un po' che scandolo fu visto,
Che voi, per cortesia, mel crederete.

A quell'urto inatteso,
Rimase il Cristo infranto e il prete illeso.

Dunque i poveri Cristì ebbero in sorte
Di frangersi pur sempre in vita e in morte
Contro le teste in cui madre natura
Fu proterva maligna ed empia e dura?

21.

1223. — Il Castello di Carpinone viene abbattuto in virtù degli Statuti Imperiali già pubblicati in Capua. E così pure molti altri di recente costruiti nel Contado di Molise. Per la esecuzione di tali Statuti l'Imperatore Federico spedisce un certo Ruggiero di Pescolanciano.

1293. — Carlo Martello trovasi in Isernia, ove si trattiene fino al 23. Ecco l'Itinerario Diplomatico in questo mese: Atri, 2-5 — Civita di Penne, 6 — Ortona 8 — Aquila, 10-13 — Sulmona, 15-20 — Casteldisangro, 20 — Isernia, 21-23 — Napoli, 25-29 — Torre di Sant'Erasmo, 29 — Capua, 31.

1628. — In Guglionesi si benedice la croce e la prima pietra del Monastero dei Cappuccini, che venne edificato a spese del Duca Giovanni Caracciolo (1). Il quale dovette avere il consenso da' Monaci che trovavansi negli altri conventi di Guglionesi, cioè i Celestini ed i Conventuali, ma i Riformati vi si op-

(1) La benedizione fu fatta dal Sacerdote D. Livio Masciotti, delegato dal Vescovo di Ternoli Girolamo Cappelli. I primi Monaci furono sotto la dipendenza del Padre Girolamo da Napoli. Le colle erano 22, ed alla Chiesa fu dato il titolo della Concezione.

Ciò ho rilevato da alcune memorie manoscritte, che nel 1816 si possedevano (si legge in esse) dal Sacerdote D. Mercurio Androne di Chienti, che le ebbe da un Padre Cappuccino di Scarpicchia.

posero, dicendo che non poteano vivere in detta Terra tanti Mendicanti. Ma, in seguito a ricorso in Roma, si ottenne l'assenso Apostolico.

1636. Regia Prammatica con la quale si promisevano Ducati 3000 a colui che prenda vivo o morto Pietro Mancini, capo della Banda, che di nuovo è rientrato in Regno infestando Capitanata e Contado di Molise.

1837. — In Campobasso ammala di colera certa Angiola Giropoli, e, rimossa dal petto una bambina, poichè in nessun modo l'affluentissimo latte potèasi cansarle, il medico curante sostitui alla bimba tre cagnolini successivamente, i quali in poche ore morirono di emetocatarsi. Una Luisa Paolantonio, mossa a compassione della sventurata, ne succhiò le poppe per 15 di, senza soffrire un dolor di testa, e ridonandole la vita.

1857. — Regio Decreto che istituisce un Monte di Pegni in Casacalenda col capitale di lire 4968,13.

1890. — Muore in Civitanova, a 91 anni il Dottor Urbano Cardarelli, padre dell'illustre clinico Professore Antonio e del non meno bravissimo Dottor Giuseppe. Patriota di antico stampo, egli prese parte a tutti i movimenti liberali della Provincia: medico fra i primi di essa, egli arrischiò spesso la vita nelle epidemie che in così lungo volgere di anni la infestarono. Vita laboriosa, intemerata, ed universalmente benedetta.

22.

1274. — Re Carlo I, mentre trovasi a Lagopesole,

avendo bisogno di danaro, per le paghe delle milizie e per altri urgenti affari, ordina a' Giustizieri del Regno di mandargli subito della moneta, indicandone a ciascuno la somma. A quello di Terra di Lavoro e Contado di Molise chiede 1000 once di oro per 1° di agosto (1).

1778. — Ferdinando I ordina con Decreto la costruzione della strada rotabile fra Campobasso e Maderoni.

1825. — Nasce in Petrella Leonardo Girardi, del quale già si è parlato.

1358. — Un real decreto autorizza in Frosolone la fondazione di un Monte di Pegni col capitale di lire 4250,00.

1862. — Sulla montagna di Frosolone, nel luogo dove si veggono i ruderi dell'antico Convento di S. Martino, avviene un combattimento fra carabinieri e la banda comandata dal celebre Nunzio Di Paola, di Macchiagodena. Costui ammazza con le proprie mani il Maresciallo dei Carabinieri a nome De Bartolomeis.

23.

1172. — Con Bolla di Alessandro III al Monastero di Tremoli viene confermata la donazione di una Chiesa con annessa proprietà costruita nella Contea di Termoli; donazione già fatta nel 1061.

(1) Veggasi Riccio Minieri. Il Regno di Carlo I d'Angiò — Archivio storico Italiano, Anno 1876. Tomo XXIII.

1301. — Il Re di Napoli con speciale diploma ordinò che la lite vertente fra Andrea d'Isernia e Giovanni e Bartolommeo de Duce, che gl' impedivano di edificarsi la casa nella Piazza del Nido, presso la loro abitazione, sia accomodata *sine strepitu et forma et figura iudicii*.

1303. — A' tempi di Carlo II (scrive il Prof. Palumbo) una grave causa agitossi fra Margherita, primogenita del defunto Nicola di Gesualdo e moglie di Bertrando, Visconte di Tremblai, e Robertella, secondogenita del detto Nicola e moglie di Giacomo di Capua, figliuolo del celebre Bartolommeo. La contesa sorse sopra la metà della Baronìa di Gesualdo. Il Re deputò Andrea d'Isernia ed Ansaldo Trapa di Scala ad esaminare la controversia e pronunciare. Essi, nel giorno 23 luglio 1303, si riunirono *pro tribunali* nella casa di Andrea, la quale era nella regione del Nido; e profferirono la loro sentenza. E poichè Giacomo, alla cui moglie la detta decisione fu favorevole, supplicò il Re che la medesima fosse inserita negli atti del Regno *pro firmitatis munimine*, questi annui, e per tal modo ce ne è stato conservato il tenore.

Contro questa sentenza produsse appello la parte succumbente, ma la sentenza venne dai secondi giudici confermata a' 4 giugno 1304.

1305. — Carlo II conferma ad Andrea d'Isernia la donazione fattagli dalla sua consorte, la Regina Maria (nel 16 dicembre 1303) di una terra nel tenimento di Somma. — Nel diploma il Re si dichiara grato

all'Isernia degl' incessanti servigi, e lo proclama non solo meritevole di quella grazia, ma di ben altre ancora.

1463. — Alessandro Sforza, che teneva per Re Ferdinando, prende Agnone, dopo breve assedio di tre giorni. In tale occasione, conoscendo i meriti del Poeta Marino Jonata, lo invitò ad andare con lui, ma egli non volle quantunque avesse potuto avvantaggiarne. Il vincitore fu generoso con gli Agnesesi. — Soltanto alcuni armigeri presero del grano. Ecco come ne parla il Poeta stesso

Alessandro con piacere et vultu sano
vedeste volse et non per dannificare
quantuncha nu pocho te levo del grano.

Ma volse nel tuo riposo lassiate
et tu superbo provederre non sapisti
potendo allora più giocundo farre.

Da luy chiamato responder non volisti
col tosto capo volisti remanere
con recchya sordo, et con occhyo mal vedisti.

1603. — R. Prammatica che richiama in vigore le precedenti circa la proibizione di comperar grani a scopo di luero nelle 7 Dogane del Regno, fra le quali Campobasso.

1860. — Trenta Guardie Nazionali di Venafro domano la reazione di circa 600 contadini, i quali, armati di ronche, di scuri, di lunghi e grossi pali, si avventavano furiosi contro delle stesse al grido di:

abbasso la costituzione, viva Francesco II. Due contadini restano feriti mortalmente e 50 lievemente.

1871. — La corriera postale viene di nuovo aggredita nelle vicinanze di Casacalenda, da alcuni malfattori. Derubano il conduttore ed un viaggiatore, e manomettono i pacchi.

24.

1841. — Dalla Regia Corte si ordina pagarsi a Maestro Bernardo De Cava, Archiviario del R. Archivio di Napoli, lo stipendio del mese di ottobre 1840, cioè un'oncia in carlini di argento, prelevandosi tale somma dalla moneta dei proventi ricevuta, per mezzo dei Tesorieri, in Regia Camera dal Giudice Andrea d'Isernia, Regio Capitano della città di Andria.

1599. — L'Università di S. Angelo Limosano vende annui ducati 16 all'Università di Limosano per capitale di ducati 160 ipotecandole « *petium vastum* » territorii seminatorii cum *querubus situm ad Cascapera in pertinentiis di S. Angelo juxta silvam « ejusdem Universitatis »* ed un territorio di moggia 100 in pertinenze di S. Angelo allo Spiracolo, giusta la Foresta dell'Università di Limosano ed altri confini di S. Angelo di Limosano.

25.

1640. — Muore Fabio Colonna, letterato e celebre naturalista Napolitano. Egli dal 1593 al 1606 menò

vita operosa, lontano dalla sua città. Dimorò molto tempo anche in Campochiaro, Baronia del fratello Giovanni, per provvedere all'ampliamento di quella roccia; ed ebbe agio, allora, di errare pel Monte Matese in cerca di piante, e fu il primo fra i botanici che andò a visitare quelle brulle pendici. Ciò ricorda egli stesso in una famosa opera stampata in Roma, nel 1610, dalla lettura della quale fu invogliato il celebre naturalista francese Tournefort (1) a recarsi nella Provincia di Molise in ricerca di nuove piante e proprio in Campochiaro ne rinvenne una che chiamò *Veronica Campochiarensis*.

1752. — Muore Monsignor Antonio Lucei, di Agnone, Vescovo di Bovino, ottimo Preiato sotto tutti i rapporti.

1871. — Presso Sesto Campano viene aggredita la corriera postale Cajanello-Isernia da tre persone. — Quattro viaggiatori restano feriti, tre percossi. I malfattori rubano circa lire 2000.

1877. — Il Municipio di Venafro, in forza di un Decreto emanato dal Pretore locale, Giuseppe Di Giuseppe, ottiene il sequestro conservativo della celebre *Lapide aquaria* contro i possessori fratelli Simonetti, che ne stavano contrattando la vendita col Direttore del Museo Campano.

26.

1289. — Re Carlo II, aspettando l'arrivo del Con-

(1) Il Tournefort nacque nel 1656, morì nel 1708.

te di Artois, che dalle parti di Calabria con le sue genti affrettavasi di raggiungerlo in Napoli, fa noto alla Università di Aversa e di alcune altre città che egli, non appena giunto il Conte, si sarebbe partito coll' esercito contro i nemici Siciliani che assediavano Gaeta, e le invita, perciò, ad esser pronte, con pedoni e cavalieri, a seguirlo per lo estermio dei detti Siciliani ribelli. Fra esse Università, al quale il Re dirresse l'ordine, trovansi Venafro, Presenzano ed Isernia.

1313. — Re Roberto ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di far costruire alcuni fari sulle parti più eminenti di tutte le città e terre prossime al mare delle predette sue Province.

1805. — Un terribile tremoto, verso le ore due di notte, sconquassò moltissimi paesi della Provincia, specialmente del Circondario d'Isernia. « Centro del moto Frosolone (scrive il Colletta) monte degli Appennini fra Terra di Lavoro e la Contea di Molise; il terreno sconvolto da Isernia a Ielsi, miglia 40. e per largo da Monteroduni a Cerreto, miglia 15, perciò 600 miglia quadre, designando un lato della figura la catena lunga dei monti del Matese. Sopra questo spazio sorgevano 61 città o terre, albergo a 40,000 e più abitanti, e di tanto numero due sole, S. Giovanni in Galdo e Castropignano, restarono in piedi ». I paesi distrutti quasi interamente furono: Baranello, Busso, Cameli, Cantalupo, Carpinone, Casalcipranni, Frosolone, Guardiaregia, Isernia, Macchagodena

Mirabello, S. Angelo in Grotte, S. Giuliano, Sassinoro, S. Polo, Spineto, Toro e Vinchiaturo. Tutti gli altri soffrirono meno. Secondo il Poli, sopra di una popolazione totale anime 89,656, furono 5274 morti e 1509 feriti nella sola Provincia Molisana.

1817. — Istituzione di tutti i nuovi Tribunali nel Regno. Organizzazione delle Milizie Provinciali: è stabilito un Reggimento in ogni Provincia, un Battaglione in ogni Distretto, una compagnia in ogni Circondario. Ogni Reggimento prende il nome della Provincia cui appartiene.

1849. — Muore Gabriele Pepe, di cui si è già parlato, in età di anni 70.

27.

514. È nominato Sommo Pontefice Ornisdà (poi Santificato) nato in Venafro, secondo il Ciaranti, il Ciaconio, il Bernini ed altri. Tenne la suprema Cattedra fino al 6 agosto del 524.

1696. — In Venafro si stipula istromento circa la donazione di una statua di argento rappresentante S. Nicandro.

1857. — Un *Consiglio Edilizio* è istituito nella città d'Isernia.

1860. — Viene nominato, da Liborio Romano Domenico Trotta, di Toro, Intendente della Provincia di Molise.

28.

1532. — L'Imperatore Carlo V. con Diploma spedito da Ratisbona, dona ad Alfonso d'Avalos molti beni, fra i quali Baranello, tolto ad Antonio Sanfelice, che era stato ribelle. Ne ottenne il regio exequatur in questo Regno in data 17 settembre 1532.

1740. — Per mano di Notar Nicandro Ciurra di S. Giovanni in Galdo, stipulasi atto di transazione fra la Università di Campolieto ed il proprio feudatario circa alcune prestazioni, e vicendevoli ragioni.

29.

535. — Vien nominato Pontefice Silverio (poi Santificato) di Venafro. Tenne le Sante Chiavi fino al 20 giugno del 538. Fu figlio di Ormisia, altro Papa Venafro (il quale, prima di salire al Sacerdotio, era rasi ammogliato e poi rimasto vedovo) di cui già si è detto nel 27 di questo mese.

1457. — Il Re Alfonso I ordina al Conte di Termoli, ed altri, a chi spetta, di dar piena esecuzione alle Bolle Pontificie, che han conferita la Baia di S. Pietro in Pariete, fuori le mura del castello di Celenza, Diocesi di Volturara, a Fra Baldassarre di Momauvo.

1758. — Nasce in Lupara Costantino Lemaitre,

Marchese di Guardafiera, mente enciclopedica, e di meravigliosa dottrina (1).

1764. — Muoiono in Cantalupo 4 individui per effetto della gran carestia che affligge le Province Meridionali accoppiata alla malattia detta *influenza*. Dai Registri Parrocchiali si rileva che i morti in tutto il mese di luglio furono in Cantalupo ben 40, mentre la mortalità ordinaria negli anni antecedenti al 1764 e susseguenti ascese a meno di 20 all'anno.

1775. — Sentenza del S. R. C. nella causa fra Miranda e la propria feudataria circa i diritti sulla Montagnola, Vallecupa, la casa sita presso la Chiesa maggiore ecc.

(1) Giuseppe, padre di Costantino, era oriundo Francese, ma nato a Napoli. Madre di Costantino fu Eufemia Salvatore, di Lupara. Suo primo maestro fu il Canonico Francesco Fede di Petrella. Laureossi in Napoli come Avvocato nella età di anni 22, e, tornato in patria, sposò, nel 1784 Maria Giuseppa Vincelli di Casacalanda. Nel 1795 venne arrestato, come Giacobino, unitamente a Marcello Pepe, Vincenzo Rieciardi, Vincenzo Sanchez ed altri, che eran soliti riunirsi per conferire intorno a materie politiche e filosofiche nel casino della Baronessa di Castelbottaccio. Di ciò scrive il Conforti (Napoli dal 1789 al 1726, pag. 231).

* Nel casino della Baronessa di Castelbottaccio solevano riunirsi a piacevole conversare degli avvenimenti del giorno ed anche di galanti avventure: Marcello Pepe di Civitacampomariano, cognato di Vincenzo Cocco, uomo di molto sapere, e di molta onestà, e che crebbe ad onor della patria tre figli, Raffaele, Carlo e Gabriele; Vincenzo Rieciardi di specchiata probità e modestia, docto nell'antico diritto, Vincenzo Sanchez ed il figlio Giuseppe, Nicola Brehsao, Scipione Vincelli, Andrea Valiante, ecc. — Ora recatosi nel Molise Gaetano Coppola, Duca di Canzano, per derivare un'antica quistione per diritti feudali tra la sua fami-

Contro di essa sentenza la feudataria produsse poi *reclamazione*.

1804. — Nasce in Cantalupo Leopoldo Del Re, il quale fu Direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Napoli. Scrisse varie opere; e tradusse, in unione di V. Kohler, dal Tedesco il volume di Federigo Ramtzt dal titolo: *Prelezioni di Meteorologia*, stampato in Napoli nel 1846.

1805. — Continuano le scosse di tremuoto nel Circondario d'Isernia.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra la gilia ed il Comune di Ripalda, propose un arbitrato, e furono scelti a-comporio il Rieciardi e Marcello Pepe. — Tosto movesi contro il Coppola l'accusa di aver promosso cola sette e congiure, e le persone assidue a quelle riunioni o note per amicizie ed aderenze sono arrestate e tradotte in Lucera. — Per mala ventura fra gli arrestati vi fu anche Costantino Lemaitre Marchese di Guardialibera, che ad un ingegno svelto ed una memoria prodigiosa accoppiava forza e solo sapere, ma d'indole leggiadra, di carattere bizzarro, proprio a brillare fra piacevoli tratti e arguzie, e a godersi le ricchezze e con esse la vita. Costui, col proponimento di salvar se stesso ed i compagni, affermò le più strane e pazze cose, tra vere e false, che, invece di giovare, nocquero. » Vennero tutti poi liberati nel 1799, quando in Napoli si proclamò la Repubblica. Ma caduta questa, il Lemaitre ed altri lorriarono ad esser carcerati. Egli fu rinchiuso in Castelcapuano, ove, poco dopo ebbe a compagno Guglielmo Pepe (differente per patria da Gabriele Pepe) che egli esercitò nell'istoria antica, nella geografia, nelle matematiche e negli elementi di astronomia, come leggesi nelle *Notizie storiche di Guglielmo Pepe*, scritte da Felice Vonosta nel 1861 (Milano, tipi di Carlo Barbini).

Università di Rotello e l'Amministrazione dei Demani succeduta all'ultimo feudatario De Capua. Dichiarò provvedersi le parti innanti ai Sindaci ordinarli circa la quistione del terraggio su di alcuni territori.

1810. — Altra sentenza fra Carovilli e l'ex feudatario Duca di Pescolaniano. Dichiarò astenersi costui dal riscuotere gli annui ducati 40 a titolo di rendite enfiteutiche dei territorii appartenenti all'antichissima Badia di S. Pietro del Tasso, salvo le ragioni del medesimo feudatario contro i possessori di detti fondi in forza di pubblici istrumenti.

1810. — Altra sentenza fra Miranda e l'ex feudataria Duchessa Carraciolo. Dichiarò appartenersi a quest'ultima la vigna in contrada Fontepiano, la Chiesa di S. Rocco, il Prato in contrada Fojanello, ed altre 360 tomola in tutto il tenimento.

1810. — Sentenza della Commissione feudale fra Capracotta e l'ex feudataria Mariangela Rosa di Rispedaletto, Demanii feudali Guastrea, Macchiola, Cannavina e Cannavinella con i pieni e comodi usi civili agli abitanti. Dichiarò abolita ogni prestazione a titolo di colletta di S. Maria, baghiva, fida, ecc. Rimanda altre quistioni ai Giudici ordinarii competenti.

1862. — La Corte di Appello di Napoli pubblica una Ordinanza nel processo per la reazione d'Isernia contro 96 individui imputati di *eccitamento alla guerra civile, di devastazione, di strage e saccheggio di case e botteghe, abbattendo Stemma del Governo ecc.*

1886. — Al *Quirino*, di Roma, si rappresenta con felice esito *Virginitas*, bozzetto in versi ed in un atto di Vincenzo Labanca, Agnonese. È stato poi replicato a Milano, Piacenza, Messina, Cagliari, Termini ed in altre città.

30.

1627. — Un tremuoto danneggiò grandemente molti paesi nelle Puglie, e fra essi Termoli, Campomarino e Melanico, (1) che fin ora parte del Molise. 5500 persone rimangono sepolte.

1717. — Monsignor Jocca, Vescovo di Venafro, acquista, con Atto di Notar Lucenteforte, due stanze per uso del Seminario che vuole costruire.

31.

1459. — Re Ferrante I d' Aragona, con privilegio *in nostris felicitibus castris apud flumen Pedine* ratifica a Francesco Di Capua le primitive concessioni delle Terre di Altavilla, Sepino, Riccia, S. Giuliano, Sassinoro, Cercepiccola, Roseto, Molinara e Pago.

1627. — Altre scosse di tremuoto, con nuove rovine in Termoli, Campomarino ecc.

(1) Melanico era un villaggio, ora distrutto. Le altre città che ebbero a soffrire furono: Lanciano, Chieti, Ortona, Vasto, Fossacesia, Francavilla, Caramanico, Lucera, Canosa, Torremaggiore, S. Paolo, Serracapriola, Prociua, Lesina, S. Severo ecc.

1564. — Monsignor Saverio Stabile, Vescovo di Venafro, con atto per Notar Carmine Colicchio, compra da' fratelli Lelio e Nicola Augusto, spendendo ducati 238, un giardino per ampliare il Seminario.

1702. — In questo mese per quasi tutta la Provincia, ma specialmente nel vallo di Boiano, tira un vento così caldo e soffocante che si scottarono tutti i grani, i quali dettero appena la semente, producendo così molta penuria nei farinacei.





EFFEMERIDE MOLISANA



AGOSTO

GIORNO 1.

1334. — Roberto Re di Napoli, scrive in tal giorno al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise (come pure agli altri Giustizieri): emana bando contro Riccardo de Agello milite, di Salerno, fulminando pene severissime contro a chiunque gli desse ricetto. Costui avea commesso il seguente delitto. Landolfo Santomango, gentiluomo Salernitano, avea sposata la damigella Bianca de la Porta, giovanetta di esimia bellezza e di illustri natali. Ma, pria di consumarsi il matrimonio, il De Agello, già acceso di forte passione per lei, la rapì violentemente allo sposo, e sparì insieme alla sua preda. Ciò produsse il bando di Re Roberto, ai Giustizieri del Regno, e lunga guerra civile fra le due famiglie, cui presero parte quasi tutti i nobili di Salerno.

1444. — Re Alfonso I spedisce a Milano per suo Ambasciatore il Conte di Campobasso.

1810. — Sentenza della Commissione feudale tra la Università di Santa-Croce di Magliano, alcuni cittadini e l'ex feudatario, Marchese Gaetano Verrusco. Dichiarò acquistati i dritti di perpetua colonia da tutti quelli che coltivano il feudo denominato Verticchio da oltre 10 anni con l'obbligo di corrispondere la decima su' principali prodotti. Dichiarò l'altro territorio detto Torre di Verticchio difesa ex feudale con gli usi civici a' cittadini, ecc. ecc.

1848. — Gabriele Pepe pronuncia al Parlamento Napolitano un lungo *Discorso* intorno alla Legge sull'*Amministrazione Comunale e Provinciale*.

1889. — L'Avvocato e Professore Vincenzo Labanca entra a far parte della redazione del *Popolo Romano* di Roma.

2.

1132. — Eccissi solare nel Reame di Napoli, ed in altre regioni. Durò dall'ora sesta fino alla nona.

1290. — Carlo II D'Angiò ordina con Decreto diretto al Barone Riccardo Filangieri che il Parlamento, il quale doveva aver luogo in Melfi fra Prelati e Baroni del Regno nel dì 25 agosto, per discutere ivi alcuni urgenti affari, fosse prorogato pel giorno otto settembre. Tra i Prelati, che si nominano nel Decreto, sonvi i Vescovi di Triventi, Isernia e Boiano, come pure l'Abate di S. Vincenzo a Volturano.

1566. — I Turchi, sbarcati a Termoli, in gran numero, mettono a sacco la città ed incendiano la cattedrale.

1662. — Istromento col quale, a titolo di permuta, Luca e Carlo Buonomo, come cessionarii di *Ace Gratta Plena* di Napoli, erede di Francesco Gizziariello, erede di Prudenzia Celia e di Vittoria di Gennaro, cedono a Nicolantonio Saccolo annui ducati 111 p.1 capitale di ducati 2232 dovuti dalla Università di Sapino, e di più ducati 223 per due annate di detto Capitale che erano per spirare a' 31 agosto 1662, in *unum* ducati 2455, ed esso Saccolo cede a' Buonomo una Masseria in agro di Acerra.

1806. — Un decreto di Giuseppe Napoleone abolisce il feudalesimo nel Regno di Napoli, ch'era un ammasso d'ingiusti ed odiosi privilegi baronali.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra il Comune di Montelalcone del Sannio ed il suo ex Barone, Duca di Canzano, circa la natura Demaniale dei territorii Jardino, Ginestrete, Cannete, Macchie del molino, ecc. ed il dritto di pesca nel lago denominato Sant'Antonio, posto in mezzo ad un territorio Demaniale della cappella di questo Santo di patronato dell'Università.

1809. — Altra sentenza con la quale l'ex feudatario di Campolieti, Duca di Andria, è condannato restituire al Comune ducati 408,35 indebitamente esatti per fiscali degli anni 1807 e 1808 a ragione di ducati 204,18 l'anno.

1863. — Muore in Napoli Antonio Nobile, di Cam-

1444. — Re Alfonso I spedisce a Milano per suo Ambasciatore il Conte di Campobasso.

1810. — Sentenza della Commissione feudale tra la Università di Santa-Croce di Magliano, alcuni cittadini e l'ex feudatario, Marchese Gaetano Verruccio. Dichiarò acquistati i dritti di perpetua colonia da tutti quelli che coltivano il feudo denominato Verticchio da oltre 10 anni con l'obbligo di corrispondere la decima su' principali prodotti. Dichiarò l'altro territorio detto Torre di Verticchio difesa ex feudale con gli usi civici a' cittadini, ecc. ecc.

1848. — Gabriele Pepe pronuncia al Parlamento Napolitano un lungo *Discorso* intorno alla Legge sull'*Amministrazione Comunale e Provinciale*.

1889. — L'Avvocato e Professore Vincenzo Labanca entra a far parte della redazione del *Popolo Romano* di Roma.

2.

1132. — Eccissi solare nel Reame di Napoli, ed in altre regioni. Durò dall'ora sesta fino alla nona.

1290. — Carlo II D'Angiò ordina con Decreto diretto al Barone Riccardo Filangieri che il Parlamento, il quale doveva aver luogo in Melfi fra Prelati e Baroni del Regno nel dì 25 agosto, per discutere ivi alcuni urgenti affari, fosse prorogato pel giorno otto settembre. Tra i Prelati, che si nominano nel Decreto, sonvi i Vescovi di Triventi, Isernia e Boiano, come pure l'Abate di S. Vincenzo a Volturano.

1566. — I Turchi, sbarcati a Termoli, in gran numero, mettono a sacco la città ed incendiano la cattedrale.

1662. — Istromento col quale, a titolo di permuta, Luca e Carlo Buonomo, come cessionarii di *Ace Gratta Plena* di Napoli, erede di Francesco Gizziariello, erede di Prudenzia Celia e di Vittoria di Gennaro, cedono a Nicolantonio Saccolo annui ducati 111 p.1 capitale di ducati 2232 dovuti dalla Università di Sapino, e di più ducati 223 per due annate di detto Capitale che erano per spirare a' 31 agosto 1662, in *unum* ducati 2455, ed esso Saccolo cede a' Buonomo una Masseria in agro di Acerra.

1806. — Un decreto di Giuseppe Napoleone abolisce il feudalesimo nel Regno di Napoli, ch'era un ammasso d'ingiusti ed odiosi privilegi baronali.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra il Comune di Montelalcone del Sannio ed il suo ex Barone, Duca di Canzano, circa la natura Demaniale dei territorii Jardino, Ginestrete, Cannete, Macchie del molino, ecc. ed il dritto di pesca nel lago denominato Sant'Antonio, posto in mezzo ad un territorio Demaniale della cappella di questo Santo di patronato dell'Università.

1809. — Altra sentenza con la quale l'ex feudatario di Campolieti, Duca di Andria, è condannato restituire al Comune ducati 408,35 indebitamente esatti per fiscali degli anni 1807 e 1808 a ragione di ducati 204,18 l'anno.

1863. — Muore in Napoli Antonio Nobile, di Cam-

potasso, rinomato in Astronomia, e Professore in quella Università.

3.

1555. — Pirro Franco, Vescovo di Boiano, concede le Chiese rurali di S. Sebastiano e di S. Maria del Carmine site in Cantalupo a Leonardo Mastrangelo Sacerdote. Erano beneficii con buone rendite.

1660. — Stipulasi istrumento di fitto del feudo Montroduni.

1831. — Un decreto di Papa Gregorio XVI dichiara essere la Chiesa Vescovile di Venafro da annoverarsi tra le prime e cospicue del Regno.

1835. — Muore in Napoli Amodio Ricciardi, di Palata, Consigliere della Corte Suprema, Presidente della G. C. di Aquila. Fu pure a Torino qual Procuratore Generale Sostituto della Corte di Appello. Nel 1815 Gioacchino Murat lo incaricò della Direzione della Polizia in Bologna, e lo decorò dell'ordine delle Due Sicilie. Nel 1820 fu Deputato al Parlamento Napolitano.

1861. Nel bosco Comunale di S. Polo, il capobanda Cicchino ammazza il guardaboschi di quel Comune a nome Donato Capra.

4.

1834. — Re Roberto, con Dispaccio diretto al Giustiziero di Capitanata, gli ordina di far prestare da-

gli uomini e vassalli del feudo di Quadrano (sito nell'agro di Gildone) l'assicurazione di antico feudo sotto il servigio feudale o sia adoa di tari 7 e grana 10 a beneficio di Odone di Sansevero, il quale aveva detto feudo comprato dal quondam Francesco Di Santromondo con assenso Regio.

1533. — Sorprendente eclissi solare nel Reame di Napoli ed altri luoghi.

1566. — Una compagnia di Turchi, allontanatasi da Termoli, va ad assalire Guglionesi; i cui abitanti, animati da un Monaco detto Fra Serafino da Vicenza, oppongono valorosa resistenza. I Turchi sono costretti abbandonare la impresa, anche perchè il loro capo, colpito da una fucilata, tirata da Fra Serafino, cade mortalmente ferito. Essi sfogano la loro rabbia dando a sacco ed a fuoco il Monastero di S. Giovanni in Eramo, situato a circa un miglio dal paese. Cercano poi assaltare S. Martino, ma anche ivi sono respinti.

1593. — Altra Prammatica circa la proibizione di comperar grani a scopo di lucro nelle 7 Dogane del Regno, fra le quali Campobasso.

1739. — Essendo sorto nuovo litigio fra le Università di Mirabello e di Ferrazzano per quistion di confini, e propriamente per un piccol terreno situato presso il molino della prima Terra, si viene ad un accordo con atto di Notar Giacomo Pistilli di S. Giuliano.

1805. — Continuano le scosse di tremuoto nel Circondario d' Isernia.

D. Gabriele Giannoccoli, Regio visitatore dei luoghi distrutti dal tremuoto, con lettera chiede al Governatore il pronto invio di cantina 5 di pece per bruciare i cadaveri in vari comuni, e specialmente in Frosolone.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra S. Croce di Magliano e l'ex feudatario circa i terreni pretesi da costui, il dritto proibitivo dei molini, dritto di piazza, elezione del mastroggiurato, decima sugli agnelli, su' capretti, sui porchetti, dritto di fida, baglira, portolania, zecca di pesi e misure ecc. La sentenza li dichiara tutti aboliti.

1861. — La banda comandata da Cicchino, di Roccamandolfi, durante la notte antecedente, invade S. Polo Matese, ed uccide Vincenzo Rogati, Capitano della Guardia Nazionale, il suocero di costui Vitantonio Capra, Sindaco, e l'Arciprete Giovanni Rogati, fratello del primo.

1861. — Nelle vicinanze di S. Polo viene ucciso dalla Guardia Nazionale di Roiano Gaetano Barbato, parente de' Rogati, il quale non si volle fermare all'intimazione della guardia. Egli fuggiva perchè impazzito per la paura della notte antecedente, e fu perciò creduto brigante.

5.

308. — (avanti l' e. v.) I Sanniti sono sconfitti dai

Romani sotto la condotta di Quinto Fabio. (1).

1636. — Vincenzo Martinelli, Vescovo di Venafro, muore in Concasasale (villaggio unito ora a Pozzillo) non senza sospetto, dice uno Storico, di veleno popinatogli da quei tristi, i quali non potevano soffrire il rigoroso adempimento del suo debito pastorale.

1805. — Marianna De Francesco, giovane bellissima, di anni 21, viene scoperta sana e salva, in Guardaregia, fra le rovine cagionate dal tremuoto del 26 luglio. Stette sepolta 10 giorni ed 8 ore, durante il qual tempo non ebbe cosa alcuna per mangiare, nè tampoco acqua o altro liquore per bere. Dormi appena qualche quarto d'ora.

1883. — Si inaugura la ferrovia Benevento-Campobasso. Il Municipio di quest'ultima Città non fa alcuna festa, stimando meglio invertire il danaro a scopo caritatevole, dando cioè soccorso agli orfani del Maestro di Musica Raffaele Morbillo, morto miseramente nella catastrofe di Casamicioci, avvenuta la notte del 28 luglio 1883, in cui perirono molti altri della Provincia, fra i quali il sig. Fede di Petrella, il sig. Ianiri di S. Giuliano di Puglia, il sig. Palumbo di Pescopennaturo, ecc. ecc.

(1) Fabio, dopo avere espugnata Nuceria — Alaterna, si volse a combattere l'esercito Sannita, rinforzato dalle valorose schiere del Marsi, intervenute per la prima volta contro i Romani. I Peligni seguirono l'esempio, e, forse, l'autorità del Marsi, abbracciando la causa dei Sanniti: ma riuscì al vittorioso Console di reprimerli tutti insieme colla medesima fortuna. La battaglia, che il Carneiro mette sotto l'anno 308 avanti G. C. è invece segnata dal Miceli nell'anno 307, cioè 146 di Roma.

6.

1611. — Presso la Osteria di S. Vittore, a 17 miglia da Isernia, mentre si recava a Roma, cade da Cavallo (preso da spavento) e muore Monsignor Alessio Gemmalio, Vescovo della detta Città.

1616. — In tutte le Chiese di Napoli, per ordine della Curia Romana, viene letta l'abbitura e la condanna di Suor Giulia Di Marco, di Sepino, e di due suoi seguaci, celeberrimi fautori di immoralissima *setta*, come si è detto altrove.

1627. — Nuove scosse di tremoto in Termoli, Campomarino ecc.

1805. — Altre scosse in molti paesi del Circondario d'Isernia.

1810. — Sentenza della Commissione feudale fra la Università di Castelbottaccio e l'ex feudatario — Dichiarà appartenere alla prima i beneficii di S. Maria del Carmine e di S. Giacomo con i rispettivi beni — Riconosce come coloni perpetui coloro che da 10 anni ne han coltivato i terreni.

1810. — Altra sentenza fra l'Università di Matrice e l'ex feudatario, Marchese Pacca.

Dichiara Demani ex feudali aperti i territorii denominati Padulo della Corte, Padulo piano, Padulo di Spozzillo, Padulo della Neviera, Piano Casale ecc. con i pieni e comodi usi civici agli abitanti.

Esiga il feudatario i soliti redditi su tomolia 1274

di territorio — Oltre pochi altri fondi, dichiara Demanio Comunale tutto il rimanente territorio.

7.

1333. — Con editto di questo giorno, Roberto, Re di Napoli, prescrive che tutti i cittadini del Reame debbano fare rivelazione vera, chiara e distinta di qualsivoglia loro beni, mobili ed immobili, sotto pena della perdita di essi a beneficio del fisco: e che a tale uopo si eleggessero sei persone da ogni Università locale, cioè due tra i più nobili e più ricchi, due dei mediocri e due dei popolani. Di esse rivele doveano formare due quinterni consimili, uno per conservarsi nell'Archivio della Regia Camera, l'altro negli Archivi delle singole Università.

1618. — Notar Giovan Francesco De Bartolommeo, di Ripalimosani, redige Procura nell'interesse della Università di *Cabatta*, rappresentata da Ponzio Marchetto e Sabatino De Leo, *Sindaci*, Donato Palumbo e Stefano De Gabriele, *eletti*, per una causa iniziata contro il barone del luogo Geronimo Rendina. (1).

(1) La Università, Comune o Paese di *Cabatta* o *Cocatta* esisteva fra i tenimenti di Castropignano e Ripalimosani. Fu distrutto certamente dalla epidemia dell'anno 1656. Ora, appena, si veggono i ruderi delle case. Nella *sovrana* generale, ordinata da Re Roberto nel 1316, (come rilevo da documenti del Grande Archivio di Napoli) la Terra di *Cabatta* venne tassata

1806. — Con una relazione al Governo il Giannocoli chiede altri ducati 190,60 per la Università di Cantalupo, oltre 300 già avuti, per rinfianco della spesa sostenuta per lo sterro dei cadaveri dopo il tremoto del 26 luglio 1805, e per la costruzione della baracca addetta al Divin culto.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra la Università di Acquaviva Collecroce e l'Ordine delle due Sicilie succedute nei dritti della Commenda di S. Primiano, di Larino. Con essa si inibisce all'Ordine di riscuotere la decima su tutti gli allievi di animali minuti, e carlini 3 per ogni fuoco.

1809. — Per Decreto di Gioacchino sono soppressi i Conventi di tutti gli Ordini religiosi possidenti nel Regno di Napoli. I loro beni (150 milioni) si uniscono al Demanio dello Stato. Rimangono nelle loro case provvisoriamente gli Scolopi e gli Ospedalieri. I Religiosi ordinati *in sacris* ebbero una pensione di annui ducati 96, ed i laici di ducati 18. I conventi soppressi di ambo i sessi furono 213, fra i quali molti anche nella Provincia di Molise, specialmente in Isernia, Campobasso, Triventi, Termoli ecc.

1812. — Un R. Decreto trasforma in Società Eco-

per once 4 e grana 5. Formava un feudo, che dall'ex Commenda di Malta, al quale apparteneva, fu concesso a censo agli antichi Baroni del luogo. Su di esso feudo gli abitanti di Castropignano avevano, *ab antiquo*, il dritto di coloni perpetui per i terreni coltivati. Dalla indicata Procura rilevasi chiaramente che essa Terra esisteva nel 1618 ed era di qualche considerazione perchè formava Comune a sé.

nomica la Società di Agricoltura fondata nel 1810 in Campobasso.

1868. — Antonio De Castro e Liberato Lombardi, di Roccamandolfi, feriscono, a tradimento, sul Matese, il terribile brigante Di Marco, denominato Vagabondo, mentre a poca distanza trovansi appiattata una compagnia di soldati sotto il comando del Capitano Roversi del 39.º Costoro, avvistati, accorrono, e fucilano subito il catturato sul luogo stesso ov' egli, nel 28 maggio, aveva uccisi 4 suoi concittadini.

Vagabondo era giovanissimo, robusto, svelto di gambe e pronto di mani.

Una folta capellatura dava maggior risalto alla sua bella persona.

Un amore contrastato lo fece diventare brigante, e brigante feroce, sempre assetato di sangue.

8.

1539. — Assenso del Vicere De Toledo all'obbligo ne' feudali fatto dall'Eccellente Giov. Battista Carrara Conte di Policastro pel legato del suo avo paterno Giovanni Carrara, già Conte di Policastro, di annui ducati 25 a pro dell'Ospedale dell'Annunziata di Napoli, e alla cessione vita durante di Aurelio de Luca del duc. 25 sulla Dogana e Maggior Fondaco di Napoli, che possedeva Bernardino Gambacorta, figlio del già Barone di Campochiaro per la vita e *mittita* ipotecate sul Ducato di Bojano e Baronia di Campochiaro, e vendute dal De Luca.

1779. — Spaventevole eruzione del Vesuvio con fortissimi boati, che si sentono fino nel Circondario d' Isernia, ove cade pure molta cenere. (1).

1805. — Nuove scosse di terremoto nel Circondario d' Isernia.

1806. — Giuseppe Napoleone emana un Decreto col quale divide il territorio del Reame di Napoli in 13 Province. Molise e Capitanata ne formano una sola col titolo di *Capitanata e Contado di Molise*.

1806. — Vengono abolite in tutto il Regno le antiche contribuzioni in numero di 23, e si rimpiazzano da un *Contributo Fondiario*, che va a stabilirsi dal 1° gennaio 1807.

1810. — Sentenza della Commissione feudale fra le Università di Baranello, Busso e Tex feudatario, Duca di Oratino. Dichiarò competere ai Baranellesi i pieni e comodi usi civici sopra il feudo denominato Montevairano e sopra i Demanii Ecclesiastici dell'antica Badia di S. Maria in Valle fino a' confini indicati nella misura ed apprezzo del 1719. Riconosce il dritto a' Bussei per gli usi civici su' beni della Badia, siti al di qua dei confini del feudo di Baranello.

1817. — Gabriele Pepe vien nominato Aiutante Camarante la 5^a Divisione Militare in luogo del Colonnello Fasulo.

(1) In tale occasione il dotto e lepido Abate Galliani scrisse il noto opuscolo *bernesco: La spaventosissima descrizione dello spaventoso spaventato che ci spaventò tutti, ecc.*

9.

1703. — Il Vicerè di Napoli, in premio della eroica difesa fatta dai cittadini di Termoli contro gli Austriaci, dona alla città un' anno di pagamento fiscale, ed all' Alfere, che comandava i 30 soldati, il *capitaino* di fanteria al primo posto che vaca, e alli 30 soldati due mesi di paga più del soldo. Il Vescovo, Monsignor Pitirri, venne poi traslocato alla miglior Sede di Pozzuoli.

1834. — Il grande Storico Giuseppe Micali scrive una lettera a Giuseppe Sanchez, (1) nella quale gli parla favorevolmente dell' opera *La Campania Sotterranea*, « libro, egli dice, di vasta erudizione, atto certamente a riempire non pochi vuoti nella storia generale dell' umanità. »

10.

1237. — L' Imperatore Federico II, con suo Diploma, arricchisce di nuovi privilegi il Monastero di S. Maria in Isernia, ordinando a tutti i suoi dipendenti di farli esattamente osservare.

1561. — Forti scossi di terremoto, senza vittime, in varii luoghi del Reame, fra cui il Contado di Molise.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra il

(1) Di Monteleone del Sannio.

Comune di Civitacampomariano e l'ex feudatario Duca di S. Andrea circa gli usi civici, la colletta di S. Maria, la zecca, portolanìa, bagliiva, adoa ecc.

Riconosce il dritto degli usi civici agli abitanti del Comune su' beni ex feudali, e dichiara abolite le pretenzioni del Duca.

II.

1639. — Viene spedito il *Prerubbolo* circa il possesso della città di Campobasso passata a D.^a Ippolita Brancia per morte del marito Ottavio Vitagliano.

1722. — Muore nel Monastero di Atessa in concetto di santità Suor Giannantonìa Pettiti di Campobasso.

1733. — Grande tempesta in Sessano che arreca molti danni. Muore una donna colpita da fulmine.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra la Università di S. Giovanni in Galdo e l'ex feudatario. Con essa si proibisce a costui di riscuotere ducati 30 per la colletta di S. Maria, come pure qualunque prestazione a titolo di bagliiva e mastrodattìa.

1860. — Quaranta soldati del 36° di linea, con un Tenente nominato Bracci, e 4 carabinieri, spediti da Campobasso, vengono trucidati dai briganti in Pontelandoli.

12.

1269. — Carlo d' Angiò, Re di Napoli, con specie-

le Decreto, indica i nomi di molti eretici, che si debbono arrestare, sequestrando loro tutti i beni.

Tra essi si trovano: Nicola fratello di Iacopo, Maria madre sua, di Rojano, Sergio, Margherita sua moglie, di S. Massimo, Viatrice sua figlia, Maestro Manneto di Venatro, Guglielmo d' Isernia.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra la Università di Montagano e l'ex feudatario. Dispone astenersi costui dall'esigere ducati 36 per colla di S. Pietro e tre quarti di grano da ogni cittadino capoluoco, come pure qualunque prestazione sotto titolo di zecca, portolanìa, bagliiva e scannaggio.

1809. — Altra sentenza della medesima Commissione fra la Università di Vinchiaturò ed il suo ex feudatario, Duca Vincenzo Longo. Dichiarò astenersi costui dall'esigere ducati 80 per la bagliiva e piazza, 12 per colla di S. Maria, (1) altri 12 per alcuni censì, ecc. ecc.

1885. — Muore in Campobasso Nicola De Luca, Senatore del Regno, già Prefetto di Ancona, Messina ecc. Era nato nel 1811. Fu uomo d'ingegno, energico, buon parlatore. Deputato al Parlamento Napolitano nel 1848.

(1) La colla o colletta di S. Maria era così denominata perchè pagavasi nella metà di agosto, giorno dedicato, fin da quei tempi, alla Madonna. — Era una speciale prestazione alla quale andavano soggetti quasi tutti i paesi della nostra Provincia, come rilevasi dalle sentenze della Commissione feudale.

13.

1276. — Il Principe di Salerno scrive a tutti i Giustizieri del Regno, chiedendo nuovo danaro — Ordina di riscuotere il resto delle *collette* e mandarlo subito. Al giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise prescrive di mandare 1000 once di oro non più tardi del dì 8 settembre, dovendo il Re pagare il giorno 15 il soldo alle milizie.

1629. — Per mano di Notar Marzio De Grifi di Napoli stipulasi istromento di compra del feudo di Civitanova fatta da D. Giovanni Geronimo D'Alessandro, giusta l'apprezzo eseguito nel 1627.

1805. — Una bolide enorme si osserva da Oratino fino a Montagano durante la notte, dell'apparente diametro di circa palmi 12, luminosa ed adornata di una lunga coda infuocata.

1810. — Sentenza della Commissione feudale fra la città di Venafro e l'ex feudatario. Riconferma la sentenza del 17 aprile 1810, circa i pretesi usi civici di Venafro su di Filignano.

1810. — Altra sentenza fra l'Università di Lucito e l'eredità giacente dell'ex feudatario Marchese De Atellis. Decide reintegrata la Università nel possesso dell'ex feudo disabitato detto Ferrara, pagando al feudatario tutte le fattevi migliori.

1810. — Altra sentenza fra l'Università di Castellino del Biferno e l'ex feudatario, Duca Antonio Di Sangro — Dichiarà Demanii universali di Castellino

i locali detti Macchiacarbone e Cerrito o Collecchiquito. Ordina che l'ex feudatario ne' Demanii ex feudali non possa riscuotere prestazione maggiore della 10^a sui principali prodotti.

1800. — Muore in Venafro Gabriele Cotugno, autore di molte opere, fra le quali la *Storia di Venafro*.

1860. — 200 briganti invadono Cantalupo, verso sera, scendendo dal Matese. Tirano molti colpi di fucile, fra la gente che trovavasi in piazza ed ammazzano il giovine Notaio Francesco Mancini. Invadono, quindi, e saccheggiano varie case ed incendiano sulla piazza tutte le carte del Regio Giudicato. Sentendo poi un gran rumore lungo la strada Nazionale, cagionato da molti carri che passano, credono che siano soldati, e si ritirano frettolosamente.

14.

1341. — Dalla Regia Corte di Napoli si ordina pagarsi il costo di 156 quaderni grandi e piccoli di pergamina, ne' quali il Re fece scrivere *certas historias sermones et diversa opera Galieni, Damasceni, Beati Augustini, Seneca, domini Andree de Ysernia, et certorum aliorum, nec non et pro ligatura cervorum librorum*.

1698. — Nel Convento di S. Pier Celestino di Ripalimosani muore in concetto di santità Fra Silvestro da Vinchiature, che fece molti miracoli.

1638. — Anselmo Chiarizia ed altri cittadini Campobassani proclamano al Demanio Regio, offrendogli di depositare il prezzo della concessione, secondo le leggi di quel tempo, per riscattare la città dal servaggio feudale. Da ciò lungo e dispendioso litigio innanzi alla R. Camera fra i cittadini ed il feudatario Carafa.

1741. — Monsignor Tria, Vescovo di Larino, con sua bolla approva le Regole dei Monaci di Colletorto, abitanti nel Convento costruito il 1729 da Bartolomeo Rota, Marchese del luogo.

1805. — Decreto della R. Camera, col quale si dispone la reintegra a favore del Comune di S. Giuliano di Puglia della difesa detta Frassi e Paduli, come pure del territorio denominato Pinciara.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l'Università di Bagnoli del Trigno e l'ex feudatario Fabio Santelice. Dichiarata astenersi costui dal riscuotere Ducati 50 per colletta di S. Maria, 70 per la riforma delle *capitolazioni* e 200 sotto il titolo di zecca, portolanìa e bagliiva.

1809. — Altra sentenza della medesima Commissione fra l'Università di Matrice e l'ex feudatario. Dichiarata astenersi costui dal riscuotere gli annui Ducati 60 per colletta di S. Maria e di S. Pietro, (1) 60 per bagliiva e piazza, 63 per portolanìa e zecca, un

(1) La colletta di S. Pietro veniva così denominata perchè era solito pagarsi il 29 giugno, giorno dedicato al Principe degli Apostoli.

carlino per ogni finestra che sporge sulla pubblica piazza ecc. ecc.

1861. — I briganti in numero di 147, comandati da Cicchino, allontanatisi da Cantalupo, assaltano Roccamandolfi uccidendo Matteo De Filippis di Benedetto, Benedetto De Filippis, calzolaio, Gregorio Rizzi, Sacerdote, Pasquale Rizzi, Geometra, e Giovanni Rinaldi, usciere Comunale. Il paese per vari giorni rimane in loro potere. Incendiano in piazza tutte le carte dell'Archivio Comunale e le Schede del Notaio Carlo Scasserra. Le principali famiglie ricoverano a Boiano ed in Isernia.

1872. — Vincenzo Labanca, di Agnone, Direttore del giornale *La Sentinella*, di Napoli, per fere polemiche contro alcuni Consiglieri Comunali e Deputati progressisti, viene a tradimento ferito di rasoio al labbro superiore da un sicario comprato con 30 piastre. Il processo si iniziò, ma poi rimase incagliato, perchè il Procuratore Generale Pironi voleva chiedere alla Camera l'autorizzazione a procedere contro uno o due Deputati *mandanti* del ferimento, ed il Guardasigilli De Falco, timidissimo uomo, ne fu sgomento e s'oppose.

15.

733. — Sorprendente eclissi solare nel Reame di Napoli ed in altri luoghi.

1706. — Il Tavolario Parascandolo apprezza tutto

il feudo di Lupara, e dice, fra le altre cose, che il feudatario vi possiede un Casale diruto, detto Casale S. Paolino o Fonteraino, due miglia distante dal paese.

1773. — Nasce in Civitacampomariano Raffaele Pepe, uomo di liberali sensi, cultore esimio di scienze agrarie, filosofiche ed economiche.

Negli antichi tempi, in questo giorno, nella Badia di S. Maria di Agnone, l'Abate teneva l'auto pranzo, nel quale interveniva il Rettore della Chiesa S. Emidio con i suoi Preti e le principali notabilità del paese. E si mangiava un castrone di tre anni, che il Rettore anzidetto avea l'obbligo di presentare all'Abate. In quel giorno si veniva in pellegrinaggio alla Badia, come ad un santuario di primo ordine, e si accorreva in frotta da vicini e lontani luoghi al gran mercato che si teneva nella estesa e bella pianura che allora fiancheggiava e circondava la Badia indicata. La Chiesa di S. Emidio venne fabbricata dagli Agnonesi, verso il 1400, a proposta di alcuni negozianti Ascolani, quando le nostre contrade erano sconvolte da spessi tremuoti. Fu di molta importanza, perchè sotto il governo di un Rettore assistito da 7 Preti.

16.

1424. — La Regina Giovanna, mossa a compassio-

ne per i danni sofferti da' cittadini di Ferrazzano, i quali avean patito il sacco ed il fuoco dal Conte di Campobasso, Nicolò Monforte (poco tempo prima) che per volere di Giacomo Caldora avea assediato e poi preso quel castello, li sgravava per 5 anni da ogni pagamento fiscale.

1688. — Nuove scosse di tremuoto, specialmente in Boiano, Campochiaro, Guardiaregia, Sassinoro ecc. aumentano i danni e lo spavento del di 5 giugno (1).

1691. — Bartolommeo Di Capua muore lasciando per erede de' suoi beni Giovambattista suo figlio primogenito. Fra essi beni eravi la Terra di Riccia, della quale appellavasi Principe. (2).

(1) Nei registri Parrocchiali di Campochiaro leggesi quanto segue: Alli 5 di giugno 1688, ad ore 21 in questa Terra di Campochiaro fu un terribilissimo terremoto, che ha rovinato tutte le case di detta Terra, ma per grazia del Signore non è perita niuna anima, quando l'altre Terre sono subissate, come la Guardia Regia, Cerreto, S. Laurenzello, La Guardia delle sole, Benevento, Pietravola, Pontelandolfo, ed altre, che è stato un piano: l'altre Terre tutte infrante miserabilmente, e tutto causato dalli nostri peccati. Sia sempre benedetto il S. I.: e detto terremoto ha replicato quasi ogni dì, e particolarmente alli 16 di agosto con spavento grandioso. Idio ci liberò dal peggio.

(2) Questo Giovambattista molto oprò in favore della casa di Austria quando sorse guerra fra essa e Ludovico Re di Francia per causa della successione del trono di Re Carlo II di Spagna. Per tale fatto fu data condanna di *forghinica* contro il Di Capua. Menato in Francia, e quivi tratto in dura prigione, venne egli privato de' feudi e titoli che possedeva, i quali poi spettarono a Bartolommeo suo figliuolo primogenito, ottenendone questi la intestazione nel regio cedolario senza pagare alcun volo-

1810. — Sentenza della Commissione feudale fra la Università di Pietrabbondante e l'ex feudatario, Barone di Sessano. Dichiarò il Quarto di Montelupone reintegrato al Comune, giusta i confini indicati nella misura eseguita il 1784, cioè il feudo della Castagna, il fonte S. Andrea, il fonte delle Perazze, il vallone che, scendendo dal feudo della Castagna, va a riscattare il confine del Demanio di Chiauci, ecc. ecc.

1861. — I briganti, che si trovavano in Roccamandolfi, raggiungono presso il torrente Callora Pietrantonio Mainelli, calzolaio, che fuggiva a Boiano. Lo menano nella piazza, ove lo fucilano.

17.

1276. — Il Principe di Salerno scrive ai *Baroni* di Boiano, ordinando loro di consegnare 10 animali da soma, siano ronzini, giumenti o muli, a Francesco di Andria « *pro referendis scripturis et rationibus Regie Curie (sic) a Boiano usque Subnormam vel Avezzanum.* »

1293. — Il Re di Napoli concede in appalto per la durata di anni tre, a Gado Gambacorta ed a Giacomo Lanfreduccio, mercatanti di Pisa, il dritto provio in conformità delle leggi del Regno. Ma, dopo che le vittoriose armi Alenanne, comandate dal Conte Daun, s'impadronirono del Regno di Napoli in luglio 1707, Giovanbattista Di Capua rivide la sua terra natale, e dal novello Re, Carlo III, gli vennero restituiti i beni, e fatte molte largizioni.

bitivo del sale, che era uno degli arrendamenti fiscali, e ciò per le Province di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, nelle quali si comprendeva il Contado di Molise. I due mercatanti si obbligarono di pagare al regio erario 6300 once *solentis pro rata cuiuslibet anni*. Il sale (il cui prezzo variava da un tari e grano uno, ad un tari e grana 6 per ogni tomolo) veniva consegnato ai regi Commissari, che ne faceano la distribuzione nelle Università e terre delle Province, somministrando per ogni fuoco il quantitativo di mezzo tomolo.

1550. — Molte quistioni s'erano agitate tra il padrone ed i vassalli di S. Giuliano di Puglia e l'Abate Commendatario, Pietrantonio De Capua, relativamente ad alcuni usi che quelli pretendevano sulle terre della Commenda: sicchè tra il volere degli uni, ed il negare dell'altro, si finì col venire fra le parti contendenti ad alcune *Capitolazioni*, le quali passarono in istromento pubblico a' 17 agosto 1550 per mano di Notar Giovanni Antonio De Cicciaris di Campobasso, stipulato nella Terra di Monte Agone, oggi Montagano (1).

(1) Nel citato istromento l'Abate Commendatario cedeva agli uomini di S. Giuliano le terre di S. Elena a *irrorare, pascolare, percoltere, acquare in perpetuum*; concedea a quelli, che allora tenerano terre in quel tenimento, le terre medesime; e tutto ciò col peso di un'annua prestazione.

Similmente dava agli uomini di S. Giuliano la *Defensa* di Montecalvo, franca e libara per li bovi donati senza il peso di alcuna prestazione; e concedea *privilegi* agli stessi uomini di

1710. — Muore in Montagano l' Arciprete Damiano Petrone, benemerito dell' Agricoltura, come si è detto altrove.

1766. — I cittadini di Cantalupo, riuniti in pubblico parlamento, considerando che il raccolto è stato sterilissimo, stabiliscono di fare l' annona, non già in grano, ma in danaro, affinché se ne possa comperar parte grano da panizzarsi per gl' infermi poveri, e parte granone da servire per i poveri cittadini.

1805. — Una terribile gragnuola devastò le campagne di molti paesi del Circondario di Isernia, aumentando così la miseria prodotta dal tremuoto del 26 luglio.

1821. — Gabriele Pepe, da Napoli, ove era in arresto, vien condotto a Brindisi.

1885. — Dodici Socii del Club Alpino di Napoli visitano le rovine del Monastero di S. Vincenzo, e le vicine sorgenti del Volturno.

18.

1647. — Con istromento di Notar Gianfrancesco Ga-

S. Giuliano che da' 25 dicembre fino al 1° aprile potessero entrare a pascolare nella Difesa con animali indomiti, e sotto l'obbligo del pagamento di una determinata prestazione per ciascuna animale.

Si concede ancora a' cittadini di tagliare alberi per uso di agricoltura, far legna morte e ghiandare nella *Difesa*. Il Comendatario si riservava una parte della Difesa detta *Difesa degli Agnoli*, e il dritto di esigere dall' Università un' annua prestazione di ducati 5.

lante, di Campobasso, D. Girolamo Vitagliano, feudatario di Ferrazzano, rivende il Bosco delle Valli alla Università. Il detto Bosco era stato venduto dalla Università al feudatario Scipione De Curtis, nel 1600, per ducati 1000, che rimasero in potere del compratore, il quale promise corrisponderne ducati 90 di interesse. La estensione del detto bosco fu trovata di moggia 1220. Ma né il De Curtis, né i successori pagarono mai cosa alcuna; inguischè la Università, nel 1647, doveva avere ben ducati 5230 fra capitale ed interessi. E, perciò, il Vitagliano, feudatario succeduto al De Curtis, ricedette il bosco.

1706. — Verbale di apprezzo del feudo di Campolieto redatto dal Tavolario Giuseppe Galluccio.

1764. — In Cantalupo, a causa della carestia, e della malattia detta influenza muoiono 5 persone. In tutto il mese di agosto perirono ben 41 abitanti.

1805. — Il Giannoccoli, con lettera diretta al Ministro De Medici, descrive la desolazione del Ripartimento di Campobasso a causa del tremuoto, asserendo aver trovato distrutti Spineto, Macchiagodena, Casaleprano, Busso, Mirabello, Vinchiaturò, Baranello e Toro.

1835. — Un real Decreto autorizza la costruzione di un Teatro in Isernia.

1861. — Giuseppe D' Inseo Flocco viene arrestato sotto la imputazione di aver consigliato per vendita personale la faciliazione di 47 de' 59 Montecifolonesi, de' quali abbian parlato sotto il giorno 9 luglio.

19.

1426. — La Regina Giovanna II ordina la restituzione della Terra di Pietrastornina a Pippo Caracciolo, Maresciallo del Regno e Regio Consigliere. — Costui nell'aprile della 13.^a Indizione per ordine di Giovanna II. si portò ad assediare la terra di Candida, che possedevasi dal ribelle Filippo Filangieri detto Preite, dove, poichè stiede accampato per molti giorni, venne ad accordo col Filangieri. Nel ritornare dal campo, presso Boiano fu catturato da' vassalli e familiari di Marino di Lagonessa e menato alla sua terra di Cervinara e poi alla terra di Pandarano dello stesso Marino: dove fu cacciato in prigione. Indi il Lagonessa lo condusse a Pietrastornina feudo del Caracciolo, e chiamato il castellano gl'intimò di rendere il castello minacciando in contrario di uccidere Pippo. Per la qual cosa consegnato a Marino Lagonessa il castello e la terra di Pietrastornina, il Caracciolo fu lasciato libero — Da ciò l'ordine di restituzione emesso dalla Regina.

1513. — Significatoria della Regia Camera della Sommaria, in forza della quale Eleonora, figliuola di Giovanni e Vannella De Monforte, pagò poi il rilievo sulla Terra di Tufara, a lei lasciata dalla sorella Lucrezia, moglie a Giovanni De Cuncto, morta senza figliuoli in agosto 1512.

1561. — Violento tremuoto nel Reame di Napoli e

di Sicilia. Al di qua del faro periscono 584 persone, e 551 case e chiese crollano.

1705. — Muore nel Convento di Massa, in concetto di santità, Suor Agnesa Greco, di Castelluccio Acquaborrana.

1862. — Muore in Roccamandolfi il Sacerdote Giovanni Rizzi, di anni 23, giovane di grande ingegno poetico-letterario. Scrisse belli e gentili versi, parte dei quali furono dati a stampa dopo la di lui morte.

20.

1241. — Giovanni Capuano, di Napoli, rilascia ai Canonici di Boiano scrittura di ricevuta di tutti gli ori ed argenti della Chiesa Cattedrale e di altre, i quali dovean servire per unirsi agli altri che si vendevano per ritrar danaro per la spedizione di Terra Santa, che volea fare l'Imperatore Federico II, per ordine del quale erasi recato nella detta città.

1313. — Re Roberto, temendo una invasione nemica nel Regno, ordina munirsi tutti i castelli ed il littorale del reame, e nomina Capitani generali di Terra di Lavoro e Contado di Molise (gentile Orsino maestro Giustiziero del Regno, ed il Milite Giovanni De Appia, suoi Consiglieri e familiari. Capitan generale di Valle del Crati, della Terra di Giordana e di Calabria crea il Conte di Gravina, Giovanni suo fratello; e degli Abruzzi *citra* ed *ultra* l'altro suo fratello Pietro, Conte di Eboli.

1410. — Istromento per Notar Riccardo Benedetti, contenente l'inventario de' beni posseduti da Carlo Carafa, Signore del Castello di *Caccioni* (*sic*) in Contado di Molise. (1).

1569. — Il Vice Re di Napoli scrive *Ortoloria* al Vescovo di Boiano e suo Vicario, dicendo non s'intendentano a procedere contro una Donna laica, sotto pretesto che fosse inquisita di stupro con aborto con un Chierico, spettando la cognizione di questa causa al Giudice laico e non ad essi.

1590. — Prammatica che proibisce la compra dei grani a scoppo di mercanteggiare nelle 7 Dogane del Regno, fra le quali Campobasso.

1827. — Una furiosa grandine danneggia le campagne di Montefalcone e di Lupara.

1861. I briganti, dopo di aver manomesso Guardia-regia, irrompono violentemente in Campochiaro per commettervi danni. Ma non possono effettuare il loro disegno perchè vengono ributtati dalle milizie sopraggiunte da Boiano e Vinchiaturo. Il capitano Cantelli, accerato dall'ira, fa appiccare l'incendio a vari punti del paese, minacciandone la distruzione totale se fra

(1) Questo istromento trovasi fra le Pergamene che si conservano nell'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Il Castello di *Caccioni* deve essere certamente l'attuale Caccavone, che fu effettivamente posseduto dalla famiglia Carafa. Il Giustiniani dice che nel 1414 Caccavone unitamente a Pietrabbondante era sotto il dominio di Bartolommeo Carafa, che nel detto anno lo donò al di lui nipote a nome anche Bartolommeo, figlio di Adriano suo primogenito.

24 ore non si fossero presentati a lui i briganti paesani.

21.

1275. — Muore Galeotto de Fleury, Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise.

1525. — Enrico Pandone, feudatario di Boiano, fa a' proprii vassalli molte concessioni, comprese in un pubblico Atto denominato *Capitoli*. In essi si fa cenno del mercato del Sabato e di varie fiere che in Boiano si tenevano (1).

1683. — Il Vice Re di Napoli concede a' Campobassani il Regio assenso a' *Capitoli* delle Confraternite.

1809. — Gabriele Pepe, durante l'assalto innanzi a Perpignano, viene ferito al tallone sinistro, come egli stesso narra nel *Gallinatas*. (2).

(1) Le dette concessioni vennero confermate nel 1735 dalla Vice-Regina di Napoli, Principessa di Solmona e Duchessa di Boiano.

(2) Ho già parlato, nel giorno 7 luglio, di questo manoscritto inedito del Pepe. E qui torro volentieri a darne altre notizie:

Il 1° Volume incomincia dal 10 ottobre 1807 al 21 ottobre 1809 — Il 2° comincia con la data di Roma 3 dicembre 1813 — Mancano gli anni 1810 e 1811 compresi in un altro volume che venne rubato. *È questa la fe' fatta che io esco dalla mia patria:* così l'autore principia un suntuo auto biografico. E più appresso: il 1° Volume del mio *Gallinatas* fu chiuso con alcune considerazioni militari sulla guerra di Catalogna, che io scrissi essen-

22.

1446. — Il Re di Napoli conferma ad Agnone il titolo di Città Demaniale, concedendole tutti i proventi civili, criminali e misti, che prima si spettavano al-

do ancora a Praveso. Lacerai, a quel che mi sovviene, le ultime carte, attesoche nell'intolleranza della convalescenza, che soffriva allora, calarono dalla mia penna talune cose che non si possono sempre dire, particolarmente allorchè si parla di conquiste, di politica e di Sovrani. Il 2° volume incominciava dalla mai riantrata in Ispagna e finiva allorchè partimmo con tutto il Corpo d'armata di Catalogna sotto gli ordini del Generale Macdonal. Io non lo rinvenni nel mio baule allorchè giunsi a Perpignano per ripatriare, e ne' momenti di primo moto, dei quali non sono niente padrone, lacerai i materiali del 3°, e poco mancò che non lacerassi anche il 1°. Io mi sforzerei di raccogliere per quanto potro' i frammenti e le avventure, delle quali mi sovviengo, ma prevedo che questa copia informo non avrà la sorte della 1ª parte del *Gallinarias* attesoche mancherà di quella tinta che il momento ed il luogo, in cui si scrive, danno agli scritti. »

Stimo qui aggiungere che fra i manoscritti inediti del Pepe che si conservano dal nipote Commentatore Marcello, sonvi i seguenti che hanno molto valore letterario: 1° *Piccolo corso letterario per una Signorina* (scritto per la Signorina Saymonoff.) 2° *Lezioni di Filosofia Storica sull'istoria moderna* (scritte nel 1831 e 1832, per uso dei signori Conti Schouvaloff e Zanoiselsky, quest'ultimo a nome Andrea, che fece poi la celebre rivoluzione di Polonia). Sono notevoli le Lezioni X ed XI sul Papato, del quale parla senza superstizione e senza dilleggio o acerbità, ma da vero gran Filosofo. Bellissimo è pure un parallelo fra i Greci ed i Latini.

l'erario pubblico, con l'annuo peso di 25 onze di oro da pagarsi al Capitano Regio, che era il Ginziziere del paese. Cio' in premio della valida cooperazione data da' cittadini al partito Aragonese.

1849. — Muore Carlo Pepe, di Civitacampomareno, illustre letterato e Giureconsulto. Lasciò molti manoscritti.

23.

272. — (avanti l'è. v.) Il Console Papirio Corsore (figlio) vince i Sanniti ed i Tarantini. (1).

1293. — Carlo Martello trovasi in Isernia — Ecco l'itinerario Diplomatico in questo mese: Capua, 1 — Teano, 3-4 — Casteldisangro, 6 — Sulmona, 7-20 — Casteldisangro, 21 — Sulmona, 22 — Isernia, 23 — Alife 25-28 — Napoli 28-31.

1542. — Con pubblico istromento Luigi Martino di Napoli, Conte di Altavilla, dona al Monastero di S. Pietro dei Celestini di Riccia vari fondi feudali, di oltre tomola 400, parte coltivati e parte non coltivati, col peso di alcune messe, con la condizione che tale donazione fosse nulla in caso non si fossero celebrate le messe, e fosse soppresso il Monastero.

(1) Così il Camerata — Il Micali, invece, indica l'anno 271 (di Roma 482). Aggiunge: così, dopo 70 e più anni, ebbe termine pei Sanniti una guerra feroce, che diede tanto imperio a vincitori, tanta rovina ai vinti, tanta gloria ad ampendue, e decise del destino della terra.

1861. — In contrada *Campofigliolo*, tenimento di Roccamandolfi, avviene un accanito scontro fra i briganti comandati da Cicchino ed i soldati. Otto bersaglieri rimangono sul terreno; de' briganti nessuno, i quali vanno a rintanarsi nelle loro abituali caverne del Matese.

24.

1589. — Altra Prammatica che proibisce la compra del grano, a scopo di lucro in 7 Dogane, fra le quali Campobasso.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra Toro e l' ex feudatario. Decide si astenga costui di riscuotere gli anni ducati 30 per uso delle acque che animano i molini comunali, i ducati 54 sotto il titolo di colletta di S. Maria, tomola 30 di grano per la cessione del dritto proibitivo su' molini ad acqua, ecc. ecc.

1852. — In Campobasso è inaugurato il Carcere centrale.

1874. — Nel Seminario di Boiano (essendo Rettore il dotto D. Domenico Ciafardini, Arciprete di Triventi) vien data dagli Alunni un' Accademia Poetica, tutta su argomenti tratti dalla Storia antica e moderna del Sannio — Fra essi furonvi i seguenti: *Il reggente Sannita sul Matese* — *Costumi del Sannio Pentro* — *La Matriona Sannita educatrice alla Adamuzala* — *La Adamuzala Sannita alla Matriona e-*

ducatrice — *La gioventù Sannita ne' Campi Marziti di Boiano* — *Il gladiatore Sannita* — *Le Gole Caudine* — *I Romani nel Pentro sulla rocca del Matese* — *Prigionia di Pozzio e sua morte* — *Aquilonia distrutta* — *Ai prodi della Legione Linteala* — *La calastrofe di Boiano nel 1456* — *Gli stradieri a S. Polo.* (1).

25.

1467. — Ferdinando, Re di Napoli, che da Castel-disangro è tornato in Venafro, scrive due lettere, una cioè a Marino Tomacello, mandandogli una cambiale di ducati 6000, ed altra a Giovanni Olzino, al quale dice di recarsi in Firenze a ritirare detta cambiale consegnando la relativa somma.

Da Venafro il Re passa in Aversa, ove si trova il giorno 29.

1805. — Nuove scosse di terremoto nel Circondario d' Isernia.

1874. — Un Decreto Reale cede al Municipio di Campobasso la Chiesa della Trinità (rovinata dal terremoto del 26 luglio 1805) che viene, poco dopo, ricostruita dalle fondamenta, su disegno dell' Architet-

(1) Quest' ultimo componimento parla dell' origine di S. Polo, che venne fondato da alcuni Francesi sfuggiti all' eccidio dei *Vesperi Siciliani*. Veggasi il mio libro: *L' Antico Sannio e l' attuale Provincia di Molise* — Isernia 1880.

to Berardino Musenga, spendendovi oltre a 100,000 ducati. (1).

1887. — Muore in Carpinone l' Avvocato Giovanni De Simone, uomo di scelto ingegno.

1887. — In Montorio de' Trentani Cartagnini Paolo uccide a colpi di coltello e di revolver il Sacerdote Giovannelli Gianlorenzo mentre celebrava la messa. Salito poi sul campanile tira vari colpi contro coloro che vogliono arrestarlo, ed in fine contro sè stesso rimanendo cadavere.

26.

1319. — Lettera Apostolica di Papa Giovanni XXII spedita da Avignone a favore del Monastero di Santa Chiara d' Isernia, fondato nel 1275 da Alferio di Isernia, uomo ricchissimo, dotto, e tenuto in gran conto dal Re di Napoli.

1441. — Milita con Re Alfonso Carlo Conte di Campobasso con 200 lance e 100 fanti.

1468. — Nicola De Rubino, di Boiano, Luogotenente del Giustiziero del Contado di Molise, emette la sua sentenza nella causa fra i cittadini ed il feudatario di Ferrazzano ed i cittadini ed il feudatario di Mirabello circa la proprietà del Bosco detto Valli con esito felice a Ferrazzano. La quale sentenza vie-

(1) Non essendo piaciuta l' opera all' Intendente della Provincia, che ebbe a rimproverare il Musenga. costui, accorato grandemente, si suicidò.

ne notificata da Caspare de Cantalupo Commissario, nel modo seguente: « Per vigore di questa mia commessione dico e comando a lo signor Battista de lo Balzo, a li Sindaci, Università et homini di Mirabello, sotto la pena in questa contenuta, « tenendola in mano aperta, che nulla persona « debbia molestare e turbare lo detto Misser Paolo, « li nomi et Università di Ferrazzano in la possessione de lo ditto terreno nominato le Valli, seu « Guarana, ecc. ecc. »

1566. — Istromento di Notar Antonio Benigno, di Benevento, col quale vengono aggregati alla *piazza nobile* di quella città Guido e Carlo Monforte, degli antichi Conti di Bisceglie e di Campobasso e figliuoli di Giovanni e Maria Guovara dei Conti di Potenza.

1861. — I capobriganti Cicchino e Cimino, di Roccamandolfi, si bisficciano per ragioni di giuoco in contrada Colle del Caprio, feimento di S. Gregorio. Il primo resta ferito, al braccio destro, ed il secondo ucciso. Costui era un contadino, di anni 40, alto di statura, robusto e non molto dedito al sangue — Durante i tristi mesi del brigantaggio ebbe per amante la sorella di Cicchino, a nome Marta, di anni 25, di forme avvenenti, che, vestita da uomo, segue con un fucile la banda. Ma, resasi incinta, riesce di impaccio, quantunque con sorprendente agilità seguisse i briganti. I quali, alla fine, l'ammazzano in contrada Catarazze, fra Roccamandolfi e Castelplizzuto.

27.

1821. — Gabriele Pepe, messo in Brindisi sopra nave Austriaca, vien mandato a Trieste, insieme a Poerio, Pasquale Borrelli (già Deputati del Parlamento Napolitano) ed i Generali Colletta, Pedrinelli ed Arcovito.

1886. — Forti scosse di tremuoto in Isernia e paesi circonvicini.

28.

1279. — Carlo I d' Angiò ordina distribuirsi la nuova moneta fra le Terre di tutti i Giustizierati del Regno. A quello di Terra di Lavoro e Contado di Molise si assegna la quota in libbre 8841, soldi 15 e danari 11, ricevendone invece once 2031, tari 9 e grana 9 di oro, alla ragione di 3 libbre di nuova moneta per ogni oncia di oro.

1648. — Si pubblica una Prammatica per porre un freno all'avidità de' venditori di grano, i quali ne hanno elevato grandemente il prezzo in alcune Province, fra cui la Provincia di Molise. E sotto gravi pene se ne fissa il prezzo. Per Capitanata e Molise viene stabilito in carlini 20 a tomolo.

1805. — Il Giannoccoli, con suo rapporto al Governo, parla di 12 briganti che scorrazzano fra Sepino e Sassano.

1810. — Sentenza della Commissione feudale fra Bonero e l' ex feudatario Marchese di Pietracatella. Dichiarò essere in facoltà dei coloni pagare la decima in granone, allorchè fornì la principale coltura dell'anno, senza obbligo di altro.

1850. — Muore in Napoli Martinangelo De Martino, di Toro, che fu due volte Deputato del Molise. Dottissimo in legge, scrisse varie opere.

29.

1247. — Pietro Morrone, che avea edificato un Monastero, nel 1244, sul Monte Maiella e stava in pensiero per la consacrazione della Chiesa annessavi, vede in questo giorno (come narra il Ciavanti) « entrare nella Chiesa medesima una moltitudine di giovani bellissimi e risplendenti di faccia, e fra essi Davide, e cantare l'ufficio della dedizione. Venne poi S. Giovanni Evangelista col Diacono e Suddiacono, a quali, mentre celebravano la messa, sopravvenne la Maestà Divina con la Beatissima Vergine, e San Giovanni Battista con immenso splendore; e finita la Messa, diede il Signore la benedizione, e, compita la cerimonia, tre Angeli andarono intorno la Chiesa cantando *quod: factum est, consecratum est, testamento Angelis confirmatum est*. E sparendo poi quella Maestosa pompa si senti il Santo sensibilmente spogliare di un sottilissimo e prezioso vestito, del quale non si era avveduto quando ne fu ornato, »

1294. — Celestino V (Pier Morrone, da Isernia) vien coronato Papa nella Chiesa di S. Maria di Collemaggio, in Aquila, in presenza di Carlo Re di Napoli, di Carlo Martello Re di Ungheria, di tutti i Cardinali, venuti da Roma, di moltissimi Baroni, e di gran moltitudine di popolo. 200,000 persone accorsero in Aquila da ogni parte d'Italia, per osservare quella straordinaria coronazione di un umile Eremita elevato alla più grande autorità, come dice lo scrittore Tolommeo da Lucca, che v' intervenne come spettatore.

1315. — Battaglia di Montecatini. I Fiorentini (narrata Matteo Camerra negli *Annali del Regno di Napoli*) esercitandosi in aspra guerra col rinomato Ugucione della Faggiuola, ricorsero di nuovo al patrocinio di Roberto Re di Napoli, il quale spedì loro il Principe di Taranto (uno dei suoi fratelli) per comandarli. Giunse costui in Firenze col suo figliuolo Carlo e con 500 soldati, mantenuti a spese di quella città. Ugucione, che assediava Montecatini, Terra cospicua e forte dei Fiorentini, situata in Val di Nievole, avvertito dei disegni e degli sforzi che facevansi per attaccarlo, chiamò nel suo campo tutti gli alleati del partito Ghibellino, e raccoltosi alla meglio delle schiere per sostenersi. I Guelfi di Firenze, coi rinforzi che ebbero da Bologna, Siena, Perugia, Pistoia, Prato ec, giunsero a formare un esercito di 3200 cavalli, con un numero considerevoli di fanti. Filippo di Taranto, postosi alla testa di esse truppe, partì da Firenze il 6 agosto per far levare l'assedio di

Montecatini; ed in pochi giorni si impadronì del Borgo a Buggiano. Ugucione, vedutosi inferiore di forze, levò il campo, e, nella notte del 28 al 29 agosto, diede l'ordine della partenza, ma sul far del giorno, scorrendo che i Guelfi Fiorentini mettavansi in movimento per inseguirlo, ad un tratto fece voltare di fronte le sue truppe, e gagliardamente incalzare quelle del nemico. La pugna fu accanita e terribile, ed i Guelfi di Siena e di Colle furono i primi ad essere rovesciati. I Fiorentini, che eran diretti dal Principe di Taranto, combatterono valorosamente, e lunga pezza contesero la vittoria ad Ugucione; ma, rimasti sconfitti e sbrattati, lasciarono il nemico padrone del campo. Pietro, fratello del Re Roberto, e Carlo, figlio del Principe Filippo, vi rimasero estinti. Si fece ascendere il numero dei morti a 2000, e quello dei prigionieri a 1500. Il Principe Filippo riparossi a Pistoia, e gli altri seguaci suoi scamparono a Corbaia. »

Ho voluto narrare piuttosto lungamente l'origine e le vicende della battaglia, perchè ad essa prese parte anche Roberto, primogenito del famoso Giureconsulto Andrea d'Isernia. Egli avea seguito il Principe Filippo portando seco, a sue spese, 15 soldati a cavallo. Combattè valorosamente, ma, ferito da un colpo di lancia, cadde sul campo, ove, poi, fu fatto prigioniero. Morì il 2 settembre, come è segnato a suo luogo. Il padre suo, Andrea, riebbe, poi, i cavalli e tutte le robe. (Vedi il 20 novembre).

Il dotto Camnera dice avvenuta la battaglia nel 29 agosto. Alcuni altri la riportano al 31.

1656. — In S. Giuliano di Puglia (Molise) incomincia la peste che riduce a 51 i 245 fuochi che prima vi si contavano. Anche in Larino scoppia la peste che cessa il 26 dicembre facendovi restare 373 persone da 10,000 che erano prima.

1810. — Sentenza della Commissione feudale fra la Università di Ripalda e l'ex feudatario Andrea Coppola, Duca di Canzano. Rigetta il ricorso della prima.

1836. — Stante il pericolo della invasione colerica nel Regno, un Real Decreto nomina Commissarii Reali con l'*Alter Ego*, durante il cordone sanitario alle frontiere ed in tutto il litorale dell'Adriatico (stabilito con Decreto del 22 agosto) gl'Intendenti di Molise, Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto. Malgrado ciò, il colera invade il Regno nel giorno 15 settembre. Anche la Provincia di Molise ne resta afflitta. In Napoli il primo caso avviene il 2 ottobre.

1842. — Muore in Campobasso Giuseppe Vigione, di Petrella Tiferrina, giovane di liete speranze, letterato e poeta.

1861. — Sul far della notte si avviano da Boiano verso Roccamandolfi 100 soldati di linea, sotto il comando del Capitano La Croce, ed un distaccamento di Guardia Mobile con a capo Tedeschi Antonio. Cingono il paese per sorprendervi i briganti, ma, per un colpo di fucile sbadatamente esplosivo, costoro si danno in salvo prendendo le alture del Matese. — Il Capitano mette quindi in arresto oltre a 100 perso-

ne sospette, e, trovato armato di pistola il giovanetto, di anni 13, Gaetano Baccari, ne ordina subito la fucilazione che viene eseguita nella piazza di Roccamandolfi. Otto colpi partono, ma il condannato resta illeso, si alza e fugge verso il camposanto, nelle cui vicinanze rimane poi estinto dal plotone che lo insegua a colpi di fucile.

I militi salgono sul Matese cercando inseguire i briganti, i quali, postisi in imboscata, per poco non li ammazzano. Il Capitano, con abile manovra, dopo molte pericolose peripezie, li mena salvi in Isernia.

30.

1546. — Angelo Di Costanzo, celebre Poeta ed autore della rinomata *Storia del Reame di Napoli*, scrive da Cantalupo (suo feudo, ove trovasi in esilio) una epistola al letterato Bernardino Rota, nella quale gli parla dell'esilio e di varie altre cose. Gli invia pure un sonetto, che incomincia:

Quante ho da render grazie a quel signore
Che da' prim'anni i nostri cuori unì,
Poiché da voi l'alta pittura uscì
Per cui convien che 'l Mondo omai mi onore!

1670. — I cittadini di Roccavivara, in pubblico parlamento, fanno suppliche al proprio feudatario Duca di Canzano, per ottenere delle concessioni scambievoli. Gli cedono, pel debito di ducati 1643, che hanno verso di lui, il territorio denominato Pontone.

1810. — Sentenza della Commissione feudale fra il Comune di Casacalenda e l' ex feudatario. Dichiarata competente a' cittadini di Casacalenda nei territori ex feudali di Olivoli, S. Barbato, Colle, Canale, e Gerione gli usi ordinati con la sentenza del S. C. del 4 giugno 1771, senza alcun pagamento di fida. Dichiarata di piena proprietà dell' ex feudatario tutti i territori compresi nell' ex feudo di S. Vito e Civitella, come pure quelli denominati Pontone e S. Maria in Civita, con la condizione di assegnare al Comune tomola 25 di territorio per l' uso del canale necessario per animare il mulino che il Comune medesimo voleva costruire lungo il Biferno. Assegna al Comune 1000 tomola di terreno in contrada Selva Maiuri o Cerossecco, come pure il casino fabbricato dal Duca di Casacalenda lungo la strada che mena a Campobasso sul suolo di detta Selva Maiuri. Assolve il Duca dalla restituzione delle parti degli ex feudi di Avellana e S. Martinello, chieste dal Comune. Dichiarata coloni perpetui tutti quelli che han coltivato i terreni per 10 anni continui ne' menzionati ex feudi, con l' obbligo di pagare il solito terraggio non maggiore della decima su' generi di principale coltura, esclusi i legumi. La casa detta de' Manzi, sita in mezzo la pubblica piazza di Casacalenda, si appartiene al Duca. Dichiarata abolita ogni prestazione per colla di S. Maria, portolania, piazza, mastrodatia, ecc. Assolve il Duca dal pagamento della bonatenenza. (1).

(1) Stimo utile dir qualche parola intorno a' feudi che trovansi nominati in questa sentenza.

1268. — L'essa dal suo ufficio di Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise Rodolfo di Flegello, il quale nel 1267 avea rimpiazzato Roberto di Laveno.

Olivoli era un feudo abitato, a circa 7 chilometri da Casacalenda, in confine del fiume Biferno. Il villaggio, che vi esisteva, dovette ruinare col tremuoto del 1456, qualche rudere oggi fa segno della sua esistenza, oltre ad una torre, mezzo diruota, che si crede una delle antiche fortezze di Larino.

S. Barbato fu anche feudo abitato. Il villaggio era sopra un colle a circa 4 chilometri da Casacalenda. Prima fu abitato dalla gente paesana, ma poi dagli Albanesi, i quali ne vennero espulsi per ordine del Vice-Re Don Pietro Di Toledo. Nel 1560 fu rihabitato.

Collo esisteva un due chilometri dal Biferno, nel luogo detto Colle di S. Lorenzo, dal titolo della Chiesa, di cui si veggono i ruderi.

Il Casale Canale era a circa un chilometro dal Biferno. Gli abitanti vennero forse distrutti dalla peste del 1656.

Gli anzidetti 4 Casali o villaggi esistevano in tempo di Re Carlo II d' Angiò, tanto vero che furono tassati per la sovvenzione generale imposta dalla Regia Corte.

Con l' andar del tempo essi (meno S. Barbato) passarono a Francesco di Montagano, morto il quale, il di lui germano Giacomo ebbe dal Re Alfonso, nel 1450, la investitura di tutti i feudi da quello posseduti, tra i quali, oltre di Olivoli, Colle e Canale, si trova nominato anche Gerione, del quale abbian parlato altrove.

S. Martinello e Avellana erano due Casali, il primo a circa due chilometri da Casacalenda, sopra il fiume Cigno, il secondo anche alla medesima distanza, verso Larino. Giacomo di Monta-

Il soldo del Giustiziero era di 50 once di oro all'anno.

1593. — Per mano di Notar Prunanzi di Ferrazano stipulasi istromento di vendita per ducati 700 fatta da Alberico Carafa ad Oliviero Carafa, del bosco e territorio chiamati di S. Andrea, estesi circa tomola 200, esistenti nell'agro di Gidone. — Si fece salvo il dritto a' cittadini di acquistare, pascolare, pernottare ecc.

1729. — La S. Congregazione del Concilio con suo Decreto approva la erezione di due Parrocchie in Larino, proposte da Monsignor Tria seniore.

1771. — Nasce in Montefalcone del Sannio Giuseppe Sanchez, buon letterato, autore della *Campania solterranea*.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra Pescopennataro, S. Angelo del Pesco e l'ex feudatario Vincenzo del Monaco. Decide astenersi costui dal riscuotere i ducati 100 per erbaggi, i duc. 61, 60 per colletta di S. Maria, come qualunque altra pre-stazione a titolo di bagliiva, camerlengo, ecc. Ordina la restituzione del fendo Selva degli Abeti, che fu reintegrata a' due Comuni nel privilegio di Ferdinando I.

gano li usurpò al Comune, che ne era il proprietario, quando già furon resi disabitati. Diventò vecchio e senza prole, fattosi scarpolo, con istromento, stipulato nel 1471, li restituì al Comune, e fin da quel tempo vennero ad esso intestati ne' quindici, quantunque fossero restati in potere di Giacomo durante la sua vita.

1810. — Altra sentenza fra Belmonte e l'ex feudatario. Dichiarò non trovar luogo a deliberare circa la domanda del Comune pe' cenzi che riscuoteva il feudatario.

1810. — Altra sentenza fra l'Università di Castelpizzuto e l'ex feudatario. Dichiarò non esservi luogo a deliberare circa le rispettive pretenzioni su' terreni di Mardrulli, Maise della montagna, le Cerquille, la Difesa della Cappuccia, ecc.

1810. — Altra sentenza fra l'Università di Larino e l'Amministrazione de' Demanii, succeduta ne' dritti all'Ordine delle due Sicilie. Decide l'Università si provvegga innanzi a' Giudici ordinari per le ragioni che vanta sopra 52 versure di terreno in confine colla Difesa denominata Monte Altno.

1845. — Mure Monsignor Gennaro De Rubertis, nato il 1771 in Lucito. Fu uomo dotto e caritatevole. Nel 1809, addebitata la sua patria di non aver resistito con armi ad un'orda che di notte tempo avea sparsa la costernazione nel villaggio, la forza militare francese, impotente anch'essa a reprimere il tumulto, stogò la sua rabbia carcerando alla rinfusa 6 onesti conterranei, minacciandoli di fucilarli. Fra essi eravi il De Rubertis, la cui placida condotta disarmò il comandante Francese, che si contentò tenerli a duro carcere per molto tempo. Egli ne uscì quando fu nominato Arciprete della Collegiata. Venne eletto Vescovo nel 1827.



EFFEMERIDE MOLISANA



S E T T E M B R E

GIORNO 1.

1268. — Entra in ufficio come Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise Bonifacio di Gamberto, il quale ebbe per suo Vicario, o Vice Giustiziero, Nicolò Ppezza di Ravello.

1269. — Il detto Giustiziero Bonifacio viene rimosso, ed in sua vece entra in carica Ugo de Susa.

1275. — Gualtiero de Summeroso è nominato Giustiziero in sostituzione di Galeotto de Fleury morto il 21 agosto.

1298. — Re Carlo II assegna a Nicola d' Angelieri fratello, ed a Guglielmo e Pietro nipoti di S. Pietro Celestino (questi due ultimi figli di Ruberto, parimenti fratello al Santo Pontefice) tutti d' Isernia, onze 10 annue in perpetuo sopra le rendite della Ba-

gliva di Sulmona. L'assegno era stato fatto qualche tempo prima sulla Bagliva di Foggia, ma, per le difficoltà della riscossione, fu trasferito sopra quella di Sulmona.

1335. — Re Roberto ordina esigersi la generale sovvenzione dell'anno della 4^a Indizione, la quale principiava in questo giorno e finiva il 31 agosto 1336. Questa colletta ascendeva a 35232 once, tari 9 e grana 7 1/2, e venne ripartita per ogni Giustiziato. Terra di Lavoro e Contado di Molise dovevano once 7286, tari 6 e grana 6.

1505. — Il pittore Michele Greco (forse profugo dalla sua patria la Grecia) termina in Guglionesi un quadro rappresentante la Madonna delle Grazie, fatto a spese dei Confratelli di S. Adamo, come rilevasi dalla iscrizione che ancor'oggi si legge.

1691. — Carmine Niccolò Caracciolo Duca di Castel di Sangro, e poi Principe di Santo Buono, istituì in Agnone un'Accademia che intitolò *Degli Inculti*. Il Caracciolo ne fu il Principe e Stefano Di Stefano, insigne giureconsulto, che nella està di quell'anno erasi portato in patria per rivedere i suoi parenti, ne fu il Segretario. Egli in occasione della inaugurazione di quel consesso di dotti, in cui, oltre al Cardinal Del Giudice, intervennero molti nobilissimi Cavalieri, recitò una erudita e splendida Orazione.

La impresa dell'Accademia fu un Roseto senza fiori, inaffiato da una mano col motto: *Ferendum et sperandum*. Questa Accademia ebbe poca durata,

perchè decadde quando il Caracciolo andò Ambasciatore a Venezia pel Re Filippo V.

2.

1315. — Muore Roberto, primogenito di Andrea d'Isernia, ferito alla battaglia di Montecatino, in Toscana, come si è detto avanti.

1759. — Il popolo di Cantalupo, riunito in pubblico parlamento nomina tre Deputati, i quali dovevano comperare il grano per la costituzione dell'annona, « quale si è stimata sufficiente per tomola 120, riflettendo che 700 se ne panizzarono l'anno scorso, nel quale non si fece granone, ma questo invece nel corrente anno era abbondante, e, perciò, pochi sarebbero stati quelli che sarebbero ricorsi a comperare pane in piazza. »

1860. — Il Clero di Campobasso offre una bandiera a' giovani Garbaldini della città. Pronuncia un discorso d'occasione il Parroco Lapoce.

3.

1304. — Re Carlo II scrive a' Giustizieri di Principato, di Terra di Lavoro e Contado di Molise, ordinando loro di far conoscere al Governatore ed ai cittadini di Benevento di non ricettare coloro che delingono nel Regno, ma che li mandino carcerati agli Officiali Regii, perchè molti di essi commettono

varii delitti, e subito ricoverano in quella città, come a luogo sicuro. E, non volendo ciò eseguirsi, il Re dice di farsi il medesimo nel Regno, ricoverando in esso i delinquenti che fuggono da Benevento.

1316. — Re Roberto in questo giorno firma in Napoli il trattato di pace concluso con la città di Venezia, e rogato dal Giudice a contratti Tommaso Runchello e dal Notaio Angelo di S. Vittore, entrambi Napoletani. Fra i testimoni che sottoscrissero l'atto fuvi Alfiero d' Isernia, che era Milite e Giudice generale della Corte del Vicario del Regno.

1568. — Il Vice Re di Napoli scrive al Commissario Barbutto, ordinandogli di far esigere nella Diocesi di Venafro le gabelle non ostante la proibizione data da quel Vescovo in virtù della famosa Bolla Pontificia *In Coena Domini*.

1640. — Per mano di Notar Claudio Polito Pizzardi Castelpetroso, stipulasi pubblico istromento, col quale la Università di Carpinone vende con il patto *redemendi quancumque* al proprio feudatario De Regina i feudi Colloceria, Selva piana ed altri territorii pel prezzo di Ducati 1200, che furono pagati al Regio Perettore per i *fiscali*, di cui andava debitrice la Università medesima.

4.

1276. — Il capitolo della Chiesa d' Isernia ed il Vescovo Matteo concedono la esenzione ed immunità al Monastero di S. Spirito, edificato, in detto an-

no, da Pier Morrone ad un miglio da Isernia. Il Monastero restò disabitato nel 1622. I Monaci si ritirarono in altro esistente nell' interno della città sotto il nome di S. Pier Celestino.

1821. — Sono esiliati i Tenenti Generali Luigi Arcovito, Pietro Colletta, Gabriele Pedrinelli ed il Colonello Gabriele Pepe.

1861. — Venti cittadini di Roccamandolfi della Guardia Nazionale circondano una caverna in contrada Macchitelle, tra Roccamandolfi e Castelpetroso: vi penetra coraggiosamente Atanasio De Filippis di Antonio ed un altro individuo, tirando fuori il capobrigante Cicchino Domenicangelo che erasi colà ricoverato dopo la ferita al braccio destro avuta nel 26 agosto. È condotto vivo al paese, e, giunta da Boiano una Compagnia di linea, comandata dal Tenente Pistoia, sulla piazza è fucilato vien seppellito fuori il camposanto.

Il Cicchino era basso di statura, snello, mingherlino: avea volto arcigno e privo di peli, naso rinca gnato, occhi grifagni, colorito terreo, e nell' insieme compariva una figura ributtante. Agile più di uno scoiattolo, scaltro come una volpe, di animo perfido e di cuore insensibile fu il terrore del Matese e dei Comuni circostanti. Dopo la di lui morte, la banda si divise in due con i rispettivi Capi Pace e Guerra. Ma poco durano, restando in ultimo Domenico Fuoco, il quale con pochi compagni tiene la campagna per ben 11 anni, mantenendo in soggezione il Molise, Terra di Lavoro e Benevento.

5.

1763. — L'Imperatore Ottone II, con diploma riconferma le precedenti concessioni alla Badia di San Vincenzo a Volturno, fra le quali la Terra di S. Maria Oliveto.

1764. — Un Real Dispaccio, o Prammatica, al Governatore di Campobasso, dice di farsi intendere tanto al Duca di Oratino quanto al Sacerdote D. Gervasio Martorelli che pel rendimento di conto dovuto da esso Sacerdote per l'amministrazione tenuta delle rendite della Terra di Busso per la quale *appare scoperto in gravissima somma accudiscano innanzi a Giudici laici competenti, senza che in tal causa appartenga alla Curia Vescovile di Boiano cognizione e giurisdizione veruna*. Salvo, bensì ad essa Curia di procedere contro il Martorelli per lo *abuso del carattere Ecclesiastico e per la ingerenza presa in negozi pubblici e secolari*.

1821. — Una Bolla Pontificia scommunicava la *setta dei Carbonari*, che si era stabilita anche nella Provincia di Molise.

1872. — La Giunta Provinciale del Molise (composta da signori Ottavio Sarlo, Achille De Gaglia, Giuseppe Buccì e Michele Cervati) per la raccolta dei minerali da costruzione e da ornamento, spedisce a S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e

6.

Commercio, la sua *Relazione*, sotto questa data (1).

1796. — Avviene in Campobasso un eccidio di soldati (che da Lucera si recavano in Napoli) a causa di atti licenziosi che osarono fare ad alcune donne. Di un centinaio pochissimi scamparono la morte, essendosi dati alla fuga.

1861. — Il Generale Cialdini scrive da Napoli una lettera a Stefano Tadopi, Deputato al Parlamento, nella quale manifesta la sua indignazione e ricorda

(1) Stiniamo non inutile riportarne qui una parte:

La Provincia di Molise, tutta montuosa, perchè sita sui versanti Tirreno ed Adriatico, del medio Appennino, offre generalmente nel suo territorio la natura superficiale predominante di composizione della nominata catena, che parte l'Italia, cioè gran copia di rocce della classe *acquosa, sedimentaria o nettuniana*.

Quantunque la cronaca locale citasse dei vulcani nelle regioni del Matese, verso Isernia, ed in qualche altro sito della Provincia, e la perduranti sorgive di alcune acque dette minerali, ne attestassero la possibile accaduta esistenza, pur tuttavolta nessun vestigio si trova di rocce di *natura vulcanica*, e molto meno di quelle *plutoniche*.

Solo in terreni sconvolti da movimenti franosi, si osserva qualche saggio di roccia *metamorfica*, col suo tipo che è il *granito*, confermando così la opinione nella quale oggi generalmente si accordano i geologi, vale a dire che le rocce metamorfiche, non fossero che rocce *sedimentarie*, alterate dall'azione del calore.

gli orrendi casi avvenuti in Isernia durante la reazione del settembre-ottobre 1860.

7.

1304. — Re Carlo II nomina Bertrando D' Artois, Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, nell' esercizio del quale ufficio muore ne' primi giorni del settembre 1305.

1348. — Re Lodovico dona ad Andrea d' Isernia, 3^o di tal nome, la Terra di Macchia, devoluta alla Regia Corte per ribellione di Aldemario di Scalea e di Soffrodina sua moglie.

1456. — Muore la seconda moglie di Marino Ionta, Poeta Agnonese.

Gran copia però di *arenarie* o *grès*, si riscontra nel territorio di Molise; sotto tutte le forme, ma predomina generalmente il *macigno* o *grès calcareo argilloso*, le *quartzinche* nelle loro diverse specie, e *la sabbia*.

Qualche raro vestigio di roccia d' origine organica si riscontra, ma in tale poca copia e di tale natura da rendersi piuttosto atta alla collezione di un mineralogista, anzichè alle investigazioni del costruttore, che cercherebbe estrarne qualche elemento, come l' *asfalto* utile alla sua arte.

E riassumendo:

Nella Provincia, della quale si scriveva, i minerali di costruzione o da ornamento possono essere solo somministrati dalle rocce di sedimento. Mancano le vulcaniche e plutoniche, e vi è solo qualche saggio di roccia metamorfica, e di natura organica. Assenza completa quindi di basalti, di tuffi propriamente detti, e delle note pozzolane di fuoco, tanto pregevoli nelle arti dell' Ingegnere.

1598. — Oliviero Carafa, feudatario di Gildone, fa testamento, e, fra le altre cose, dispone che si riedifichi la Chiesa di S. Andrea, sita nelle pertinenze di detta Terra di Gildone vicino la *nia Masseria*; alla quale Chiesa voglia che ogni anno in perpetuo si dica una Messa in sussidio dell' *anima nia da preti e frati eligendi, lasciando 12 tonola di grano per ogni anno*.

1783. — Avendo il Vescovo d' Isernia, con rimozionanze del 24 agosto, fatto presente alla Regia Camera che non può avere Preti per Economi Curati nelle Chiese che vacano nella Diocesi, perchè loro non si corrisponde la mercede dovuta, il Segretario della R. Camera invia Circolare agli Economi Regii Laici della Provincia di Molise affinché si adempia al pagamento.

1821. — Giungono in Trieste Gabriele Pepe e gli altri esuli — Colà apprendono che Pepe e Colletta sono confinati a Brunn in Moravia, Poerio e Borrelli a Gratz, Pedrinelli ed Arcovito a Praga.

1888. — Due giovanette di Castelpetroso, Ernestina e Giuseppina Forte, veggono la Madonna nel solito luogo *Cesa tra Saniti*. L' una vide comparire gradatamente la Vergine Addolorata colle sette spade. Prima ne scorge il capo in colore oscuro, poscia il petto trafitto dalle sette spade, indi le estremità e finalmente la corona sul capo sormontata improvvisamente dalla croce.

Il giorno seguente la vide un' altra volta; non

oscura, nè a poco a poco, ma tutta ad un tratto colle sette spade d' oro.

La Giuseppina nel medesimo giorno 7 settembre la vide colle sette spade d' oro in ricco pannello. *Poco dopo, dice, ella alzò ed abbassò parecchie volte in alto di chiamarmi la mano sinistra al cui polso scintillava un braccialeto d' oro.*

Il di seguente la vide sotto varie sembianze (1).

8.

1294. — Andrea d' Isernia è nominato Luogotenente del gran Protonotario insieme con Andrea Accongiainoco di Ravello, anche Professore di Diritto civile. Ad essi viene assegnato il soldo di 100 once di oro, oltre 8 per le vesti (*pro robes persone sue*) (*sic.*)

1335. — Nel Convento di S. Maria delle Grazie di Campobasso, si riunisce il Capitolo dei Monaci Francesciani rimanendo eletto Custode il Padre Giambattista da Agnone.

1651. — Ottavio Vitagliano, feudatario di Oratino, recandosi in Campobasso alla fiera, viene ucciso con due colpi di archibugio tiratigli da dietro alcune siepi. E ciò per la di lui pessima condotta verso i propri vassalli.

1765. — I cittadini di Cantalupo, riuniti in pubblico parlamento, deliberano che dovendo pagare gli

(1) Veggasi il 22 marzo.

artefici che han rifatta la campana grossa, spendendo oltre a ducati 200, si vendano sette tomola di terreno Comunale per ricavarne tale moneta.

1837. — Muore in Agnone Alessandro Apollonio, detto l' *Ovidio Agnonese*.

1860. — In Isernia si proclama il Governo Dittatoriale in nome di Vittorio Emanuele II.

9.

1328. — Re Carlo ordina al giudice Nicola di Babilio, della città d' Isernia, di raccogliere alcune deposizioni concernenti una causa di Nicola d' Isernia, Abate, figliuolo di Andrea d' Isernia il vecchio, e di farle ridurre in iscritto.

1349. — Fortissimo tremuoto che reca grandi danni ad Isernia, alla Badia Volturrese, a Venafro ed a molti altri paesi. In quest' ultima città periscono circa 700 persone.

1477. — Re Ferdinando I d' Aragona, in occasione del suo matrimonio con la Regina Giovanna, le dona, *in dotalium* (cioè per spillatico) la città di Agnone, le Terre di Guglionesi, di Atessa e di altre. Furono da essa possedute fin al 1507, nel quale anno Ferdinando il Cattolico, divenuto Re di Napoli per la conquista fattane nel 1503, assoggettò Guglionesi ed altre terre al dominio di Andrea di Capua, Duca di Termoli.

1526. — Andrea Carafa, Viceré del Regno, dà a Luigi di Capua, figlio di Bartolommeo, l' investitura

di molti feudi, fra i quali Riccia, Sepino, S. Giuliano, Cercepiccola, Campolieto, Sassinoro, Baronia di Pietracatella, S. Elia e Monacilioni in Provincia di Molise.

1860. — Il Sottointendente d'Isernia (Giacomo Venditti di Gambatesa) scrive al Ministro dell' Interno: « Ieri alle prime ore del giorno si proclamò il Regno di Vittorio Emanuele II e la Dittatura di Garibaldi. Tutto fu festa d'ordine. Abbassati gli stemmi Borbonici, ed alzati quelli di Casa Savoia. Per voto della Guardia Nazionale, della popolazione, della forza pubblica, e delle autorità di ogni ramo, assunsi il titolo di pro-Dittatore, per indi costituirsi il Governo provvisorio. Alla venuta però della sua Ministeriale, che partecipa la formazione del novello Governo, riprendo l'antica qualità di Sott'Intendente, qualora non si disponga diversamente. »

10.

1342. — Essendosi recato in Calabria Ludovico Principe di Taranto, in unione di Niccolò Acciajuoli, Ciamberlano e Giustiziere di Terra di Lavoro e Contado di Molise, Roberto, Re di Napoli, spedisce, sotto la data 10 settembre 1342, diploma di nomina a Giacomo de' Cavalcanti, di Firenze, sostituendolo nell'ufficio dei due Giustizierati suddetti, durante l'assenza di esso Acciajuoli, e con la stessa attribuzione, potestà ed emolumenti da questi goduti.

1813. — L'Intendente Biase Zurlo (nato a Baranello) fa il Discorso di apertura del *Consiglio Generale di Molise*.

1851. Il Regio Revisore Domenico Anselmi concede il permesso di potersi stampare il Melodramma in due atti *Delicata Civera*, scritto da Francesco De Feo, di Mirabello, posto in musica da Angelo Picucci da Campobasso.

11.

1290. — Il Principe Carlo Martello ordina a Guido d'Alamia, Giustiziere di Terra di Lavoro e della Contea di Molise, di pagare i *gaggi* ad Andrea d'Isernia, già allora *professore di diritto civile e giudice della Gran Regia Curia*.

1592. — Pietrangelo Cerio di Ferrazzano fa testamento per mano di Notar Francesco Angelo Prunaro, anche di Ferrazzano, e lascia a beneficio della cappella di S. Anna alcuni beni stabili col peso di una messa al giorno.

1757. — Nasce in Ripalimosani Paolo Nicola Giampaolo, uomo assai dotto, nominato da Giuseppe Napoleone Consigliere di Stato.

1821. — Gabriele Pepe e gli altri suoi compagni partono da Trieste pel loro destino. Il Pepe restò esiliato a Brunn dal 26 settembre 1821 fino al febbraio 1823, ove per le sue belle doti non gli mancarono le simpatie e le dimostrazioni di amicizia che agli uomini virtuosi e dotti non mancano mai in ogni ter-

ra, massimamente allorquando per la loro virtù e dottrina patiscono una persecuzione tirannica. Messo in libertà, con la proibizione di rientrare nel Regno di Napoli, egli fissò la sua dimora a Firenze, ove collaborò nella pregevole *Antologia* con molti illustri nomi. Ivi ebbe il celebre duello con Alfonso Lamartine, il quale, nel 1825, avea pubblicato il suo *Ultimo Canto* di Child-Harold, in cui si permise, con la facilità e baldanza tutta propria de' Francesi, di vituperare l'Italia chiamandola *Terra di morti*, e di asserire che gl' Italiani erano valorosi soltanto nel dare pugnalate a tradimento. Gabriele Pepe, in un bellissimo articolo critico sul verso di Dante « *Poiscia pia che ti dolor poté ti dighino* » tirò una solenne sferzata al Lamartine, scrivendo: « Di sì crassa dappocaggine fora sol capace quel rimatore dell' *Ultimo Canto* di Child-Harold, il quale si sforza di supplire all' estro di che è vacuo, ed ai concetti degni dell' estro, con baie contro l'Italia; baie che chiameremmo ingiurie, ove, come dice Diodora, *i colpi de' fiacchi e degl' imbecilli potessero mai ferire*. Queste parole furono causa della disfida fattagli dal Lamartine, che trovavasi allora a Firenze come Segretario della Legazione Francese.

12.

1240. — I Veneziani con molte galee danno il gusto a Termoli, passando poi a Vasto e ad altre Terre vicine. Fanno grande bottino.

1832. — Re Ferdinando II giunge in Campobasso.
1869. — Da moltissimi individui si sottoscrive in Isernia un Indirizzo al Dittatore Garibaldi. (1).
1860. — Venatro fa atto di adesione all'Unità Italiana, e proclama il Governo provvisorio.

13.

1443. — Il Re di Napoli concede ad Agnone l'onore della *Bagliona*, cioè la Corte, dove presiede una Giudice, detto il *Balivo*, per sentenziare nelle cause o quistioni che sorgono fra i diversi cittadini.
1685. — Muore in Serracapriola Giambattista Quarta, Vescovo di Larino, con grave sospetto di esser stato avvelenato.
1794. — Viene ordinata in tutto il Regno una leva di 16000 uomini dall'età di 18 a 45 anni.
1810. — Si rinnova per la seconda volta il Consiglio Provinciale di Molise sotto la Presidenza di Vincenzo Cuoco.
1826. — Una furiosa grandine danneggia le campagne di Lucito e Guardialfiera.
1832. — Il Re Ferdinando visita in Campobasso il

(1) Ecco una copia « Illustrate generale e dittatore: cittadini, municipio, clero, guardia Nazionale ed autorità tutte d'Isernia salutano te, liberatore del Regno di Napoli, e rendono consenziente omaggio per l'annessione al Regno Italico sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II, onde addivenga compatto per forza e potere. Questi liberi sensi unifica Isernia tutto in Contado di Molise con l'animo o col cuore. »

Collegio Sannitico, l'orto botanico, le caserme militari e lo spianato della Libera, che da questo giorno prende il nome di *Piazza Ferdinando*.

1857. — Un uragano reca molti disastri nelle Provincie di Terra di Lavoro, di Molise, Principato ulteriore e Terra di Bari.

14.

1275. — Il Re Carlo I, con Diploma datato da Lapedesole, diretto al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, gli ordina di costringere gli abitanti di Ferrazzano (*Castri Ferrazzani*) a pagare la solita colta detta di Santa Maria (1) o dei panni, da essi rifiutata al feudatario Guglielmo De Giniaco, che era ricorso al Re (2).

1514. — Con speciale Diploma la Regina Giovanna II concede a varie distinte famiglie d'Isernia una parte dell'acqua che viene dall'antico acquedotto, costruito a tempo de' Romani, per particolare uso delle loro case magnatizie.

1553. — Muore nel Convento di S. Onofrio in Vasto Fra Cristofaro da Campobasso in concetto di santità.

(1) Detta di Santa Maria, perchè solita pagarsi alla metà di agosto, giorno dedicato alla Madonna, come abbiamo scritto innanzi.

(2) Veggasì: Vispeare: *Storia degli abusi feudali*, ove si riportata l'intero Diploma.

1653. — L'Arcidiacono di Triventi, Vicario Capitolare, trovandosi a Frosolone, battezza uno schiavo Maomettano, che sta al servizio del Duca di Baranello, Marchese D. Giuseppe d'Aragona, Barone di Frosolone. Ebbe il nome di Giuseppe.

1832. — Il Re parte da Campobasso, passa per Centocelle e Casacalenda e giunge la sera in Larino — Di là prosegue il giorno appresso per Termoli, e poi per Vasto e Lanciano. Da questo Comune passa a Palena; di là ad Isernia, a Venafro e torna nella capitale il giorno 22 settembre.

1861. — Il Consiglio Provinciale di Molise, conunanime deliberato, meno un voto, ritiene la necessità che il Mandamento di Venafro torni a Terra di Lavoro.

15.

1254. — Innocenzo IV con una Bolla indica la estensione, i confini ed i paesi della Diocesi di Larino.

1341. — La città di Milazzo (difesa dalle armi del Re di Sicilia) dopo lungo assedio, si arrende in questo giorno all'armata Napolitana, guidata da Carlo Duca di Durazzo, nell'interesse di suo zio, Roberto, Re di Napoli. Il Capitano Filippo de Castropignano, milite, prende subito il comando della città in nome di esso Re di Napoli, e la custodia e difesa della fortezza viene affidata al milite o sia cavaliere Guglielmo Bulla.

1605. — Francesco De Pisa, feudatario di Cantalupo, fa molte concessioni a' suoi vassalli.

1670. — Il feudatario di Roccaavivara, Duca di Canzano, accoglie le suppliche fattegli dai cittadini nel pubblico parlamento del 20 agosto medesimo anno.

1727. — Marcello Carafa, nuovo feudatario di Campobasso, prende possesso della città per mezzo del suo procuratore Agostino Mascilli.

1794. — Sentenza del S. C. con la quale si decide che il feudatario di Civitacampomariano si serva del suo dritto per la locazione dell'erba agreste e per le legna morte nel fondo separato detto *Casal Jannalvaro* o sia *Castel Bottone*.

1840. — Una tempesta arreca immensi danni a Pontelandolfi, Casalduini e Campolattaro che allora facean parte della Provincia di Molise. Sonvi alcuni morti.

1889. — In Campodipietra avviene una risa fra alcuni borghesi e militari, i quali ultimi trovavansi cola con tutto il Reggimento per le manovre. — Un borghese ed un militare restano feriti.

1889. — Muore in Roma, dopo lunga malattia, Domenico Bellini di Campobasso, nato il 1817. Fu liberale onesto, Direttore del Giornale *Il Sannio* nel 1848, scrittore di memorie storiche e di agricoltura. Prese parte attiva alla spedizione d'Isernia nel 1860. Rifiutò una Prefettura offertagli da Poerio, e volle vivere umile in patria.

16.

1289. — Ad Andrea d'Isernia ed a Landolfo Aiossa, Giudici della Magna Curia, vien dato incarico, con speciale ordine del Re, di mettere in libertà tre individui Napolitani (Gregorio Alopa, Martuccio Doniboni e Pietro di Gennaro) detenuti nel Castello di Melfi per reato di lesa Maestà. (1).

1549. — Innanzi ad Aniello Camera ufficiale Regio in Larino si termina la compilazione degli atti iniziati il dì 11 detto mese circa la liquidazione delle rendite che la Mensa Vescovile andò a perdere per aver permesso di discacciare da Ururi gli abitanti e di distruggerne l'abitato col fuoco, per la malvagità di quei naturali.

1568. — Il Vice Re di Napoli scrive al Commissario Barbutto (in risposta di una sua, nella quale si tratta del Vescovo di Venafro, che avea proibite le gabelle, e di quanto si era fatto con lui) ordinandogli che faccia esigere quelle non ostante la proibizione, con riserva de' Chierici, Chiese e persone Ecclesiastiche.

1637. — Filippo Braccia ottiene Regio Diploma, col quale è facultato a mutare il titolo di Marchese di Monteleone in quello di Marchese di Larino.

1752. — Decreto del S. C. col quale si dispone che

(1) Palumbo — Andrea d'Isernia — p. 275.

il Commissario Giuseppe Porgia acceda sul luogo controverso fra i Comuni di Sessano e di Civitanova.

1776. — Una sentenza del S. C., fra l'Università di Miranda ed il proprio feudatario, riconosce costui padrone della vigna nel luogo denominato Fontepietro, della chiusa a S. Rocco, e del prato nel luogo detto Fojaniello.

1805. — Il Duca di Laurito presenta istanza alla R. Camera, con la quale attacca di nullità la vendita del feudo di S. Giuliano di Puglia fatta al Marchese Rota tanto per causa del dolo intervenuto, quanto per la lesione, ed anche per essere il feudo soggetto alla sostituzione ordinata nel testamento della Signora Iunara Orefice Duchessa di Laurito in favore del sig. Domenico Monforte.

1806. — Un Decreto stabilisce in ogni Comune del Regno un maestro ed una maestra per l'insegnamento gratuito de' fanciulli e delle fanciulle.

1852. — Per mano di Notar Francesco Pecori si stipula in Isernia pubblico istromento, col quale 9 proprietari di Venafro (Signori Giambatista Melucci, Francesco Lucenteforte, Francesco Nola, Benedetto Del Prete, Giambatista Lucenteforte, Vincenzo Armieri, Giovannangelo Del Vecchio, Nunzio Manselli ed Achille Mancini) costituiscono l'annua rendita di ducati 600 a pro della Mensa Vescovile per ristabilire la Concattedra in Venafro.

17.

1276. — Re Carlo I, con Diploma datato da Sol-

mona, diretto al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, gli ordina obbligare gli abitanti del Castello di Pianisi (esistente in quel tempo presso l'attuale S. Elia a Pianisi) a pagare al proprio feudatario Tipaldo Alamagni (che era ricorso al Re, rifiutandosi quelli a tanto) la prestazione denominata *colla de' panni pro indumentis suis et familiarum suorum*. (1).

1361. — Innocenzo VI, mentre trovavasi in Avignone, nomina Cardinale di Santa Chiesa Fra Filippo De Ruffinis, Vescovo d'Isernia.

1437. — Con Re Alfonso militta Angelo di Gambatesa, Conte di Campobasso, in qualità di Capitano di Lance.

1883. — Scosse di terremoto in Cantalupo e vicini paesi.

18.

1115. — Passa per Boiano e vi pernotta Papa Urbano II recandosi da Troia alla Badia di S. Vincenzo a Volturno.

1279. — Re Carlo ordina bandirsi la subasta per l'appalto del sale di Principato e Terra di Lavoro nelle terre famose di questi Giustizierati, che sono: Napoli, Aversa, Capua, Maddaloni, Acerra, Somma,

(1) Il Diploma riportasi interamente dal Vinspeare — *Storia degli abusi feudali* — Napoli 1883, pag. 324.

Cicala, Nola, Sessa, Traetto, Fondi, Venafro, Isernia e Boiano.

1353. — Il Principe Ludovico di Durazzo, figlio ad Agnese Duchessa di Durazzo, essendosi recato in Puglia a visitare il Monastero detto di S. Giovambattista *della porta del Paradiso* (fondato da sua madre nel 1340, come si è narrato altrove) il quale l'anno innanzi, era stato derubato e messo a fuoco dal terribile Capitano Tedesco Corrado Volard, denominato *Lupo*, per la sua avidità e ferocia, cerca di rimediare a' sofferti danni. Essendo state bruciate tutte le carte di donazione ed acquisti, che si conservavano da quei Monaci, tranne una sola copia di esse scritture, che per raro caso andò salva, venne essa presentata al medesimo Principe Ludovico, il quale, trovatala non sospetta, la riconfermò ed autentico con suo diploma segnato a Guglionesi il dì 18 settembre 1353, come leggesi nella *Storia critica-cronologica-diplomatica dell'Ordine Carthusiano del Tronby*.

1675. — Incomincia a governare il Regno di Napoli, nella qualità di Vice-Re, il Marchese De Los Velez, che tenne il potere fino al Dicembre del 1682. Durante questo tempo, più per ragion politica, anzichè per commettere delitti e furti, gran numero di banditi o briganti (detti così impropriamente) funestarono le campagne del Reame.

Riportiamo qui i nomi di quelli che percorsero il Contado di Molise, e la Capitanata secondo trovasi notato in un antico e rarissimo libro nel quale le

dette due Province non sono distinte, ma vengono riportate sotto una sola intestazione. (1)

Capi di Banditi accordati (cioè venuti in accordo, sottomessi al Governo): Francesco Falconio, di Larino — Filippo (Yeldone, di Casadalbore.

Banditi accordati: Angelo Carfagna, alias Buoncompagno — Sebastiano Ionata, alias Serpente — Crescenzo di Titta, alias Saracino — Filippo Russo, alias Tross'arrotto — Domenico Valente, alias Rodomonte — Salvatore Canciano, alias Povero Amante — Nicola Canciano, alias Caronte — Pietro Dardes, alias Scatenato — Marco Daniele, alias Trapolino — tutti di Larino — Lonardo Daniele, alias Spaccamontagna, di Castelvecchio — Francesco di Tomase, alias Disperato, di Chienti — Liberatore di Titta, alias Cotugno — Giuseppe Alferri, alias Spezzaferrò — Giuseppe Bassetta,

(1) È intitolato: Reassunto de servitii ottenuti nel felicissimo Governo dell'Eccellentissimo Sig. Marchese De Los Velez, che incominciò a Governare questo felicissimo Regno alli 18 di Settembre 1675 per tutt'oggi . . . Dicembre 1682, effettuati colle sue acutissime direzioni, et ordini generali e particolari, eseguiti così dall' Ill.mo Sig. Reggente D. Stefano Carrillo de Salcedo del Consiglio Collaterale di S. M., che per lo spazio d'anni 4 occupò la carica di Sopraintendente Generale della Campagna, come dall' Ill.mo Sig. Reggente D. Diego De Soria Morales, Marchese di Crespano, parimente del Consiglio Collaterale di S. M., che la cominciò ad occupare dalli 14 di Maggio 1679 e l'esercitò anche al presente, con distinzione di ciascuna Provincia, delli Capi de Banniti, e del numero di ciascuna Provincia, d' altri Capi, e Banniti scelti accordati, ecc. Napoli, Anno 1680.



alias Spolacchia — Francesco Santoro, alias Urso — tutti di Chienti — Angelo de Collis alias Passalone, di Montecilfone — Mattio Matinolo, alias lo Romano, di Celenza — Francesco della Colla, alias Spoglia Cristo, di Civita (1) — Agostino Cibarra, alias Fortuna, di Gione — Giov. Nicola Gentilezze — Domenico De Santis, entrambi di Tavenna — Lucio Barriidda, di A-quara. (2)

Teste de' Capi di Banditi: (3) La testa di Pietro Prete, di Montecilfone — La testa di Paoluccio d'Ot-tavio, della Liscia d' Abruzzo.

Teste di Banditi: La testa di Fulvio Sciarra, a-liaa Carmelitano, di Velletri — La testa di Antonio Rubino, alias il Calabrese, di Gifuni — La testa di Domenicantonio Guglielmo, di Mirabello — La testa di Giovanni d' Anesta, di Cercepiccola — La testa del Bandito soprannomato Fortuna, di ignota patria — La testa di Cesare Mastr' Ambrosio, di Castel del Monte — La testa di Angelo Sforza, di Montecilfone — La testa di Nicola Colanigro, alias Aliscio, di patria ignota — La testa di Francesco di Giorgio, di Lallo, alias lo Greco — La testa di Iacovo Arciulli, di Mon-tuoro (4) — di Angelo di Biase, di Cagnano — di

(1) Tutti questi furono compagni del Capo Bandito Francesco Falconio, o Falcone (nominato avanti) Diacono di Larino.

(2) Costoro furono Compagni del Capo Bandito Filippo Geldone.

(3) Cioè Capi Banditi uccisi, le cui teste vennero presentate alla Giustizia, ovvero al Governo.

(4) Così dice il notamento: forse *Montorio*.

Giuseppe Chiapparella, di Lavello — di Antonio Inia-no, di Caselnuovo — di Fucellitto, di Friso d' Abruz-zo — di Salvatore Tosco, di Casalvecchio — di Gio-vanni Miola, alias il Leccese — di Fabio Spinosa, a-liaa il Leccese — di Giovanbattista di Iorio, alias lo Scatenato, di Morrone — di Giuseppe Bascia, alias il Giardinero, di Montecilfone.

Banditi giustiziati: Alessandro Santillo, alias Spa-c-camontagna, di patria ignota — Giacintantonio Ma-jozzi, di Pianella — Giustino Bajardo, anche di Pia-nella — Giuseppantonio Zagaria, di Andria — Giusep-pe Corramando, di Gifuni — Giovanni Troise, di Api-ce — Pietro di Salvatore Mancini, alias Sargente, di Gesso.

Banditi condannati in galera: 1. Pietro Cucino, ac-casato (*sic*) in S. Mauro, 2. Carlo di Gioia, alias Zingariello, di Lucera, 3. Donatantonio Altieri, di Rogliano, 4. Giuseppe d' Atana, di Potenza, 5. Dona-to Scarpello, di Fiorenza, 6. Giuseppe Mantino di d' A-melio, di Colascio, 7. Giovanni Paolo, alias Pauluccio, Simiele (1) 8. Giuseppe de Santis, di Cercepiccola, 9. Matteo Molle, alias Cascione, di Scorrano, 10. Berar-dino Ceramile, di S. Elia, 11. Sabatino di Nicola Saler-no, di Orsogna, 12. Nicola l' Anni, alias Caronte, di Mannuppella, 13. Berardino di Fabio, di Caselnuovo, 14. Carlo Pilla, di Celenza, 15. Bartolommeo Martella, alias il Chiatrone, di Uvo, 16. Stefano d' Alba, alias

(1) Il Registro non indica la patria, ma è certamente Corce-piccola.

il Soccato, di Mola, 17. Francesco Coccarone, di Morrone, 18. Lonardantonio Caloya, di Tricento, 19. Lorenzo di Maggio, di Sant'Agata, 20. Donato Fratturna, di detta Terra, 21. Giuseppe Pituccio, seu Intratuccio, alias Capillera, 22. Giuseppe di Cara, di Noya, 23. Gio. Battista Iuliano, sen Variano, di Casalnuovo, 24. Giuseppe Polverino, di Serracapriola, 25. Angelo della Piccerella, di Monte Sant'Angelo, 26. Michele di Giuseppe, di Pertosa di S. Nicandro, 27. Francesco Sidonio, di Guglionesi, 28. Francescantonio Contilo, di Sant'Agata, 29. Carlo dello Tuosto, di Mirabello, 30. Gabriele Gallicchio, di Prignano, 31. Antonio d'Andrea, della Valle Castellana, 32. Antonio di Donato Costantino della Ripa, 33. Lonardo di Franco della Terra di Castel di Lino (1), 34. Elia di Vitantonio, di Fornalora, 35. Francesco Spada, di Lucera, 35. Iacovo Coyro, della Polla, 36. Tomaso Marinotto, di Lucera, 37. Ierio Ricciardone, della Ripa, 38. Berardino Ferrara, alias Nucciano, 39. Lonardo Novelli, della Castelluccia, 40. Marco Cerasuolo, alias Mancino, di Torre Maggiore, 41. Pietro Ventura, alias de Lago, di Torre Maggiore, 42. Carlo Iaparico, della Terra della Ripa delli Buttuni, 43. Santolo Grandizio, della Citlà di Sessa, 44. Tomaso Teniello, di Lucera, 45. Iacovo Bottino di Morcone, 46. Antonio Ruggiero, della Terra della Tufara, 47. Angelo Antonio Cioffredi, di Noci, 48. Giuseppe di Tomase, della Terra di Casacalenda, 49. Pascale

(1) Cioè Castellino del Biferno.

Ferruccio, di Tufara, 50. Antonio Tallonardo, di Tufara, 51. Lonardo Valentino, di S. Stefano, 52. Giuseppe Sabatino di casa d'Arstieri, 53. Basilio Lollo, di S. Giovanni in Galdo.

Nel detto Registro trovansi altri nomi di individui Molisani, i quali tennero pure la campagna in altre Province del Regno. Essi sono: Berardino Martino, di Macchia di Isernia — Adamo Fortunato, di Termine (cioè Termoli) — Giulio Supino, di Lupara, la di cui testa venne presentata alla giustizia — Francesco Billotta, di Belmonte — Matteo dello Villano, di Morrone — Francesco Satalia, di S. M. dell'Oliveto — Fabio Berardo, di Longano — Benedetto Mainara, d'Isernia — Marcantonio Baroneo di Guardiaregia — Antonio Conte, di Macchiagodena — Domenico di Vito, di Lupara — Nicola Aniello, di Sepino — Gio: Battista Palla, di Venafro — Marzio di Felice di Morrone — Francesco Gilliano Farinaccio, di Gildone — Martino di Felice, di Morrone — Carlo Paladino, di Sepino — Giuseppe Billotta, di Belmonte — Cosimo di Martino, di S. Agapito — Antonio Taddeo, di Longano — Angelo del Giacco, di Sepino — Paolo Antonio Clave, Mercurio Manzo, alias Maltempo, Lorenzo Pascale, alias Garbuglio, tutti di Montecilfone, Paolo Campofegano, di Portocannone — Giovanni Gissi, alias Spera, di Montecilfone — Lonardo Ciccone, alias Fortuna, di Morrone — Francesco Becci, alias Scatenato, di Portocannone — Paolo Antonio di Giovanni, di Fossaceca (ora Fossalto). Francesco di Bastiano, di Forlì — Angelo Garzella,

di Petrella, la cui testa venne presentata alla giustizia — Francesco Tampano, di Agrone — Giacomo Drudo, di Fori — Antonio Ricco, d' Isernia — Antonio di Ludovico, di S. Pietravellana — Giovanni Carnevale, di Baranello — Francesco Silvestro, di Baranello, Domenico di Scenzo, di Baranello, tutti tre condannati in galera — Francesco d' Alessandro, di Campolieto — Domenico Paradiso, di Civitacampomariano — Donato di Salvatore di Cercepiccola — Donato Panzera, di Ielsi, le cui teste vennero presentate alla giustizia — Antonio Narciso, di Glidone, giustiziato — Leonardo di Narduccio di Macchia-godena, Antonio Fantone, di Fori, Francesco Zarlenga, di Pescolangiano, Giuseppe Palmiero, alias lo Prete, di Palata, tutti condannati in galera — Luciano Romanella di S. Elia — Pietro Antonio Tilli, di Gugiionesi — Matteo di Giov: Battista, di Larino — Giovanni Marino, di S. Croce di Magliano — Francesco Paolo, di Casacalenda, (1) Francesco d' Antonucci, di Caccavone, Giuseppe Falcone, anche di Caccavone — Salvatore Galtiera, di Sepino — tutti tre giustiziati — Carlo Gianfrancesco, di Roccamandolfi, Giovanni Pinto, di Campobasso, Giovannantonio Schiavo, di Pietrabbondante, Francesco Carlone, di Campodipietra, Decio Galluccio, di Castelluccio, Domenico d' Alonzo, di Guardialfiera — Leonardantonio d' Andrea, di S. Elia, Giov: Giacomo Cristiano, di Montagano, Giorgio di Castro, di Roccamandolfi, Do-

(1) Degli ultimi 4 vennero consegnata le teste alla giustizia.

menico Cassetta, di Glidone, Giovanni Perrotta, di Castelluccio, Ambrosio Scarano, Nicola Daddetto, Nicola di Dono, Francesco Scarano, tutti 4 di Lupara, Pascantonio Massaro, di Vastogirardi, Pietro Palumbo, Marco Mancino, Francesco Palumbo, Giuseppe Palumbo, Carlo Mancini, Giuseppe Ischitella, tutti di Caccavone, Leon Antonio d' Andrea, di Capracotta, i quali tutti vennero condannati in galera.

1826. — Francesco I visita Campobasso rimanendovi la notte.

19.

1756. — Succede in Cantalupo, durante la fiera, una rissa fra i cittadini e varii forestieri. Molti restano feriti e carcerati.

1862. — I giovani sposi Carolina Cinelli, di Morrono nel Sannio, e Luigi Stanislao Fusco, di Frasso Telesino, mentre in carrozza da Campobasso si recavano in Napoli, giunti sul ponte del Tamararo, presso Sepino, assaliti da 30 briganti a cavallo, vengono barbaramente uccisi. La Guardia Nazionale di Sepino, il giorno appresso, toglie dalla pubblica via i dilaniati cadaveri e li trasporta nel Camposanto — Il Clero, poi, fa solenni esequie.

1881. — Il Prefetto Caracciolo, nella prima seduta del Consiglio Provinciale, tenuta in questo giorno legge un *Discorso*, nel quale dimostra la utilità e necessità di un Museo Provinciale, già in via di formazione.

20.

1308. — Il Re di Napoli ordina che si diano 40 once d'oro a Giovanni Caracciolo d'Isernia. Preposto delle Regie fabbriche, e molto stimato in Corte, il quale dirigeva la costruzione di Castel Nuovo e della nuova Casa Reale di Napoli unitamente a Gualtiero Siripando.

1315. — Andrea d'Isernia ottiene, a premura ed intercessione del Re di Napoli, la restituzione de' 15 cavalli di suo figlio Ruberto ferito alla battaglia di Monte Catino e morto il 2 settembre, come pure il soldo di 17 giorni che aveva militato.

1467. — Giovambattista Cicinello, figliuolo di Galeazzo, prende, a nome del padre, possesso di Carpinone, in seguito a donazione del Re Ferdinando, il quale gli concesse la detta Terra, sua vita durante, unitamente al dritto di esazione del focatico e del sale.

1811. — Il Biferno, e la Callora, ingrossati da furiose piogge, inondano parte di Boiano, entrando nelle case e cacciando via molti mobili. Lungo il corso del primo fiume avvengono in questo giorno, e nel 21, i seguenti guasti: il molino di Busso rovina, così pure il ponte di Casaleprano, il molino di Oratino, ove periscono due mugnai ed oltre 15 persone ivi ricoverate. La cartiera di Castropignano è portata via, con la morte de' 9 individui addettivi. La taverna e la Chiesa di S. Giacomo restano pure distrutte. La statua del santo fu rinvenuta in tenimento di Portocannone; e quei naturali la vollero conservare non

restituendola a' Castropignanesi che parecchie volte la richiesero. Viene pure trasportata dalle acque una Torre costruita nel Medio-Evo nelle vicinanze del Biferno.

1871. — I signori Cremonese Saverio e Carabba Ambrogio, incaricati dal Ministero, dopo di aver visti gli scavi di Pietrabbondante, inviano al Governo, con la data di Campobasso una lunga e partìco- lareggiata *Relazione* intorno ad essi.

1886. — Il Consiglio Provinciale fa voti per la pronta esecuzione della ferrovia Isernia-Campobasso.

21.

1298. — Carlo II ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise (a nome Pietro Bicherio) di non procedere contro Andrea d'Isernia od i suoi beni feudali o della moglie, siti in quella Provincia, per non aver prestato il servizio militare nell'anno dell'undecima Indizione.

1523. — Per mano di Notar Vincenzo Scialeone, di Teano, stipulansi i *Capitoli* di grazie concesse da D. Cesare Carlino, di Napoli, utile signore del Castello di Montagnola, a' proprii vassalli. (1).

1634. — Monsignor Vincenzo Martinelli, Vescovo

(1) Nell'Archivio di Montagnola conservasi una copia di detti Capitoli, estratta dall'originale dal Notaio Domenico Fusulo, di Macchia, *prope Servitan* (sic) nel 1633, essendo Simolai *Notario Tomo et Sebastiano Staffiero*.

di Venafro, celebra il 1° Sinodo nella Diocesi, messo poi a stampa in Roma nel 1635.

1754. — Con un pubblico parlamento i cittadini di Cantalupo fanno istanza affinchè si stabilisca un mercato in ogni Martedì ed una fiera nel 30 novembre di ogni anno. In tale occasione si ricorda che molti anni prima, a premura del Principe di S. Martino, si ottenne privilegio dal Tribunale della Regia Camera della S. Maria di potersi fare in Cantalupo una fiera nel giorno di S. Nicola Tolentino, che cade ai 10 di settembre, e di farsi il mercato in ogni Domenica. Ma il Duca Di Genaro, avendo considerato che la detta fiera non poteva essere molto affollata per farsene altre il giorno 8 in Campobasso ed in Lanciano, come pure non essere decente tenere il mercato in giorno di Domenica, perchè si farebbero sempre atti servili di fatiche, stimò utile cambiare i giorni, come innanzi si è detto, ottenendo nuovo privilegio dalla Regia Camera.

1848. — Esce in Campobasso l'ultimo N. del giornale *Il Samita*, diretto da Pasquale Albino.

1860. — Scoppiò la reazione in Cantalupo e Macchiagodena.

1888. — A causa di un forte uragano crollano in Castelbottaccio sei vani di casa, rimanendone tralvolte tutte le masserizie. Per fortuna gli abitanti si mettono in salvo a tempo.

1889. — Temporale di vento nel Circondario d'Isernia. Molti danni alle campagne.

22.

1623. — D. Berardino De Soavedra, Abate ordinario di Monte Cassino, alla presenza di 4 Monaci, dell'Arciprete, del Sindaco o di molti devoti della Terra di S. Pietro Avellana, proclama solennemente l'invensione e il riconoscimento del corpo di S. Amico. Tale corpo fu trovato dentro una cassa, racchiusa alla sua volta in un'arca di pietra viva e coperta da una lastra di pietra dolce e da una cancellata di ferro. Sopra la lastra leggevasi la iscrizione seguente: *hic jacet Divus Amicus*.

S. Amico si ritirò nel Monastero di S. Pietro Avellana mentre era Abate Pietro, cioè verso la metà del secolo XI. Il detto Monastero fu costruito nel X secolo e vuolsi propriamente nel 995, da S. Domenico di Sora a preghiera di Oderisio Conte Borrello, detto il maggiore, Signore di quel territorio. Certo Monaco Pietro, uomo di grande santità, ne fu il primo Abate; donde il nome di S. Pietro così al monastero, come alla Terra che a mano a mano vi crebbe a lato.

1811. — Forte tremuoto in Isernia ed in quasi tutto il Contado di Molise.

1820. — Prima seduta preparatoria del Parlamento Napolitano. Intervengono, fra gli altri, i Deputati Molisani: Amodio Ricciardi, Luigi Galanti e Giuseppe Nicola Rossi. Il Conte Giuseppe Zurlo, Ministro dell'Interno, prende parte alla discussione — Il De-

putato Gabriele Pepe è assente perchè in commissione — Il Rossi, che è Deputato supplente della Provincia, prende la parola.

1825. — Il Cav. Gaetano Malizia, già Sotto Intendente d'Isernia, con testamento dispone che, dopo la morte della moglie e della cognata, nominate usufruttuarie, di tutti i beni suoi si formi un *Monte* a beneficio de' poveri del Distretto d'Isernia.

1864. — Muore Nazario Colaneri, di Triventi, già Deputato nel 1820 e 1848.

1875. — Il Prefetto Contin Francesco legge una lunga e bella *Relazione* sulle condizioni della Provincia al Consiglio Provinciale.

1889. — Parte da Campobasso per Roma una Commissione composta da 10 rispettabili persone per scongiurare il pericolo della soppressione della Prefettura.

23.

1504. — Il Gran Capitano del Regno scrive al Duca di Termoli affinché prenda informazioni se è vero che il Vescovato di Aquila, tenuto da un Francese, si voglia da costui rinunciare, senza consenso o saputa del Vice Re. E gli ordina impedire ciò, e, nel caso, procedere al sequestro delle rendite da doverse adibire pel servizio della Chiesa, riparazione, spese di Culto, ecc.

1752. — Isidoro Pirallia Vescovo di Termoli, muore in S. Giacomo degli Schiavoni con sospetto di esser stato avvelenato. Il popolo impedisce che la sal-

ma sia trasportata in Termoli. Si inizia un processo, che poi non ha seguito.

1800. — Una sentenza della Sommaria reintegra all'Università di Roccaavivara il territorio denominato Pontone, ceduto nel 1670 al feudatario Duca di Canzano per ducati 2643.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra S. Giuliano del Sannio e l'ex feudatario Marchese Gagliati. Decide astenersi costui dal riscuotere la decima sulle foglie, cocozze, more, capocantiere, paglia e sull'erba che si falcia. Dichiarata abolita la prestazione del carro di paglia. Rimanda altre quistioni.

1820. — Il giornale dal titolo: *Notizie interne del Regno di Napoli*, (N. 38) riporta una lettera, in data del 21 da Campobasso, nella quale si parla dei congedati che si erano presentati con entusiasmo, per difendere la patria dalla minacciata invasione degli Austriaci. Nessuno mancò all'appello. Fino a quel giorno si erano ricevuti 1094 veterani, 203 congedati, 80 coscritti. Un vecchio soldato di Forlì si presentò vestito dell'antica uniformé, dichiarando di rinunciare al carlino giornaliero assegnato alla sua famiglia. Lo stesso giornale aggiunge che il Parroco di Oratino predicò a' filiani, che, dopo sentita la messa, tutti vadino a coltivare i campi di coloro che sono partiti in difesa della patria.

1872. — Il Giornale *Fanfulla*, di questo giorno, riporta una corrispondenza da Parigi, nella quale si legge, fra le altre cose. « Il Teatro Italiano si aprirà probabilmente colla Lucrezia Borgia. — Verger è

assediato da Maestri che vorrebbero far rappresentare le loro opere nuove. Fra le tante esce dalla folta una *Maria di Gand*, del Cav. Tito Mattei (1) rinomatissimo a Londra, e che si dice veramente (1'opera) una bella cosa. »

1881. — Si inaugura in Campobasso il Museo Provinciale, che ora contiene 219 monete Greche, 591 Romane, 154 del Medio Evo e moderno, 29 lapidi ed iscrizioni, 303 oggetti antichi in bronzo, 25 in oro, argento ed avorio, 39 in vetro, 13 di marmo e calcare, 405 in terra cotta, 42 oggetti litici, ecc. ecc.

24.

1112. — Roberto, Conte di Boiano, dona alla Badia di Santa Sofia di Benevento il Monastero di S. Maria con tutte le sue pertinenze, sito nella vecchia Sepino, ora *Allitia*.

25.

1115. — Papa Urbano II, assistito da 220 Prelati, fra Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, consacra solennemente la nuova Chiesa eretta dal Monaco Gerardo accosto al Monastero di S. Vincenzo a Volturno, mentre ne era Abate Amico, che poi fu fatto Cardinale.

(1) Il Mattei è nativo di Campobasso.

1509. — Stipulasi, per mano di Notar Cesare Malitano, pubblico istromento di accordo fra Giambattista Ciccinello e Giambattista Caldora. Costui, avendo alcune ragioni sopra di Carpinone, rinuncia ad esse a pro del primo, mediante il compenso il ducati 330. 00.

1771. — Nasce in Caccavone Cosmo De Horatis, esimio Professore di Medicina nell' Università di Napoli.

26.

1231. — Gregorio IX concede nuove prerogative al Monastero di Santa Maria di Isernia con privilegio rilasciato in Anagni.

1444. — Andrea II Di Capua, figlio di Ludovico, ottiene Diploma di investitura de' beni del defunto padre, cioè Altavilla, Sepino, Riccia, S. Giuliano, Sassinoro, Cercepiccola, Roseto, Molinara e Pago.

1647. — Girolamo ed Antonio Vitagliano si dichiarano eredi *ab intestato* del loro fratello Ottavio, feudatario di Oratino, che rimase ucciso nel giorno 8 Settembre del medesimo anno.

1725. — Relazione del Razionale D. Giuseppe Nicola Fiore per la causa fra Civitanova ed il proprio feudatario circa la montagna.

1806. — Legge con la quale il Contado di Molise viene distaccato dal Governo di Puglia e destinato a formare Provincia a sè, divisa in due Distretti, di Campobasso e di Isernia. Il primo comprendeva i Go-

verni (poscia detti *Circondarii*, ora *Mandamenti*) di Campobasso, Ripalimosani, Casacalenda, Riccia, Colle, Mirabello, Sepino e S. Giovanni in Galdo. Il secondo: i Governi d'Isernia, Civitacampomariano, Montefalcone, Trivento, Morcone e Castelpetroso.

1852. — Il Nunzio Apostolico di Napoli dà il possesso al Capitolo di Venafro della ristabilita Cattedra Vescovile.

27.

1279. — Re Carlo I scrive da Melfi una lettera, con la quale dichiara di mettere sotto la sua protezione Pier Morrone (poi Papa Celestino V) e tutti i Monaci che abitavano il Monastero di Santa Maria a Falcola (presso Montagano), ordinando a tutti i suoi ufficiali che diano loro aiuto e favore e li difendano da qualunque persona.

1644. — Giovan Vincenzo Ciarlanti, d'Isernia, finisce in questo giorno di scrivere, come egli stesso dice, le *Memorie Storiche del Sannio*, stampate prima in Isernia nel detto anno, poi in Campobasso (1823, Volume 5.º) ed, infine in Roma (1828).

1655. — Il Sacro Seminario di Larino vien posto in possesso del Beneficio di Santa Maria di Ficarella, unito al detto Seminario in virtù di Bolla del Vescovo Persio Carracci, data fuori nel 1634. (1)

(1) La Terra di Ficarella esisteva nell'agro di Colletorto. Restò disabitata nel secolo XV. Nel 1614 trovavasi in piedi il solo fonte battesimale nella diruta sua Chiesa, che era sotto la

1852. — Monsignor Saladino da Isernia recasi in Venafro installandovisi col titolo di Vescovo delle due Città.

1888. — Sulla Chiesa di Guardialfiera cade un fulmine recando alcuni danni.

28.

1020. — Pietro, Marino, Amico ed altri di Cantalupo donano al Monastero di Montecassino una *partita di terra ubi constructa est Ecclesia vocabolo Sancti Andrea in fra finibus de Bajano in agrum de Cantalupo*. Ne indicano i confini fra i quali il

direzione di un Arciprete. Vi era una Badia sotto il titolo di Santa Maria, la quale, essendo andata soggetta a soppressione, passò in Commenda o beneficio di parrochi.

Nel 1638, con la qualità di Abate, ne godeva le rendite D. Alessandro Loreno di Ripabottoni, il quale era obbligato darne la quarta parte al Vescovo di Larino. Il feudo era estesissimo, e confinava col fiume Cigno, co' territorii di Colletorto, S. Elia, la Selva di S. Vito (altro paese distrutto) il territorio di Bonafro, la Torre di Zeppe, ecc. Morto il Loreno, le rendite vennero incorporate a quelle del Sacro Seminario. Nel 1713 se ne fece un inventario per mano di Notar Giambattista Rokondo, incaricato a ciò dall' Arcivescovo di Benevento Cardinal Orsini. Il feudo, misurato dall' Agrimensore Sacerdote D. Antonio Pascale da Candalaria, fu trovato esteso tomla 4875, misure 6 passi 25. Il detto feudo si stendeva fu nell'agro di S. Elia, paese soggetto all' Arcivescovado di Benevento. Nel 1729 il Vescovo di Larino rivendicò il detto feudo, che per errore riportavasi dipendente dall' Arcivescovo di Benevento, il quale riconobbe fondate le pretese, come si è detto sotto il giorno 11 Maggio,

fiume *Cansula*. L'istromento è fatto in Bojano e firmato così: *Joannes presbyter, Azzo presbyter*. — *Ego Amico feci*. Della Chiesa e del Monastero, aggiunto-si poi, si conosce appena il luogo.

1327. — Il Legato Pontificio Cardinale Orsini, e Giovanni Principe della Morea, con forte oste, a tradimento, e di notte tempo, si impadroniscono di S. Pietro e della città Leonina, con uccidere le sentinelle che vi sono di guardia: ma avvedutosene il popolo, tosto suonò la campana a rintocco nel Campidoglio, e con le armi alla mano ripiglia quelle posizioni nel di seguente, con molto spargimento di sangue dall'una e dall'altra parte. I Romani vi perdonò gran nerbo di valorosi e nobilissimi uomini, e nel numero degli estinti comandanti de' Napoletani trovò vasi Goffredo de *Jamette*, Conte di Venafro, il quale, poco tempo prima, in unione de' principali Signori del Reame di Napoli, avea accompagnato in Toscana, il Duca di Calabria e sua moglie, trovandosi poi in Roma per ragione strategica e di partito.

1528. — Enrico Pandone, Conte di Venafro viene consegnato da Vincenzo di Paride ad un Capitano di cavalleria, venuto appositamente da Napoli con buona scorta del Vice-Rè. Il detto Conte era stato condannato a morte con sentenza emessa da Antonio Giordano per delitto di fellonia. Egli avea tentato fuggire da Venafro, ma Vincenzo di Paride (il quale era stato da lui offeso crudelmente nell'onore) non gli levò gli occhi addosso, lo raggiunse, ed, ain-

tato da altri, lo ricondusse in città. Fu poi impiccato in Napoli,

1755. — Il popolo di Cantalupo in pubblico parlamento delibera doversi dare al Predicatore Quaresimista ducati 32 col patto di dover restare in Cantalupo tutta la Quaresima senza poter recarsi in S. Massimo alternativamente, come si era praticato fino a quel tempo pagandolo metà per ciascuno.

Delibera pure di discacciare dalla Selva Comunale tutti coloro che vi hanno commesso dissodazioni, proibendo a tutti i cittadini il taglio degli alberi, denunciando i contraventori alla Regia Udienza affinchè siano severamente castigati.

1834. — Monsignor Gennaro De Rubertis, Vescovo di Ternoli, mette in possesso il Capitolo di Guglionesi delle insegne maggiori della Cappamagna (stolone, anello ecc.) concesse da Re Ferdinando II quando visitò quel Comune nel 1832 (1).

1885. — Il Prefetto Vincenzo De Felice legge al Consiglio Provinciale un importantissimo *Discorso sulle condizioni della Provincia*.

1890. — Si pone solennemente la prima pietra del tempio da erigersi presso Castelpepetroso a Maria Ss. Addolorata sulla montagna dov' Ella apparve a due contadine di cola il 22 Marzo del 1888 (2).

Ecco i particolari del fatto, che, annunziato in

(1) Il Capitolo fin dal 1798 ebbe le insegne minori del rocchietto e mozzetta cremisi orlata di pelliccia bianca.

(2) Vedi il giorno 22 Marzo.

apposita *Notificazione* in data del 15 Settembre da Monsignor Francesco Macarone Palmieri, Vescovo di Bojano, alla cui diocesi appartiene Castelpetroso, richiamava su quelle balze oltre trentamila persone, accorsevi anche da lontani luoghi.

Fin dalla sera antecedente, sera splendida per un cielo purissimo e per la luna placida e serena, un' insolita animazione scorgevasi nel Castello e nei dintorni. Venne vagamente illuminata la facciata della Chiesa parrocchiale con in mezzo l' effigie dell' Addolorata, di cui da antichissimo tempo esiste nel villaggio una confraternita, ed una scelta compagnia musicale proveniente da Pretoro degli Abruzzi prendeva alla festa insino a tarda ora con le sue melodie. Fu stabilito per l' augusta cerimonia il 28 Settembre, perchè cadeva in esso la domenica sacra alla Vergine de' dolori; or nella notte, tra il sabato e la domenica, era un continuo arrivare di pellegrini, quasi in frotte e quali processionalmente, recitando il Rosario o cantando lodi a Maria.

L' alba del di seguente spuntò finalmente, salutata dal giulivo suono delle campane e dai concerti della banda musicale, e, celebratosi in Parrocchia l' inerte sacrificio, in mezzo a gran calca di popolo, da S. E. Rev.ma Monsignor Daniele Tempesta, Vescovo di Trivento, alle 7^{1/2} antimeridiane si avviò verso la rupe dell' apparizione una lunghissima processione, portandosi su bel trono la statua dell' Addolorata. Quale spettacolo commovente insieme e pittoresco!

Un poco più giù del luogo dell' apparizione era stata eretta una cappella provvisoria di legno, tutta messa in elegante addobbo di arazzi e festoni per opera di bravi apparatori di Campobasso; e, giunta la processione, dopo un' ora e tre quarti circa, a detta cappella, ai cui lati leggevansi due belle iscrizioni temporanee del notar Ernesto Forte, parlò al popolo il sacerdote D. Domenico Vago, da Frosolone.

Ma il rito della benedizione della prima pietra non era ancora cominciato. La gente saliva su per le falde del monte: chi andava fino a *Cesa tra Sarni* per guardare nelle fenditure, chi fermavasi in prossimità dell' altare, chi presso il luogo destinato alla prima pietra; quando, alle dieci, giungeva la carrozza in cui veniva il Vescovo di Bojano, e che durava fatica a farsi strada tra le centinaia di veicoli vuoti, fermi lungo la via.

Verso le dieci e mezzo tutto era in ordine. A rendere più splendida la solennità, dietro invito del Vescovo di Bojano, cui, come ordinario diocesano, era riserbata la benedizione della prima pietra, erano anche intervenuti gl' Ill.mi e Rev.mi Prelati: Monsignor Agnello Renzullo, Vescovo di Nola ed Amministratore Apostolico d' Isernia e Venafro; Monsignor Raffaele Di Nonno, Vescovo di Termoli, e Monsignor Daniele Tempesta, Vescovo di Trivento che tutti, in insegne prelatizie, assistettero alla funzione.

A metà della via che dalla strada Pentrana mena alla sacra rupe, a forza di piccone e di mine era stato scavato, né' giorni antecedenti, in vivo masso

di marmo bianco uno spianato di quasi un migliaio di metri quadrati. Dal lato a levante il masso era ancora in piedi, e si ergeva sul sito destinato al centro del tempio, stendendosi verso il coro e il luogo dell'altare maggiore, che veniva occupato dal punto culminante di esso. Quivi era piantata una Croce, su cui sventolava un vessillo bianco con in mezzo una croce verde; e di contro alla cappelletta, sul punto estremo dello spianato, si apriva un ampio foso, in cui scendevansi per una scala a piuoli. Dovea qui esser benedetta la prima pietra, che avea a servire di fondamento alla prima colonna dal lato dell'Epistola: un segno bianco dava poi il disegno di tutto il resto delle fondamenta del tempio.

Preceduti dal clero, si avviarono processionalmente i quattro Vescovi dalla piccola cappella al luogo della benedizione; e, discesi in quel fosso i Prelati, alcuni canonici e l'ingegnere Francesco Gualandi, autore dello stupendo disegno del santuario, l'Eccell.mo Vescovo di Bojano diede principio alla cerimonia col benedire il sale e l'acqua, secondo il rito. Com'era poi bello ed edificante vedere i Vescovi inginocchiati sul duro sasso recitare le Litanie de' Santi! Dopo le orazioni prescritte, lo stesso Monsignor Vescovo di Bojano benedisse con l'issopo la pietra, nella quale, com'è costume, fu rinchiusa una pergamena, firmata da' Prelati e da altre notabilità, ed indi con una magnifica cazzuola di argento, comperrata e donata, dopo la funzione, al santuario dal medesimo Pastore della Chiesa Bojanese, buttò egli

pel primo della calce nel fosso, e vi situò la pietra, mentre gl'innumerevoli astanti mormoravano preci ed eran tutti sfavillanti di gioia.

Per un effetto di devozione inconsiderata, appena i Vescovi furono risaliti dal fosso, incominciò una sassaiuola, che minacciava di allargare le proporzioni. Si andava a gara per gettare una pietra su quella benedetta, e non si badava che poteansi produrre gravi danni. Monsignor Renzullo ebbesi una lieve scalfittura sul viso, e Monsignor Tempesta si sentì sibilar un sasso alla mano. Ma alle ingiunzioni dei Vescovi e con l'aiuto della benemerita arma ben presto subentrò la calma, e non ebbe a deplorarsi nessuna disgrazia.

Compiuta la benedizione della prima pietra, e tornati i Vescovi e il Clero alla cappella provvisoria, ascese il pergamo, — che era posto all'aperto, di fianco alla cappella, troppo angusta a tanto popolo, — il Professor D. Eliodoro Capobianco, da Nusco (Avellino), Dottore ordinario della Pontificia e Regia Università Teologica di Firenze, il quale dimostrò splendidamente che sulla rupe di Castelvetrosso Maria apriva una scuola di altissima sapienza ai figli del secolo: scuola di fede, nell'ordine intellettuale, contro il superbo razionalismo; scuola di dolore, nell'ordine morale, contro il lurido sensualismo; scuola di amore, nell'ordine sociale, contro il furibondo socialismo. Il discorso fu coronato dai più vivi applausi di quella sterminata moltitudine; venne poscia pubblicato, e potrebbe a buon dritto addiman-

darsi un inno sublimissimo, in cui si rivelano egregiamente l'ingegno e l'arte squisita dell'illustre oratore.

Terminato il discorso inaugurale, Monsignor Marcione Palmieri, che era disposto a celebrare pontificalmente, fu costretto a contentarsi di celebrare la messa piana a cagione dell'immenso popolo che si accalcava intorno all'altare; e durante la messa fu con santo entusiasmo e dal clero e dal popolo cantato lo *Stabat*, cui tenne dietro l'inno di ringraziamento seguita da altra Messa.

Tre o quattro fotografi (1) fissarono da varii punti sulle loro negative la scena magnifica di quella festa, alla quale intervenne anche una rappresentanza dell'Ordine de' Serviti, sacro all'Addolorata. Nè vogliamo da ultimo tacere che il tempio verrà costruito per iniziativa del Vescovo di Bojano e del signor Carlo Acquadermi, da Bologna, sotto la direzione dei valenti ingegneri, bolognesi anch'essi, Francesco e Giuseppe Gualandi, padre e figlio.

29.

1044. — Muore S. Ilario, Abate del Monastero di S. Vincenzo a Volturmo. Era nato a Matera.

1524. — Il Conte di S. Severino, Luogotenente del Regno, scrive a' suoi ufficiali che diano ogni aiuto al Subcollettore delle Decime della Città e Diocesi di Bojano, facendo esecuzioni e sequestri di entrate ed

(1) Riuscirono belle specialmente quelle del bravo fotografo Sig. Trombetta, di Campobasso.

ogni altra cosa bisognevole, acciocchè, per servizio dell'Imperatore Carlo V, si riscuota quel che resta da esigere delle sopradette Decime.

1737. — Istromento di convenzione fra la Università di Riccia ed il proprio feudatario.

1770. — Mentre il Padre Pacifico, Gesuita, recita nella Chiesa di Matrice un panegirico e racconta un miracolo, un asino pone la testa entro la porta della Chiesa e fa una solenne ragghiata interrompendo la orazione. Al curioso caso si trovano presenti: Monsignor Pacca, Arcivescovo di Benevento, il Poeta Antonio Di Gennaro, e varii altri amici che si erano recati in Matrice a diporto. (1)

(1) Il Di Gennaro, tornato in Cantalupo (che possedeva in feudo col titolo di Duca) con parte dell'allegra brigata, scrisse, nell'Ottobre susseguente, una lunga *Epistola* in versi al Padre Pacifico, dimorante allora nel Collegio Romano, nella quale ricorda l'anzidetto aneddoto e varie burle fatteglì in Matrice. La *Epistola* (che trovansi a pagina 165 Volume 4, Napoli 1796, dalle *Poesie* di Antonio Di Gennaro) è di risposta ad altra inviategli, anche in versi, dal Padre Pacifico, in Cantalupo, ed incomincia:

Io non credeva mai, Padre Pacifico
 Che voi ne la divina arte poetica
 Professor foste sì leggiadro ed abile:
 Poichè sapendo quanto s'è entatico
 Quando tuonate su d'agli alti pergamini,
 Precisamente allor che in testa salgavi
 Lo zelo di narrar qualche miracolo,
 Siccome con universale applauso
 In Matrice faceste, ove ho a memoria
 Che gli uomini non sol, ma a farvi encomio
 Corsero gli animali irragionevoli
 Altamente ragghiando

1889. — A Casacalenda si inaugura una lapide a Giuseppe Garibaldi con musica, discorsi, poesie e bauchetto.

La lapide dice:

A Giuseppe Garibaldi

NEMICO DI OGNI TIRANNIDE.

CASACALENDA

MEMORE DEGLI ECCIDII BORBONICI DEL 1799. (1)

30.

1274. — Carlo I. d' Angiò, pernotta a Venafro.

1799. — Viene impiccato in Napoli Prosdocimo Rotondo, di Gambatesa. Fu Membro del Corpo Legislativo dopo la riforma di Abrial. In Napoli gode fama di ottimo Avvocato. Avea anni 46. Fu il 57° impiccato durante que' giorni di terrore.

1827. — Un R. Decreto riconosce come Ente Morale il Monte Malizia istituito in Bojano a beneficio de' poveri del Distretto d' Isernia.

1853. — Scosse di tremuoto in Campobasso, Baranello, Colledara, Vinchiaturo, Sepino, Spineto, Basso ed in altri paesi della Provincia.

1860. — Incominciano in Isernia i primi moti della reazione. Eccone i particolari (2) Saputosi che le

(1) Di essi eccidii si è parlato nel 1° Semestre.

(2) I qui riportati particolari sono esattissimi perchè ricavati dalla Ordinanza resa dalla Corte di Appello di Napoli il 28 Luglio 1862 n. 1 processo infornio alla reazione d' Isernia.

truppe Borboniche erano giunte in Venafro, il Sottintendente Venditti, di accordo col Maggiore dei Garibaldini Ghirelli disponeva la riunione della Guardia Nazionale per una rivista nello scopo di mostrare le forze governative. Ma la Guardia Nazionale non rispose all' appello; essa non si riunì. Epperò il Ghirelli ne tolse la bandiera per accogliere sotto di essi quei pochi volontari che, in momenti tanti difficili, vollero prestarsi a mantenere il buon ordine. Il Sottintendente, inoltre, stimò utile di armare i detenuti per opporli all' imminente reazione. Con un pugno di uomini il Ghirelli si mise in difesa del palazzo della Sottintendenza. E ne era tempo, perchè una massa di circa 700 contadini, al grido di viva Francesco II, assalta il posto della G. N. già chiuso, ne sponda le porte, abbatte lo Stemma di casa Savoia, e si avvanza a dar l' assalto al palazzo del Governo. Ivi sorge un conflitto, ma i pochi Garibaldini resistono per dar tempo al Venditti di mettersi in salvo; indi, caricando alla baionetta quella massa imponente, scampano da sicuro eccidio. La città, intanto, cade nell' anarchia. Ogni casa di liberali viene picchiata, chiedendo fucili e munizioni con minacce di morte. La osteria di Cosmo Tamburo viene invertita. Gittate a terra le porte, la folla irrompe contro 4 Guardie Nazionali di Civitanova, che vi si erano rinchiusi, le quali furono ferite e spogliate del meglio che avevano. Si passa all' assalto della casa del Sig. Alfonso Abeille. Il portone cede sotto gli urti furibondi: l' Abeille mette in salvo i suoi giorni

fuggendo sui tetti: ogni sua masserizia è data al sacco ed al fuoco. Si procede al sacco dell'abitazione del Signor Giuseppe Pietrantonio, il quale scampò per miracolo la vita. Coll' inoltrar della notte il tumulto cresceva in ferocia ed intensità. E grida e colpi d'archibugiare ed aggressioni ed arresti facevano chiaro che si voleva l'eccidio di quanti fossero in voce di liberali. Avvicinavasi al suo mezzo quella notte orribile, quando il Signor Cosmo De Baggis (il quale erasi rinchiuso in casa sua in compagnia del giudice Boccia, del giovane Francesco Ladopi, de' Signori Luigi De Baggis, Michele Martino Majola, Giuseppe Battista ed una gentildonna moglie di un garibaldino) sente ripetuti colpi di scure, che, in breve, atterrano il portone della di lui abitazione. L'orda irrompe. Il De Baggis ed i suoi ospiti si restringono nella stanza da letto: il giudice Boccia e Luigi De Baggis si avvisano frenare quelle furie uscendo loro incontro col simulacro della Vergine del Carmine; erano sul limitare della stanza, quando un colpo di fucile mandò in frantumi la sacra immagine, ed altre fucilate fanno cader mortalmente Cosmo De Baggis, il Boccia ed il Ladopi. A' colpi di schioppo succedono quelli di scuri, e sevizie: il De Baggis muore, il Boccia è creduto morto.

Il Ladopi, semivivo, è trasportato in una stanza contigua, ove immuni sevizie lo torturano, e domde agonizzante vien portato nel carcere tra gli urli, gli scherni, i colpi di quell'orda infernale, capitana dal contadino Vincenzo di Ciurcio.

Il Battista, fu ferito di balonetta, e violentata venne la gentildonna garibaldina.

1860. — In Venafro scoppia la reazione. Giungono ivi 400 Gendarmi comandati dal Maggiore De Liguori. La Guardia Nazionale si disperde, si abbassano gli Stemma di Casa Savoia. Dai Gendarmi viene ucciso con colpi di fucile il cuoco della famiglia Melucci. Si inizia il processo contro la Guardia Nazionale pe' fatti del 23 Luglio, e vengono eseguiti varii arresti di persone, fra le quali: D. Salvatore Simonetti, Impiegato Telegrafico. D. Vincenzo Turco, Ricevitore del Registro, D. Giacchino Lombardi, D. Flavio Fusco, ecc. Si ristabilisce la Guardia urbana.

1083. — Dura fino a tutto questo mese, essendo incominciata in Agosto, una micidiale febbre *cum pituitis et parotibus* (trovasi scritto nel Grande Archivio di Napoli) la quale fa grande strage nelle nostre contrade.

1293. Nel mese di Settembre di questo anno grande abbondanza di grani in tutte le Province del Reame di Napoli, specialmente in Terra di Lavoro e Contado di Molise. Il grano si vendeva grana 10 il tomolo, e l'orzo grana cinque.

1851. — In questo mese la crittogama si manifesta per la prima volta sopra quasi tutti i vigneti del Regno, e l'uva si perde quasi interamente. I pochi vini ritratti salgono al quadruplo del prezzo ordinario.

La detta malattia si manifesta la seconda volta in questo mese nel 1852. Anche nell'anno appresso rovina i vigneti.



EFFEMERIDE MOLISANA



O T T O B R E

GIORNO 1.

1770. — Nasce in Civitacampomariano, da Michelangelo e Colomba De Marinis, Vincenzo Cuoco, autore del Platone in Italia e del Saggio sulla Rivoluzione di Napoli (1).

(1) Questa breve nota biografica, dettata con una tal quale severità taciturna, è di Gabriele De Sanctis da Monacione, insignite geografo e statista... Scritta nel 1836, intorno alla Magna della nostra Provincia, può ritenersi inedita — e riuscirà graditissima ai cultori della patria letteratura.

Vincenzo Coco di Civitacampomariano nacque nel 1° ottobre 1770. Istituito nelle dottrine elementari dal Sac. D. Francesco Maria Pepe e dal Marchese Lemaitre nelle sublimi, fu inviato in Napoli nel 1787. Giuseppe Galanti l'associò a' lavori del suo Gabinetto Letterario. Nelle vicende politiche del 1799 fu esiliato in Francia. La vittoria di Marengo gli permise il ritorno in

BIBLIOTECA
MOLISANA PROV.
CAMPOMARIANO
M. 1855

1804. — Un incendio distrugge la sagrestia della Cattedrale di Venafro.

1820. — Nelle elezioni politiche vengono eletti: Nazario Colaneri di Triventi, Gabriele Pepe di Civita-

Italia e si fermò a Milano. Ivi pubblicò il *Saggio storico* su la rivoluzione. Il Governo gli affidò la redazione del Giornale ufficiale. Nel 1805 pubblicò il *Platone in Italia*, opera insignie, che interessa la gloria nazionale d'ogni italiano. Per la filosofica erudizione, per la leggiadria del suo stile, per profondi pensamenti e per l'immenso e laborioso studio nella esposizione delle tradizioni e storiche memorie, gli han meritato il posto fra i classici italiani scrittori. Tornò a Napoli ricco di fama; aspirava a dirigere la Istruzione pubblica; invece venne nominato Consigliere di Stato, e quindi Direttore del Tesoro, ufficio estraneo ai suoi talenti e ai suoi studi. Nel duplice ufficio zelava, e sempre anteponeva il bene pubblico, e nell'anno 1811 poté dare origine e direzione all'Istituto d'incoraggiamento che tanto orgogli ora il nostro Regno (*Si veggia il discorso d'introduzione da lui fatto nel 1° volume degli Atti dell'istituto*).

Le frequenti emicranie e i continui dissapori alterarono il suo spirito, e nel 1815 diede i primi sintomi dell'intellettuale stravolgimento. In un parossismo di delirio consegnò tutti i suoi manoscritti alle fiamme; deplorabile perdita per le lettere. Dopo nove anni di vita fra delirii e dolorose fisiche infermità, morì ai 13 dicembre 1823.

La sua fisionomia e i delineamenti dell'alta sua fronte arretravano chiunque il riguardasse, e un certo che di sublime si mirava nella sua persona. Modestissimo del suo sapere, accoppiava alla urbana dolcezza dei suoi modi un'anima oltramodo virtuosa ed inalterabile per qualunque circostanza. Giannmai malefico fu anzi sempre largo di sovvenimento ai miseri e più di quel che le sue circostanze gliel permettenessero.

Egli fu illibatamente integro, ed a malgrado delle eminenti lucrative cariche occupate ed al frugal suo trattamento, morì in una povertà gloriosa.

campomarano, Luigi Galanti di S. Croce di Morcone, Amodio Ricciardi di Palata, e Giuseppe Nicola Rosi di Bagnoli, come supplente. Il Colaneri venne poi scelto fra i 4 Segretarii del Parlamento.

1860. — Muore in Isernia il giovane Francesco Jadopi, a 18 anni, dopo straziante agonia, vittima della reazione del giorno innanzi, per opera della quale era stato ferito orribilmente in più parti del corpo, come innanzi si è detto. Continua la reazione con morti, feriti, incendi, saccheggio ecc. Muore anche Cosmo De Baggis per ferite ricevute (1).

1860. — Il Dittatore Garibaldi rilascia a Caserta una *carta* ai fratelli Nicola ed Achille Campolreda di Portocannone, con la quale li autorizza a recarsi nella Provincia di Molise per risvegliarne l'entusiasmo e a chiamare i cittadini alle armi contro il Governo Borbonico (2).

(1) Il Signor Raffaele Falciari, nel giorno in cui fu proclamato il Governo Dittatoriale, avea abbattuto gli Stemmii Borbonici, fuggendo da Isernia, il 1° Ottobre, si recava in Pesche, ove veniva arrestato da una turba di contadini, che lo riconducono alla città, lo tempescano di colpi, e ne appendono il cadavere al fanale del palazzo della Sottointendenza con in bocca le parti genitali!

(2) Ecco copia del documentor: « Signori Nicola ed Achille Campolreda. Vi recherete nella Provincia di Campobasso. Io vi autorizzo a percorrere quel paese a risvegliare l'entusiasmo ed in mio nome, in nome della patria a chiamare i cittadini alle armi. Quanti hanno viscere d'Italiani debbono impugnare un fucile. Voi li organizzerete, e verrete con loro a raggiungermi agli avamposti. Dite altamente che malgrado le nostre vittorie fimo

1860. — In Forti i contadini disarmano il corpo di guardia ed i galantuomini, arrestano il Giudice Calopai con altri, che conducono in Isernia.

1889. — Un incendio distrugge in Cantalupo, nella contrada Mucara, 26 stanze di povera gente. Vi perisce una donna, certa Carmela Bertone, per salvare i piccoli figli. Danno di circa lire 20,000 essendo morti anche degli animali.

2.

1860. — Giungono in Isernia 400 Gendarmi sotto il comando del Maggiore De Liguori venuti da Venafro, ove sono rimpiazzati da altri 400 arrivati da S. Germano. Nelle due prime città continua la reazione. Muore per ferite Raffaele Falciari.

1889. — Il giornale di Larino « *La Vita Nuova* » (Anno 1° N.° 7) pubblica una bella poesia scritta dal giovane Giuseppe Ringoli di S. Martino in Pensilis dal titolo: *Ombre Scamite*, nella quale rievoca i gloriosi ricordi Storici svoltisi nella regione bagnata dal vecchio Biferno. Finisce:

Così, così diceva un lieto giorno

Egli di Caudio ne la chiusa valle;

tremante l'ammirò, ma poi lo spense

Roma feroce.

a che il nemico è in armi, fino a che lo straniero calpesta ancora il suolo di Italia, la patria è sempre in pericolo. Il Signor Governatore della Provincia di Campobasso darà a tal fine tutto il suo concorso e fornirà i mezzi necessari onde contingenti possano trovarsi prontamente in istato di rompere la marcia. Fo conto, Signori, su la vostra energia e sul vostro patriottismo. Il Dittatore — G. GARIBALDI

E l'pavida ti vinse, o Sannio mio,
tu fero, tu agguerrito, tu glorioso,
per eroici sforzi ai tuoi vicini
fulgida guida.

Sia gloria a te! Ne i secoli conservi
libera terra, la ferezza antica:
nascono a l'ombra de i tuoi forti monti
anime forti.

E tu che tutte sai le nostre glorie,
e tante 'ai viste imprese valorose,
mormora sempre e sempre ti commovi
vecchio Biferno.

3.

1618. — Stefano Cataneo, Signore di Cantalupo, concede molti privilegi a' suoi vassalli, i quali, fra le altre cose, gli avean chiesto di dichiarare Camerata riservata il loro paese, per farlo essere immune di ogni alloggiamento di gente di arme, che continuamente ave avuto ed ave, restando questo affittato, travagliato et exausto (sic).

1663. — Durante un forte temporale un fulmine (globus igneus, dice il Registro Parrocchiale) uccide un uomo in Carpinone.

1860. — Il Governatore Nicola De Luca, con 800 pedoni e 60 gentiluomini a cavallo (tutti volontari) muove da Campobasso e pernotta a Bojano.

1860. — I reazionarii di Roccamandolfi, verso sera, disarmano il quartiere della Guardia Nazionale. 1860. — Il Maggiore De Liguori, che continuamente va da Venafro ad Isernia, e viceversa, scrive

al comandante in capo delle forze borboniche informandolo della reazione avvenuta in quest' ultima città con pieno successo, dicendo che di quelli che erano avversi alla causa del Re, tre vennero uccisi, due furono feriti e 7 fatti prigionieri. Aggiunge essere per reagire contro la rivoluzione garibaldesca gran parte de' 45 Comuni che compongono il Distretto d' Isernia; lui aver disciolta la Guardia Nazionale; commesso ad uomini probi il reggimento della cosa pubblica; armati alcuni del paese per la interna sicurezza e di avere spedito in Isernia altri 100 Gendarmi sotto il comando del Tenente Riesch. Chiede altra truppa in aiuto, perchè gran numero di Garibaldini, riuniti in Bojano ed in altri siti, già si incamminavano alla riscossa, ed un' altra loro colonna di 2000 uomini e con due bocche da fuoco da Avezzano marciava verso Sora. In seguito a tale rapporto il comandante Generale Ritucci ordina che un Battaglione della Guardia Reale con due cannoni della Battaglia N.° 3, ed un Plotone di cacciatori a cavallo andasse a Venafro onde difendere Isernia da qualsivoglia ardita aggressione.

4.

1613. — Muore in Isernia Zenobia Cicinella moglie del Regente Giovan Francesco di Ponte, Marchese di Morcone, figlia di Galeazzo, feudatario di Carpimone.

1827. — Il Cav. Nicola Salvadori di Lupara legge

un Discorso nella Seduta Generale della Società Economica - Rustica di Molise. In esso parla di una sua invenzione su' Paragrandidi.

Altro discorso vien pronunciato dal Presidente della Società, Barone Pompilio Petitti; nel quale narra i gravissimi danni arrecati nella Provincia dagli alluvioni, dalle tempeste, dalla grandine, da' fulmini durante i passati mesi, producendo anche morte a parecchi infelici.

1860. — Il De Luca con tutta la forza muove da Bojano per Isernia. A circa un miglio e mezzo da quest' ultima città, (1) durante un forte uragano, è attaccato da 300 Gendarmi, molti soldati di linea e oltre 500 contadini. Dopo un combattimento di varie ore, alle 5 1/2 p. m. entra nella città a passo di carica. I Regi si sbandano, verso Venafro, con la perdita di 47 uomini; i liberali hanno solo 3 feriti. Il De Luca mette in arresto il Vescovo Saladino, e varii galantuomini, riforma la Guardia Nazionale, dichiara la città in stato di assedio, istituisce il Tribunale militare, ed impone una tassa di guerra. Il De Luca all' entrata della città vien preso di mira con un fucile da un contadino nascosto fra gli oliveti. Accortose il giovane volontario Achille Ruggiero di Guglionesi, in un attimo urta il Governatore che per-

(1) La mattina i contadini avevano continuato a dare il sacco a varie case della città, fra le quali quelle di Vincenzo ed Alfonso Milanese e Giuseppe De Luca, ammazzando Giuseppe Milanese.

duto l'equilibrio cade a terra. In quell'istante parte il colpo che perfora il cappello del Ruggiero. Il quale fu il primo ad entrare in Isernia impadronendosi della bandiera Borbonica che sventolava innanzi al palazzo del Sotto-Intendente.

Con la colonna De Luca trovansi le compagnie dei volontari del Circondario di Larino, comandate dal De Sanctis, di Guglionesi, dal Farina e Facciola, di S. Martino in Pensilis, dal Musacchio e Campofreda di Portocannone.

In questa spedizione si distinsero i seguenti: Enrico Benevento, Giuseppe Perrotta, Colucci, Domenico Bellini, Domenico Colonna, Nicola Fantetti, Giovanniantonio De Gennaro, Luigi Campofreda, Giuseppe e Domenico De Ruberts, Francesco Fede, Colagrosso, Casale, Campolieto, Chiarizia, Fanelli, Luigi Piscioiti, Duca Francipane, Barone Japoce, Leopoldo Colucci, Federico Filippini, Teodoro De Socio, Pasquale Cerio, il Maggiore Ghirelli, ecc. (1).

1860. — In Carpinone il funzionante da Capo-Urbano fa arrestare 11 liberali, che vengono consegnati al Tenente di Gendarmeria in Isernia, poche ore prima di giungere il De Luca, il quale li mette, poi, in libertà.

1860. — I reazionarii di Roccamandolfi saccheggiano varie case.

(1) Fra tutti si distinsero, in special modo, i fratelli Luigi ed Antonio Campofreda, di Portocannone, Capitanì, i quali furono i primi a penetrare in Isernia, impadronendosi di due bandiere nemiche.

1878. — Muore in Napoli Domenico Presutti, di Campobasso, autore di un pregevole Trattato di Medicina Legale (1).

5.

1273. — Re Carlo I d'Angiò, che il giorno 3-4 è stato in Avezzano, passa a Venafro, ove pernotta. Il giorno 6 prosegue per Alife, ed il 7 per Teleso.

1680. — Grande alluvione nel tenimento di Venafro. Inonda e distrugge due botteghe, trasporta via gran quantità di pietre lavorate, e fa diroccare vari muri.

1799. — Raffaele Pepe, che stette molto tempo nascosto in una grotta sita sotto il colle Miradois, ove sorge l'Osservatorio Astronomico di Napoli, può uscire vestito da fuciliere Reale insieme ad una squadra di quell'arma, comandata da Fulvio Quici, di Triventi, quel medesimo che pochi anni appresso fu famoso capo di una banda brigantasca. Giunto in Isernia, ove il Quici dovea rimanere, smise l'abito militare e ricoverò presso l'amico Santo Viani in Civitanova, ove rimase nascosto tutto l'Ottobre.

1855. — Viene istituito in Larino un Educandato per civili donzelle, sotto la direzione delle Suore della Carità.

1857. — Viene aperto al pubblico il nuovo tronco

(1) Stampato in Napoli nel 1841-52 — Volume 4.º

di strada sulla via degli Abruzzi, che dalla militia 37^a mena al cosi detto *ponte del monumento* presso Venafro.

1860. — Avvengono le reazioni in Pescocostanzo, Pietrabbondante, Chianci, Carovilli, Civitanova ed altri paesi.

1860. — Cinquecento soldati della Guardia Reale con 50 cavalli, 360 Gendarmi, e due cannoni della batteria N.º 3, partiti, durante la notte da Venafro, sotto il comando del De Liguori, circondano Isernia, e cominciano l'attacco.

Il De Luca è costretto battere ritirata con molta confusione prendendo la via di Casteldisangro, essendo impedita da' contadini armati quella per Bojano. Rimangono uccisi oltre 100 volontari sorpresi nelle case e nelle strade d'Isernia, fra i quali Niccolamaria De Sanctis, Andrea Terzano, Giuseppe Suriani, Gaetano Zita e suo figlio, Francesco Paolo Rinaldi, Cesare e Carlo De Nigris, Francesco D'Annunzio, Giovanni Baldini, Nicolangelo Di Toro, Bernardino De Socio, ecc. Altri 55 restano prigionieri.

La bandiera de' Garibaldini fu presa dal Gendarme Ferdinando Cerreto, dopo aver ucciso colui che la portava e che la difese accanitamente.

I Regi mettono in libertà Monsignor Saladino ed altri, i quali, unitamente alle famiglie de' Signori Cimorelli, Melogli, Belfiore, Placenta, D'Apollonio ecc. si recano subito in Venafro per evitare altri guai, e, per maggior sicurezza, vengono scortati da Gendarmi a cavallo.

Tornato il potere in mano della plebe, questa incendia il palazzo del Signor Stefano Jadopi (1) e continua il massacro. Il Signor Gaetano Jengo-fuggiva co' 12 suoi figli. Alle porte della città viene fermato da un drappello di contadini, che lo percuotono terribilmente assieme a due figli, ed ha salva la vita, perchè creduto estinto da quei colpi ferali. Mentre le fiamme consumavano il palazzo Jadopi, 5 contadini di Carpinone e Sessano arrivarono col trofeo di 7 teste troncate ad altrettanti Garibaldini, accrescendo così l'inferral tripudio. Salvatore del Bianco, Zaccaria Corrado, Giovanni Esposito di S. Angelo in Grotte, Domenico Brugnoli, Antonio Corrado, ed altri, uccisero, seziviarono, bruciarono non pochi Garibaldini.

Alfonso Abeille, che fuggiva, viene ucciso poco lungi da Isernia, e ferito gravemente Raffaele Ucciferri, che poi morì il 25 Dicembre 1860 per le riportate percosse. Vengono saccheggiate i fondaci di Clemente Del Monaco, di Giuseppe Battista, Gennaro De Matteis, Raffaele Trivellini, le case del Canonico Nicola Del Vecchio, Giovanni Pucci, Michele Saulino, Ferdinando Buccini, Erennio Piccoli, Cosmo ed Alessandro Passarelli, Michele Sacerdote Majola, Felice Mollicelli, Vincenzo Milanese, ecc. ecc.

6.

1531. — Pompeo Colonna, Cardinale, firma i *Ca-*

(1) Secondo la perizia, il danno arrecato al palazzo fu di ducati 43.700, oltre la ingiuria.

piccoli Municipali di Venafro, nella qualità di utile Signore di essa città.

1619. — Per mano di Notar Giovan Leonardo Piz-za di Castelpetroso si stipulano i Capitoli fra l'Uni-versità di S. Angelo in Grotte e D. *Pascale* Carac-cioli di Napoli, utile Barone di essa Terra.

1724. — Una sentenza della Congregazione de' Ve-scovi decide la causa, iniziata da molto tempo addie-tro, fra il Vescovo di Triventi ed il Comune di A-gnone, dando torto a quest'ultimo il quale preten-deva e sosteneva di potere i suoi Parrochi unire in matrimonio senza la licenza dell'Ordinario.

1806. — Muore Giuseppe Maria Galanti, autore della Descrizione del Contado di Molise, e di altre opere stimate.

1816. — L'Intendente Zurlo, aprendo il Consiglio Provinciale, legge un Discorso, nel quale sonvi mol-te notizie circa le rendite del Collegio Sannitico, inan-gurato poi nel 1817.

1828. — Muore in Guardiaferra Costantino Lemai-tre uomo di meravigliosa dottrina.

1860. — Avendo il Generale Garibaldi appresa la notizia dell'entrata in Isernia del Governatore De Luca, telegrafata al Segretario Generale del Molise nel modo seguente: « Ai cittadini di Molise: Gloria ai valorosi, a' prodi, che sanno difendere dal Lupo i focolari, le donne, i bimbi. Gloria a' bravi figli di Molise: essi combatterono e viussero in Isernia: ver-gogna eterna a quelle popolazioni che fuggono al-l'avvicinarsi del depredatore, e che tutto abbando-

nano: reduci alle loro case, le loro donne devono sputar loro in viso, e rigettare dal loro contatto i codardi Italiani! quando vi decidete a combattere, vincete; e quando vi deciderete a combattere tutti i prepotenti stranieri che desolano il vostro paese con un pretesto o con un altro, essi vi rispetteranno. Dun-que all'armi, nomini virili della Penisola! All'armi! Voi avete 4 mesi per esercitarvi alla vita guerriera: il quinto.... il Marzo del 1861 eheggerà certamen-te in tutta la terra Italiana l'Inno alla Vittoria ed alla Rigenerazione. Caverla 6 Ottobre.

1860. — La colonna De Luca giunge in Caseldisan-gro, avendo perduto lungo il viaggio 30 uomini, i qua-li inoltratisi per Miranda vennero arrestati e disar-mati da' contadini e condotti prigionieri in Venafro.

1860. — Il Maggiore De Liguori ritorna coi Gen-darmi in Venafro, lasciando in Isernia il Battaglio-ne de' Granatieri della Guardia, l'Artiglieria, il Pic-tone de' Cacciatori a Cavallo, parecchi volontari e 50 Gendarmi sotto gli ordini del Maggiore Sardi. Il quale, vedendosi minacciato da forti masse di Gari-baldini, che si riunivano in quei dintorni, istigato a combattere da' villlici che avevano operata la reazio-ne, e che andavano a lui per avere armi e munizio-ni, come pure richiedendolo il Sindaco di Rionero di mandar nel suo paese delle truppe per i 1500 Gari-baldini che vi erano (colà rinniti, di passaggio, do-po la patita sconfitta) scrive al Generale Sergardi in Teano, chiedendo rinforzi. Questi spedì subito ver-so Isernia altro Battaglione della Guardia Reale, e

ne avvertì il Generale in capo. Il quale (dice il Delli Franci) ne approvò lo invio, sebbene vedesse con rincrescimento estendersi le mosse militari da quel lato.

1885. — Il Consiglio Provinciale, a proposta del Cavalier Gennaro Carissimi, vota un assegno di lire 20.000 per la fondazione di scuole pratiche di agricoltura.

1889. — In Triventi, alle ore 8 $\frac{1}{2}$ p. m. grande tempesta di aria, accompagnata da grandine di straordinaria grandezza, che danneggiò le campagne e distruggè il raccolto degli ulivi. Tuoni terribili, lampi spaventosi e poi acqua furiosissima durante tutta la notte. Ninn vetro di finestra e di lampione rimase sano.

7.

1833. — Re Roberto ordina a Pietro De Cadenet, Capitano Generale e Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di portarsi nella Dalmazia con molti Baroni ad incontrare il Re di Ungheria, Canroberto, suo nipote, ed il figlio di costui, a nome Andrea, sposo di Giovanna, che fu poi Regina di Napoli. (1)

(1) Povero Andrea! Egli, dopo non molto dalle celebrate nozze, venne strangolato in Aversa durante la notte del 20 Settembre 1343 da vari congiurati. di accordo con la propria moglie, la Regina Giovanna. Avea 19 anni appena. Questo interessante periodo di Storia Napolitana è stato ultimamente meglio chiarito con nuovi inediti documenti dal dotto Matteo Camera nel libro: *Evacuazioni Storico — Diplomatiche su Giovanna 1^a Regina di Napoli. Salerno — 1889*. Tra i congiurati fuvi pure Carlo di Gambatesa, Conte di Montorio.

1764. — In Cantalupo muoiono, per effetto dell'influenza, 4 persone.

1860. — Si distaccano dalla colonna De Luca le compagnie comandate dal De Sanctis, di Guglionesi, dal Facciolla e Farina, di S. Martino in Pensilis, dal Muscchio e CampoFreda, di Portocannone. Per Palena e Vasto si recano in Larino.

Il De Luca rimane con 380 pedoni e 22 cavallieri.

1889. — Il Trigno, in seguito alla tempesta della notte antecedente, corre gonfio trasportando majali, capre, pecore, alberi ecc.

8.

1764. — Altre 4 persone muoiono in Cantalupo a causa della malattia influenza.

1860. — Si rinnova in Macchiagodena la reazione.

1860. — Il Maggior Sardi, vedendo crescere la probabilità di pugna, perchè in Rionero e Campobasso si agglomeravano grosse masse di Garibaldini, ne dà nuovamente avviso al Generale in capo, chiedendo premurosamente altra forza necessaria a difendere il paese in tutta la sua estensione, ignorando che già il Battaglione di Guardia Reale, come innanzi si è detto, marciava in gran fretta verso Isernia.

1871. — Nell'Adunanza del Comitato Medico di Molise, il Cav. Giuseppe Martino legge una Memoria sopra la belladonna, ossia storia di 7 persone avvelenate in Pizzone.

9.

1634. — Dal giorno 3 fino al 9 pioggia dirotta e continuata in tutta la Provincia. Le acque diroccano tutti i molini di Campobasso, Petrella, Montagnano, Ripalimosani ecc. Il ponte di pietra sul Biferno, presso Castropignano, vien distrutto, e crepa in due parti quello di Limosani. La distruzione de' molini produsse la carestia del pane: per parecchi giorni, in molti paesi, mangiossi il grano sfarrato e legumi.

1844. — Re Ferdinando II, recandosi da Napoli a Campobasso con 5000 uomini, ferma in Sepino, trattendovisi due giorni.

1860. — Reazione in Ripalda, ove viene ucciso il Capitano della Guardia Nazionale Antonio Castaldi ed un di lui figlio.

10.

885. — La Badia di S. Vincenzo a Volturno viene messa a sacco ed a fuoco da Saraceni, comandati dal feroce Saadan, il quale assiso sull'altare maggiore della principale Chiesa, beve ne' sacri calici. De' Monaci parte rimasero uccisi, e parte, cioè circa 400, furon fatti prigionieri.

981. — L'Imperatore Ottone II pubblica in Benevento una sentenza a favore di Giovanni, Abate di S. Vincenzo a Volturno, contro Landolfo Conte d'Isernia, che avea illegalmente occupato tre castelli che appartenevano al Monastero, cioè Colle S. An-

gelo, Vado Porcino e Vandrea, ora detto Fornelli (1) i quali vennero restituiti al Monastero medesimo.

1290. — Carlo II assegna 30 once di oro annualmente ad Andrea d'Isernia suo Consigliere ed Avvocato Fiscale.

1756. — Il popolo di Cantalupo, riunito in pubblico parlamento, considerando che i cittadini patiscono per il mancamento dell'acqua, specialmente nei mesi estivi, delibera di accomodare *ad formam* la fontana grande non solo, ma ben anche quella esistente sotto il borgo di S. Rocco, chiamata *fonticella*.
1802. — Nasce in Campobasso Michelangelo Ziccardi, dotto Archeologo, Botanico e Letterato. Scrisse la Cronaca: *I Cappuccini in Campobasso*.

1838. — Giuseppe Sanchez, di Montecilfone, autore della Campana sotterranea e di altre opere, cade vittima del pugnale di un assassino. (2)

(1) In seguito a questa sentenza, l'Abate Giovanni fece venir subito dal Contado di Valva molta gente, parte della quale pose nel castello di Vandrea, che così risorse e crebbe di abitanti, prendendo il nome di Fornelli, e parte permise che fabbricassero un nuovo paese, detto poi Scapoli, con patto che corrispondessero un tanto al Monastero sul prodotto del suolo.

(2) Ciò avvenne a Camaldoli di Majuri, ove erasi recato per osservare le anticaglie. La perdita guida, che lo accompagnava, per rubargli l'ortuolo, il danaro e l'anello ricco di gemme (infansto dono del Principe Michele di Russia) lo trasse con un pugnale in luogo recondito, recidendogli il capo, che, unitamente al corpo, precipiò in un burrone. Le ossa vennero rinvenute

1860. — Il Ministro della guerra di Francesco II scrive al Comandante in capo di far che il corpo di esercito non si discostasse troppo dalle rive del Volturno e del Garigliano, e dicesse al De Liguori di non dover egli molto innanzi marciare, e con i soli volontari e Gendarmi confortare i moti delle popolazioni richiedenti la salvezza del Reame. Queste disposizioni inducono il Ritucci (Comandante in capo) ad ordinare che retrocedessero in Venafro le forze dello esercito ch' erano in Isernia, ed ivi rimanesse di guisa il De Liguori con i soli volontari e Gendarmi da poter essere congiunto con le truppe messe indietro per appoggiarlo in qualsivoglia congiuntura. Così il Delli Franci.

11.

720. — Muore nel Monastero di S. Vincenzo a Volturno l' Abate Paldo, uno de' tre nobili fratelli Beneventani che fondarono quel celebre Cenobio.

1125. — Un forte tremuoto danneggia Larino e paesi circostanti.

dopo tre mesi. I Magistrati però, non trovando sufficienti le prove, rimandarono assoluto l' assassino.

Il Sanchez fu gran liberale. Caduta la Repubblica Partenopea emigrò in Francia, fermandosi prima in Marsiglia, poi in Avignone. Dopo la pace di Firenze, stipulata nel 1801, tornò in Montecellione, ove restò quasi fino al 1806, quando si recò in Napoli, e da Giuseppe Bonaparte fu nominato suo Bibliotecario, posto che continuò ad occupare anche sotto i Borboni, fino alla di lui morte.

1353. — Viene ucciso in Napoli da un Tedesco, Andrea d' Isernia, detto II per distinguervlo dall' Avo, col quale molti pur lo confondono.

Fu egli figlio di Roberto e nipote di Andrea Seniore. L' assassino fu commesso presso Porta Petruzzola (vicino l' attuale Chiesa di S. Giuseppe) per mano di 4 sgherri Tedeschi, guidati da un tal Carlo De Gottis, milite o cavaliere, loro connazionale, cui il d' Isernia, in virtù di sentenza giudiziale, spogliato avea di un feudo che da quegli indebitamente si possedeva; e però il De Gottis, legatosi il filo al dito, giurò di farlo profrendogli minaccia: « tu colla tua sentenza a me togliesti i beni, io con le mie armi a te toglierò la vita. » Questo misfatto, dice il Camera, raccapricciò tutta la città; e la Regina, compassionando l' atroce fine di sì grand' uomo, con speciale editto (1) ordinò di procedersi severamente con-

(1) Dal Camera, forse per errore di stampa, il luttuoso avvenimento è riportato sotto la data del 10 Ottobre. — Il Palumbo, poi, indica il giorno 23 (Vedi il giorno 25 Luglio).

Un altro scrittore narra così l' uccisione—Scelti, il De Gottis, a compagni alcuni rei uomini, si postò con essi nella strada di S. Giorgio de' Genovesi. Lì attese in silenzio che l' Isernia passasse, come avea in costume, per tornarsene a casa. Su le 4 ore della notte riconobbe la sua carrozza: comandò minacciosamente al cocchiere di fermarsi, e fattosi allo sportello, e violentemente aperto, disse in cattivo latino: tu mi hai tolta la roba, ed io a te la vita. Senza più trapassollo con molti colpi di pugnale, e crudelmente l' uccise.

Una pena rigorosa seguì tosto il delitto. Il Tedesco ed i suoi compagni furono condannati alla forca; le loro robe furono ab-

tro gli uccisori del d'Isernia *virum insontem et justum* » di confiscare i loro beni e di demolire le loro case, come se fossero rei di delitti di lesa maestà. Il d'Isernia fu dapprima Maestro Razionale, consigliere, milite, regio familiare e luogotenente del Gran Camerario, e quindi Giudice e Presidente della Regia Camera. Egli fu caro a Carlo II, a Roberto ed a Giovanna I.

1643. — Grande e disastroso alluvione nell'agro di Venafro.

1856. — Alle due della mezzanotte scosse di tremuoto in tutto il Regno di Napoli.

12.

1339. — Re Roberto emana Editto che nessun Conte o Barone possa più abitare o tenere beni stabili, mobili e semoventi nelle città di Santa Maria (così chiamavasi a quel tempo Lucera) e di Foggia, sotto rigorose pene. Questo Editto vien diretto al Giustiziero di Capitanata ed a' Capitani di Santa Maria, Foggia e Termoli, ordinandosene la rigorosa e sollecita esecuzione.

1619. — Nel Convento della Madonna delle Grazie in Campobasso si riunisce il Capitolo de' Monaci

bandonate al saccheggio, le inutili bruciate. I bravi de' loro corpi si videro sospesi in più luoghi della capitale. (Veggasi il libro: Casi memorabili antichi e moderni del Regno di Napoli, ricavati dagli autografi del fu Conte Radovki — Coblenz — 1840, pagina 44).

Francescani con l'assistenza del Padre Benigno da Genova, Ministro Generale dell'Ordine.

1844. — Ferdinando II entra in Campobasso accolto da tutto il popolo. Un palco, sul quale trovansi moltissima gente per curiosare, sfonda, e parecchi rimangono feriti, altri morti.

1860. — Il Maggiore De Liguori, conosciuto che il nemico, il quale è in Rionero, intende occupare Fornelli e Monteroduni, per battere di fianco le milizie in Venafro ed Isernia, manifesta al Generale in capo dell'esercito Napolitano lui marciar tosto verso Fornelli, ed andar di poi, se gli fosse stato concesso, in Rionero e Castelisanagro. Aggiunge che ove una colonna di truppe seguitandolo a giusta distanza fossegli stato di presidio, egli avrebbe superati i difficili passaggi del Macerone, della Vandra, del bosco di Roccarasa, del piano di 5 miglia e delle gole di Vallescura e di Pettorano per isnidare i Garibaldini da Solmona, ov'eransi in gran numero riuniti.

1863. — Il Consiglio Provinciale del Molise approva di nuovo che il Mandamento di Venafro torni a Terra di Lavoro.

13.

885. — I Saraceni, si allontanano dal Monastero di S. Vincenzo a Volturmo, e continuano lo sterminio delle Città, Terre e Borgate della Provincia. Rimangono così distrutte, quasi interamente, l'una dopo l'altra, Venafro, Isernia, Bojano, Sepino e paesi circconvicini. La Badia anzidetta resta deserta per

33 anni, e poi risorge per opera dell'Imperatore Vindone, il quale donò ad un superstita Monaco, nominato Leone (che fu poi Abate) tanto oro per quanto pesò il di lui neonato bambino Lamberto, che la Imperatrice diè alla luce (mentre col marito trovavasi in viaggio) nel Monastero di S. Rufino, in mezzo agli Abruzzi.

1294. — Il Re di Napoli e suo figlio Carlo Martello, per la via di Casteldisangro si recano a visitare il Monastero di S. Vincenzo a Volturmo, e di là, per S. Germano, vanno a Teano, e poi, il giorno 6 Novembre a Napoli.

1382. — Il Re di Napoli ordina a Roberto di Capua di far venire alla sua presenza i Conti, i Baroni, e gli altri feudatarii delle terre della Contea di Molise.

1860. — Il Giornale *Il Paese* (Anno II, N.° 41) parla de' fatti avvenuti in Isernia durante la reazione.

1860. — Il comandante in capo dell'esercito Napolitano risponde al Maggiore De Liguori di non poter secondare il suo proponimento, ch'egli reputa arrischiato, e non avrebbe mai permesso che le forze dell'esercito oltrepassassero Isernia.

1860. — In Isernia viene saccheggiata la casa dei Signori Santilli, con la perdita di ducati 450.

1884. — Il Consiglio Provinciale revoca la Deliberazione del 14 Settembre 1861, con la quale ultima dava favorevole avviso circa il ritorno del Mandamento di Venafro a Terra di Lavoro.

14.

1478. — I Componenti la Congregazione de' Fratelli Verberanti di Venafro, per mano di Notar Angelantonio Russo, stipulano istromento, nel quale si riporta il primitivo del 1.° Gennaio 1387, con tutte le sue *Regole* (Veggasi il giorno 1.° Gennaio).

1820. — Nona Adunanza del Parlamento Napolitano. Il Deputato Gabriele Pepe pronuncia un brillante Discorso intorno alla capitolazione conclusa fra il Tenente Generale Florestano Pepe ed il Principe di Paternò: capitolazione che aveva indignate tutte le classi della Nazione. Chiede, perciò, che si proceda contro di esso Tenente Generale, che la capitolazione si abbia come non fatta, che un corpo di 6000 Calabresi vada a rinforzare l'armata di Sicilia al più presto possibile ecc. Tali proposte vennero approvate.

1860. — Il Generale Ritucci, Ministro della guerra, scrive da Gaeta una lettera al Maggiore De Liguori dicendogli di non muoversi da Isernia « stabilendosi costà per tener fermo in caso di aggressione che dovrà combattere con tutti i mezzi in suo potere e le favorevoli circostanze che si possano presentare ». (1)

1860. — Il Governatore De Luca, dopo il richia-

(1) Il De Liguori, però, prima di ricevere la lettera, che gli pervenne il giorno 15, avea già fatti alcuni movimenti strategici, come è segnato appresso.

mo della Colonna De Feo da Avezzano, ove trovavasi, parte con tutti i volontari Garibaldini da Castel-diangro, reprimendo lungo la via la reazione in Barrea, S. Pietro Avellana e Vastogirardi. Alle 9 di sera assalta Agnone, e, dopo breve conflitto, ne fuga i reazionarii, la maggior parte soldati in congedo. (1)

1884. — Il Consiglio Comunale di Venafro, con unanime Deliberazione, rassegna in massa le dimissioni, a causa del Deliberato del Consiglio Provinciale, circa il ritorno del Mandamento alla Provincia di Terra di Lavoro.

15.

1612. — Con R. Prammatica s'indicano le situazioni delle truppe nel Regno, con la spesa accorrente, ripartita per vari Comuni. Nella Provincia di Molise: Per la fanteria: Campobasso ducati 2885, tari 4, grana 14 — Isernia ducati 2568, tari uno, grana 9 — Morrone ducati 994 e grana 4 — Più pel pagamento delle strade trovansi notati i seguenti Comuni: Bojano ducati 2034, Riccia 1368, Montefalcone 850, Matrice 783, Gambatesa 740, Fossaceca 747, Morcone 2391, Mirabello 1450, Castropignano 891, Campobasso 112 — Diversi feudatarii 410 — Più per Tribunal di Campagna: Lucito ducati 985, Gambatesa 339.

(1) All' assalto di Agnone si distinsero, fra gli altri, i Signori Francesco e Desiderio De Feo, di Campobasso, Vincenzo Biondi e figlio, di Mirabello, Leo Belpasi, di S. Martino (che trovavasi con la colonna del Paternà, unita a quella del De Luca) ecc.

1807. — Per Decreto del Governo viene inibito ai Parrochi di tutto il Regno di dare la benedizione nuziale a coloro che non giustificano di aver fatto notare i loro nomi ne' registri dello stato civile.

1860. — Il De Luca riordina in Agnone la Guardia Nazionale, e riceve molte Deputazioni de' vicini Comuni, che vanno a far novello atto di adesione al Governo di Vittorio Emanuele.

1860. — Il Colonnello Nullo, spedito con Zasio, Caldesi, Alberto Mario e pochi altri da Garibaldi (che trovavasi in Caserta) per rioccupare Isernia, dopo di essersi trattenuto un paio di giorni in Campobasso, fa la rassegna delle sue forze (composte quasi tutte di volontari del Molise e di altri luoghi) nella piazza di Bojano.

1860. — Narra il Delli Franci, sotto questa data: Il Maggiore De Liguori, avuto contezza che masse nemiche da Rionero si erano incamminate per i paesi dell' Abazia con lo intendimento di andare in Forcelli per far proseliti, imporre tasse ed aspreggiare coloro che si mostravano ligi alla legittima autorità, marcia verso questo luogo, ed occupatolo vi rafferma l'ordine ed il rispetto alle leggi. I nemici, che stavano in Acquaviva, appena seppero che la colonna del De Liguori quantunque stanca divisava inoltrare verso quel paese, lo abbandonarono incontenente e presero il cammino che menava a Forli. Saputo poi il De Liguori che il De Luca, quello stesso ch'egli aveva costretto a fuggire con i suoi nel giorno 5, era riuscito a raccogliere molta gente e con

3000 uomini da Sepino era partito per Bojano e minacciava Isernia, quivi andò, non ostante la pioggia diretta e l'ingrossare del fiume Vandra, che ne rendeva malagevole il passo. E nel partire da Fornelli vi lasciò 100 fendarmi con un Ufficiale, cui ingiunse di tornare in Isernia la dimane. Egli fece intanto istanza presso il Generale in capo per avere sussidi in caso di conflitto. Il quale, sebbene non giudicasse di sperperare troppo in quel lato le forze del suo esercito, nondimeno dette ordine alla soldatesca della Guardia Reale di Venafro di esser presto a guerreggiar, ed essere militarmente congiunta a quella del De Liquori per ristorarla in ogni rincontro. Nel medesimo di giunge a costui la lettera del Ministro della guerra (indicata già ieri) che disapprova i di lui troppo arrischiati movimenti, e gli comanda di non muoversi da Isernia. Nel tempo stesso persona degna di fede riferì al Ritucci che il Ministro Piemontese Villamarina era giunto in Campobasso per andare incontro al Re Vittorio Emanuele, che a capo di meglio 50,000 combattenti avea invaso il Regno, senza dichiarazione di guerra, per la via degli Abruzzi. Questa nuova, che non reputavasi vera, egli mandò per telegrafo al Ministro della guerra. Il quale rescrivendogli disse che i Sardi non erano entrati nel Regno, nè vi entrerebbero prima del giorno 21.

16.

1241. — Stefano, Vescovo di Termoli, con isiro-

mento pubblico restituisce al Capitolo di Guglionesi la Badia di Santa Cimeca e 98 versure di terra della Badia di S. Leonardo.

1292. — Carlo Martello, che il giorno 14 trovavasi in Aversa, passa in questo dì in Isernia, ove si trattiene fino al mattino del 20, in cui giunge a Casteldisangro.

1476. — Muore nel Convento di S. Onofrio in Vasto, in odore di santità, Fra Francesco Tomasucci di Campobasso.

1647. — La cavalleria di leva di Abruzzo e Molise giunge in Capua per recarsi a dare aiuto al Vice Re di Napoli contro i poloniani.

1809. — Organizzazione de' Consigli di Beneficenza in tutte le Provincie del Regno.

1820. — Decima Adunanza del Parlamento Nazionale. Il Deputato Imbriani propone che il Colonello Gabriele Pepe e Pietro De Luca (entrambi Deputati) vadino in Sicilia per rettificare le operazioni traviate de' Comandanti delle truppe Napolitane.

1860. — La metà della forza di Nullo, uscita da Bojano nelle ore pomeridiane, sotto il dì lui comando, fa una ricognizione verso Cantalupo. Scrive Alberto Mario: (1) movemmo su Cantalupo, piccola borgata a ridosso d'una ridente collina, un po' a sinistra della consolare. Giratala con una compagnia, la

(1) La Gamicia Rossa — Milano 1873, pag. 204 — Alberto Mario, il fiero Repubblicano, fondatore e Direttore del Giornale «La Tribuna», fece parte della spedizione Nullo, e, perciò, il suo racconto è pieno di verità.

investimmo di dietro e di fronte al passo di corsa, e vi snidammo uno sciame di caioni insorti, i quali ricoverarono velocissimi sopra più alto monte da tergo (1) sulle cui sommità ravvisammo altre squadre postate di riserva e in vedetta. Il fratello del nostro ospite di Cantalupo, arrivato da Isernia nella notte, ci ammonì che i regi e gl' insorti accampavano in quella città, e che vi si aspettava da Capua il Generale Scotti con 4000 uomini.

1860. — La colonna del De Luca ristabilisce il Governo in Bagnoli del Trigno, in Duronia e Torella. Alla sera giunge in Castropignano.

1889. — Nel Teatro *Avenue* di Londra si rappresenta la prima volta un' Opera Comica in tre Atti dal titolo *La prima Donna*, scritta dal Maestro Tito Mattei di Campobasso. Lietissimo successo. Al calar della tela il Mattei, con tutti gli attori, vien chiamato all' onore dalla ribalta. (2)

17.

1860. — La colonna De Luca ristabilisce l'ordine in Casalciprano, arrestandone l' Arciprete, voluto autore della reazione. Passa poi a Busso, ove i naturali del luogo, credendo aver a fare con Borbonici, si apparecchiavano alla difesa, ma, fatti accorti in tem-

(1) Cioè la così detta Montagnola. Detto sciame era formato non solo da contadini del luogo, ma anche da altri del mandamento, ed in particolare di Roccamandolfi. Fuvi scambio di fucilate senza morti o feriti.

(2) Così il *Secolo* di Milano.

po dell' errore, danno cordiale ospitalità. La sera stessa, alle 4 pom: giunge in Campobasso, riuscendole incontro il popolo a due miglia dalla città.

1860. — Scrive Alberto Mario: Il giorno seguente (17 Ottobre) sul mezzogiorno, chiamato da Nullo, giunse il resto della colonna da Bojano, e, lasciati 100 uomini guardiani di Cantalupo, si proseguì alla volta d' Isernia. Dopo le due, eccoci all' altezza di Castelpetroso. Troviamo la borgata letteralmente deserta, toltime un vecchio e una ragazzetta che ci contemplavano con atteggiamento d' idioti senza rispondere alle nostre interrogazioni.

— Quest' aria di cimitero, osservò il Maggiore (1) non mi piace. Il gabelliere di Pontelandolfo ci parlò di agguati (2). Ei mi sembra il caso. Di cotesti abi-

(1) Caldesi.

(2) Nullo, Mario, Caldesi, Lavagnoli, Zasio, Bettoni, Mori ecc., 17 in tutti, fra Ufficiali e Guide a cavallo, erano stati spediti nel Molise da Garibaldi (mentre trovavasi a Caserta) a premura del Maggiore della Guardia Nazionale, e già Deputato al Parlamento, Girolamo Pallotta, di Bojano, affinché alla testa di circa 2000 volontari, avessero snidati da Isernia i soldati borbonici. Passando per Pontelandolfo, il Gabelliere ivi residente stimò bene avvertirli di non prendere la cosa a buria perchè trattavasi di fare con i caioni, nelle cui vene scorreva il Sannitico sangue. Anche in Cantalupo, Nullo fu avvisato di stare attento agli agguati, alle imboscate, ma egli, credendo di andar dritto alla vittoria, col solo timore del nome garibaldino, curò poco tutto ciò che gli si disse, e fu causa principale della carneficina che ne seguì. Garibaldi, fra le altre istruzioni fornite a Nullo, gli avea data quella di non muovere verso Isernia da Bojano prima del 20 Ottobre, affinché il nemico si fosse trovato bloccato fra i Garibal-

tantì non ne vidi uno al lavoro de' campi. Dove se ne andarono eglino? Il luogo eminente di Castelpe-
troso è naturalmente forte; io mi arresterei qui per
oggi. Qui abbiamo le spalle assicurate. Che ne dici,
Mario?

— Anch'io, risposi. Non sembra indifferente esplo-
rare la montagna per chiarire la causa di tale dere-
lizione. E giacché i Piemontesi avanzano dalla via
di Solmona, di qui potrebbero irrompere di fianco sul
nemico accapigliato con essi di fronte. Tale consiglio
prudente mi suggeriscono i dubbj di Nullo sulla fer-
mezza de' nostri soldati.

A cui Nullo: occuperemo Pettorano a due miglia
da Isernia; vedetelo lassù, sulla punta di quel mon-
te a pan di zucchero. Dobbiamo gittarci sul nemico.
anzi che arrivi il rinforzo di Scotti. Se gl'insorti ci
minacceranno le spalle, noi sposteremo la nostra ba-
se d'operazione da Bojano a Casteldisangro, mutan-
doci siffattamente in vanguardia de' Piemontesi. Se
irresistibilmente attaccati di fronte, ripareremo con
sicurezza su Bojano facendo testa a Castelpetroso.

— Però non credo, replicò Caldesi, che giovi scende-
re da un'altezza sicura per risalirne un'altra dubbiosa.

— ed il corpo d'esercito del Generale Gialdini, marciante per
la via del Macerone. Invece l'ardimentoso Nullo volle innanzi
tempo assaltare i reggi. Allorquando si impossessò di Pettorano,
egli nella casa de' signori Santoro (ove i garibaldini ebbero lie-
ta e cordiale accoglienza) si mise a suonar il pianoforte, senza
darsi pensiero de' Gendarmi che si avvicinavano, nè si mosse,
sulle prime, quando gli Ufficiali gli fecero conoscere il pericolo.

— L'idea di Nullo è brillante e schiettamente ga-
ribaldina, io ripicchiai, ma presuppone l'idea sorella
che noi sfondiamo il nemico procedente da Isernia
per effettuare la marcia di fianco sulla consolare di
Casteldisangro; la quale idea ne presuppone una ter-
za: l'intrepidità dei soldati. Comunque fosse di que-
ste nostre speculazioni e discrepanze strategiche, pre-
tendo la massima abituale dell'andare avanti, si
procedette sino all'osteria sulla consolare alle falde
di Pettorano. Ivi attendendo le nostri genti, ristorai
di acqua e di biada il mio cavallo, presagendo che
in quel di avrei dovuto contare non poco sul fatto suo.

Alle 4 facemmo il nostro ingresso in Pettorano....
Nullo affidò un mezzo battaglione al capitano Zasio,
commettendogli di piantarsi su Carpinone, arduo mon-
te di prospetto a Pettorano. Collocò il Maggiore al-
l'osteria con 60 uomini di riserva; e a me ordinò di
munire, co' 600 rimanenti, il colle di Pettorano che
protende una delle sue pendici a guisa di cuneo oriz-
zontale verso Isernia.

Ciò fatto, spiegai in catena una mezza compagnia
a traverso la gola, anello fra le falde di Carpinone
e di Pettorano.

Alle quattro e mezzo principiò la manovra del
nemico da Isernia. Un battaglione di Regi, la più
parte gendarmi, avanzava sulla consolare e sui cam-
pi laterali con mezzo squadrone di cavalleria: alle
ali cafonì a torme. Per animare i nostri con una pro-
va segnalata di valore, Nullo mi fece raccogliere le
guide ed i soldati di ordinanza.

Così in 18 si scese da Pettorano; toccata l'osteria, il Maggiore e Mingon si aggrinsero al drappello. Dirlà al galoppo all'incontro dell'avanguardia borbonica sulla consolare.

Quei di Carpinone, testimoni del fatto, ci battevano le mani, e mandavano alte grida d'entusiasmo ripercosse dal monte di Pettorano. Spintici in prosimità de' Regi, li caricammo a briglia sciolta, e li mettemmo in volta disordinati.

— Indietro, indietro! I cafoni al monte! urlarono di repente i nostri di Carpinone. Noi li udimmo, e nondimeno si proseguì l'irruzione. E per verità vivissime e inaspettate scariche ci colsero di fianco dalla pendice avanzata di Pettorano, che io avevo guernita di 200 uomini. Nullo non sapeva persuadersi come quell'importante posto fosse stato preso senza lotta, e temendo di perdere Pettorano, divisò di rifare il cammino fino alla borgata. Si accese pertanto un combattimento strano fra noi cavalieri ed i cafoni, che dietro agli alberi ci bersagliavano diabolicamente a pochi passi. Al sottotenente Bettoni, una palla infranse una gamba e lo condussero alla nostra piccola ambulanza all'osteria. Noi cacciando i cavalli su per l'erta nell'oliveto con rivoltelle e con spade venimmo alle strette co' cafoni.

Intanto, scesi in aiuto alquanti da Carpinone, e accorsi quelli che io collocai nella gola, dopo un accanito contrasto ci riesci fatto di ributtare gl'insorti in piena rotta. Nullo mi ordinò di assumere il comando de' sopraggiunti, d'inseguire i cafoni, di re-

golarmi secondo le circostanze, e di tornare a raggiungere. Egli e il Maggiore e le guide voltarono il cavallo verso Pettorano.

Messi insieme un 150 soldati, li guidai contro i fuggenti. L'avanguardia regia respinta dalla nostra carica a cavallo, il successivo ritirarsi de' cafoni e lo affacciarsi del mio corpo persecutore gettarono qualche scompiglio nella colonna nemica, la quale ripiegava sopra Isernia. Tentò essa due volte di fronteggiarmi, ma raccolti i miei in massa l'assaltai alla baionetta, e pervenni di gettarne una parte sulla sinistra e d'impedire il suo ricongiungimento col rimanente che per la consolare si rifugiò in Isernia.... Deliberai d'impadronirmi della linea di collinette che limitano la pianura e sovrastano a Isernia, ove mi collocali.... Era già mezz'ora di sera e nessun ordine mi venne trasmesso dal comandante. Laonde, consegnata ad un capitano la custodia della collina, rifeci la via al quartier generale di Pettorano per riferire il risultato delle mie operazioni, per apprendere i particolari della vittoria su tutta la linea e per ricevere nuove istruzioni. Una sequela di archibusate partite da Pettorano mi fastidiava il ritorno, e deploravo il solito vezzo de' volontari di tirare ad ogni ala di vento, anche contro ai propri amici. Giunto con qualche difficoltà a traverso i campi, interscati da fossati e da siepi, sulla consolare, mossi al trotto verso l'osteria discosta circa due miglia. Dopo un miglio m'imbattei in alcune squadre de' nostri carri senza cavalli. Riconosciutici a vicenda, quegli mi

dimandarono notizie con voci confuse e paurose, narrando che furono sbaragliati da' regi e che pel momento favorivoli l'oscurità.

— Caso parziale, io risposi con accento rassicurante; noi abbiamo battuto completamente il nemico e la giornata è nostra.

A tali asseveranze stettero paghi e lieti, ed io tirai diritto al passo. Il silenzio diventava di più in più profondo e solenne.

Dopo breve tratto, dalla pendice di Pettorano la consolare piega a sinistra, traversa la gola, poi ripiega a destra alle radici di Carpinone. Ivi mi percossero l'orecchio gemiti di moribondi, e la notte stellata consentivami appena di distinguere alcune masse brune sul fondo chiaro della strada. Smontai di sella e riconobbi che gli erano cadaveri e feriti, tragicamente mescolati insieme. Subito m'acquietai ricordando i caduti nel combattimento che sostenemmo per espugnare la pendice. Sperando che qualcuno di quei dolorosi potesse intendermi, ti affidai che avrei mandato senza indugio a raccogliergli e medicarli. Veruno pronunció sillaba, e l'interrotto rantolo dell'agonia fu la sola risposta che mi venne udita. Ma nel procedere sul mesto sentiero, la vista frequente di consimili masse brune funestò i sereni pensieri della vittoria, e mi assicurò che quello fu teatro d'altre e fiere lotte, mentre io all'avanguardia guadagnavo le colline d'Isernia. Quant'è grave il sonno sugli allori! dicevo sospirando meco medesimo. Affè di Dio, si direbbe che non ci fosse anima viva!

Poveri diavoli, le fatiche della marcia, le ansie della battaglia ti affranse..... Con siffatte riflessioni capitali all'osteria. Bruciavo dal desiderio di risapere gli eventi, di consolare le fauci riarse con un bicchier di vino e lo stomaco vuoto con qualche vivanda. Entrai, chiamai, picchiali e corsi la casa di dentro e di fuori. Deserto! nè ospiti, nè oste, nè creatura viva — Bene, dissi, l'oste se ne sarà ito saviamente, e gli amici saranno ristretti a Pettorano. Ma, per Dio, nemmeno un picchetto di guardia! nemmeno una sentinella! Traversai la consolare e cavalcai su per la salita di Pettorano, scacciando dall'animo le cure uggiose che vi facevano capolino. »

Il brillante scrittore, proseguendo il suo scolorio e terribile racconto (1) narra che dovette alla generosità di un contadino di non capitare fra i regi, che avevano occupato Pettorano (2) ove egli erasi diretto. Allora egli si avviò verso le colline d'Isernia al suo manipolo. Ma poco dopo lo incontrò sgominato, atterrito ed assottigliato, perchè, assalito da un nugolo di nemici alla baionetta, era stato costretto sloggiare e battere in ritirata. Lo componevano tutti volontari Molisani, i quali, anzichè continuar la strada consolare per Bojano, immaginandone i peri-

(1) *Le notti di Aspromonte e di Castelpetroso mi hanno fatto correre i brividi nelle ossa*, scriveva ad Alberto Mario Carlo Cattaneo in una lettera in data 22 Giugno 1866, dopo di aver letto la *Camicia Rossa*.

(2) In quella memorabile lotta i reazionarii ed i gandarri saccheggiarono e poi incendiarono il palazzo de' Sig. Santoro di Pettorano, che ebbero a patirne danni per parecchie migliaia di ducati.

coli di agguati, per parte de' contadini, stimaron utile prender l'erta delle montagne, a destra della consolare medesima. Mario non volle seguirli per non abbandonare il cavallo, incapace ad arrampicarsi per quei dirupi, e continuò per la consolare. Presso il così detto Lago di Pettorano trovò un branco di sbandati, fra cui parecchi ufficiali e Pietro di Bergamo, il suo soldato di ordinanza.

Da essi seppe che il battaglione regio e le due ali cafoniche marciavano da Isernia in arco di cerchio, di forma che la sinistra toccando il monte di Carpino e la destra investendo la pendice di Pettorano, il battaglione nel centro figurava in seconda linea, e che intanto un secondo corpo di gendarmi uscito dalla opposta porta d'Isernia, per celati sentieri, irruppe su Pettorano di fianco, appoggiato dalla manovra simultanea della mentovata ala destra. Quest'ultima operazione eseguitasi mentre il comandante e quelli che erano a cavallo, come innanzi si è detto, assalivano il battaglione del centro, i difensori di Pettorano, avviluppatisi da due fuochi, separatisi da Nullo, che avrebbe coll'esempio trattiatti o tratti in opportuno luogo, diedero volta a passo accelerato. La discesa sulla consolare e il ricongiungimento con gli amici furono loro vietati dalla presenza di ben 3000 cafoni in armi, i quali, sbucati dai versanti esterni della doppia riga di monti, e calativi per i primi, preclusero da tergo il passaggio. Laonde, la scarmigliata colonna, offesa per ogni verso, arrampicossi sulle scoscese sommità con un filo di speran-

za di ridursi almeno in parte a salvamento. In questo mezzo, riedeva Nullo per difendere Pettorano, ma, pervenuto all'osteria, grosso nerbo di gendarmi e di cafoni dalle finestre e all'aperto, lo accolse con un fuoco micidiale. Ricostituita, in mezzo alle palleanche, la retroguardia, già trabalzata dall'osteria, e le guide, con ripetuta irruzione saggiarono indarno di schiudersi il varco. Allora la scorata retroguardia rifuggi al monte, ripromettendosi la compagnia degli accampati in Carpino. Nullo, il Maggiore Caldesi e sette guide, rimasti deserti, spronarono i cavalli nella folla de' nemici, e, mercè quell'impeto, di minacciose grida, di sciabolate e di colpi di revoltelle, passarono oltre, ma poco più in là urtarono nella moltitudine dei cafoni.

Mario, continuando il racconto, dice che propose a quegli sbandati di aprirsi il passo di Castepetroso con la baionetta. Ripreso adunque il cammino, dopo mezz'ora si imbararono in una carrozza rovesciata sull'orlo della consolare, senza cavalli. Era la carrozza che egli avea noleggiata a Caserta. « Dinanzi ad essa giaceva il vetturino immerso nel proprio sangue, che si dibatteva nell'ultime angosce della morte. Poco più giù, sulla china, stavano supini varii cadaveri ignudi; alla luce di fiammiferi ravvisai Bettoni di Cremona, ferito già sotto Pettorano, sottotenente delle guide, Lavagnolo di Udine, Mori di Mantova, guide, il soldato d'ordinanza di Caldesi e alcuni altri che non riconobbi, tutti trafitti da arma bianca. Proseguissi oltre, lungo la consolare, in

mezzo a fucilate ed a sassi che i contadini rotolavano dalla collina. Per la qual cosa il piccolo gruppo si sbandò. Molti retrocedettero. Soltanto Mario ed il suo soldato di ordinanza, Pietro, spronando i cavalli a gran carriera, riuscirono a salvarsi. Al torrente Bottone, ove era cessato il pericolo, concessero qualche respiro a' cavalli, e, quindi, al passo, giunsero alla mezzanotte in Bojano, (1) ove trovarono Nullo, Sottocasa da Bergamo (2), Caldesi e gli altri scampati.

(1) Smontarono alla stalla, sparsa di cavalli sbraiati con tale abbandono che parevano spirati, dice Mario.

(2) Alla guida Sottocasa ammazzarono il cavallo alle ultime case di Castelpeetroso, ed egli rimase confitto in terra colla gamba destra sotto il suo ventre. Inutilmente si sforzò di estrarnela, e, frattanto, assisteva all'andirivieni de' cafonì sul ciglione, intesi a tirare sui trascorsi, o in attenzione di nuovi vegetanti. Essi non l'uccisero forse perchè, vittima certa, lo riserbavano a più studiato supplizio: quando dopo mezz'ora d'agonia, in un sussulto estremo del cavallo, che moriva, cavò la povera gamba lacera e schiacciata. Trascinatosi a quattro zampe fino al margine della consolaria, diroccò a valle. Di laggiù, tutto ammaccature e guidaleschi, zoppicando e dolorando, in 5 ore fece le 12 miglia fino a Bojano. Questo episodio è così narrato da Alberto Mario a pagina 221.

Stimo utile aggiungere che molti di coloro che si salvarono dovettero la vita alla prudenza e al coraggio del Capitano Achille Camporeta (distintosi anche nell'attacco del 4 Ottobre) il quale con militare accorgimento eseguì la ritirata sotto un fuoco vivissimo, come rilevasi da un certificato in data 20 Ottobre, sottoscritto in Campobasso da' seguenti ufficiali, che scamparono dall'ecceidito: Giovanni Jarelli 1° Tenente dello stato Maggiore, Alberico D'Alasio 1° Tenente, Giambattista Damiani de' Marchesi Pasqualino, Luogotenente, Isidoro Mangiarocina, Sottote-

ti, che fino a quell'ora erano ivi giunti salvi.

Il giorno appresso, fra gli altri, giunse in Bojano, anche il Capitano Zasio. Di lui scrive Mario: serafigliosi intorno 50 uomini delle due compagnie, ond'egli campeggiava in Carpinone, le quali nella sùbita invasione dei cafonì alla schiena si sparpagliarono, Zasio tentò con vano impeto la calata sull'osteria nel momento della mischia. Riguardagnata la vetta e travagliato da' nemici postati in luoghi inaccessibili, destreggiossi, con avvedute e ardite evoluzioni e con felice scaramucce, la notte e il mattino, fra boscaglie e valloni e dirupi, conducendo due terzi della brava coorte alla stanza sicura di Cantalupo. (1)

Fin qui il racconto di Alberto Mario, che in molti luoghi ho cercato compendiare. Ma stimo utile ri-

nente, Vincenzo di Brizio, Luogotenente, Vincenzo Torre, Capitano di Guida a cavallo, Barone Andrea Noto, Capitano, Giuseppe Del Vecchio, Capitano, Pasqualino Julena, Capitano, Angelo De Pascale, Cappellano, Angelo Francesco, Tenente, Francesco Palmieri, Tenente. Anche il Tenente Colonnello Giuseppe De Marco, che prese parte alla spedizione, rilasciò un attestato di lode al Camporeta, come pure il Colonnello Teodoro Paternà, Comandante in capo de' cacciatori del Vesuvio al fucile Achille Camporeta, altro Capitano.

(1) Il corpo de' Garibaldini, condotto da Nullo, era composto dal 1° Battaglione Cacciatori Iripini (Brigata Carbonelli, Divisione Avezzana) forte di circa 600 uomini, con una fanfara di 32 persone di Apice e paesi vicini; da circa altri 400 uomini del Battaglione Campagnano, da 200 di quello di Bentivenga, e da un gran numero di Campobassani e Molisani, appartenenti, nella maggior parte, a rispettabili famiglie.

ferire alcuni sgarrei di un altro testimone oculare, il Signor Dominio Tagliareri, di Matrice, domiciliato ora in Bojano, il quale fece parte della spedizione con la qualità di Ufficiale farmacista.

Egli, con molti altri, fu fatto prigioniero. Il suo racconto venne pubblicato nel Giornale *La Lega del bene*, di Napoli. (1) Dopo di aver narrato che verso le 2 p. m., mentre il Battaglione di cui faceva parte (cioè Cacciatori Irpini) si riposava presso Pettorano, gran numero di gente armata si mostrò sulle vicine e circostanti colline, e, poco dopo, cominciarono le fucilate. Nullo col suo stato maggiore, quando già la zuffa era al colmo, prese la strada di Bojano, promettendo rinforzi, ed incoraggiando col grido: figliuoli! non vi perdetevi d'animo. (2) Intanto, scrive il Tagliareri, noi, spinti verso Isernia dalle fucilate, dopo le prime scariche ricevute continuammo ad incalzare i *cafoni*, con la certezza che il rinforzo promesso da Nullo non dovesse essere l'*Avada Fenice*....

Accanita fu la resistenza che ci fecero; ma noi,

(1) Anno V, N.º 28 Luglio 1890. — Anche il Signor Ernesto Armanni (che prese parte alla spedizione, fu ferito gravemente e scampò per miracolo in Bojano, ove stette molti giorni in casa de' Signori Casale) pubblicò un lungo articolo sulla detta spedizione, intitolato: « Ricordi di un Garibaldino » (26 Giugno 1889). L'amore alla brevità ci dispensa di riportarne degli sgarrei.

(2) I promessi rinforzi non vennero perchè la strada da Pettorano a Castelpetroso fu bloccata dai *cafoni*, come si è detto innanzi.

senza curarci che le palle ci fischiarano alle orecchie nè che il Battaglione si andava sempre più assottigliando, guadagnammo poco a poco una collinetta a due chilometri dal ponte di Pettorano, snidando gran numero di borbonici che dovettero cedere.

Caddero mortalmente feriti sotto i miei occhi il Capitano Rampone, la intera fanfara, moltissimi altri garibaldini — ed una delle mie ordinanze, ch'io (per quanto fu in me) non potetti sottrarre agli spietati colpi di stile di un caparbio *cafone*.

Quella notte era freddissima; e, poichè non avevamo con noi i nostri mantelli, pensammo di accendere un fuoco.

Dopo il freddo, comincio la fame.

Verso mezzanotte, scorgemmo un fuoco, ad un paio di chilometri di lontananza. Credemmo lo avessero acceso gli altri Garibaldini ch'erano con Nullo, presso Pettorano: e mandammo esploratori per provvederci di munizioni e cibi, e per affrettare la venuta dei rinforzi promessi.

All'alba tornarono gli esploratori. Ci raccontarono che quel fuoco fu acceso dai Regii che avevano occupato Pettorano, dopo che gran parte del nostro battaglione era stato massacrato, distrutto!...

Quale fu il nostro sbalordimento, il nostro dolore, la mia penna non sa dire.

Dopo breve consiglio si pensò di aprirci la ritirata verso Bojano.

Stavamo già per cominciare la discesa della collina, allorchè scorgemmo un grosso nucleo di nemici avanzar verso noi. Con la scarsa munizione rimasta, li respingemmo.

Giunti appena sulla Strada Consolare, dove la sera precedente avemmo la prima carica dal nemico, ci trovammo circondati da stuoli di gendarmeria borbonica, dalla fanteria di linea e da *cafoni*. Quest'ultimi erano armati di scuri, uncin ed altre armi di forma stranissima, il cui nome non ho mai conosciuto.

Una grandinata di fucilate ci assaliva d'ogni parte. Le nostre munizioni erano completamente finite. Il numero dei nostri diminuiva man mano sopraffatto dai nemici. Quanti, in quel funesto giorno, furono scannati, macellati, massacrati dai cafoni; quanti altri spogliati, derubati dai Regii!...

Fu un eccidio: fu una triste ecatombe!...

Ad un tratto sopraggiunse un Ufficiale della Gendarmeria (Francesco Brescia) il quale ordinò ai suoi di non torcere più capello a chicchessia, ed aggiunse che noi, come prigionieri di guerra, avevamo il diritto di essere rispettati. Così ebbi salva la vita con altri 22 ufficiali e con un centinaio di volontari Garibaldini. (1)

(1) Gli ufficiali furono, oltre al Tagliaferrì: i Capitani: Troja Domenico, Ponticelli Policarpo, Mascambruno Comito Francesco, tutti di Napoli: Astol Vincenzo, di Catania, di Nunzio Francesco, di Reina — I Tenenti: De Genaro Diomede, di Roma: Iannotti Giuliano, di S. Andrea: Chiesi Antonio, di Napoli: For-

Malconi e pesti, ci condussero alle carceri d'Isernia. Colà un'orribile quadro straziò il mio cuore.

Sull'edificio della fontana pubblica, sita nel largo Concezione, riconobbi dalla simpatica barba alquanto lunga e bionda, fra le diverse teste recise dai rispettivi busti, e colà allineate, appartenenti alla spedizione De Luca, pochi giorni prima, quella del mio parente il bravo *Giuseppe Suriano* di Lupara (Molise), con gli occhi vitrei e spalancati ancora che pareano chiedessero vendetta a noi poveri inermi!

Lo spettacolo era atroce. Faceva rabbrivire!.. Noi, rassegnandoci ad una sorte altrettanto infelice e raccapricciante, seguivamo gli sbirri.

Finchè non fummo in carcere, per via, quei reazionari ci sputavano in viso e ci prodigavano ogni altra specie d'insulti!...

Verso le 2 p. m. giungemmo alle carceri, che per amore di brevità non descrivo.

Alle 3 l'Ufficiale borbonico Francesco Brescia (un

raro Giuseppe, di Palermo; Fasulo Francesco, di S. Giorgio: Barbera Giuseppe, di Catania: Petrilli Antonio, di Treviso; De Martino Pietro: di Vitulano: De Biasio Domenico, di S. Luipo: Verdura Giuseppe, di Fragneto; Savoia Nicola di Montesarchio: Truppa Domenico, di Airola: D'Alessandro Antonio, di Padulo; Del Giudice Pasquale, di Venosa: Fandetto Gennaro, di Bonetro: Lombardi Alfonso, di Airola, e Pasqua Nicola, di Napoli.

Il Delli Franci dice che nel combattimento di Pettorano le truppe Regie ebbero la perdita di due soli Gendarmi, uno morto, l'altro ferito, e tolsero a' Garibaldini due bandiere, cavalli, munizioni e salmerie.

poco umano, a differenza degli altri colleghi suoi) ci fece apprestare un po' di cibo; e potemmo rifocillarci dopo *cinquantacinque* ore di digiuno!...

Venne la notte: i feroci *cafoni* cominciarono a trasportare presso le carceri legna ed ogni altra specie di combustibili. Volevano bruciarci....

E noi avremmo certamente ascaso il rogo, se l'umanità dell'Ufficiale Brescia non avesse prevenuto gl'istinti barbari di quei cafoni, facendoci di buon mattino partire per Gaeta: i garibaldini semplici a piedi, in numero di quasi centocinquanta, e noialtri ventitre ufficiali su degli *chars-à-banc*.

La cordialità del sig. Brescia non la dimenticherò più. Peccato che quel buon militare dovesse servire così brutto padrone!

Dopo una giornata e più di viaggio, vedemmo passare a tutta corsa una carrozza, occupata da un signore e dal Vescovo Saladino.

En passant, quei due avvertirono il Sig. Brescia del prossimo arrivo di Vittorio Emanuele. Aggiunsero che accelerasse la marcia, per evitare che fossimo raggiunti.

Il Bravo Brescia ci raccontò il suo colloquio. Poi disse:

— *Hottie tibi, cras mihi!* Come volentieri vi metterei in libertà, se fossi sicuro del fatto mio!.. »

Proseguirono il viaggio fino a Gaeta, ove nel giorno 4 Novembre venne loro annunciata la fucilazione, perchè ribelli e rei di Stato.

Ma un contrordine fu dato: la fucilazione era

commutata in esilio perpetuo. Senonchè il giorno 12 un altro doveva seguirne, pel quale vennero tutti messi in libertà dietro lo scambio di 1110 prigionieri fatti dal General Ciardini al Macerone nel di 20 Ottobre. Da Gaeta passarono in Napoli, e di là ognuno prese la propria strada. (1)

18.

1526. — Clemente VII, con Bolla di pari data, assegna al Clero di Campobasso le rendite del distrutto Monastero di *Santa Maria di Forra*.

1806. — Un Decreto stabilisce i Consigli Provinciali e Distrettuali da convocarsi in ogni anno in tutto il Regno di Napoli.

1860. — I caduti Garibaldini, lungo la strada Isernia Bojano, vengono finiti e spogliati, quasi tutti, du-

(1) Stimò utile aggiungere che anche Garibaldi parlò lungamente della spedizione di Nullo nel libro *I Miti* (Bologna 1874, pag. 329 e seguenti) ove trovasi uno speciale capitolo intitolato *Isernia*. Ma la narrazione tiene molto del romantico. Bella è la descrizione topografica, della quale diamo qui un saggio: « Isernia, capitale dell'antico Sannio occidentale, potrebbe intitolare, come Palermo, la conca d'oro. Circondata dalle alte cime del Matese, ove tesoreggiano sorgenti abbondantissime ed inesauribili da una parte, fra cui dominano le cataratte del Volturno, dall'altra completando la corona altre alte cime apenniniche che ne fanno veramente un paese incantevole, ove il *touriste* che fugge le aride ed infocate contrade, può trovare quanto brama di verdure, aere fresche e delizioso ed acque zampillanti e cristalline quanto quella delle Alpi. Poscia cui fu prodica natura d'ogni suo beneficio, ecc ecc. »

rante la notte antecedente, ed in questo giorno, dai contadini. Alcuni restano insepolti ed altri vengono messi in fosse sotto o a fianco de' ponti, fra Pettono e Castelpetroso. Nove di essi, capitati fra i reazionarii di Carpinone, vengono, dopo molte servizie, gittati in una fornace e bruciati vivi!

— Alle 2 pom: il Colonnello Nullo rassegna la riaccozzata forza nella piazza di Bojano. 200 uomini nunti all' appello (dice Alberto Mario) e 6 de' 14 distaccati dal quartier generale del Dittatore Garibaldi.

— Il Ritucci, Comandante in Capo dell' esercito, ordina al Generale Grenet di mandare truppe in Venafro per fare spalla a quelle d' Isernia, e per vedere se al di là fossero nemici nuovamente arrivati. Per la qual cosa il Grenet, senza por tempo in mezzo, spedisce in Venafro con un plotone di cacciatori a cavallo, il 1.º Reggimento di fanti comandati dal Tenente Colonnello Aurienma, ed impone al Maggiore Giovanni Narra, Comandante un Battaglione del 5.º de' fanti, di prendere posizione con le due Compagnie Granatieri al punto ove convengono le strade di Piedimonte, di Venafro e di S. Germano, ed ivi essere a campo per proteggere la ritirata del 1.º de' fanti.

In Isernia viene arrestata una donna Piemontese, che asseriva essere una vivandiera delle truppe Sarde, già accampate sul Monte Macerone. Di questo asserimento, raffermato anche da persone che venivano da Chieti, punto non si dette pensiero il General Scotti, sebbene il De Liguori lo stimolasse a fare

opera per sapere il vero. Adunque la poca truppa d' Isernia, accresciuta da 130 Gendarmi e da due cannoni, si apparecchiava ad un conflitto contro forze maggiori.

19.

1154. — Il Re Ruggieri concede alla Città d' Isernia molti privilegi, fra i quali un mercato in ogni Giovedì e le fiere del 17 e 29 Giugno.

1486. — Con R. Prammatica si proibisce da tutte le Province, *et praecepit* dalla Terra di Lavoro e Contado di Molise, la estrazione dal Regno di alcuna quantità né grande né piccola di Bestiame, sotto pena di perdere il Bestiame, della indignazione Regia e di Ducati 1000.

1820. — Dodicesima Adunanza del Parlamento Napolitano. Il Deputato Poerio propone di fare un appello al popolo per aprirsi una sottoscrizione volontaria per aver danari necessari ad aumentare l' esercito. Il Deputato Pepe offre prontamente Ducati 100.

1860. — Il Colonnello Nullo con i resti de' suoi torna in Campobasso.

1860. — Da Venafro partono per Gaeta i prigionieri Garibaldini fatti all' attacco d' Isernia, cioè 20 ufficiali e circa 150 soldati.

1860. — Il De Liguori scrive al Comandante in capo che gran numero di fanti e cavalieri Piemontesi campeggiavano nella contrada della Vandra.

Il Generale Scotti avea intanto in Isernia fatto armare 240 volontarii, e credeva che con essi e con

lo scarso numero di Gendarini potesse far fronte a qualsivoglia aggressione: egli non volle prestare fede al De Liguori che affermava i Piemontesi essere alla Vandra, nè valse ad accertarlo l'arresto della vivandiera nè quello di un vecchio che diceva essere cameriere d' un ufficiale Sardo entrato nel Regno con le milizie accampate non molto lungi da Isernia. Non dimeno, perchè la nuova di ora in ora diveniva più certa, ei fu costretto dimandare aiuto agli accantonamenti vicini, ed althchè certamente il rievresse si recò egli proprio in Venafro, e, senza dir nulla al Ritucci (Comandante in capo) per la qualità di Comisario del Re con *l'alter-ego*, impone al 1.º Reggimento di fanti che andasse in Isernia. Egli stette tutta la notte in Venafro, ove il De Liguori spesso spesso per lettere avvisavalo il nemico della Vandra essere un esercito regolare e non massa di soldati raccogliacci.

1869. — Si apre in Campobasso una Scuola Tecnica.

20.

1614. — Concessione del Dritto patronato della cappella di S. Maria del Carmine in Cantalupo, a favore di Tommaso, Francesco, Lelio, Marzio e Giacomo Luccioli figli ed eredi del fu Sempronio con l'obbligo di una messa in ogni Mercoledì nella Cappella di S. Maria del Carmine, ed in mancanza di detta cappella nell'altare maggiore per l'anima di detto Sempronio, che, con testamento del 2 Luglio 1613, ne aveva costituita la rendita.

1805. — Nasce in Venafro Leopoldo Pilla, del quale si è parlato avanti.

1857. — Francesco Pacifico, Procuratore Generale del Re presso la Gran Corte Criminale del Principato Citeriore pubblica *l'Atto di accusa per gli avvenimenti politici di Ponza, Sapri e del Distretto di Sala*. Tra gli accusati, che, fuggiti da Ponza, formarono la massa degl' insorti, trovansi i seguenti della Provincia di Molise: Carminantonio Borsella, di Castropignano — Alessandro Paolillo, di Macchiagodena — Pietro Fusco, di Agnone — Pasquale Perrella, di Macchiagodena — Ferdinando Parente, di Sepino — Pietrantonio Rotondo, di Guardiaregia — Lorenzo Sabella, di Agnone — Domenico Vespa, di Bagnoli del Trigno — Felice Mancini, di Pierrabondante — Essi, unitamente ad altri (323 in tutti) montati a bordo del Cagliari, sotto il comando di Carlo Pisacane, vennero divisi in tre compagnie, suddivise in 10 squadre, ad ognuna delle quali assegnò un Duce, detto perciò Caposquadra. Lorenzo Sabella, di Agnone, fu Caposquadra della 2.ª Compagnia. Tutti sanno come la celebre spedizione abortì, e gl' insorti vennero fatti prigionieri o dispersi, alcuni anche uccisi, dopo brevi combattimenti.

1860. — Scrive il Delli Franci « all' alba di questo giorno il Generale Scotti, reduce da Venafro, ordinò al De Liguori di attaccare sul Monte Macerone gli armati nemici, i quali diceva essere massa di gente di niun conto. Non valse a cangiare il proponimento di lui le parole del De Liguori, e di quanti erano nel

paese onesti cittadini che affermavano quei nemici non comporsi di masse. Perchè 634 Gendarmi e 240 volontari, capitanati dal De Liguori, marciarono per attaccar zuffa sul Macerone senza sapere qual si fosse l'oste avversa che avrebbero incontrato, e come fosse a campo. Questo piccolo numero di soldati e di volontari fu diviso in tre colonne, una per ciascuno lato, e l'ultima sulla via maestra appoggiata da due cannoni. Esse non tardarono ad imbatlersi nel nemico, ed a 7 ore del mattino si cominciò la pugna da ambe le parti. I Gendarmi e volontari, spiegati in ordine aperto senza sostegno, perchè certi di essere sussidiati dal 1.º Reggimento di fanti, aggredirono sì audacemente i posti avanzati degli avversarii che, in breve ora, li ripiegarono.

Il nemico credeva di essere assalito da numerose truppe, e, per accertarsene, difendendosi, artificialmente indietreggiava. A 9 ore della stessa mattina giunse sul terreno del combattimento il 1.º Reggimento di fanti col Generale Scotti ed il capo dello stato Maggiore di lui, Colonnello Gagliardi, il quale andò subito viva era la pugna, e lo Scotti, che aveva la divisa e non la mente di Generale, e che aveva mandato i soldati a guerreggiare per esser vinti ed uccisi, rimasto solo, si appressò al sostegno più vicino de' suoi che stava sulla via consolare. Il nemico, intanto, rafforzò di molto le file de' suoi combattenti, e fece trovare le artiglierie rigate, a soffiocare le quali non erano certo acciacci i due cannoni di montagna del De Liguori. Il combattimento addi-

venne allora assai ineguale, chè le forze Napolitane ebbero a pugnare con oltre dieci volte maggiori di loro. Il Generale Scotti troppo tardi si avvedeva di avere a fronte l'esercito Piemontese, il quale, forte di numero, e condotto dal Re Vittorio Emanuele, invadeva, senza niuna ragione, un Regno amico. Fra tanto i Napolitani, non potendo resistere alla superchiante oste nemica, cominciarono a ritirarsi. E fattisi certi gli avversarii che combattevano contro soldatesca di scarso numero, la investirono gagliardamente e la inseguirono. Essa, contrastando palmo a palmo il terreno, piegava verso Isernia, ma accerchiata da numerosi fanti e cavalieri nemici, caddero prigione 400 soldati del 1.º de' fanti, il Tenente Colonnello Auriemma, e gran parte degli ufficiali di lui.

Nel tempo stesso uno squadrone de' lancieri di Novara, caricando lunghezzo la via consolare quei de' Napolitani, che stavano più indietro per essere di riserva, fece prigione il Generale Scotti, il Colonnello Gagliardi, il De Liguori, tre ufficiali di Gendarmeria e 125 Gendarmi. Il restante della truppa Napolitana riparò su pei monti in Isernia e poscia in Teano.

Di questa infauusta guerra fu tosto informato il Generale Echaniz, il quale da Teano mandò subito un plotone di cavalleria in Venafro per averne più certe notizie.

Il Re fu ancora prestamente ragguagliato della mala sorte toccata alle milizie d'Isernia per colpa dello Scotti, e ne tenne avvisato il Riucci. Il quale, ricevuta la notizia spiacevole, dal Re, dallo Echaniz,

e dal Gargiulo, Capitano di Gendarmeria, propose al Sovrano che tutto il corpo d'esercito si ponesse in cammino per Teano, ed ivi campeggiasse. Ed il Re, rispostogli di consultare su di ciò lo stato Maggiore di lui e di operare subito e bene, gli ordinò di mandare verso Venafro un ufficiale di stato Maggiore per incontrare le truppe che si ritiravano da quei luoghi e farle ripiegare in Teano, affinché, unite alla brigata del Grenet, guardassero meglio quella posizione. Il che, per opera del Tenente Colonnello Giobbe, fu immediatamente effettuato. Fin qui Delli Franchi. Credo utile aggiungere che i Napolitani, i quali combattevano al Macerone, sommarono al numero di 1674 uomini, cioè 800 del 1.º Reggimento fanti, 634 Gen-darmi e 240 volontari. Il Generale Scotti fu fatto prigioniero mentre stavasene nel suo cocchio per sapere notizie della guerra che combattevano le sue truppe, e nel cocchio stesso fu condotto al quartier generale del nemico.

I tre ufficiali di Gendarmeria, che caddero prigionieri dell'inimico, furono i capitani Puzio e Toran (e quest'ultimo era altresì ferito sul capo) ed il Tenente Pesapia.

De' Piemontesi si distinse nel detto combattimento il Reggimento Novara Cavalleria, e specialmente lo Squadrone comandato dal Capitano Di Montiglio, che si ebbe la medaglia di oro per una brillante carica.

Con questa battaglia ebbe fine la reazione nel Circondario d'Isernia, che costò 1245 vittime, fra Guardie

Nazionali, reazionarii, e soldati delle due armate belligeranti.

I Piemontesi entrano in Isernia accolti festosamente dai pochi che ancor vi sono rimasti.

1860. — Antonio Ulloa, Direttore della guerra scrive un *Memorandum* pel Re di Napoli, nel quale dice, fra le altre cose, che bisognerebbe impedire il passaggio del Volturno a' Piemontesi, fra Isernia e Venafro, prima che si impadronissero del Ponte dei 25 archi.

1860. — Cialdini invia da Isernia il seguente telegramma al De Luca in Campobasso:

Spinga pur la di lei colonna domani all'alba verso Bojano. Dal conto mio manderò una ricognizione fin oltre Pettorano. Non più lontano perchè ho le truppe stanche. Il Generale Borbonico Scotti volle prevenirmi questa mattina al Macerone con 5 o 6000 uomini. Ho fatto prigioniero lui, una cinquantina di Ufficiali, 7 ad 800 soldati (la maggior parte del 1.º di linea) una sezione di artiglieria ed una bandiera. Il resto fu disperso fino al ponte del Volturno presso Venafro. Trasmetta la notizia a Napoli: faccia pubblicare che fucilo tutti i paesani armati che piglio. Oggi ho incominciato.

Cialdini prende alloggio nel palazzo Laurelli.

1860. — Nel teatro di Campobasso succede un chiasso d'inferno, perchè i Garibaldini vogliono continuamente l'Inno, ed il Governatore De Luca, dopo averlo fatto replicare due o tre volte, vi si oppone, annunciando la vittoria di Cialdini su di Isernia.

Egli grida: viva il Re Galantuomo, viva Garibaldi; viva l'esercito Nazionale. I Garibaldini ingiuriano il De Luca ed impugnano pistole e pugnali contro il picchetto di guardia nazionale destinato a mantenere l'ordine nel teatro. Per miracolo non succede un massacro.

1872. — Si mette in vendita la tenuta Mastрати e Torcino per lire 669,786,25 innanzi la Intendenza di Campobasso. Resta aggiudicata per lire 660,800 alla Banca Italo-Germanica.

1888. — In quasi tutta la Provincia (specialmente nel Circondario di Larino) cade abbondante neve. Nei paesi montuosi raggiunge l'altezza di 2 metri, di 50 centimetri in quelli situati in pianura.

1889. — Una inondazione del torrente Rava minaccia invadere il Comune di Pozzilli. Chiamati per telegrafo dal solerte Sindaco Ferdinando Del Prete accorrono sopra luogo Ingegneri e personale di Pubblica Sicurezza.

21.

1292. — Carlo Martello, che il dì 20 trovavasi a Casteldisangro, pernotta il 21 a Venafro. Il 22 a Teano, a Napoli il 27.

1764. — Dopo molti ristauri viene solennemente riaperta la Cattedrale di Venafro.

1808. — Gioacchino Murat prescrive l'osservanza del Codice Francese in tutto il Regno di Napoli.

1860. — Il Generale Cialdini, con 35 ufficiali e 300 lancieri giunge in Venafro accolto dalla Municipali-

tà e da tutto il popolo. Ordina al Sindaco di spedire tosto corriere al comando Generale Borbone per fargli conoscere che egli era colà, e fa inalberare la bandiera tricolore sulla vetta del campanile della Chiesa dedicata alla Nunziata. Dopo fatta colazione in locanda torna in Isernia. Ma prima ordina al Giudice di Venafro, Sig. Berrart, di scrivere al Generale in capo dell'esercito Napolitano per dinotargli le più vive lagnanze per i maltrattamenti fatti ai prigionieri Garibaldini, e minaccia rappresaglie contro i prigionieri che eran presso di lui, e fin contro il Generale Scotti. Il Generale in capo risponde subito dicendo meravigliarsi grandemente per le parole di lui; esser caduto il Cialdini in gran errore e perciò lasciare opera di trarlo dall'inganno nel quale era.

Nel medesimo giorno il Ministro della guerra telegrafa al Ritucci dicendo: il corpo nemico che ha assalito ieri ad Isernia le poche nostre forze è molto forte, ed ha cavalleria ed artiglieria. Aggiunge alcune disposizioni nel caso avanzasse verso Teano.

In Isernia, fra gli altri illustri personaggi, trovavasi il Ministro Piemontese Villamarina.

1870. — Presso Cantalupo, nella contrada Bottone, in pieno giorno, viene depredata la corriera postale da varie persone mascherate, che si impossessano del versamento di circa lire 70,000, che il Ricevitore Circondariale d'Isernia faceva al Ricevitore Provinciale di Campobasso. Dopo non molto vengono scoperti, messi in carcere e condannati dalla Corte di Assise a diverse pene.

1882. — Scosse di tremuoto in Cantalupo, Rocca-
mandola e Macchiagodena.

1885. — Il Deputato Cardarelli visita Agnone ac-
colto con grandi feste.

1888. — Forte nevicata in alcuni paesi della Pro-
vincia, ove la neve oltrepassa 2 metri.

1889. — Si rinnovano i pericoli di inondazione per
Pozzilli. Il torrente Rava tocca le prime case del
paese che minacciano rovina.

22.

1922. — Il Vescovo di Triventi con sentenza emes-
sa nella causa fra il feudatario di Castropignano e
l'Arciprete del luogo, dichiara l'Arcipretura essere
Nullius.

1698. — Giovanni Pizzella, Regio compassatore di
Capracotta, fa relazione intorno alla perizia eseguita
su di un terreno appartenente al Clero di Gildone,
sito nelle pertinenze di essa Terra, e lo trova este-
so tomola 609 e misure 11.

1860. — Il Sindaco di Venafro spedisce in Isernia
molto pane e molta biada, secondo gli ordini avuti
da Cialdini.

La popolazione di Venafro è in agitazione essen-
dosi vedute truppe Borboniche verso Cajanello.

1860. — Ritucci, Generale in capo, in una lettera
telegrafica al Ministro della guerra, datata da Tea-
no, dice: « da notizie ottenute da spie, ritengo che
la piccola avanguardia Piemontese, spintasi col Ge-
nerale Cialdini in Venafro questa mattina, stiasi riti-

rata su la colonna principale verso Isernia. Questa
ritirata dimostra che il nemico si raccoglie in mag-
gior forza, o cerca manovrare per agire quando si
avanzano le altre forze dalla parte di Cajazzo e Tri-
flisco. Ed è questa un'altra ragione che appoggia il
mio divisamente contro la offensiva, mentre spingen-
domi fino ad Isernia perderei ogni base, nè potrei
mai più, forse, riacquistare le posizioni di Cascano e
del Garigliano ».

Il Ministro risponde per telegrafo, da Gaeta, di-
cendogli di cercare assolutamente di battere con tut-
te le forze riunite il nemico in dettaglio, potendosi
con tale tattica, eseguita subito, impedirgli il pos-
sesso del ponte di fabbrica dei 25 archi, situato fra
Isernia e Venafro.

Il Ritucci, replicando, dice che, contro la opi-
nione propria, farebbe tutto ciò che gli venne co-
mandato. Aspettava prima l'arrivo della Brigata este-
ra per la via di Alife.

I Napoletani, che potettero uscir salvi dall'at-
tacco del Macerone, e si ritiravano a Teano, vengo-
no ordinati e messi sotto gli ordini del Tenente Co-
lonnello Paolo Ruggiero. E i volontari, iti colà da
Isernia e da Piedimonte, furono spediti in Mola per
unirsi di poi alla colonna del Colonnello Lagrange.

1868. — Due pastori di Roccamandolfi feriscono sul
Matese il brigante Pietro De Marco, ventenne, loro
paesano: lo ligano e consegnano alla truppa che nel
luogo stesso (bosco Comunale) lo fucila.

Il cadavere vien portato al paese e sepolto fuori il Camposanto.

23.

1834. — In molti paesi del Circondario di Larino (Lupara ecc.) cade in gran copia la neve.

1860. — Il Giornale *La Perseveranza* contiene una corrispondenza contenente i particolari sulla reazione d' Isernia.

1860. — Dalle ore 19 fino a 23 $\frac{1}{2}$ continuo arrivo di truppe Piemontesi in Venafro. Si accampano nella pianura con le spalle alla città. Varii distaccamenti prendono posizioni verso la strada Nunziata a lungo, alla Gola di Sesto Campano, e verso Torcino temendo l' assalto dei Borbonici. I soli Generali di Divisione prendono alloggio in città: tutti gli altri sotto le tende.

1860. — Vittorio Emanuele, dalla strada degli Abruzzi, accompagnato dai Ministri Fanti, Farini ecc. entra trionfalmente in Isernia. Dalla folla uscirano grida di dolore e di vendetta. Un uomo, smarrito nel volto e come forse munito negli atti, vestito con gli abiti da pastore, gridava al Re che a lui era stato ucciso un fratello, durante la reazione, che gli erano stati condotti in prigione a Capua i nipoti, che lo avevano spogliato di tutto, che non gli era rimasto che un pugnale, e che si cavava dagli abiti quel pugnale dicendo: l' ho tenuto facendo giuramento di uccidere con questo Francesco II, ma quando seppi che veniva il Re Italiano, ho disegnato di darlo a

lui perchè faccia le mie vendette. Un ufficiale di ordinanza prende quell' arme per acquistare l' infelice che pare diventasse frenetico. Questo fatto è così narrato da un testimone oculare in una corrispondenza alla *Perseveranza*, riportata pure nel giornale di Torino *L' Opinione*, Anno XIII, N.° 303, 2 Novembre 1861:

1860. — Il Ritucci, seguito dal suo Stato Maggiore e da un plotone di cacciatori a cavallo, fa esatta ricognizione dei dintorni del suo campo verso Venafro, e dispone le sue forze in modo da poter prendere alle spalle i Piemontesi recandosi con le sue forze verso gli Abruzzi. Poco dopo venne a sapere che i Sardi trovavansi ai due lati d' Isernia, ed essere in Venafro circa 700 cavalieri e 400 fanti i quali campeggiavano al ponte così detto dei 25 archi sotto gli ordini del Generale Griffini, che comandava l' avanguardia del corpo di esercito del Giardini.

Il Generale Salzano (che nel medesimo di rimpiazza il Ritucci, chiamato a Gaeta) riunisce i comandanti delle divisioni e delle brigate per intendersi insieme intorno a ciò che convenivasi di fare. Egli fa parola innanzi tutto del campo: nota esser mal sicuri i suoi fianchi ed afferma Teano non essere posizione militare, ove i nemici si muovessero ad un tempo da Bellona e da Isernia per assaltarla. Perciò stimò di retrocedere, mettendo campo fra Cascano, Sessa e luoghi circostanti, come fu fatto. Ma mentre ciò si eseguisce, una lettera del Ministro della guerra al Salzano (Gaeta 23 Ottobre) dice e replica es-

sero indispensabile di non lasciare nelle mani del nemico il ponte di fabbrica sul Volturmo sotto Venafro (Ponte dei 25 archi) perchè in contrario il nemico sarebbe padrone anch' egli delle due sponde, e si perderebbe il vantaggio avuto fin' oggi dalle Regie truppe tenendo Capua. Se non è possibile, aggiunger, impedire tale possesso, è mestieri di contrastarglielo nel miglior modo e non lasciarlo libero di colla rafforzarsi con artiglieria.

24.

1217. — L' antico Monastero di Monache di Santa Maria d' Isernia, come scrive il Ciarlanti, fu adornato di grazie singolari dai Sommi Pontefici e dall' Imperador Federico II.

Papa Honorio III lo pigliò sotto l' Apostolica protezione a quel modo che preso lo aveva Alessandro II, e gli confermò tutti i beni, che allora possedeva ed era per avere in perpetuo, con le Chiese di S. Angelo a Monte Luiccolo, S. Matteo e S. Placido, e con tutte le Giurisdizioni e libertà che gli erano state concesse dal Conte Malgerio e da Gemma sua moglie nuovi fondatori di quello, come pel privilegio spedito in Laterano ai 24 di Ottobre 1217, che originalmente in esso Monastero si conserva (1) in cui sta sottoscritto il Papa con 13 Cardinali.

1509. — Sentenza della Commissione feudale fra

¹ Ciò a tempo del Ciarlanti, che scriveva nel 1644. Il Monastero non più esiste.

l' Università di Cercepiccola ed il feudatario. Decide i cittadini siano mantenuti negli usi civici, non paghino gli anni ducati 110 pel dritto proibitivo dei forni, e i ducati 130 per la cessione della montagna universale detta di Cercepiccola.

1860. — Alla testa del resto dell' esercito Piemontese, verso le ore 10, giunge in Venafro Vittorio Emanuele, ricevuto dal Clero, dal Capitolo, dalle Autorità, da tutto il popolo. Smontato da cavallo gira pel mercato e va ad abitare nel palazzo del Sindaco Signor Nicola Cimorelli.

Il resto delle truppe si accampa alla dritta di quelle venute il giorno 23.

In tutto sono circa nomi 45,000. Verso le ore 21 il Re con lo Stato Maggiore cala a piedi fino a Portanova, ove montato a cavallo, va a visitare l' accampamento, tornando in città alle ore 24, in mezzo alle acclamazioni del pubblico.

Giungono in Venafro le truppe fatte prigioniere all' attacco del Macerone, e restano custodite da un Battaglione di Piemontesi nel Convento dei Cappuccini. Il loro Generale Scotti era stato già accompagnato all' Alta Italia.

Il Cialdini scrive al Generale in Capo dell' esercito Napolitano (Venafro 24 Ottobre) « il Generale d' armata sottoscritto, comandante il 4° corpo e l' avanguardia di S. M. il Re Vittorio Emanuele, prima di procedere più oltre, desidererebbe un' abboccamento con V. E. nella giornata di domani. Qualora V. E. consenta, la prego di far sapere a che ora

vorrebbe trovarsi domani verso il lago delle Pienteme, luogo appositamente intermedio fra gli avamposti delle due armate. Il sottoscritto crede inutile un grosso seguito per questo abboccamento.

La cortesia e l'onore militare, che regnano sempre nelle armate regolari, sono di reciproca e sufficiente garanzia.

25.

1271. — Carlo I, Re di Napoli, scrive al *Segreto* di Terra di Lavoro e di Abruzzo, ordinandogli di pagare due once di oro a Roberto di Venafro dalle entrate della *bagliua* del comune di Venafro per ragione della Cappella di S. Nicola, che la Regia Corte possiede in detta città, e che fu conceduta in beneficio ad esso Roberto.

1820. — Quindicesima Adunanza del Parlamento Napolitano, nella quale il Deputato Pepe legge, a nome di tutta la Deputazione Molisana, una dichiarazione circa la violazione dello Statuto.

1832. — L'Astronomo Leopoldo Del Re (nato in Cantalupo) fa in Napoli delle osservazioni sulla Cometa di Biela durante la notte antecedente; osservazioni pubblicate poi negli *Annali Civili* del Regno. (Fascicolo I, Gennaio e Febbrajo 1833, pag. 93).

1860. — Il Re dà in Venafro, verso il mezzogiorno, speciale udienza alle Deputazioni di Campobasso, Larino e Venafro. A quest'ultima dice: mi piace molto Venafro e vi tornerò a miglior tempo.

L'esercito Piemontese, alle ore 15, comincia a sfilare

l'altro verso Teano fino alle ore 23. Il Re, sceso a piedi fino alla piazza, monta a cavallo col suo Stato Maggiore, e parte verso le ore 21 in mezzo alle acclamazioni del popolo. Per disposizione sovrana resta in Venafro il Governatore De Luca, venuto a capo della Deputazione di Campobasso, il quale riordina molte cose, dà alla Guardia Nazionale 190 fucili militari, e provvede pel migliore andamento dell'Ospedale, al quale il Re ha lasciato in anticipazione 1500 ducati.

Il De Luca pubblica un manifesto, nel quale dice: « Abitanti del Distretto di Piedimonte! Aprite il cuore alla esaltazione. Il glorioso Re Vittorio Emanuele, che dandoci una gran Patria, ci ha sottratti dal più obbrobrioso dispotismo, è con noi. Esultate! Il nemico si sifira, e vi lascia senza Governo, ed io Governatore di Molise per tutelare la vostra vita, le vostre sostanze ne assumo la responsabilità innanzi al Prode Dittatore. Ecc., ecc. »

1860. — Il Salzano risponde (dalla Taverna della catena) al Cialdini, dicendogli essergli pervenuta la di lui lettera nella scorsa notte. Conchiude « abbia bontà di farmi sapere a qual punto della consolazione tra qui e Venafro possiamo vederci, ove V. E. non persista nello indicato sito del lago delle Pienteme ».

Cialdini replica da Presenzano, dicendo che non avendo ricevuta risposta subito si è avanzato fin là: aggiunge: alle 5 1/2 (p. m.) di oggi, cioè fra due ore e mezzo, mi troverò alla Taverna della catena nel punto in cui sulla carta si riuniscono le strade di Venafro e Sangermano. Il mio seguito sarà di due aiu-

tanti di campo e di 4 Guide per tenere i cavalli.

Mentre, avveniva il colloquio fra i due generali, i Garibaldini fanno prigioniero il plotone di cacciatori a cavallo che avea scortato il Salzano.

26.

1549. — Un fulmine colpisce la Chiesa di Castelpetroso.

1766. — I cittadini di Cantalupo, riuniti in pubblico parlamento, deliberano di continuare, come pel passato, a dare alloggio, letto, strame agli uomini di arme, e fucilieri che di continuo passano pel paese, ed anche di regalarli per evitare dei guai. Deliberano pure per le spese della lite con tengono con S. Angelo in Grotte circa i confini dei due paesi.

1860. — Giunge in Venafro da Isernia altra truppa con gli equipaggi dell' esercito.

1860. — Il Ministro della guerra indirizza da Gaeta un Memorandum o Manifestazione all'esercito Napolitano, nel quale parla anche dei combattimenti di Isernia, della presenza di Re Vittorio Emanuele in Venafro e dell' esercito Sardo che ha invaso il Regno « senza cartello o franca e leale dichiarazione di guerra ».

Nel medesimo giorno Antonio Ulloa, Direttore della guerra, scrive pel Re Francesco II un Memorandum, nel quale narra le vicende della campagna, e dice, fra le altre cose, che il nemico, padrone del ponte dei 25 archi, fra Isernia e Venafro, può ma-

novrare a suo piacere nella sponda dritta come sulla sinistra del Volturno.

27.

1573. — Bolla Pontificia circa la confraternita Ss. Corpo di Cristo eretta in Forlì.

1860. — Parte per Teano da Venafro la retroguardia dell' esercito Piemontese, giunta il giorno avanti, composta di 5000 uomini con due batterie e cavalleria.

Partono pure le truppe Borboniche fatte prigioniere al Macerone.

Nell' Ospedale di Venafro, pieno zeppo di militari infermi, si sviluppa un incendio fortunatamente spento subito.

Un battaglione di soldati rimasti in Isernia continua a battere le campagne arrestando *cafoni*.

1860. — Re Francesco, da Gaeta, fa un *Proclama all' esercito*, nel quale dice che dopo la invasione delle truppe Piemontesi è mestieri cambiare il piano di operazioni, trasportando il campo dalle rive del Volturno a quelle del Garigliano.

Anche in questo giorno il Ministro degli affari esteri invia per telegramo al Console Napolitano in Civitavecchia la notizia dello spostamento delle operazioni di guerra in seguito allo arrivo dell' esercito Piemontese in Venafro.

1869. — Niccolò Tommaseo scrive da Firenze una lunga e bella lettera al Comendatore Pasquale Albi-

no, di Campobasso, nella quale parla del Cuoco, del Colaneri, del Pepe e di altri illustri uomini del Molise.

28.

1340. — Re Roberto scrive a' Capitani ed alte Università di varie città, fra le quali Isernia e Termoli, dicendo che, avendo inteso esservi fra gli abitanti persone sediziose, raccomanda di tenersi calmi ed evitare turbolenze.

1516. — Monsignor Fabrizio De Capua, Arcivescovo di Otranto, Abate Commendatario della Badia di S. Maria di Monteverde, instò presso il Sacro Regio Consiglio per far dichiarare i territori di detta Badia franchi da qualsivoglia servitù atsecchè egli veniva turbato dagli uomini e cittadini delle terre di Mirabello, Vinchiaturo e S. Giuliano, i quali non volevano pagare la solita fida, sotto il pretesto di essere esenti. Con provvisione del 28 Ottobre 1516 fu commessa la causa al Consigliere Francesco Loffredo. Il detto Abate visto che il S. R. C. non era disposto a saziare le sue bramosie canne, ritirò la istanza, ma, volendo vincere ad ogni costo, fè capo alla *Magna Curia Vicariae*.

Le Università suddette gli seppero tener fronte, ma, colte da stanchezza, si ritirarono dall' agone, stipulando poco dopo analoga concordia, con riserba del beneplacito della Sede Apostolica, che lo accordò in data V. id. martii anno XII del Pontificato di Paolo III. La quale Bolla Pontificia fu trascritta in un altro istromento di ratifica del 2 Ottobre 1546.

1634. — Con R. Prammatica si dà sicurtà a tutti i fuorusciti, scortidori di campagna, forgiudicati, delinquenti, ed inquisiti di qualsivoglia delitto (meno per alcuni, che indica) di presentarsi in Napoli fra lo spazio di alcuni giorni, secondo le distanze. Per quelli del Contado di Molise si stabiliscono giorni 15. I detti delinquenti ecc. doveano andare *recto tramite* senza potersi fermare nelle proprie patrie. Doveano essi servir subito nelle Regie milizie.

1761. — Nasce in Acquaviva Collecroce Nicola Neri, illustre medico ed agitatore politico, che lasciò in Napoli la vita sul patibolo il 10 Dicembre 1799. Furono suoi genitori Domenico e Maddalena Russo, di condizione massari.

1860. — Il Ministro Farini da Teano spedisce a Cavour un lungo rapporto circa i fatti della reazione d' Isernia.

1860. — La Guardia Nazionale di Venafro recasi a Pozzilli ove esegue molti arresti.

In Venafro, verso sera, si spargono voci allarmanti circa la venuta da S. Germano del Generale Lagranche con molta truppa Borbonica.

29.

1441. — Re Alfonso fa scortare Giovanni Nadal da Giovanni, Pietro ed Andrea di Galluccio, da Galluccio fino a Venafro, dovendo passare per le *forche di Venafro*, tenute da' nemici.

1611. — Nel Convento di S. Giovanni di Campo-

basso si raduna il Capitolo de' Monaci della Provincia, e viene eletto Custode il Padre Girolamo da Agnone.

1808. — Il *Municipio* è installato in tutti i Comuni del Regno.

1860. — A Sessa, appena giunte le truppe Piemontesi, si scarcerano circa 200 Garbaldini, e liberali, la maggior parte del Molise, come, ad esempio, il Canonico Teologo D. Nicola del Vecchio d'Isernia (messo in arresto a furia di popolo, ed ivi trasportato parecchi giorni innanzi) il Prete D. Raffaele Guerra, di Carpinone, vecchio di circa 90 anni, D. Raffaele Cialardini di Triventi, e molti Signori di Gughonesi, Larino, S. Martino ecc, i quali, in numero di circa 170, eran capitati (fuggendo da Isernia nel terribile giorno 5 Ottobre) a Fornelli, sbagliando strada, ed ivi rimasti prigionieri de' cittadini, che li menarono ad Isernia, e di là a Gaeta e poi a Sessa scortati dai gendarmi comandati dal Maggiore Lignori.

30.

1820. — Diciassettesima Adunanza del Parlamento Napolitano. Il Deputato Colaneri in un magnifico discorso dice, fra le altre cose: Signori, come Deputato di quel Sannio che fu veduto sempre rassegnato ai più dolorosi sacrificii, e sempre pagato colla vile moneta dell'ingrattitudine, mi vedo obbligato ad implorare la vostra attenzione sul penoso racconto delle sciagure alle quali quella infelice Provincia è espo-

sta — Promulgatasi la costituzione, un grido d'indignazione si alzò da ogni parte contro di quel Capo politico, e contro del Segretario Generale. Milie rimostranze mi han fatto conoscere che la lunga amministrazione di costoro è stata una nera calamità per quella Provincia, anzi una pirateria armata contro quei cittadini. Temendo essi il risentimento di un popolo vilipeso ed oppresso si affrettarono a partire dalla Provincia, ed intanto questa, sono già tre mesi, trovasi senza governo e senza amministrazione, quindi abbandonata agli eccessi di un pugno di faziosi, i quali profittano del disordine, e dello stato d'inerzia in cui sono tutte le autorità per mancanza di un capo che sapesse ricomporre gli animi, ispirar fiducia nel popolo, attivare le Amministrazioni, ed imporre ai facinorosi — A buon conto la Provincia di Molise è per divenire ben presto teatro di spiacevoli avvenimenti, se questo sovrano congresso non interpone tutta la sua autorità e tutti i mezzi che sono in suo potere, per ispegnere l'incendio in detta Provincia già acceso da qualche mano parricida, che si nasconde all'ombra del favore e dell'ingrigo. Onorevoli Deputati della Nazione, ascoltatemmi! Non indugiate un solo istante ad acquistare dei titoli alla riconoscenza dei bravi Sanniti.

Interponete la vostra mediazione, e facendo conoscere al Governo lo stato deplorabile di quei popoli, impegnatelo a delle pronte misure che da questi si reclamano, cioè: nomina di un nuovo Intendente — nomina di ufficiale generale dotato di ener-

gia e di prudenza — destinazione fuori della Provincia all' antico Colonnello ed all' attuale, e per ora autorizzare un buon Maggiore direttore a prendere il comando dei militi — esame dei conti della passata Amministrazione da eseguirsi dalla Deputazione Provinciale, ecc.

Tale mozione è appoggiata dal Deputato Pepe e da altri.

1860. — Il Giornale *L' Opinione* di Torino, (Anno XIII N.º 300) contiene una narrazione sui fatti d' Isernia e su l' entrata dei Piemontesi in essa città.

1860. — Il Governatore De Luca parte da Venafro lasciandovi un Vice-Governatore per qualche altro tempo.

Durante la notte antecedente vengono arrestati in Venafro, per ordine del Ministro di polizia, il Canonico Benedetto Pilla, il Cav. Giovanni Sannicola, Professore di medicina e notissimo in lettere, l' Avvocato Giuseppe Monachetti, e l' Ufficiale di posta D. Domenicantonio Massarelli. Il primo fu messo in libertà la sera stessa, gli altri dopo un mese per non farsi luogo a procedimento penale.

31.

1513. — I tre periti Arbitri, nominati dalla G. C. della Vicaria per la delineaione dei confini fra Frosolone e Civitanova, Dottor Bartolommeo Marziale, Dottor Tomaso Siniscalco, e l' Ill. mo D. Girolamo Car-

rafa, si recano sopra luogo ed esaminano i documenti ed oltre 200 testimonii. In tale occasione si asserì che la Terra detta Rocca o Rocchetta di Collesacco (a quel tempo distrutta) teneva fra gli altri confini i luoghi detti Pietra dell' Oglio, Valle Sbalzata e Monteseco. La detta Pietra dell' Oglio (esistente) è ancor oggi confine fra i tre Comuni di Sessano, Civitanova e Frosolone.

1668. — L' Arciprete di Frosolone battezza ivi una schiava Turca, di 13 o 14 anni, di nome Caterina. Era essa al servizio del Barone del luogo, Marchese D. Giuseppe D' Aragona.

1764. — Monsignor Stabile consacrò solennemente la Cattedrale di Venafro, restaurata.

1805. — Sua Maestà di Napoli ordina che si paghino agl' individui del ramo politico e agl' Ingegneri che hanno assistito il visitatore Giannoccoli nella Provincia di Molise (nella funesta occasione del tremuoto) ducati 3400 di gratificazione.

1860. — Nell' Ospedale di Venafro trovansi 105 soldati infermi. La Municipalità provvede a tutto, avendo il Re Vittorio Emanuele raccomandato premurosamente tale importante servizio.

Seguitano a passare truppe Piemontesi che vanno ad unirsi al campo sotto Teano.

1827. — Durante questo mese una grossa frana fa precipitare diverse case nel Comune di Ripabissone cagionando la morte a ben 22 persone.





EFFEMERIDE MOLISANA



NOVEMBRE

GIORNO 1.

672. — Dalla fondazione di Roma (81 avanti Gesù Cristo). Alle porte di Roma avviene una terribile battaglia fra i Romani ed i Sanniti, i primi sotto la guida di Lucio Silla, i secondi di Ponzio Telesino. Restano, alla fine, vincitori i Romani; e Ponzio vi lascia la vita con immenso numero dei suoi. Fu questa la decisiva battaglia che chiuse la epopea gloriosa di circa 70 anni di guerre fra i rapaci Romani ed i liberi Sanniti, i quali ultimi, al dir del Galanti, furono i soli popoli che abbiano preferita la distruzione alla servitù. (1) Ed il crudele Silla tutto distrusse. Bojano, Isernia, Telese, Sepino ed altre città sof-

(1) La battaglia è descritta dal Micali nell' opera: — *L' Italia avanti il dominio de' Romani* — Volume 2.° pag. 349.

frirono, per opera sua, il ferro ed il fuoco. Lo storico Lucio Floro, che scriveva verso l'anno 102 della nostra Era, non seppe meglio descrivere la distribuzione fatta da' Romani nell'anzidetta Regione che col dire *invece si cercava il Sannio nel Sannio stesso, da che niente vi appariva di ciò che aveva dato materia a 24 trionfi*. I Romani, in seguito, ripopolarono le città Sannitiche con delle Colonie, che però decadde dopo qualche tempo. Nell'anno 667 quasi deserto era divenuto il Sannio primitivo, il vero Sannio, detto propriamente Sannio Pentro. Romanoaldo, Duca di Benevento, nel detto anno, lo cedette ad abitare a' Bulgari, condotti da Alzecone, i quali si stabilirono e ripopolarono Bojano, Sepino ed Isernia con i circonvicini luoghi. Formò così una piccola Provincia denominata *Castalato*, che 200 anni dopo cambiò in *Contado di Bojano*.

Infine si ebbe il nome di *Contado o Provincia di Molise*, o dal piccolo paese di tal nome, ancora esistente, o da' Conti *de Molinis, de Molino, de Mulinis* o *Molisto*, che vi ebbero dominio. (1)

(1) Stimo utile aggiungere le altre notizie che riguardano le varie circoscrizioni territoriali della Provincia di Molise, parte dell'antico Sannio.

Nell'anno 666 di Roma (88 a. G. C.) in cui terminò la guerra Italica o Sociale, avendo i Romani conceduta a tutti la cittadinanza, anche il Sannio ebbe la propria particolare amministrazione, regolata dalla legge promulgata da Giulio Cesare, detta, perciò, *Giulia Municipale*.

Dopo che Ottaviano ebbe assunto il titolo di *Augusto*, divise l'Italia in 11 *Regioni*, formando la 4.^a *Regione* con l'antico

1730. — Si inaugura in Ferrazzano la Chiesa madre rimodernata con la spesa di ducati 2100. I lavori furono deliberati dalla Università nel 1726. L'anno appresso vennero principati, e poi finiti nel 1728. In tale occasione fu fatto venir da Napoli un organo nuovo, essendosi reso inservibile l'antico. Nel 1731 si diè principio al Campanile, essendo rimasto distrutto dal fulmine quello che prima vi era.

1810. — Si inaugura in Campobasso la *Società di Agricoltura*.

1842. — Il Canonico Alfonso Filippini, di Campo-

Sannio e con gli altri territori de' Peligni, Marsi, Sabini, Vestini, Marrucini e Prentani della sinistra del Biferno.

Adriano, che imperò dall'anno 117 al 138, divise l'Italia in 2 *Province* e queste in 17 *Regioni* (tra *Consolerti, Correttoriali e Presidiali*) comprendendo fra le ultime il Sannio, giusta la estensione stabilita da Augusto. Vi pose a capo un *Preside*.

Costantino, tra gli anni 324 a 340, divise l'Impero in 4 *Prefetture* o le *Prefetture in Diocesi* o *Vicariati* e i *Vicariati in Province*, formando dell'Italia con l'Illiria e l'Africa insieme, una *Prefettura*, e dell'Italia sola due *Vicariati*. Nel *Vicariato di Roma*, che abbracciava 10 *Province*, comprese il Sannio, che venne governato da un *Rettore*.

Alboino, che, nel 552, invase l'Italia, la divise a 30 maggiori e minori della sua nazione col titolo di *Duchi* in altrettanti feudi.

Il Sannio ebbe a capo Zotone, che formò il *Ducato Beneventano*.

Sotto Carlomagno, verso il 774, il *Ducato Beneventano*, governato da Arechi, cambiò il titolo in *Principato*, distaccandosi da esso, poco dopo, il *Contado di Chieti* ed i *Principati di Capua* e di Salerno. A quel tempo si formarono pure il *Contado di Bojano* e quello di Larino.

Roberto Guiscardo, condottiero de' Normanni, si impadronì,

basso, scrive una lettera a Pietro Giordani, residente in Parma, con la quale gli offre la dedica delle sue *Tragedie*, stampate in Campobasso, nel medesimo anno 1842, pe' tipi di G. Santacroce.

2.

1592. — Istromento fra la Università di Riccia, rappresentata dal proprio Procuratore Donato De Monaco, e Minetta Doria. In esso il De Monaco asserì che la Università avea in burgensatico le gabelle del-

nel 1077, di tutto il *Principato* di Benevento, e lo suddivise in molti piccoli feudi a' Conti e Baroni della sua Nazione.

Ruggiero, nipote *ex Fratre* di Guiscardo, eletto Re di Sicilia e di Puglia, ordinò lo Stato similmente con leggi feudali, e due potenti feudatarii della Corona furono il *Conte di Lorretto* (che possedeva parte della Capitanata, il Circondario di Larino e l'Abruzzo Citero quasi intiero) ed il *Conte di Molise*, che signoreggiava su quasi tutto il Circondario di Campobasso e quello d'Isernia, a' quali luoghi si dette, fin da quel tempo, il nome di *Contado di Molise*. Quel primo Re istituì i *Camarrari* ed i *Giustizieri*, i primi per riscuotere i dazii, i secondi per amministrare la Giustizia, ed il Contado nostro ebbe il *Giustiziero* in comune con Terra di Lavoro fino a' tempi di Federico II, Re di Sicilia, e, poscia, l'ebbe solo e proprio sotto Ferdinando I d'Aragona.

Venne, in seguito, il Contado unito alla Capitanata, sottoposto alla giurisdizione della Regia Udienza di Lucera, rimanendovi fino al 1806; nel quale anno ne fu distaccato formando una Provincia separata, aggregandovisi, nel 1811, il Circondario di Larino.

Finalmente, nel 1861, la Provincia venne modificata, come si è detto in altra parte dell'Effemeride. (Vedi 17 Febbrajo).

la farina, a ragione di carlini tre a tomolo, degli animali, del vino, delle carni, i dazii delle foraine, luoghi e botteghe ne' mercati di Riccia; le quali gabelle e dazii essa avea venduti, col patto di ricompra, cioè: al Conte d'Altavilla per annui ducati 268 pel capitale di duc. 3350 (per atto del Notar Capuano di Gambatesa); a Dorodea Spinelli, Contessa d'Altavilla, per annui ducati 135 pel capitale di ducati 1500 (per Notar Cesare de Martinis di Riso); ad Ippolita di Capua, figlia del Barone per annui ducati 90 pel capitale di ducati 1000 (per Notar Brescia di Serino); a Paolo Barone per annui ducati 400 pel capitale di ducati 1000 (per Notar de Longis di Fragneto Monforte); allo stesso per annui ducati 35 pel capitale di ducati 350 (per Notar Francalanga di Torro); a Gianfrancesco Guarino di Riccia per annui ducati 50 pel capitale di ducati 500 (per detto Notar de Martinis); allo stesso Guarino ed al di lui fratello Sacerdote Muzio altre annue entrate pel capitale di ducati 300 mediante cautele, *sen pro alla causa, aut aliis personis* (eran forse tali altre persone congiunte del Barone.)

Volendo essa Università ricomprare tali annuità da' sopradetti, o da altri possessori di dette entrate, e ridurle alla ragione dell'8 per cento e comprare grano per la grascia de' cittadini, conchiuse, vi si legge, *comunicato consilio nemine discrepante* di vendere pel capitale di ducati 10000 tante annue entrate sopra dette gabelle. Quindi vi si legge che Università avea ottenuto assenso dal Vicerè ri-

spetto alla ricompra soltanto delle sopraesposte annualità, il capitale delle quali montava a ducati 8000.

Ciò asserito vendè essa, con la condizione della divisata ricompra, a Minetta Doria annui ducati 800 all'otto per cento sulle indicate gabelle da ricomparsi, e su tutti gli altri di lei beni pel capitale prezzo di ducati 10000, che vi si asserisce essere stati pagati al detto Donato De Monaco per mezzo de' banchi di Spinola, Mari e Grilli. Tal denaro fu depositato su' detti banchi, e venne convenuto non doverli liberare che quando la Università avesse questo contratto ratificato, e 70 di lei cittadini, da eleggersi da Paolo Doria, procuratore di essa Minetta, avessero promessa l'evizione su tale contratto, e quando di essi ducati 10000 la somma di 8000 si fosse impiegata in compra da' sopraddetti creditori o da altri possessori delle divise entrate, e la restante somma di ducati 2000 in compra di grano per la grascia de' cittadini di Riccia.

1755. — Il popolo di Cantalupo, riunito in pubblico *parlamento*, considerando che gli alluvioni hanno danneggiato grandemente la strada che trovasi innanzi alla Taverna Ducale, impedendo così il libero transito a' cittadini, dovendosi le donne, in tempo d'inverno, *alzare le gonnelle per passare con grandissimo loro rossore*, delibera di accomodarla facendo una giornata a fuoco. (1)

(1) Mi è piaciuto riportare questa notizia per dimostrare come la pubblica moralità era intesa in que' tempi.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l'Università di Vinchiaturò e l'ex feudatario, Vincenzo Longo. Dichiarò astenersi costui dal riscuotere gli annui tomoli 40 di grano a titolo di forni.

1860. — In un *Avevso* dato da' Generali Napoletani (Castellone, presso Gaeta, 2 Novembre) si fa l'elogio delle truppe che si batterono agli attacchi d'Isernia.

1861. — I contadini fuggiaschi derubano due masserie nell'agro di Venafro. Continua per questa città il passaggio de' soldati Piemontesi.

3.

1045. — Nel Monastero di S. Pietro Avellana muore, in età di anni 120, Amico, che venne, poi, innalzato all'onore degli altari. Era nato in Marte, Castello del Contado di Camerino, da famiglia di nobile Casato. Fece in vita, e dopo morto, molti miracoli.

1325. — Re Roberto rilascia licenza in chirurgia a Sabella De Erro, vedova di Berlingieri di Villanova, perchè possa esercitare quella professione ne' Giustizierati di Terra di Lavoro, Contado di Molise, di Principato Citra ed Ultra. Costei, nel farne la domanda al Re, dice essere il suo principale esercizio *in medicamentis vulneribus et apostematibus*.

1706. — Gran tremuoto negli Abruzzi che rovina molti paesi. Fu di minor forza nel Contado di Molise. In Campobasso restano lesionate varie case, ed

una gran pietra cade dal campanile della principale Chiesa.

Ne' *Registri della Regia Camera di Napoli* si legge quanto segue:

« A' 3 Novembre 1706 sorti un terremoto, e tralle altre Terre rovinate vi furono quelle di San Pietro Aveliana, dove nell'atto delle scosse caddero 63 case, ed altre 28 parte cadute e parte cadenti colla rovina di 2 Chiese dentro l'abitato, 8 masserie dentro l'abitato, parte cadute e parte lesionate, ed altre 7 poco distanti dall'abitato, tutte cadute; cosicchè, per la confusione delle pietre, li maestri fabbricatori, per comando del Regio Perettore della Provincia, spedito dalla Regia Camera, si confusero a farne l'apprezzo del danno patito, e per un dipresso giudicarono un danno di ducati 4216; e sotto le rovine morirono 46 persone. (1)

Morirono parimenti nella Terra di Castel del Giudice, fra donne e figliuoli, N.° 42. Case all'intutto distrutte N.° 15 ed altre 60 cadute e lesionate. Masserie disfatte vicino l'abitato N.° 4, ed altre caden-

(1) Ne' *Registri Parrocchiali* di S. Pietro Avollana leggesi: *Anno Domini 1706 die 3 m. Junbris* — *Morti per il terremoto sono 35.* E segue il notamento delle persone, molte delle quali erano de' vicini paesi accorsi colà in occasione della festa di S. Amico, che celebravasi nel detto giorno. La differenza del numero de' morti fra quello indicato da' *Registri della Regia Camera* e l'altro riportato ne' *Registri Parrocchiali* si spiega facilmente, considerando che altre 11 persone dovettero morire ne' giorni seguenti per causa di ferite riportate.

ti N.° 11; il danno delle quali, unito a quello della Chiesa Madre ed altre Chiese, Ospedale e luoghi pubblici, fu apprezzato per ducati 8406.20, come per fede presentata in Regia Camera. (*Segue il nome e cognome de' proprietari delle case cadute.*)

Il danno cagionato in Pescopennataro fu di ducati 9240.

Di questo terremoto parla pure il Muratori nei suoi *Annali d'Italia*.

1737. — Muore in Foggia Stefano De Stefano, esimio giurista, nato in Agnone nel 1665.

1860. — Il *Giornale Ufficiale* di Napoli pubblica una lunga e particolareggiata narrazione su' fatti d'Isernia e sulla spedizione del De Luca. Indica i nomi di coloro che si distinsero all'attacco.

4.

1647. — Gennaro Annese, Generalissimo del popolo e Regno di Napoli, con speciale *Bando* indica i nomi delle città e de' paesi che debbono eleggere e mandare in Napoli *persona popolare, fedele ed intèra de'li maneggi universali e de' bisogni di esse città e Province, la quale con ogni prestèzza si conferisca in questa città per sentire lo che s'avrà da operare e trattare per comune utilità.* Fra essi paesi trovansi i seguenti della Provincia di Molise: Campobasso, Gambatesa, Frosolone, Isernia, Riccia, Trivento, Montefalcone, Fossuceca e Campochiaro. Più Agnone (allora appartenente all'Abruzzo Ci-

tra) Guglionesi (Capitanata) e Venafro (Terra di Lavoro.)

1075. — Con Atto di Notar Carlo Di Nicolantonio, i cittadini di S. Giacomo degli Schiavoni ed il Vescovo di Termoli annullano lo istrumento di concordia fatto fra essi nell'anno 1698 per essere assai gravoso a' primi.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l'Università di Ripalimosani e l'ex feudatario, Duca di Castelpagano. Decide astenersi costui dal riscuotere gli annui ducati 44 e grana 45 a titolo di colletta di S. Maria, ducati 55 a titolo di comando, e qualunque prestazione a titolo di bagliva, zecca, portolanìa, scannaggio, ecc.

1820. — Diciassettesima *Adunanza* del Parlamento Napolitano. Il Deputato Gabriele Pepe pronuncia un applauditò *Discorso* circa le condizioni dell'esercito Napolitano.

1872. — Con istromento di Notar Enrico Pistillo, di Campobasso, la Banca Itala - Germanica dichiara che la compra fatta il 20 Ottobre 1872 della tenuta Torcino e Mastrati fu per conto e nell'interesse del patrimonio privato di Sua Maestà Vittorio Emanuele II.

5.

1026. — Oderisio Borrello, Conte, detto il *maggiore*, offre il Monastero e il territorio di San Pietro Avellana al venerabile Pietro, Monaco e Sacerdote,

affinchè lo governasse con altri servi di Dio, secondo la regola di S. Benedetto. Per tal modo S. Pietro Avellana ebbe la ventura di francarsi assai per tempo dalla dura soggezione dei Baroni, e di mettersi sotto il dolce governo de' figli di S. Benedetto, già chiari per dottrina e per santità di costumi. Costoro ressero S. Pietro Avellana più da padri che da Signori, sia per la carità ond'erano informati, sia perchè godevano di ben altre rendite e possessioni. Di fatti, il Monastero di San Pietro Avellana avea ne' tempi andati molti fondi in Rocca Pizzi, Rivo Petri, S. Cristofaro e nelle Vicende di Campo; possedeva il Castello di S. Conizio, 200 moggia di terreno e la metà di un molino per donazione del Conte Ottone nel 1053; e per un'altra de' coniugi Barone Nebulone e Mobilio, fatta nel 1145, si appartenevano ad esso i pascoli del Matese. Ebbe da Gualtieri, figlio del Conte Borrello, tutto il territorio di S. Nicola, Vallesorda con la sua Chiesa, ed un eremo dedicato a Giovanni Battista, e la Chiesa di S. Biagio presso Agnone, e per altre donazioni ottenne la Chiesa di S. Manno ed un podere di 20 moggia ne' Marsi; come pure la Chiesa di S. Benedetto con un piccolo Monastero e 50 moggia ne' dintorni di Roccasicura. Per una retribuzione fatta a Gentile Gradinato nel 1382, possedeva pure la Chiesa di Santa Lucia, il Castello Moro e la Chiesa di S. Angelo in Francolisi.

1276. — Avendo il Signore di Civitanova, Pietro Rodolico (Petrus Rodoycus) ricorso al Re perchè i

cittadini si negavano di pagare la tassa pel vestito suo e della famiglia (*collecta pannorum pro indumentis suis et familiae suae*) il Re con suo Decreto, sotto di questa data, ordina una inquisizione. (1)

1808. — Il Codice di Commercio Francese è adottato in tutto il Regno di Napoli.

1809. — Giuseppe Zurlo, Ministro della Giustizia e del Culto, passa al Ministero dell' Interno in luogo di Monsignor Giuseppe Capececiatro, il quale è nominato primo Elemosiniere della Regina e Direttore del Museo Reale.

1860. — Il Re Vittorio Emanuele recasi a caccia nel bosco di Torcino, ove vanno ad ossequiarlo tutte le Autorità di Venafro, Preti, Signori e 60 Guardie Nazionali. Riparte per Sessa verso le ore 23, accompagnato soltanto da due Generali.

1882. — Nel luogo detto Colle S. Salvatore, agro di Ferrazzano, lungo i lavori per l'acqua da condursi in Campobasso da Monteverde, rovina una parte di terra travolgendo 7 operai, dei quali 3 rimangono morti e 4 feriti.

6:

1312. — Re Roberto intima un general parlamen-

(1) *Certe nove site in Comitatu Molisani*, leggesi letteralmente nel Decreto pubblicato dal Del Giudice nel libro: *Una legge suntuaria inedita del 1290*. — Napoli 1887. A quei tempi alcune Università erano tenute a pagare a' Baroni anche la colletta pel vestito loro e della famiglia.

to da tenersi nella città di Napoli nel giorno 2 del prossimo mese di Febbraio, festività della purificazione della Vergine, ordinando a tutti i baroni e feudatari del Regno d' intervenire personalmente, ed alle città, terre e luoghi del reame d' inviare i rispettivi Sindaci. (1)

1330. — Re Roberto spedisce ordine circolare a tutte le Università del Regno perchè mandino i loro Sindaci nella città di Napoli al più tardi nel giorno 24 di questo mese a prestare il loro giuramento.

1346. — Giovanna I.^a riconferma a Marco Barbatto il privilegio di Giudice a contratti nel Contado di Molise ed in altri luoghi rilasciatogli dal di lei Avvocato Roberto Re di Napoli, in data 15 Aprile 1338.

1672. — Si consacra in Guglionesi dall' Arcivescovo Giulio la Chiesa del Convento de' Cappuccini; (detto di Santa Maria delle Grazie) il quale Convento venne fondato nel 1643 da Giovanni feudatario, e dalla moglie Lucrezia D' Avalos. I Cappuccini vi si stabilirono abbandonando il loro Convento di Santa Maria in Valentino, ossia *Santa Maria a lungo vicino Termoli*, perchè non avevano colla limosine sufficienti al loro sostentamento.

Il detto Convento di Guglionesi venne soppresso nel 1809, ma, poco dopo, riaperto. Nel 1868 fu di nuo-

(1) Egli, prevedendo una guerra, nel medesimo anno emanò editto ordinando che tutti i suoi sudditi, dall' anno 18.° al 55.° della loro età, doveano avere presso di loro una lancia, un bacinetto, uno scudo, e la spada o la balastro colla spada, *ut in case necessitatis prompta arma teneant*.

vo soppresso. Ora è ridotto a carcere mandamentale. 1759. — Nasce in Baranello, da Nicolò ed Ermenegilda Jacampo, Giuseppe Zurlo.

Educatore in Napoli, diè subito mostra del suo straordinario ingegno. Laureatosi in breve età, cominciò con lode alcuni incarichi relativi a' disastri cagionati dall'orribile tremuoto di Calabria del 1783, e nel 1789, di soli 30 anni, fu nominato Giudice ordinario della Vicaria e dell'Ammiragliato, magistratura alla quale non solevansi in quei tempi innalzarsi che uomini già vecchi, dopo essere addivenuti per costumi e dottrina celebri in avvocheria. Ebbe, in seguito, successivamente, le cariche di Consigliere del Sacro Regio Consiglio, dell'Udienza di Guerra e Casa Reale, e di Avvocato Fiscale del Regio Patrimonio.

Nel 1798 veniva chiamato a sedere fra i Ministri di Stato in qualità di Direttore delle R. Finanze. L'anno appresso, fu obbligato da Ferdinando IV, nell'atto di salpare per la Sicilia, ad accettare la carica di Ministro delle Reali Finanze, la quale gli cagionò molte sventure. Difatti il popolo Napolitano, avendo presa in sospetto la fede del Generale Tedesco Mach, comandante supremo delle armi Napolitane, e credendo che fosse di accordo con Zurlo, si levò a romore. Messa a sacco ed a ruba la sua casa, fu il Ministro trascinato seminudo per le strade della capitale da una turba di ribaldi, i quali avevano sete di quel sangue innocentissimo; e l'avrebbero scannato se non fosse stata l'astuzia del Parroco De

Cesare (poi Vescovo di Potenza) il quale suggerì di sospendersi la punizione del reo per trargli di bocca i nomi de' complici. Cacciato così in un sotterraneo del forte del Carmine, dopo 8 giorni di continue trepidazioni, non fu sicuro della vita e della libertà che all'arrivo delle armi Francesi in Napoli.

Tornato Ferdinando in Napoli, lo nominò Segretario di Stato delle Finanze, indi pur della Casa Reale, e finalmente per poco tempo anche della Guerra e della Marina. In tali cariche egli, con immensa meraviglia di tutti, provvide, senza aggravare il popolo di menoma imposta novella, a rifar l'esercito e le artiglierie, a munire e ristorare le castella del Reame, adDOBbare i Reali edifici saccheggiati, preservere le nostre regioni dalla febbre gialla giunta a Livorno, purgare i campi Pugliesi da infinite torme di bruchi devastatori, mantenere l'annona nelle memorabili carestie di quel tempo, ecc. ecc. A lui si deve la fondazione della R. Biblioteca Borbonica, nonchè il Museo Mineralogico e l'Orto Botanico. Ripristinò i Banchi del perduto credito, ed ebbe la straordinaria abilità di ritirare i 24 milioni di ducati in carte bancali, prive di valore effettivo, esistenti in circolazione nel Regno, sulle quali perdevasi più di quattro quinti, con immenso danno del commercio. Egli, in soli 4 mesi, le ricicvè tutte al valor nominale, dando a ciascuno de' possessori o beni dello Stato, o annua rendita del 3 per 100, assicurata sulla *decima*, specie d'imposta diretta, che allora teneva luogo di fondiaria.

Malgrado tutte queste utilissime opere, cadde, nel 1803, in disgrazia per opera di maligni ed invidiosi, che l'accusarono di avere preso un provvedimento senza la intelligenza del Sovrano. Si vide, perciò, privato dell'alto ufficio e rinchiuso nel carcere di Castel dell'Ovo. Ma, calmati gli animi, e trovati esattissimi i conti, venne rimesso in libertà.

Tornati i francesi nel Regno, il 1808, fu obbligato di accettare nuove cariche, e fu, perciò, Consigliere di Stato, e poi, reggente il Ministero di Giustizia e dell'Interno, fino al 1815. In quei tempi si mostrò maggiormente la sua dottrina ed energia. Incoraggiò le industrie ed il commercio, introdusse le pecore *merinos*, diè mano al disseccamento delle paludi di Castelvolturno, riformò la Napolitana Università, aprì al pubblico le Biblioteche di S. Angelo a Nilo e della Università, fondò la scuola di Diploma e Storia Patria, la scuola di Medicina Veterinaria, l'Osservatorio Astronomico, il Manicomio di Aversa, ecc. ecc. Ebbe maggiorasco di 3000 ducati di rendita ed il titolo di Conte da chi allora trovavasi a Capo del Governo.

Finita la occupazione Francese nel 1815, egli emigrò in Venezia, nella quale compose e pubblicò le dotte note alla poetica versione di Anacreonte del Generale Antonio Vispeare suo amico.

Nel 1819 tornò in patria, e, l'anno appresso, durante la rivoluzione, venne richiamato al Ministero dell'Interno come il solo uomo capace della fermezza in que' difficilissimi tempi. Fu allora che egli

pubblicò quel *Rapporto sullo stato del Regno*, che solo basta a chiunque il legga rivelare qual mente fosse la sua.

Anche questa seconda volta alcuni invidiosi lo fecero sottoporre ad un processo, che non ebbe seguito.

Il Zurlo fu quegli che nel 1813 persuase Gioacchino Murat a tentare l'unificazione dell'Italia, che non potette verificarsi per la velleità ed incertezza di carattere del sommo guerriero. Egli seguì Murat in Roma, in Ancona, in Bologna, nel 1814, per la guerra d'Italia; e scrisse la *Costituzione Politica* data in Rimini nel 30 Marzo 1815.

Tornato alla vita privata, morì poverissimo nel 1828. Di lui lasciò scritto Pasquale Stanislao Mancini: « onesto cittadino, giusto magistrato, incomparabile ministro; modesto nella prosperità, nella sventura rassegnatissimo e costante, di animo forte ed indomabile, di mente vasta ed audacissima, di ottimo cuore. A tutti accessibile, avido di gloria, e pur virtuoso senza ostentare, del pubblico bene zelatore ardente, degli amici amatissimo, adorato dai suoi subordinati. Delle ricchezze spregiator generoso, morì in povertà estrema dopo aver amministrato i pubblici tesori quasi per tutta la vita, spettacolo degno dei più bei tempi della Grecia e di Roma. Ad ascoltare i suoi lodatori, egli in Atene sarebbe stato Aristide, in Roma Scipione. Né gli mancarono, anche dopo morto, detrattori accerrimi, come in vita non gli erano mancati i flagelli della invidia e della calunnia. »

1820. — Il Consigliere dell'Intendenza di Molise, Eugenio Salottolo, invia al Presidente della Camera Napolitana una lunga e particolareggiata relazione circa le condizioni della Provincia, in opposizione alla mozione presentata da' Deputati Molisani contro gli Ufficiali del Governo della Provincia stessa.

1862. — Il Capitano Giuseppe Rota (uno de' 1000) ed il Luogotenente Gaetano Perino, con 21 soldati (13.^a Compagnia, 4.^o Battaglione, 36.^o Reggimento) e 2 Carabiniere, assaliti da numerosa banda brigantessa (circa 200) vengono dopo lunga e disperata difesa, massacrati presso Santa Croce di Magliano. (1)

7.

1333. — Il Re Roberto ordina inquirere contro il Tesoriere del fu Andrea d'Isernia, contro Roberto, Nicola, Rainaldo, che con certi altri mandrini avevano in Isernia percosso e ferito sulla testa ed in altre parti del corpo, con armi proibite e piombate, Nicolo Giudice Rampini, d'Isernia, e lo avrebbero ucciso se non accorreva gente.

(1) Ecco il nome degli altri militari che perirono: Temistocle Casini, Sergente; Gaetano Basilio e Rocco Brusca, Caporali; Dario Cocchi, Giuseppe Seghezza, e Secondo Surra, soldati scelti; Pietro Calice, Lorenzo Miraglio, Marco Capelli, Bartolommeo Bertone, Nicola Boniello, Gaspare Pasera, Pietro Clerici, Pietro Guzzetti, Giuseppe Ranfo, Clemente Ambrogio, Pietro Micone, Angelo Jandella, Pietro Garbarino, soldati ordinarj; Giovanni Cova 1.^o e Giovanni Paris 2.^o, Carabiniere.

1381. — Re Carlo ordina a' suoi ufficiali di informarsi se Marchisio, già Vescovo di Triventi, donò i suoi beni a' nipoti prima di esser dichiarato eretico, e prima di nominarsi l'Antipapa, avendo i nipoti di quell'ex Prelato chiesto i beni che erano stati sequestrati, e che furono donati dal Re a Tommaso Maricorda di Salerno.

1579. — Da un istromento di pari data fra i Sindaci di Ferrazzano e certo Nicola Testa di Alvito, uomo di arme del Generale Colonna, si rileva che costui era stato soddisfatto di quanto gli era stato assegnato pel mantenimento di 15 soldati destinati al presidio di detta Terra, secondo gli ordini del Re, Filippo II. (1)

1686. — Istromento per Notar Domenico Antonio Padula, di Civitanova del Sannio, fra la Università di Casteldeguidice (rappresentata da tre Deputati eletti in Pubblico Parlamento) e la feudataria Bada.

(1) Il presidio era stato stabilito dal Re di Napoli in Ferrazzano da circa un secolo prima, come luogo importante. Anzi si sa che nel Castello eravi alcuni piccoli cannoni colla lettera F (cioè Ferrazzano) i quali, per ordine regio, furono trasportati in Manfredonia nel 1632, essendo quella città stata predata da' Turchi, e rimasta senza mezzi di difesa.

Ferrazzano a quei tempi era buona fortezza; avea mura e porte.

La sua *impresa* era una Torre dentro lo scudo, col motto *Munita resistit*. Il quale motto fu cambiato, nel 1685, con l'altro, dettato dall'Arciprete Bello, tolto dalla Sacra scrittura: *Dominaus in circuitu populis suis*.

Nel 1545 gravi anche il presidio di soldati, sotto il comando del Capitano o Castellano Paolo Moccia, di Napoli.

ronessa Annamaria Marchesano. La prima si obbligò a pagare alla seconda annue tomola 42 di grano, oltre a ducati 75 per interessi sulla somma di ducati 1300, della quale andava debitrice.

1779. — Il popolo di Sessano, in pubblico Parlamento, delega il medico D. Diodato Petrecca di andare in Napoli a trattare la pace col proprio Barone, col quale la Università trovasi in litigio.

1806. — Biase Zurlo, nato in Baranello, verso il 1755, viene nominato Consigliere di Intendenza della Provincia di Molise, distaccata da quella di Capitanata con legge del 27 Settembre 1806. Già prima di quel tempo, dopo cioè di essersi laureato in Napoli, avea occupato altre cariche, come a dire Governatore Regio in diversi Comuni, Commissario di Guerra in Puglia nel 1802, ecc.

Nel 23 Giugno 1807 fu nominato Ispettore delle Contribuzioni dirette nella stessa Provincia, e, con altro Decreto del 25 Luglio, promosso a Direttore, poscia Commissario Ripartitore de' Demanii, e, nell' Ottobre del 1810, Intendente. Nel 1822 venne traslocato in Capitanata, e poscia in Cosenza, dove lasciò fama di uomo onesto, laborioso ed intelligente. Egli morì in Napoli nel 1835, al pari del fratello Giuseppe, in povertà estrema ed onorata; e tutti i di lui beni furono espropriati per soddisfare i debiti contratti per soccorrere il detto Giuseppe nell'esilio, e nelle altre sventure di sua vita.

Ludovico Bianchini nella sua *Scienza del Ben-vivere Sociale* loda Biase Zurlo per la pratica e per

la dottrina che ebbe negli affari di pubblica amministrazione.

Oltre a diversi *Discorsi* ufficiali e *Relazioni* fatte alla Consulta di Stato, non abbiamo alcun altro lavoro pubblicato da lui — Così l' Albino.

1800. — Nel giornale *Il Nazionale* (supplemento del N.° 76) si riportano molte notizie sulla reazione d' Isernia.

1861. — Il Consiglio Comunale d' Isernia, con 12 voti favorevoli e 2 contrarii, delibera di far togliere la lapide posta dal Signor Jadopi sul prospetto del suo palazzo come *infamante la patria, provocatrice di vendette*, ecc.

8.

1284. — Re Carlo d' Angiò scrive ad Amelio De Curbay, Giustiziero di Abruzzo Ultra, aver saputo che il proditore Stefano d' Anglona (Agnone) ha fatto fortificare la rocca di Lupigi ed il Castello di Pietrabbondante prendendo le parti di Corrado d' Antiochia. Perciò gli ordina di trovar subito modo, con cautella e prudenza di riacquistare il detto Castello e fortificarvisi. (1)

(1) Scrive il Minieri Riecio: Costui (cioè Stefano d' Anglona) è quel milite che nella città di Napoli, nel giorno 5 Giugno di questo anno 1284, alla nuova della cattura del Principe di Salerno, ammazzò il milite Fulco De Rochefol, uno de' principali favoriti di Re Carlo, che, poi, nel 22 dello stesso mese da Re Carlo ebbe promessa l'amnistia e la restituzione de' beni, purchè partisse per combattere la Sicilia nel regio esercito. Ora, trovandosi a congiurare contro Re Carlo, è da credersi avere rifiutato il perdono ed essere uno de' più fieri nemici dello stesso Carlo e de' suoi Francesi.

1455. — Muore in Agnone, cadendo da una finestra, una nipote di Marino Jonata, come egli ricorda nel Poema *Et Giavdeno*.

1529. — Clemente VII da Bologna concede amplissimo Breve a Calzella Caragna di Capracotta, Capitano di gran valore, *Generale di tutte le Artiglierie, macchine e munizioni dello Stato Ponteficio*.

1806 — Decreto di ripartizione della contribuzione fondiaria sopra tutte le possessioni, per lo quinto della rendita nel Regno di Napoli.

1885. — L'onorevole De Blasio, in un discorso pronunciato in Campobasso, sostiene che la linea Campobasso-Lucera, che è continuazione della Solmona-Campobasso, ha non soltanto un grande interesse locale ed inter-provinciale, ma anche un grande interesse nazionale, perchè con 60 chilometri di nuova costruzione completerebbe la linea più breve fra le Puglie ed il Molise alla Capitale.

9.

1799. — Muore afforcato in Napoli Giovan Leonardo Palombo. Nacque in Campobasso il 23 Luglio 1749. Venne sepolto nella Congregazione di Santa Caterina al Mercato. Fu l'86.º degl'impiccati in quella terribile epoca. (1)

(1) Del Palombo parlano il Drusco, il Fortunato, il Marinelli ecc.

Di lui scrive il Conforti nel recentissimo libro: *Napoli nel 1799 critica e documenti inediti*. — (Napoli 1880 pagina 209).
« Gianleonardo Palombo fece parte della Commissione legislativa »

1860. — Giunge in Venafro un altro Battaglione di soldati Piemontesi diretti all'assedio di Gaeta.

1889. — Si inaugura in Campobasso l'acquedotto delle acque di Monteverde. Nella *Piazza Vittorio Emanuele* le fresche e salutare acque zampillano la prima volta.

10.

1569. — Istromento di transazione stipolato tra il Comune di Civitanova e la Baronessa D.^a Aurelia d'Eboli, per Notar Bernardino de Meonariis, di Napoli, in seguito de' capi di gravami prodotti dal Comune suddetto.

Col citato istromento il Comune assegnò 100 tommoli di grano all'anno alla feudataria a titolo di dazione, oltre a ducati 10, una quantità di paglia e

va della Repubblica Napoletana, e fu, insieme al Gambale, incaricato di redigere una legge per l'abolizione dello scannaggio e della gabella sugli animali domestici. Fece parte, altresì, della Sottocommissione scelta nella tornata del 14 Pratile (2 Giugno) per formare un prospetto di tutte le contribuzioni de' Comuni secondo le due classi, perchè intendevansi abolire alcuni dazii gravosi. Il Palombo da Campobasso si trasferì da giovane in Napoli, e vi esercitò la professione di Avvocato. Esistono difatti diverse allegazioni formasi stampate col suo nome. Morì ce-libe; e gli ultimi superstiti della famiglia sono i pronipoti Paolo e Giovanni, Avvocato, il quale ha raccolto notizie e documenti in ordine al disinteressato patriota suo zio. E dico così perchè il Palombo fu uno de' primi a rinunciare, durante la Repubblica, l'onolamento dell'ufficio penoso e responsabile che gli era stato conferito. »

legna per ciascun anno; e la Signora d'Eboli cedè al Comune tutte le sue ragioni sulla *montagna*, sui terraggi, e su' beni demaniali, riserbandosi solo il terraggio nel fondo detto Spelonca e la privata dei molini: col patto che i fondi detti S. Stefano, Montarussa, e Macchie doveano restare per disse comunali, rinunciando la feudataria alle fide e riserbandosi solo l'uso del pascolo de' suoi animali.

1828. — Muore in Napoli Giuseppe Zurlo.

1860. — Passano per Venafro, alla spicciolata, moltissimi soldati Borbonici (che erano ricoverati in Veletri) ritirandosi alle proprie case.

II.

1193. — Bertoldo, Capitano di Arrigo, assistito da un tal Moscaincervello (al quale Arrigo avea concesso il Contado di Molise) con esercito Tedesco assalta Venafro e la dà al saccheggio. (1)

1320. — Il Re di Napoli ordina pagarsi al Notaio Benedetto da Venafro, Tesoriere della Duchessa di Calabria, 15 once di oro in conto delle 36 assegnate per la costruzione di un bagno in Castelnuovo.

1815. — Gabriele Pepe vien nominato Membro della Giunta per la compilazione delle *Ordinanze* del servizio delle Fanterie.

1830. — Decreto che abolisce le cacce di Persano, ai Venafro, di Mondragone, di Calvi e Valla.

(1) Nel medesimo anno patiscono il saccheggio anche Sesto Campano e Roccaravindola.

1833. — Il Sindaco di Triventi scrive all'ufficio sanitario di Campobasso che colà molti gatti finivano di una malattia curiosa, che il volgo appellava colera. « Essi venivano di un subito presi da inappetenza e languore, cui vomito succedeva e focolo miagolio che ne morivano in tre giorni. »

1860. — Giungono dagli Abruzzi in Venafro, diretti per Napoli, 200 Garibaldini.

1871. — Esce in Napoli il primo numero del giornale *La Sentinella*, diretto da Fedele Albanese. Ne è cronista e critico teatrale Vincenzo Labanca, di Agnone, il quale, poco dopo, passa ad essere Redattore capo, ed, indi, nel 1° Marzo 1872, Direttore.

1872. — Muore in Toro Domenico Trotta. (1)

(1) Eccone un cenno biografico, pubblicato nel N. 88 (Anno VI, 14 Novembre 1872) della *Gazzetta della Provincia di Molise*:

In punto ci arriva la notizia della morte del signor DOMENICO TROTTA, di Toro, avvenuta nel giorno Il corrente dopo brevissima infermità. Riserbandoci di dare una completa biografia di lui, dopo raccoltane le notizie opportune, non possiamo fare a meno di annunziare per ora la morte di lui a quanti il conobbero come amico, come maestro, come cittadino integerrimo, come esemplare padre di famiglia. Nato sul finire del secolo passato fece i suoi primi studi in paese, posea in Napoli. Tornato in paese si ammogliò, ed ebbe in Annamaria Fasani una compagna degna di lui, una moglie biblica essendo egli di costumi patriarcali. E visse fin da giovane patriarcalmente tutto consacrato alla educazione della sua famiglia, alla coltura dei suoi studi, all'insegnamento della gioventù studiosa. Nel 1848 fu eletto Deputato insieme a Martiniangelo de Martino, Nazario Colaneri, Ferdinando Cannavina, Lorenzo Jacampo, Stefano Jado-ppi, Michele Cremonese, Gabriele Pepe e Nicola de Luca, per rap-

12.

1308. — Atto nel quale il Giudice Lanchello Ferrainorum, di Cassino, a richiesta di Ottone di Ban-

presentare la provincia di Molise al Parlamento Napoletano; e sciolta la Camera prima di aprirsi (per i fatti del 13 Maggio) fu rieleto insieme agli altri, nei secondi comizi che ebbero luogo nel 15 Giugno 1848, nei quali al Consigliere Cannavina, che rinunziò, ed al Colaneri, divenuto ineleggibile per stipendio governativo, furono sostituiti Girolamo Palotta, e Michele Giacchi. Nel 1860 fu nominato Governatore della Provincia di Molise, e tenne l'ufficio per pochi giorni. Rientrato nella vita privata non volle più uscirne, sì perchè preferiva le dolcezze della quiete domestica alle voluttà libidinose dei pubblici uffici; sì perchè nei primi momenti di una rivoluzione nazionale ci voleva ben altro che la mitezza di animo, e dei costumi di lui, per conseguire un alto ufficio, o per poterlo conservare dopo conseguitolo. Torrà quindi ai suoi libri, ai suoi studi, alla sua famiglia, circondato dalla stima di quanti il conobbero, dal rispetto dei suoi concittadini, dall'adorazione dei figli, e della moglie, che egli ha raggiunto nel sepolcro dopo circa 20 mesi dalla morte di lei, che fu sempre l'amante riamata di lui, dall'altare nuziale alla bara! Domenico Trotta non solo ci lascia l'esempio di una vita intemerata, e patriarcale, ma ci lascia pure la testimonianza della coltura del suo spirito nelle opere da lui pubblicate, e principalmente nel *Saggio sul Razionalismo e sull'Empirismo*, stampato in Napoli nel 1859 nello Stabilimento tipografico dei Classici Italiani. — Un volume in 8.º di pagine 349.

Fu in corrispondenza amichevole, e letteraria con molti uomini illustri, e tra gli altri col Niccolini, col marchese di Pretracatella, col Capocci, col Borrelli, col Bozzelli, col De Luca, col Crisci e con Cesare Cantù, la cui grandezza letteraria può essere negata dai suoi avversari, ma non raggiunta nè distrutta, e nè manco denigrata allo sgravio di chi vede con gli occhi proprii.

tra, Preposito del Monastero di S. Pietro Avellana, riporta l'antico istromento del 1108 (1), col quale Odone, figlio di Gualterio, restituisce al Monastero anzidetto il Castello di Pescocostanzo, la Chiesa di Santa Maria, ed il Castello di Cantalupo. (2)

1316. — Re Roberto, in considerazione de' grandi servigi resi a Carlo II suo padre dal Pontefice Giovanni XXII, prima che fosse stato innalzato al pontificato, ed a lui, dopo creato Papa, dona al milite Arnaldo de Troiano, suo maresciallo, Consigliere e familiare (nipote del predetto Pontefice) la terra di Alife per l'annua rendita di 150 once di oro, e col servizio militare di 7 militi, la Città di Bojano per l'annua rendita di 200 once di oro ed il servizio militare di 10 militi, il casale di Tuborola, in tenimento di Aversa, per annue once 40 di oro col servizio militare di 2 militi, ed alcuni feudi in Calvi per altre once 40 di oro annue ed il servizio di 2 militi, dichiarandoli feudi nobili ed imponendovi il titolo di Conte. (3)

1479. — Giambattista Cicinello che, come si è det-

(1) Questo istromento venne redatto in Castel di Sangro, da Raone d'Isernia, chierico, pubblico Notaio del Regno di Sicilia.

(2) Il Castello di Cantalupo trovavasi nelle vicinanze di S. Pietravellana.

(3) In quei tempi la rendita di 20 once (120 ducati) formava un feudo, pel quale si doveva il servizio di milite. Ma per i feudi abitati per ogni 20 once di rendita si doveva il servizio di un milite con 2 uomini a cavallo, che si dicevano *servientes*. Gli uomini del feudo, secondo i beni che possedevano, dovevano al

to innanzi, avea ottenuto dal Re Ferdinando in dono la Terra di Carpinoe vita sua durante, ne prende possesso anche per i suoi discendenti, avendola comprata dalla Regia Corte.

1534. — Sentenza del S. C. con la quale la Università di Casteldeguidice è condannata a pagare al proprio feudatario, Federico Carafa, la somma di ducati 1579. (Veggasi il giorno 12 Giugno).

1583. — Con pubblico istrumento, Ferrante Gonzaga, feudatario di Campobasso, si fa cedere dal Clero (meno i canonici di Santa Maria, che rifiutano) il dritto di nominare l'Arciprete della città. (1)

1707. — Re Carlo III, con Diploma datato da Barcellona, nomina Gianbattista Di Capua Grande di Spagna per sé e per i suoi successori nel feudo di

feudatario prestare le sovvenzioni per questo servizio militare, le quali si chiamavano *adjuutorium*.

Il servizio feudale era personale e durava tre mesi. Per grazia del Principe si poteva convertire in danaro, e questo pagamento si chiamava *adobamentum, adhoum, calhea. Adobamentum*, deriva da *adunamentum*, la rata del servizio che ciascun feudatario doveva nel generale *adunamento*. (Vedi Galanti.— *Descrizione del Contado di Molise*. — Volume 1.º pagina 176).

(1) L'Arcipretura era prima di libera collazione riservata al Vescovo. Troviamo che nel 1573 l'ultimo Arciprete così nominato fu D. Marcantonio Mascillo. Nel 1580 D. Ferrante Gonzaga nominò il nuovo Arciprete in persona di D. Giandomenico Diotallevi, e tale nomina fu riconosciuta dal Vescovo di Bojano con Bolla del 26 Ottobre. Ma, essendo sorti de' dubbii. Il Gonzaga, nel 1583, si fece cedere il dritto di nomina dal Clero per esser più sicuro del fatto suo.

Riccìa, concedendogli pure annui ducati 6000 sopra i feudi confiscati nel Regno di Napoli.

1860. — Seguita in Venafro il passaggio de' soldati Borbonici disarmati a Velletri.

13.

892. — Vitone Imperatore, dopo di aver donato molto oro a Leone Monaco del Monastero di S. Vincenzo a Volturmo, per farlo riedificare (essendo quasi stato distrutto da' Saraceni pochi anni prima) gli concede ampio privilegio sopra molte terre e molti vassalli.

1504. — Re Ferdinando il Cattolico spedisce dal campo di Chieti un privilegio a favore di Galzerano Requesens, confermandogli il possesso di molti feudi, fra i quali Pescopignataro col vicino casale di S. Angelo (1) come pure quello della Città di Triventi col titolo di Conte.

1593. — Verbale di apprezzo del feudo di Morrone fatto dal Tavolaro Aniello Di Gennaro per ordine della Regia Camera. In esso si legge, fra le altre cose, quanto segue: La terra di Morrone, in Provincia di Contado di Molise, secondo l'ultima enumerazione

(1) Il Galzerano, che era Capitano Generale della flotta, avea avuto Pescopignataro col casale detto Sant' Angelo in Crisone nel 1405. Nel 1507, Isabella, figlia del detto Galzerano, vendè Pescopignataro a Michele D' Amittito. Nel 1605, Giorgio D' Amittito, erede di Fabio D' Amittito, lo cedè, insieme al casale anzimomato, a Gianbattista Caracciolo Pignatelli per ducati 124.370. Passò poi, nel 1747, alla famiglia Dal Monaco.

zione fu portata per fuochi N. 219, benchè dopo la numerazione, per quello che mostra, è mancata, atteso vi sono 65 case vacue e deserte, fra le quali ve ne sono 27 all'intutto rovinate per esserne sortiti gli abitatori, per quanto dicono, ed andati in altri paesi per le liti che si sono avute e si tenono con il Signor Barone di quella e con il Reverendissimo Vescovo di Larino sopra le decime, per le quali ha proceduto ad escommunicamento contro detti cittadini di essa terra. Tiene dentro la terra una chiesa grande capace di popolo detta di Santa Maria. Tiene alcuni territorii, i quali se si coltivassero tutti saria di buona rendita; ma perchè il Vescovo vuole la decima, sopra di che vi è lite, e vi sono stati scomunicati, non li coltivano per non dare la decima a' Prei e l'altra decima al Vescovo. Distante dalla terra da circa due miglia vi è un bosco di cerri ed altri legnami selvaggi detto *lo denario della terra* di circa mezzo miglio di circuito, del quale se ne servono i cittadini per uso di legna; e contiguo al predetto vi è un altro bosco detto *il feudo di Castiglione* da circa un miglio e mezzo di circuito. Vi è un altro bosco detto *la Difesa di Collepizutto* di cerque, che lo teneva prima la Università colla bagliva, che da due anni in qua l'hanno venduto al Barone. La terra in sè è povera, non tiene cosa di proprio, vive per appena e si paga carlini 14 per onza; e tiene di debito da circa ducati 4000 causato dalla lite che ha tenuto e tiene tanto con il Barone, quanto con il Vescovo, come si è detto di sopra. »

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l'Università di Rotello e l'Amministrazione de' Demani succeduta a' dritti dell'ex feudatario. Decide che questa si astenga dal riscuotere qualunque pre-stazione per dritto di piazza.

14.

1179. — Muore, in età di anni 63, Giovanni eremita, nato in Tufara da Mainardo e Maria.

Fatti gli studii di scienze a Parigi, abbandonò la casa e cercò nelle selve della Capitanata i recessi più ignoti alla gente del mondo per vivere in raccolta e solitaria pace, pregando e meditando. Aspreggiò il corpo con rigide mortificazioni e, per 5 anni, non si coprì che di una pelle di Cervo. Ma la fama non lasciò sconosciuto il nome di lui e la perfezione e l'austerità delle sue virtù, e trasse al selvaggio spe-co, dove si era ascoso, più seguaci, che vissero seco, e personaggi di alto stato, che vollero vederlo e interrogarne la sublime divozione. Il Signore di Molise, Riccardo Mandra, Conte di Bojano, passò due giorni in colloqui con essolui, che volò al cielo, alla cui via sempre avea mirato in terra, il dì 14 Novembre 1179. Così il Trotta che compendia il Ciantanti. Il quale aggiunge che Giovanni fu poi Santificato, e la sua patria gode del suo corpo, e nella festa che si celebra nel giorno della sua morte, per la Terra si conduce la sua testa con gran folla e divozione, e che in quella Chiesa si conserva un manoscritto che ne narra la vita ed i miracoli.

1717. — Muore nel Monastero di Roccasprumonte (presso Castropignano) Suor Rosanna D'Onofrio in concetto di santità.

1891. — Scossa di tremuoto in Cantalupo e paesi circonvicini.

15.

1276. — Re Carlo, stando da lungo tempo con la sua corte ed i suoi stipendiarii alla Curia Romana, e deve rimanervi ancora per altro tempo, ha bisogno, perciò, di danaro, e, quindi, scrive a' Giustizieri di mandarglielo: cioè i Giustizieri di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di Principato e Terra Beneventana, e quello di Abruzzo pel giorno 8 del prossimo Dicembre debbono mandare ciascuno di essi 500 on-ze di oro. Pel 15 dello stesso mese debbono 500 on-ze i Giustizieri di Capitanata, Basilicata e Terra di Bari; pel giorno 20 poi simili somme i Giustizieri di Terra d'Otranto, Valle di Crati e Terra Giordana; e pel 31 Dicembre il Giustiziero di Calabria anche on-ze 500, ed on-ze 1000 per ciascuno i Giustizieri di Sicilia Citra e di Sicilia Ultra. (1)

1439. — Muore di una goccia al cuore, mentre si trova all'assedio di Montesarchio, Giovanni Caldora famoso Capitano di que' tempi, nato in Castel del

(1) Miniori Riccio — Il Regno di Carlo I D'Angiò — Firenze 1877 pag. 48.

Ogni oncia di oro valeva ducati 6, pari a lire 25. 50.

Giudice. Edificò le fortezze di Carpinone, di Triventi e di molte altre Terre.

1607. — Regio assenso sulla donazione fatta da Beatrice Folliero a Francesca Lannoy (vedi giorno 14 Luglio) sua figliuola primogenita, della Terra di Guardialombardi, riserbando per sé l'usufrutto della Baronia di Capriati, che si componeva delle Terre di Capriati, Ciorlano, Santa Maria dell'Oliveto, Fossaceca (l'attuale Fonte Greca) e del territorio di Torcino.

1850. — Valentino Viglione, Arciprete di Sepino, vien nominato Vescovo di Diano.

1860. — Ginngie in Venafro una colonna di Garibaldini comandati dal Colonnello Riposo, con un'ottima fanfara.

1866. — Il Sindaco di Campobasso, Achille De Gaglia, legge nel Consiglio Comunale una bella *Memoria* sulla ferrovia Isernia - Campobasso.

16.

1567. — Per mano di Notar Bartolommeo Colella, di Campobasso, stipulasi istrumento di accordo e convenzione fra l'Università di Ferrazzano ed il Clero circa la decima pretesa sulle vitovaglie. Erasi iniziato giudizio innanzi al S. R. C.

1744. — Il Santo Padre concede all'Arciprete e Clero di Montorio ne' Frentani la facoltà delle insegne dette *Zamparde*.

1817. — Si inaugura in Campobasso, auspice l'In-

tendente Biase Zurlo, di Baranello, il R. Collegio Sannitico, con 6000 ducati di rendita netta di pesi, oltre l'affitto del bosco denominato Cantalupo, che fu acquistato per ducati 51,341,55. (1)

In tale occasione pronuncia un lungo Discorso il detto Zurlo, un'altro il primo Rettore del Collegio, a nome D. Alessandro dell'Erba, cittadino di Rutigliano, ed un terzo D. Gennaro Petitti, di Campobasso, Consigliere dell'Intendenza. Si declamano varie poesie, fra le quali — *Canto* di D. Michele Morigni, Procuratore Regio presso il Tribunale di Molise — *Ode* di D. Giobbe Berardini, Segretario Generale della Intendenza di Molise — *Elegia* in Latino di Alessandro Apollonio di Agnone — *Ode* di D. Pietrangelo De Luca, di Ripalimosani — *Ode* di D. Carlo Pepe, di Civitacampomariano — *Sciotti* del Canonicò Alfonso Filippini, ecc. ecc.

18.

1294. — Avendo la Regina Clemenza, moglie di Carlo Martello, presentata querela al Re suo suocero contro il milite Gentile di S. Giorgio, molesto vi-

(1) La dotazione del Collegio fu fatta con fondi Provinciali, e con i beni lasciati per testamento da Agostino Santellis, ricco negoziante di S. Stefano (razione di Carrapobasso).

Il bosco Cantalupo trovavasi in tenimento di Rotello e di Saracaprìola. In seguito, cioè dopo il 1860, gli alberi vennero quasi tutti tagliati.

La parte seminattoria, estesa versure 357, pari ad Ettolitre 440,82,16, dà di fitto, nel corrente anno 1891, lire 51,000 circa.

cino del bosco di *Setta mala*, che il marito le avea donato nel territorio di Scalfari, Re Carlo ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise d'impedire che quel milite e le sue genti disturbassero in alcun modo gli Ufficiali ed i Ministri della dietta nuora. (1)

1372. — Margherita e Carlo di Durazzo riconfermano alla città d'Isernia le antiche immunità e privilegii, ed altri ne aggiungono.

1856. — Vengono istituiti due Consigli Edilizii, uno in Campobasso ed un altro in Ariano di Puglia.

18.

1670. — Pubblico istromento, col quale Domenico Robustella, feudatario di Limosano e Mastrodicampop, ritrovende all'Università di Limosano due delle cinque difese, dategli *in solutum* nel 1596 col patto della retrovendita, cioè la difesa detta la Foresta, sita in territorio di Limosano (giusta i beni di S. Angelo di Limosano, i demanii dell'Università di Limosano, i beni delle Chiese di S. Francesco e S. Stefano di S. Angelo Limosano, vie pubbliche ed altri confini) e la metà della difesa detta *Cascapera* spettante ad essa Università di Limosano, e sita nella medesima Terra, (giusta i beni della Terra di S. Angelo, i beni della Badia di S. Venditto, i territorii

(1) Ho voluto segnare questa notizia per far conoscere che in quel tempo il Contado di Molise avea il Giustiziero in comune con Terra di Lavoro.

della Terra di Lucito, e giusta i territorii dell'altra difesa della stessa Università di Limosano detta Montemarcone); quale metà, si legge nell'istromento, fu venduta nel 1596 a beneficio di Capua Barone del Comune di Limosano col patto della ricompra.

1740. — Il Comune di Civitanova presenta querela contro il Barone di Sessano per l'arresto di alcune persone e pignoramento di animali trovati a pascolare lungo il confine de' due Comuni.

1855. — Muore, in età di anni 84, Nicola Pilla, rinomato Geologo, padre di Leopoldo di Venafro, Professore all'Università di Pisa.

19.

1443. — Onofrio della Castagna, Signore di Sessano, avea prestato molti aiuti al Re Alfonso nella famosa battaglia combattuta il 28 Giugno 1442 presso Carpinone, in cui presero parte anche i suoi vassalli sotto la guida di lui e de' quattro figli a nome Antonio, Nicola, Giovanni e Fra Tomaso, Cavaliere della Religione di S. Giovanni Gerosolimitano. Il Re, per mostraragli si grato, gli fece molte grazie come rilevasi dal relativo privilegio rilasciatoogli da Venafro sotto la data del 19 Novembre 1443. Fra le altre cose, gli fece libero dono del ducato a fuoco, ch'egli riceveva dalla Terra di Sessano, rinunciando tale entrata a lui ed a' figli e discendenti in perpetuo dell'uno e l'altro sesso.

1773. — Si stipula in Venafro pubblico istrumento fra le Monache di Santa Chiara ed i Sindaci del-

la città per la restituzione delle reliquie di S. Nicandro, Marciano e Daria.

1888. — Scossa di terremoto in molti paesi del Circondario di Larino, specialmente in Castelbottaccio.

20.

1195. — Un Decreto di Costanza Imperadrice (datato da Palermo) conferma il *jus* padronato alla Università di Guglionesi sopra la Chiesa di Santa Maria Maggiore fondata e dotata da essa Università nel 1186.

1310. — Re Roberto trovasi in Isernia.

1315. — Il Re di Napoli scrive (a supplica di Andrea d'Isernia) al Podestà, al Capitano, al Consiglio ed al Comune di Firenze, affinché i nipoti di esso Andrea, figli di Roberto, morto combattendo in Toscana, siano soddisfatti di ciò che il loro padre avanzava da quel Comune per averlo servito 17 giorni, e siano pure ristorati delle perdite da lui sofferte in battaglia. (1)

(1) Fra le quali perite eravi: « equum unum Mauricij scutiferi dieci Roberti cum eo capti valoris unciarum auri decem: equum unum Guillelmi de Modio familiaris eundem Roberti mortui propter pluviam in Castris coram hostibus valoris unciarum decem: multos duos pro armis valoris unciarum duodecim capto: cum somnario et cum duobus tappois valoris valentibus tarenis viginti et cum duobus tappois valoris tarenorum auri sex, in quibus quidem serineis erant mensalia panni linai cultelli et alia plura que non computantur ad presens. » Aggiunge la lettera, che Roberto servi il Comune con 15 cavalli, compresi i due muli, e gli si doveano 14 oncie di oro e 5 tarenis, alla ragione di tarenis 25 al giorno. (Veggansi i giorni 29 Agosto e 2 Settembre.)

1316. — Roberto, Re di Napoli, scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, ed a tutti gli altri del Regno, annunciando loro di voler far cingere il cingolo militare a Carlo suo unigenito, già in età di anni 18. Ordina, perciò, di invitare tutti i Baroni affinché si conferiscano in Napoli il 2 febbrajo dell'anno appresso 1317 per assistere a quella cerimonia.

1763. — Un furiosissimo vento fa cadere parte della Chiesa di S. Rocco, accosto alla Cattedrale di Termoli, come pure la facciata ed il tetto della Chiesa di S. Maria delle Grazie, lungo la strada che mena a S. Giacomo. In Termoli, Campomarino, Guglionesi, S. Martino ecc. varie case restano danneggiate.

1804. — Il Preside della Regia Udienza di Lucera fa relazione al Preside della Regia Camera della Sommaria intorno alla lite che le Università di Ripabottoni e di Campolieti avevano fra di loro circa l'appartenenza del territorio denominato Selva Scannamatre. Da essa relazione si rileva che il litigio era iniziato fin dal 1580. (1) Altra relazione fu fatta al Re con la data del 1° Novembre 1804.

(1) Il litigio si protrassero, lentamente, fino al 1803, e, poi, ripreso innanzi al Regio Commissario del Molise, nel 1807. (Veggasi la bella memoria: *Il Comune di Ripabottoni e il Comune di Campolieti per l'Avvocato Cav. Gennaro Carissimi*). La Selva Scannamatre (ora quasi tutta dissodata) era estesa tomla 940, nel 1774, come rilevasi da perizia de' Geometri Mezzanotto e Vasilotta. Nel 1802 la popolazione di Campolieto, levata alla vomore, invase, più volte, armata mano, il territorio anzide-

1870. — Elezioni Politiche. Nella Provincia riescono eletti: Luigi Mascilli, per Campobasso, Gennaro Sipio, per Riccia, Giandomenico Romano, per Isernia. Lorenzo Jacampo, per Bojano, Ruggiero Bonghi, per Agnone, Marcello Pepe, per Palata, e Scipione Di Blasio per Larino.

1872. — Il giornale *La Patria* così commemora la perdita di Domenico Trotta:

« Il dotto professore di filosofia e di diritto, deputato del 1848, Intendente della Provincia di Molise nel 1860, il buon padre di famiglia, il tipo del patriota e del galantuomo, *Domenico Trotta* di Toro, non è più; ma la sua memoria vivrà sino al più lontano avvenire. Altri ne scriverà la biografia, collaudando tra i più illustri del Sannio, anticamente civili: a noi tocca rimpiangerne la perdita, e desiderare, che nella presente corruzione si vogliano proporre, ad esempio dei contemporanei e dei posteri, quelle virtù di mente e di cuore, che lo distinguono eminentemente. »

21.

1580. — Istromento per Notar A. de Nicolaitis di Campochiaro, con cui Masello Palladino e Nicola Pallotta di Colle d'Anchise vendono anni duecati 12 to, tentando scacciare dal possesso quella di Ripabottoni, che, reagendo, vi si mantenne. Il Governo procedette in via penale contro i colpevoli, accedendo sopra luogo, nel 1803, il Preside del Tribunale di Lucera.

per ducati 200 in pro dell' Eccellentissimo Cesare di Gennaio. (1)

1820. — *Venolestina* Adunanza del Parlamento Napolitano, nella quale si delibera intorno a' nuovi nomi da darsi alle Province. La Provincia di Molise viene appellata *Sannio*. (2)

1849. — In tutti i Comuni del Regno viene sciolta la Guardia Nazionale.

1860. — Il Giornale *Il Nazionale*, di Napoli (Anno 1° N. 88) pubblica alcuni documenti intorno alla reazione d' Isernia.

22.

1448. — L' Università di Ferrazzano, per mano di Notar Giovan Giacomo Zito di Campobasso, fa con sacrare in pubblico Atto l' inventario de' beni appartenenti al feudatario, redatto la prima volta nel 1373.

(1) Era un contratto, molto in uso a que' tempi, di prendere del danaro a mutuo perpetuo obbligandosi a pagarne gl' interessi alla ragione, per lo più, del 6 per 100. E si usava la formola: *vendere ducati*.

(2) Le altre Province ebbero i seguenti nomi:

Terra di Lavoro si disse *Campania* — Il 2.° Abruzzo Ultra: *Provincia de' Marsi* — Il 1.° Abruzzo Ultra: *Provincia Preveziana* — L' Abruzzo Citra: *Frentania* — Capitanata: *Dannia* — La Terra di Bari: *Peucezia* — La Terra di Otranto: *Salento* — La Basilicata: *Lucania Orientale* — La Calabria Citra: *Calabiar Cosentina* — La Calabria 2.° Ultra: *Calabria Brestia* — La Calabria 1.° Ultra: *Calabria Reggina*.

La provincia di Napoli e quelle al di là del Faro rimasero con i nomi che avevano.

1834. — Il Presidente dell' Accademia di Belle Arti di Milano scrive a Giuseppe Sanchez una lettera lodando l' opera di costui *La Campania sotterranea*.

1871. — Si terminano i lavori del ponte detto Morchia Schiavone sul Biferno, lungo metri 57 e centimetri 50, largo metri 4 e centimetri 40.

23.

1495. — Passano in dominio di Andrea Di Capua, Conte di Campobasso, le seguenti Terre, le quali si appartenevano prima a Giacomo di Montagano, e furono devolute alla R. Corte per la di costui ribellione: Guardia Alfiera — Casacalenda — Frosolone — Montagano — Castelluccio Acquaborrana — Providenti — Ripabottoni — Campolieto — Chiauci — Matrice — Limosani e Pietravalle.

1831. — Forte scossa di tremuoto a Bojano della durata di 7 secondi, parte sussultoria e parte ondulatoria. Dopo mezza ora altra men violenta scossa e del tutto ondulatoria in direzione del Sud - Est verso il Nord - Ovest della durata di 3 secondi. Gran panico, ma niun serio danno.

24.

1629. — Nasce in Vastogirardi Carlo Petra, che divenne celebre Avvocato. Ottenne la laurea, con dispensa, a 16 anni.

1816. — Gabriele Pepe vien destinato al seguito dello Stato Maggiore de' Fucillieri Reali.

25.

1283. — Re Carlo I in questo giorno spedisce Circolare a tutti i Giustizieri del Regno per chiedere una sovvenzione straordinaria a tutto il Reame per le spese della guerra.

1333. — In questo anno (come narra Matteo Camera) si estinse la nobilissima famiglia *de Sus*, originaria di *Mareil* nell'antico Contado di Angiò, e di là trapiantata in Napoli da Amerigo de Sus, illustre guerriero che seguì le armi di Carlo I alla conquista del Regno, ottenendone in ricompensa le signorie di Trivento, di Bojano, ecc.

Tommaseila, figlia di Pietro *de Sus*, ultima superstite di tal legnaggio e moglie di Berardo d' Aquino, essendo mancata a' vivi senza prole, gli aviti feudi, da lei posseduti, vennero da Re Roberto conceduti a Saucia sua moglie, come vedesi nel registro Angioino (esistente nel Grande Archivio di Napoli) sotto la data 25 Novembre 1333, in cui si legge: *Sancie Reginae Jerusalem et Sicilie Consorti nostrae carissimae etc. concessio Castorum Otalant, Farazzani, (Ferrazzano) Roccae Rodoboni (Monteroduni) et Lorotini (Oratino) devolutorum per obitum ecc, come pure Macchia Saracena (Macchia d' Isernia).*

1719. — Muore Suor Caterina Greco, di Castelluccio Acquaborrana, in concetto di santità.

1743. — Nasce in S. Croce del Sannio, Giuseppe Maria Galanti, autore di varie opere, fra le quali la

Descrizione del Contado di Molise, pubblicata, in due volumi, in Napoli, anno 1780.

1753. — Il popolo di Cantalupo, rappresentato dai Sindaci ed Eletti e da 89 capitucchi, radunati in pubblico Parlamento, elegge i 5 soldati chiesti con ordine del 12 Novembre dal Signor Preside di Lucera. Il qual numero di soldati spettava dover dare Cantalupo su' 439 che si pretendevano da tutta la Provincia.

E si delibera che i 5 soldati fossero i medesimi nominati con pubblico Parlamento del 7 Dicembre 1749, cioè Nicola di Domenico Marsillo, Nicola di Domenico Martelli, Carlo del quondam Domenico De Gaglia, Michele di Virgilio Castrelli, e Francesco di Giuseppe Ruggiero, riconosciuti *più abili e prodi* per l'esercizio della guerra. (1)

26.

1416. — Angelo Santangelo ottiene l' *Assenso Regio*, col quale resta successore delle Terre possedute da suo padre Filippo nel Contado di Molise, cioè: Santangelo in Grotte, Ferrazzano, Morrone, Petrela, Matrice, Cameli e Colledanchise. A sua istanza il Re sgravò i cittadini di Ferrazzano dal peso delle collette per i gravi danni da essi sofferti nelle passate guerre.

(1) Il servizio militare durava a que' tempi anni 8. Era, adunque, il popolo, che stabiliva chi dovesse esser soldato, senza essergli alcun sorteggio.

1662. — L' Arciprete di Frosolone, D. Giangiaco-
mo Palumbo, battezza uno schiavo Turco, che tro-
vasi al servizio di D. Giuseppe D' Aragona, Barone
del luogo, il quale, nel 1653, ne avea fatto battez-
zare un altro.

1860. — In Venafro si fanno pubbliche manifesta-
zioni di gioia verso il Re Vittorio Emanuele.

27.

1739. — Il S. R. C. emette sentenza a favore del-
la Università di Campolieto. Condanna il feudatario
Tiberio Carafa a pagarle ducati 2000 giusta la do-
nazione del 1675 fatta da Giuseppe Carafa, una col-
l' interesse del 5 per 100 dal dì 10 Maggio 1690, epo-
ca della morte del Duca Carlo Carafa senza figli; di
più ducati 500 in vigore del detto legato dello stes-
so Barone Giuseppe Carafa, coll' interesse dal dì del-
la dimanda, disponendo che lo stesso Tiberio Carafa
si fosse astenuto di molestare l' Università di Cam-
polieto pel pagamento degli annui suddetti ducati 25
pel capitale di ducati 500 donati alla stessa Univer-
sità dal nominato Duca Giuseppe Carafa. Condanna
lo stesso Tiberio Carafa a restituire all' Università di
Campolieto le somme esatte per causa de' detti du-
cati 25 per detto capitale di ducati 500: lo condan-
na al pagamento di annui ducati 15 da dieci anni,
allora scorsi, per bonatenenza, così fissati nella con-
venzione del 1684 col Duca Carlo Carafa, stipolata
per Notar Santo Mastrosanto di Ripabottoni, ecc.

1752. — I Sindaci e Governatori di S. Giacomo,
con Atto per Notar Di Lallo, di Guglionesi, protesta-
no contro la scomunica fatta emanare il giorno avan-
ti nel loro paese, al suono delle Campanie, dal Vica-
rio Capitolare di Termoli, il quale pretendeva far
ivi trasportare 700 tomoli di grano, che i cittadini
di S. Giacomo avevano pagato al Vescovo Isidoro
Pitellia, morto in S. Giacomo nel mese di Agosto di
quell' anno. Essi Sindaci e Governatori sostengono
che il detto grano deve addirsi per la costruzione del
campanile, per la compra di un' altra campana, e per
altre opere, necessarie in S. Giacomo, secondo le di-
chiarazioni fatte dal Vescovo in punto di morte. (1)

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra
l' Università di S. Pietro Avellana e l' Amministra-
zione de' Demanii succeduta nei dritti del soppresso
Monastero di Monte Cassino. Decide astenersi l' Am-
ministrazione stessa dal riscuotere gli annui Ducati
14 per dritto di bagliiva.

(1) Fra Isidoro Pitellia o Pirallia, Vescovo di Termoli, morì
in S. Giacomo nel 23 Settembre 1752. Il popolo, con gran tumul-
to, impedì il trasporto della salma in Termoli, e la seppellì nel-
la Chiesa di S. Giacomo. Il Capitolo ricorse alla Udienza di Lu-
cera chiedendo che si fossero puniti i colpevoli. E que' naturali
rapportarono alla detta Udienza che il Vescovo era morto di ve-
leno, che gli era stato dato nella medicina, che aveva presa per
romitoria. Si rese verosimile l' accusa perchè, fra litteggianti e
stravaganti sintomi, in tre giorni avea perduta la vita, come pa-
rimenti si provava aver presa una pillola di più di quelle che
lo speciale a-sicurava aver formato. Il processo, poi, fu troncato.

1809. — Altra sentenza fra l'Università di S. Gignano di Puglia ed il Principe di Racle, Francesco Pignatelli. Omologa la transazione con la quale il Principe si è obbligato pagare alla prima Ducati 1800 in quattro dande.

1809. — Altra sentenza fra l'Università di Monacilioni e l'ex feudataria Duchessa di S. Elia. Decide astenersi quest'ultima dall'appropriarsi lo spigaglio ne' territori de' particolari e ne' Demanii universali; ed in quelli ex feudali sia de' coloni e dei poveri. Si astenga dal toccare alberi del bosco detto Cerreto e paghi la buonatenenza. Si riserba provvedere con altra sentenza sugli usi civici che si prendono sul feudo disabitato Pianise, ecc. (1)

1860. — Continua per Isernia e Venafro il passaggio delle truppe Piemontesi.

1872. — Si osserva da moltissimi paesi della Provincia una pioggia di stelle cadenti.

28.

1524. — Con Atto per Notar Antonio Di Falco, di Napoli, si stabiliscono i confini della Terra di Castelluccio Acquahorrana (2)

(1) Il feudo Pianiso fu un tempo abitato. Esso, nel 1561, fu venduto, unitamente agli altri feudi detti Casafana e Cattello, ed a Monacilioni da Felice Di Gennaro a Giovan Alberto Locatiello di Bergamo per Ducati 30, 300.

(2) Castelluccio ed Acquahorrana, alquanti anni dopo, dovettero formare due paesi distinti, separati. Ciò argomento dal fatto

1535. — Lettere Apostoliche del Vescovo Angelo Barretta, Vicario Generale dell'Arcivescovo di Napoli, contenente Breve di Papa Paolo III a pro di Carlo Cioffo, Preposito di S. Eustachio in Pantasia, Diocesi di Larino, di scomunica contro i detentori de' beni di detta Prepositura, grancia del Monastero di Acquafornosa.

1585. — Istromento fra la Università di Civitavecchia (1) e Barnaba Capitolo d'Isernia, ove l'Università asserisce avere gl'infascritti beni burgenatici; cioè la selva di S. Maria (giusta i beni dell'Università ed uomini di Frosolone, ed i beni de' particolari di Civitavecchia) un'altra selva detta del Casale (giusta i beni dell'Università di Bagnoli, ed i beni dell'Università di Pietracupa) un'altra selva detta selva del Fasto (giusta i beni dell'Università di Civitanova mediante fiume Trigno) un'altra selva detta della Vetacchiosa (giusta i beni dell'Università di Terranova (2) detta la Defecta) un pezzo di terra aratorio di tomola venti in circa nel luogo detto vallone della Camera (juxta bona Curiae, e di Nicola di Marino, e giusta lo vallone della difesa e la Vella) un altro pezzo di terra aratorio di capacità tomola

che, nel 1595, si prestò l'Assenso Regio alla vendita fatta di essa Terra dal Duca di Termoli, come bulle del Marchese di Guigionesi suo nipote, mediante Decreto del S. R. C. a Giambattista Ferro per Ducati 12000, e si dice che aveva venduto *Castelluccio et Aqua - Borrana*.

(1) Ora *Duronica*.

(2) *Terranova forse Civitanova*.

20 allo Pesco della Stretta (giusta i beni della baronale corte, beni dell'Università di Pietravalle (1) e il vallone delle Vernelle.)

Quindi l'Università ipoteca tali beni al divisato Barnaba Capitolo per lo capitale di ducati 600, che costui le dà per prezzo di annue entrate ch'egli vendè alla ragione dell'8 1/2 per 100 previo Regio Assenso per estinguere taluni debiti espressi in tale strumento.

1600. — La Università di S. Angelo Limosani, che con Atto del 24 Luglio 1599, avea venduto col patto della ricompra il territorio Cascapera e l'altro detto lo Spiracolo alla Università di Limosano, li cede in *solutum* col patto di ricomprare *quandocumque*.

1733. — Nasce in Cercepiccola Domenico Tata, assai profondo negli studi Geologici. Di lui si hanno varii lavori che riguardano il Vesuvio. (2)

29.

1279. — Carlo, Re di Napoli, scrive al Giustiziere

(1) Il Castello di Pietravalle esisteva nell'agro di Salcito, ed a quel tempo doveva formare Università.

(2) Soria (*Memorie Storico-Critiche degli Storici Napoletani*. Napoli 1782 pag. 587) segna l'anno della nascita nel 1723. Egli dice che il Tata ebbe la lettura straordinaria di Fisica e di Matematica nella Università di Napoli. Scrisse le seguenti opere: *Lettera sul Monte Vulture* (Napoli 1778) *Catologo delle pietre dure di Sicilia* (Napoli 1772) che il Polacco Conte di Borck riportò quasi intieramente nella sua *Lithograp-phiæ Siciliennæ* (Napoli 1777) *Descrizione del grande incendio del Vesuvio successo nel giorno 8 di Agosto del 1779* (Napoli 1779)

di Terra di Lavoro e Contado di Molise accusando ricevuta del notamento de' feudatarii che, non curando l'editto mandato di lui, non eransi portati alla *mosta*, alla *rassegna*, nè aveano presentati i privilegi da' quali risultava la concessione ad essi fatta de' rispettivi feudi. Restino, perciò, privati de' feudi stessi. Fra i feudatarii, che vanno soggetti a questa decisione o sentenza, si trovano i seguenti del Contado di Molise: Lucasino per Montenegro (ignorasi se di Bisaccia o Valcocchiaia) Ugo, figliuolo di Guglielmo Innamorato, per Campolieto, Berteraimo di Cantelino per Rocca Vivario (Roccavivara) gli eredi di Raimondo Provinciale per la metà di Petrella, Eustasio d' Ardicut per Ferrazzano, parte di Oratino e di Rocca Rodobono (cioè Monteroduni) Adamo de Eustasio anche per Oratino e Rocca Rodobono, di cui possedeva una parte, Janardo Provinciale per Sessano, Guglielmo de Barry per i feudi che aveva in Morrone, Berlingieri Provinciale per Petrella, di cui possedeva parte, Ugo de Blando Provinciale pel castello di Licinosa (1) Giovanni De Grose per Miranda, Stefano di Belcair per la metà di Mirabello, di tre parti di Castel del Giudice, Raimondo de Maleto per Castro Girardi (Vastogirardi) Andrea De Sully per Macchia Strinata (2), ecc.

(1) Esisteva nell'agro di Forli. Fu fondato, verso il 1000, dai Monaci di S. Vincenzo a Volturno.

(2) Paese esistente a quei tempi nelle vicinanze di Agnone. Fu distrutto dalla peste del 1656. Carlo I D'Angiò, con Diploma del 1° Gennaio 1270, concesse in feudo a Riccardo Anibaldi metà di Agnone e la Terra di Macchia Strinata.

1506. — Re Ferdinando il Cattolico conferma a Giovan Tommaso Carata il possesso delle Terre di Madaloni, Pontelandolfi, Formicola, Sesto, Roccapipirozzi, ecc. ecc.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l'Università di Larino e l'ex feudatario. Decide esser nulli gl'istromenti del 1699, 1721 e 1728, e, perciò, dichiara Civitella e S. Leucio Demanii feudali aperti, e Demanii universali Farozza, Stocchetti, Colle di Lauro, Pagliarici, Ciavolare, ecc. (1)

1836. — Muore Luca Nicola De Luca, di Ripalimosani, in età di anni 92, già Vescovo di Muro e di Triventi. Fu Maestro di Gaetano Filangieri.

1884. — Il Deputato De Blasio Scipione pronuncia alla Camera un bel Discorso sulla questione ferroviaria, cioè sull'esercizio privato ovvero sull'esercizio di Stato.

30.

1512. — Andrea De Capua, primogenito del morto Ferrante, ottiene dal Re Cattolico la investitura del Ducato di Termoli, del Contado di Campobasso, del Contado di Montagano, e di altri feudi.

(1) Il Casale di Civitella fu abitato dagli Albanesi fino al 1639, come rilevasi da una relazione del Tavolario Pinto, in data del 12 Dicembre 1663. Colle di Lauro fu anche un Casale, abitato da' Greci, i quali vi furono fatti sfrattare verso il 1540, come rilevasi da un pubblico istromento, stipulato in detto anno dal Notajo di Napoli Domenico Castaldo.

1645. — Si addottora in Napoli nelle scienze legali, di anni 16, Carlo Petra nato in Vastogirardi.

1767. — Nasce in Bagnoli del Trigno Giuseppe Nicola Rossi, patriota e giurista insigne.

1804. — Le truppe Napoletane sono collocate presso i confini del Regno sotto il comando del Generale Russo Looz: esse occupano Teano, Venafro, Mignano, S. Germano, Sessa ed Itri col tratto di terreno da Popoli fino all'Adriatico.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l'Università di Guardialfiera e l'ex feudatario. Dichiara reintegrati alla prima ed ai particolari cittadini i feudi di S. Maria in Civita e Pantone, (1) con le aggiunzioni fatte dal fiume Biferno.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l'Università di Miranda e l'ex feudatario. Dichiara il territorio detto Mosciano o Nosciano esser feudo separato, sul quale competono ai cittadini i dritti che emanano dalle convenzioni del 1634. Così pure per la Montagna denominata Pericoli. Dichiara, infine, di assoluta proprietà del Comune la Montagnola.

(1) S. Maria in Civita era un casale situato sopra un colle a circa trecento passi dal Biferno, 1000 da Guardialfiera e 3000 da Casacalenda. Forse fu distrutto nella peste del 1656, come dice il Tria.





EFFEMERIDE MOLLISANA



D I C E M B R E

GIORNO 1.

1498. — Alberico Carafa, Conte di Marigliano, ottiene dal Re il permesso di dividere fra i suoi figli i feudi abitati di Marigliano, Motta, Volturino, Basselice, Ginestra, Monteleone, Castelvetere, Sant'Angelo Limosano, Molise, Ferrazzano, e Gildone, ed i feudi disabitati di Sant'Angelo e S. Biase. (1)

1782. — Nasce in Toro Martinangelo De Martino, chiaro patriota e giureconsulto.

1792. — Nasce, pure in Toro, Domenico Troita da Nicola e Caterina Jonno.

(1) S. Biase venne, poco dopo, abitato dagli Schiavoni, che vi si stabilirono. — Nella prima numerazione de' feuchi, fatta nel 1532, fu tassato per feuchi 15.

Fu filosofo, letterato, onestissimo. Di lui parlamo in altro luogo della presente Effemeride.

1883. — Il Deputato Cardarelli pronuncia un brillante Discorso alla Camera circa le modificazioni delle Leggi vigenti per la Istruzione superiore nel Regno.

1884. — In Venafro si inaugura la Banca Popolare Cooperativa.

2.

1327. — Minacciando Lodovico il Bavaro il Reame di Napoli, Re Roberto si prepara a strenua difesa. In questo giorno scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, ed a tutti gli altri, di rianimare gli abitanti contro quell'invasore, *quia persecutor Dei et Ecclesiarum*. Impone, poi, una colletta generale e straordinaria in tutto il Regno.

Ordina a tutti i Baroni di prendere le armi, fortifica i castelli, manda speciali capitani ne' luoghi di maggior bisogno, fa grandi provviste di armi e di cibi. Nel medesimo tempo prepara un'armata navale contro la Sicilia per impedire al Re Federico l'invio de' soccorsi che questi avea promessi al Bavaro. Ordina, perciò, premurosamente a Michele d'Isernia, familiare suo, di fargli approntare 100,000 *quadrelle*, ed al Giudice Ruggiero Tramontano di Cava che approntasse per l'armata 2000 cantata di biscotti.

1458. — Ferdinando Re di Napoli manda al governo degli Abruzzi Nicola Monforte, Conte di Campobasso, dandogli molte istruzioni, come da sua *carta* scritta in detto giorno.

1860. — Continua il passaggio per Venafro de' Piemontesi diretti a Gaeta.

3.

739. — Muore nel Monastero di S. Vincenzo a Volturno l'Abate Taso, uno de' tre nobili fratelli Beneventani che fondarono quella celebre Badia nell'anno 703. Venne poi dichiarato Santo.

973. — In un testamento fatto da Siccardo figlio di Leone in Betavio (città esistente a quel tempo nell'agro di Guglionesi (1)) si fa parola della cella de' venerabili Monaci di S. Giovanni e Paolo, che trovavasi in quell'agro.

1273 — Carlo I, Re di Napoli, dona la città di Venafro a' suoi diletti fedeli Napoleone, Francesco e Carlenario della Torre, in considerazione de' servizi da loro prestati.

1758. — Il popolo di Cantalupo, riunito in pubblico Parlamento, nomina due persone per *carricare giornalmente l'orologio fatto costruire con grandissima spesa*.

1799. — Nicola Neri, di Acquaviva Collecroce, (del quale si è parlato parecchie volte — vedi i giorni 5, 11, 12 Maggio ecc.) viene decollato nella piazza del Carminello in Napoli, unitamente a Pietro Nicoletti e Giulio Mancini.

(1) Di questa antica città parlano molti Storici. Sulle sue rovine, e nelle sue vicinanze, venne fondato l'attuale villaggio Petacciato, frazione di Guglionesi.

Egli fu il N. 101 de' giustiziati.

1872. — Muore in Napoli Leopoldo del Re, nato in Cantalupo. Fu Direttore dell' Osservatorio Astronomico di Napoli.

1882. — Scossa di tremuoto in Cantalupo, Isernia, Roccamandolfi ecc.

4.

1613. — Regio assenso sulla vendita allora facienda dal Fisco a Fabio Campanile della Terra di Limosano *sub hasta* ad istanza del Fisco medesimo come creditore di Saleolis per ducati 16000. Fra i corpi feudali trovansi la parte della Difesa e territorio di Cascapera, e fra i burgensatici la metà della Difesa del territorio di Cascapera i boschi delli Mongi, le Difese di Cese, della Foresta e della Sala.

1790. — In Carpinone, ed in altri circonvicini paesi, giunge ordine del Regio Governatore d' Isernia, nel quale si legge che « trovandosi questa Corte delegata pel passaggio che il giorno appresso deve « fare il Reggimento Sannio degl' Invalidi, che deve « portarsi nella città di Pescara, ed occorrendo in « tale emergenza tutto il necessario commestibile per « sostentamento del medesimo, abbiamo spedito il « presente, col quale vi dicemo ed ordiniamo dover « ci somministrare ciò che ne' vostri rispettivi razi « tizzi sta denotato, senza farne il contrario, sotto « pena di ducati 1000. »

Carpinone doveva fornire: vetture da salma numero 10, da sella numero 20; galline 20, castrati 10,

agnelli 10, vaccina 1, *priviolta* 5, cacio rotola 20, caciocavalli rotola 20, orzo tomola 5.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l' Università di S. Elia a Pianisi e l' ex feudatario. Reintegra la prima nel padronato della Cappella di S. Antonio Abate e di 1000 moggia della tenuta detta Selva di Radele. Dichiarà Demaniali i territorii denominati Casaltano, Ficarola, Santa Maria a Pianisi, S. Venditto, ecc. Dichiarà, infine, rescissa la transazione conclusa nell' anno 1754.

5.

981. — In Salerno l' Imperatore Ottone II tiene un solenne *Placito*, dando ragione a Giovanni III, Abate di S. Vincenzo a Volturno, il quale avea chiamato in giudizio Landolfo, Conte d' Isernia, che pretendeva unire, senza alcun titolo, al territorio del suo Contado anche quello di S. Vincenzo.

1456. — Fortissimo tremuoto nel Regno di Napoli, alle ore 11 di notte. Il Contado di Molise resta quasi tutto sconquassato. Isernia, Venafro, Bojano, Macchiagodena, Torella, Toro, Campobasso, Larino ecc. restano ruinate. (Veggasi pure il giorno 30 Dicembre.)

1698. — Assenso del Viceré Afan de Rivera sull' obbligo di Fulvio di Costanzo, Principe di Colle d' Anchise, a favore del multiplico eretto dal fu Domenico Troiano Pappacoda, Principe di Centola, in beneficio di suo figlio Salvatore, Marchese di Pi-

sciotta, in ducati 1250 per annui ducati 62,50 da pagarsi a D. Cesare D' Avalos, Marchese del Vasto e Pescara, » tra la somma del prezzo della tenuta in Isernia. Così il D' Addosio nel *Sommario delle Pergamene conservate nell' Archivio dell' Annunziata*, pag. 109.

1741. — Per mano di Notar Ranucci, di Napoli, stipulasi istromento, col quale la Regia Corte vende il feudo di Campobasso a Pietro Romano, contadino, scelto da' cittadini che proclamarono al Demanio, come si è detto in altro luogo della presente Effemeride.

1750. — Bando Reale, col quale si imbisce a tutti i cittadini abitanti delle terre a confine del feudo di Montedimezzo (sito nell' agro di Vastogirardi) di poter entrare in esso feudo « nè a piedi nè a cavallo, nè di giorno nè di notte, ne cogliervi erbe, « frutti maturi ed immaturi, pascolare, nè acquistare, « e neppure andarvi a caccia senza la espressa licenza del Real Monastero di S. Martino e sua legittima persona. » (1)

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l' Università di Sessano e l' ex feudatario. Dichiarata abolita la prestazione di 2 carlini a fuoco, i ducati

(1) Il feudo si apparteneva alla Certosa di S. Martino, di Napoli, che l'ebbe nel 1606 e fino al 1799, quando fu promulgata la prima legge di soppressione di alcuni Monasteri. (Veggasi il giorno 17 Dicembre.)

60 per colta di Santa Maria, le opere personali, la perengaria del mulino, il dritto proibitivo della guai-chiera, della taverna, dell' archivio, macello, scannaggio ecc. Dichiarata demanii liberi Valle Bancora, Puzacchia, Monte, Pantanucci, Prati, Difese, Valle Mainara, Guado antico, Valle Melicorno, e Precujo. Riconosce gli usi civici su feudi S. Benedetto e Vagli.

1872. — La *Gazzetta della Provincia di Molise* pubblica una *Commemorazione di Domenico Trotti*, scritta da Cesare Cantù in data di *Milano 27 Novembre 1872*.

1887. — In Castelnuovo a Volturno si impianta una Cassa Agraria col capitale di lire 5000, somma ricavata dalla vendita del grano di quel Monte feudamentario.

6.

1750. — Grandissima inondazione del Volturno. La pianura di Venafro viene allagata, e Capua soffre immensi danni.

1751. — Nasce in Agnone Libero Serafino, valeroso liberale, morto sulla forca in Avellino nel 1799.

1846. — Nella piazza di Venafro Gaetano Guarino ammazza con un colpo di fucile il canonico Vincenzo Papa, autore di opere in prosa e poesia, Professore al Seminario d' Isernia. L' uccisore fu condannato a 30 anni di lavori forzati, ma morì dopo appena 12.

1874. — Scosse di terremoto in molti paesi della Provincia.

1875. — Scosse di tremuoto in Cantalupo, Bojano, Isernia, Campobasso, Macchiagodena ecc.

7.

1273. — Il milite Rainaldo De Poncei, Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, viene rimosso dal suo grado e nominato, in sua vece, Galeotto de Fleury.

1456. — Nuove scosse di tremuoto nel Contado di Molise e Province finitime.

1779. — Nasce in Civitacampomariano Gabriele Pepe, del quale si è parlato molte volte in questa Effemeride.

1801. — Si incomincia l'uso della carta bollata per tutte le scritture pubbliche nel Regno di Napoli. 1857. — La Camera di accusa della Gran Corte Criminale di Salerno ordina spedirsi mandato di cattura contro Carmineantonio o Domenicantonio Borsella, di Castropignano, che avea preso parte alla spedizione promossa dal Pisacane e dal Nicotera nel Salernitano.

1862. — Il Dottor Francesco Tommasi, di Spinetto, (1) mentre da Colle d'Anchise torna in paese, viene sequestrato dalla banda, composta di 16 uomini.

(1) Il Tommasi fu un assai ddotto Chirurgo - medico del suo tempo, noto nella Provincia e fuori per sorprendenti operazioni. Fu anche ottimo agronomo, ed introdusse ne' nostri luoghi, con immenso vantaggio dell'Agricoltura, l'erba detta Inquinella.

ni e due donne in abiti virili, comandata da Nunzio Di Paola, di Macchiagodena. Condotta sul Matese, ivi stette in una caverna tre giorni e tre notti, fino a che venne liberato, dietro la consegna di Ducati 4100 nonchè molte pajia di calzoni, scarpe, camicie, e de' commestibili.

8.

1300. — Carlo II, volendo accomodare i suoi numerosi figli (9 maschi e 5 femmine) assegna loro molti beni. A Raimondo Berengario (da alcuni Storici nominato pure Berlingieri) Reggente della Vicaria e Gran Siniscalco, suo 5.º figliuolo, concede once 3000 di oro all'anno sopra molti luoghi, cioè Isernia per once 200, ed il resto sopra Evoli, Capaccio, Andria, Vieste, Monte S. Angelo ecc. con diploma, datato da Aversa, che, a tempo del Ciarlanti, conservavasi in Isernia.

Nel 1307, venuto a morte Berengario senza figliuoli (vivente Re Carlo) tutto tornò sotto il Re-gio Demanio.

1791. — Certi Giuliani vendono al feudatario di Campolieti il territorio detto Loggia, ove era situato il molino nuovo, causa poi di litigio nel 1810.

1806. — Con Decreto Reale il Circondario di Larino viene aggregato alla Capitanata.

1820. — Il Deputato Gabriele Pepe presenta al Parlamento Napolitano l'accusa contro i Ministri dello Stato come traditori della patria.

1860. — Il giornale di Torino *Il Mondo Illustrato* (Anno III, N.º 23) pubblica una narrazione intorno a' fatti d'Isernia.

1887. — In Isernia Monsignor Renzullo amministra la cresima ad un Ebreo, che aveva ricevuto prima il battesimo.

1889. — Verso le ore 6 antimi: scosse di terremoto in tutta la Provincia specialmente in Cantalupo, Isernia, Agnone, Termoli, ecc.

1891. — Sommosa popolare in Gambatesa a causa della tassa focatica. Le porte del Municipio vengono forzate, ma, per la intronmissione di gente da bene, non succedono guasti. Accorrono sul luogo Carabinieri, Guardie di P. S. ed un picchetto di Soldati, che procedono ad alcuni arresti.

9.

1615. — Giulio Cesare Caracciolo concede, a' suoi vassalli di Guglionesi le *Capitolazioni*, ossia molti liberali privilegi.

1684. — In Sassinoro, (1) verso la mezzanotte, una folgore dirocca buona parte del campanile, rompe due campane e produce altri danni.

1772. — Il Re di Napoli, in occasione di aver avuto un primo figlio, fa emettere dal Tribunale della Regia Camera una *Prammatica* od *Editto*, col quale vengono rilasciati i debiti che le Province hanno

(1) Faceva parte della Provincia di Molise prima del 1861.

verso il Regio Errario. La Provincia di Molise viene notata per la somma di Ducati 8179. 59.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra la Università di Riccia e l'ex feudatario Conte della Saponara. Dichiarò nulli i Capitoli del 22 Giugno 1591 e gli strumenti de' 23 Aprile 1592 e 13 Ottobre 1596 perchè non muniti di Regio assenso; come pure quelli in data 1.º Giugno 1610 e 29 Settembre 1737 perchè contenenti condizioni gravosissime alla Università. Dichiarò che il fondo S. Maurizio appartiene per una parte all'Amministrazione dei Reali Demanii e per un'altra al Sig. Luigi Conte De Capua Sanseverino.

Riconosce la montagna demanio feudale aperto con i pieni usi civici a' cittadini e quindi dividersi in tre parti, cioè una metà a Riccia, ed il resto all'Amministrazione de' Reali Demanii ed al nominato Conte de Capua. Riguardo al territorio detto di S. Pietro del Morrone, perchè appartenuto al Monastero de' Padri Celestini, lo dichiarò pure demanio feudale aperto, e perciò competervi gli usi civici da accantonarsi in piena loro proprietà, tenendo presente i confini e la estensione indicati nello istromento del 1542. Rigettò le pretenzioni della Università sulla vigna della Corte o Parco della caccia. Dichiarò che tutto l'agro di Riccia è Demanio universale, eccettuati i *coropi* già sopra indicati e tutti i terreni appartenuti a' particolari cittadini, inibendo al feudatario la riscossione di decima, terraggio o fida o qualsivoglia altro dritto su di esso Demanio universale. Abolisce

la colletta di S. Maria pretesa dall' ex barone in annui Ducati 69, come pure il diritto di scannaggio in Ducati 12, di bagliava in Ducati 476: 49, e la prestazione di Ducati 45 per cose dubbie, quella di Ducati 100 per titolo di zecca, dritto di piazza, piazzetta, cioè la prestazione di una cinquina per ogni Ducato su qualunque genere di contrattazione fatta da forestieri sul tenimento di Riccia, di cavalli 3 a ducato per ogni genere di negoziato e di cavalli 6 a tolo sulla vendita de' grani a' forestieri, di una carra sopra ogni soma di liquido, di un rotolo sopra qualunque soma di frutta, ecc. ecc. Assolve l' ex barone dell' indebito esatto. Decide pure non dovuta l' annua prestazione di Ducati 36 per i suoli sui quali vennero costruite delle case, e che l' ex barone non possa pretendere su' demanii ex feudali il terraggio secondo il compasso, ma in ragione della decima. Stabilisce che ogni cittadino possa servirsi delle acque de' fiumi e delle fonti per irrigare i terreni senza alcuna prestazione. Assolve l' ex barone dal pagamento di Ducati 35010, pretesi dalla Università, come pure circa l' indebito esatto per i forni, la taverna, bottega lorda ecc.

1860. — Un furioso acquazzone inonda tutta la pianura di Venafro, facendo traboccare il Volturno e tutti gli altri fiumi e torrenti, impedendo il transito della corriera postale.

10.

1459. — Ferdinando, Re di Napoli, in una lettera

diretta da Pignataro *prope civitatem Calvi* alla Regina parla del Conte di Campobasso e di Iacobo da Montagano, dando delle disposizioni circa i due detti individui, che fin da quel tempo si eran, in segreto, dichiarati contrarii a lui.

1682. — In Campobasso si stipulano i *Capitoli* per il governo della Confraternita della Santissima Trinita, come pure quelli della Confraternita di S. Maria della Croce (1)

1746. — La sacra Congregazione del Concilio decide 10 dubbii proposti dai Canonici prebendati di Venafro in competenza dei Canonici Eddomadarii.

11.

1346. — Essendo nato un bambino alla Regina Giovanna, questa scrive, in data di oggi, a tutti i Giustizieri del Regno, ordinando loro di intimare a' ri-

(1) Il Notaio Carlo Salottolo fu lo stipulatore di detti Capitoli. Coloro che intervennero nell' atto, si riunirono al suono della campana, previo licenza ottenuta dal Governatore della città, Magistrico Dottore in ambi e dritti Giovannantonio Nola, Tra i numerosi Confratelli della Santissima Trinita furono i Dottori in ambi e dritti: Giuseppe Belvedere, Giovandonato Pistillo, Pompeo De Atellis, Domenicantonio Vasile, Marcantonio Paradiso, ed i Dottori in medicina, Giovannicola Pistillo, e Domenicantonio Charizia.

E da notarsi che i Capitoli della due Confraternite vennero stipulati con separati atti, sotto una medesima data, 10 Dicembre 1682.

spettivi Sindaci di intervenire in Napoli per tutto il giorno 15 Gennajo del novello anno a prestare ligio giuramento di fedeltà al neonato. Ne eccettua alcune città, fra cui Isernia, alle quali dice di avere inviate lettere speciali.

1639. — Filippo IV di Spagna con Diploma spedito da Madrid, concede il titolo di Duca della Castellina o Castel di Lino (attualmente Castellino del Biferno) a Giovambattista d' Alessandro ed a' suoi eredi. Il Diploma venne munito di *exequatur* nel nostro Reame il 30 Maggio 1640.

1688. — Una Prammatica dispone che si faccia il cambio delle monete vecchie con le nuove, fissando, a tal uopo, alcune città fra le quali Campobasso.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l'Università di Scapoli e l'ex feudatario. Dichiarò astenersi costui dall'esercitare i dritti proibitivi di costituir molini e di vietare ad altri di macinare le vetovaglie, le olive, di costruire trappeti e di cuocere il pane dove loro piace. Si astenga pure dal pretendere le giornate a fuoco.

1809. — Altra sentenza fra l'Università di Gambatesa e l'ex feudatario.

Dichiarò competere a' cittadini gli usi civici di legnare, pascere, acquistare, pernottare e ghirandare nel bosco Chiusano e nella Selvotta. Riconosce de'mani ex feudali Acquarana, Picina delle noci e Foricari con gli usi civici. Abolisce il pagamento di colta di S. Pietro, come pure qualunque dritto per bagliiva, portolania e zecca. Riserva dopo perizìa, de-

cidere su' territorii Incolta, Defensa, Piana delle noci e Casa delli Pingi.

12.

1561. — Belisario, Vescovo di Larino, concede a titolo di enfiteusi al Magnifico Capitano Teodoro Criscia, o Crisma, Albanese di nascita, per sé, suoi figliuoli e discendenti il feudo di Urruri (allora disabitato) per Ducati 300 anni. (1)

1606. — Nel Convento di Gesù e Maria di S. Martino in Pensilis si celebra una Congregazione Capitolare di tutti i Monaci della Provincia.

1849. — Forte scossa di terremoto in S. Germano, Venafro, ecc.

(1) Urruri rimase disabitato nel terremoto del 1456, che lo ruinò completamente. Pochi anni dopo, una Colonia di Albanesi lo ripopolò. Ad essi Monsignor Mudarra concesse alcune grazie sotto la data del 4 1540 — Nel 1549, per ordine della Regia Camera, costoro furono discacciati ed il paese dato alle fiamme.

Col consenso del Vescovo, altri Albanesi ottennero, nel 1583, di accrescere la popolazione del piccolo villaggio: ricostruito nel 1561, e così man mano, sorse di nuovo Urruri, che, prima, cioè a causa della troppa vivacità de' primitivi abitanti, era stato distrutto da' Larinesi, i quali come si è detto, per ordine della R. Camera, lo misero a fuoco, obbligandosi pagare alla Mensa Vescovile le rendite che vi percepiva. Nel 1565.

Nel 1647, faceva fuochi 45, per i rivolgimenti del Regno, che si estesero anche nella nostra Provincia, il paese diminui di abitanti, e nel 1654 rimase di nuovo del tutto abbandonato. In appresso risorse, ed ora è grosso e civile Comune della Provincia,

13.

1294. — Nel Concistoro di questo giorno Celestino V spiega la sua risoluzione di voler dimettere la Tiara; ma gli fu suggerito di far prima una costituzione dichiarativa, che il Romano Pontefice, in alcuni casi, può lecitamente abdicare al Pontificato; il che fatto, ed accettata dal Sacro Collegio la di lui rinuncia, si spogliò Celestino degli abiti Pontificali, e, ripigliato l'eremitico, si ritirò dalla Corte tutto lieto di aver deposto sì grave peso, e di poter ritornare alla sua solitaria cella. Pochi giorni dopo, i Cardinali, rinchiusi conclave nel Castel-Nuovo di Napoli, elessero pontefice il Cardinale Benedetto Gaetani di Anagni, che prese il nome di Bonifacio VIII, il quale fece passare de' guai al povero Celestino, come altre volte è detto.

1663. — Salvatore Pinto, Tavolario della Regia Camera, fa relazione al Re gio Consigliere D. Biagio di Bolinga intorno al Casale di Civitella, sito nell'agro di Larino. « Il Casale di Civitella (egli dice) quale è disabitato da 4 anni a questa parte ed è distante da 4 miglia da questa Città verso Mezzogiorno, sta situato nell'alto di una collinetta circondata da altre colline e monti boscosi, quali si godono con terminata vista, ed è ventilata da più venti, che la rendono di buon'aria. »

Il paese venne fondato dagli Albanesi, i quali lo circondarono di muraglie, che esistevano nel tempo in cui scriveva il Pinto. Ora se ne veggono pochi ruderi.

1823. — Muore in Napoli Vincenzo Cuoco, di Civitacampomariano, autore del *Platone in Italia*, ecc. Fu seppellito nella Chiesa di S. Giuseppe de' Nudi.

1840. Giungono in Venetio dagli Abruzzi i militi de' Bersaglieri della Guardia mobilitata di Brescia con 150 prigionieri fra reazionarii e briganti.

1860. — I reazionarii di Roccamandolfi vogliono eseguire la seconda volta il disarmino del quartiere della Guardia Nazionale, e mentre fanno ressa per assalirlo, Nunzio d'Andrea fu Giacomo ferisce alla schiena con un colpo di fucile Aloisio Gianfrancesco, e cattura, aiutato da altri, Carmine Pannone.

E così i reazionarii battono ritirata.

1887. — La Commissione Conservatrice, de' Monumenti visita la Chiesa della Madonna della strada, presso Matrice, e provvede pel suo ristaurò, facendo poi voti che fosse annoverata fra i Monumenti Nazionali, come di fatti avvenne. (1)

(1) La Chiesa è di antichissima costruzione. Annesso vi esisteva un Monastero de' Padri Benedettini, dei quali si veggono ora i ruderi. Essa Chiesa, forse danneggiata da' terremoti del 1456 e 1688; venne ristaurata, e poco dopo, cioè nel dì 27 Maggio 1703, benedetto dal Cardinale Vincenzo Orsini, che fu poi Papa, come rilevasi da una epigrafe su marmo, ivi esistente.

Ricchissima di beni era la Badia o Monastero, come rilevasi da inventarii degli anni 1560 e 1576 e da un notamento del 1713, nel quale ultimo anno essi beni si godevano da D. Francesco Paeca, primo Canonico e poi Arcivescovo di Benevento. Nel decennio questi beni furono da Giacchino Murat donati al Principe di Regina e Fasanella. Al ritorno di Ferdinando IV, dichiarate nulle tutte le alienazioni di beni ecclesiastici irregolarmente fatte, detti beni: in forza del Concordato del 1818, sareb-

1889. — Gli studenti di medicina, saputo che la Commissione esaminatrice per la cattedra di patologia e propedeutica medica all'Università di Napoli ha proposto il Prof. Cardarelli (di Civitanova del San-
nio) si riuniscono, in numero di oltre 2000, nell'Anfiteatro degl'Incurabili per salutare il grande medico. Difatti, appena entrato costui, scoppia un altissimo grido, un fragorosissimo applauso.

Il Conte Ludolf, in nome del Governo dell'Ospe-
dale, prende la parola, congratulandosi col Professore della nuova Cattedra. (1)

bero dovuti restituirsi alla Chiesa; invece alcuni di essi, specialmente quelli esistenti fuori Matrice, restarono sotto l'amministrazione del Demanio, tranne alcuni dati in dote al Vesco-
vo di Bojano, mentre tutti gli altri, e precisamente quelli esistenti nell'agro di Matrice, vennero da Ferdinando concessi al Conte della Saponara, da cui, o immediatamente o mediatamente, passarono al Signor Francesco Buccì di Campobasso, e da questo, per successione, a' suoi eredi Signori Giuseppe, Gaetano e sorelle, i quali tuttavvia li posseggono (Veggasi Ambrosiani Vincenzo: *La Chiesa Basiliale di Santa Maria della strada* — Campobasso 1887, pag. 58.)

(1) Ecco il testo del Discorso:

Illustrè Professore,

« La inaugurazione del corso delle vostre lezioni tra queste vecchie mura dell' Ospedale degl'Incurabili, assume quest'anno un carattere più spiccato di solennità ed io per espressa delegazione avvutano dal soprintendente del Pio Luogo, sono lieto di alzare il primo la voce per darvi il benvenuto.

L'eco di una recente nomina si è ripercossa fino a noi, pe-

14.

1468. — Nicola De Rubinis, di Bojano, Luogotenente del Giustiziero del Contado di Molise, pubblica una sentenza, in Limosani, nella causa fra le Univer-

destrandò in ogni sala di quest'ampio istituto ospedaliero, e credo rimanere nel vero asserendo che un giubilo sincero la accolse dovunque.

La nomina cui alludo e che è superfluo che io indichi poichè e sulla labbra di tutti i presenti, mentre nulla di sostanziale ag-
giunge al lustro del vostro nome, torna però ad onore grande di quest'ospedale, dove principalmente ebbero inizio e svolgimento la vostra attività scientifica e la filantropica vostra alla missione come quella di altri illustri vostri colleghi che già presiedono all'insegnamento ufficiale. Meglio di qualunque parola, questo stuolo di colleghi ed amici, questa grossa schiera di giovani che in voi ammirano lo scienziato e vogliono voi a loro maestro, fanno solenne testimonianza della considerazione e dello affetto che vi circondano. Terminò dunque questo breve quanto cordiale saluto.

Prima però di dar campo alla impaziente manifestazione dei sentimenti che animano tutti coloro che veggio oggi raccolti intorno a voi, consentite che vi esprima un mio voto, sicuramente che vorrete esaudirlo. Più centinaia di giovani, guidati dalla sapiente vostra parola, drizzano le menti a più estesi orizzonti scientifici in quest'aula nuda e povera d'aspetto ma ricca di fecondi insegnamenti; or bene, nell'animo di tutti questi giovani tramandata e mantenuta vivo sempre un culto di affetto riverente verso questo grandioso ospedale di S. M. del Popolo, al quale voi appartenete, che con legittimo orgoglio noi possiamo noverrare tra le glorie migliori dall'antica Napoli e che io ho fede che divenga altresì una gloria moderna della città rigenerata che sarà la Napoli nuova. *

sita di Ferrazzano e Mirabello circa il bosco demaniale detto *Le Valli*, intorno al quale eransi dati altri provvedimenti da Giovanni Daniele, due anni prima.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l'Università di Rocchetta a Voltarno e l'ex feudatario. Decide dover cos'ui pagare la buonatenenza dal di del Catasto; a qual effetto si nomina il Razionale Michele De Pompeis, affinché ne calcoli la quantità, tenendo in considerazione gli atti compilati dal Razionale Vannus. Rimanda l'esame di altre quistioni.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l'Università di Montenero Valcocchiara e l'ex feudatario Duca di Traetto. Dichiarò si astenga costui riscuotere gli anni Duc. 50 a titolo di colta di Santa Maria, ed i Ducati 40 per fitto della mastrodataria. Rimanda ad altra udienza altre quistioni.

15.

1496. — Federico, Re di Napoli, riconferma alla città d'Isernia tutti i privilegi e le concessioni fatte dal suo antecessore Ferdinandò II il 9 febbrajo dello stesso anno.

Il professor Cardarelli rispose molto commosso: ringraziò della dimostrazione prima il governo dell'ospedale, poi i colleghi medici presenti, infine, paternamente, gli studenti. E i giovani, al colmo dell'entusiasmo, vollero accompagnarlo sino a casa, applaudendo e gridando *evviva*. Il dialetto maestro dovette mostrarsi alla giovanile folla davanti un'altra volta dal balcone, prima che l'assembramento davvero solenne si sciogliesse, salutandolo con un ultimo applauso formidabile.

1721. — La Duchessa Anna Ginetti feudataria di Ferrazzano con istrumento di Notar Gennaro Palomba, di Napoli, cede e vende definitivamente la detta Terra a D. Vincenzo Mastrelli per Ducati 17, 000.

1809. Sentenza della Commissione feudale fra l'Università di Colletorto e l'ex feudatario Principe Pignatelli Racla. Decide astenersi costui dall'esigere alcuna somma per fiscali e per colta di Santa Maria. Paghi la buonatenenza dal di del catasto, e le quantità dovute per decime, tabacco, strade ed altri pesi straordinarii dell'epoca della loro rispettiva imposizione. Si astenga esercitare qualunque dritto ne' Demanii dell'Università. Rimanda l'esame di altre quistioni.

1834. — Raoni — Rochette, Presidente dell'Accademia di Belle lettere di Parigi, invia una lettera a Giuseppe Sanchez intorno all'opera *La Campania sotterranea*, opera che chiama *dottissima*.

16.

1269. — Al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise succede il milite Rainaldo De Poncei.

1803. — La Regina Maria, moglie di Carlo II, dona ad Andrea d'Isernia (*Iuris Civitatis professori, Magne nostre Curie Magistro Rationali, Constabulario ac familiaris nostro*, dice il Diploma) alcuni beni in burgenatico siti in quel di Somma. I detti beni erano in confine col bosco denominato Pintinella, con i beni di Pietro Barilli Bernardo Caracciolo, via

pubblica, e davano di rendita 3 once di oro annualmente.

1506. — Bartolommeo Di Capua è riconosciuto dal Re Cattolico feudatario delle terre di Altavilla, Sepino, Riccia, S. Giuliano, Sassinoro, Cercepiccola, Roseto, Molinara e Pago, che nel 1497 avea avuto in dono da suo fratello Luigi Di Capua, succeduto nel dominio di esse Terre al padre Francesco, ottenendone la investitura nel 1489.

1535. — Antonio Cicinello, Signore di Carpinone, accetta e conferma da Napoli i *Capitoli* della Università di Carpinone.

1751. — Una *Prammatica* stabilisce il prezzo di trasporto da molti luoghi di mare fino a Napoli. Da Termoli e Campomarino è di grana 14 per ogni tomo di grano.

17.

1333. — Essendosi fatte in Napoli le feste pel matrimonio di Giovanna, figlia di Re Roberto, con Andrea di Ungheria, con baldorie e scialacquamenti, e trovandosi l'erario pubblico privo affatto di danaro, il Re scrive, sotto questa data, *Iustitiaro Terre Laboris et Comitatus Molisij*, ed agli altri Giustizieri del Regno, ordinando di riscuotere una tassa straordinaria da tutti gli abitanti; e, come se ciò fosse poco, aggiunge pure di far una colletta a titolo di donativo.

1540. — Il Vicerè D. Pietro di Toledo, con speciale privilegio Reale, vende il feudo di Montedimezzo

disabitato (sito nel tenimento di Vastogirardi) a Giulio Di Capo, di Solmona per Ducati 4535, *solum et postum in Provincia Aprutii Circa, iuxta suos notorios fines, cum eius omnibus iuribus, actionibus, territorijs, nemoribus, aquis, redditibus, membris, bonis, iurisdictionibus et pertinentijs quibuscumque, atisque iuribus, introitibus et pertinentibus, ecc.*

Marantonio Di Capo, figlio di Giulio, vendette Montedimezzo a Maria di Buccio per i figli da costei procreati in seconde nozze con Bernardino Marchesano Barone della Terra di Carvillari, oggi Carvilli. (1)

1886. — Muore in Napoli il Senatore Costanzo Norante, di Campomarino. Fu prima Deputato. Ebbe stretta amicizia col Re Vittorio Emanuele II, che molto lo stimava, e lo nominò Marchese.

18.

1344. — Il Cardinale Aimerico, che tiene il balia-to del Regno, ordina al Giustiziero di Capitanata, ed al Capitano di Foggia e di Termoli di prendere informazioni circa le quisizioni sorte in Puglia fra le

(1) Il feudo di Montedimezzo appartenne a' Monaci di S. Martino, di Napoli, i quali vi tenevano un loro amministratore, facendovi costruire un grandioso casino nel 1608 (come rilevasi dalla data esistente su di una pietra a sinistra del portone d'ingresso). Il feudo passò poi a' Borboni, che spesso vi tennero caccia, trovandovi a que' tempi molti cignali — Ora si possiede dal Demanio dello Stato, come si è detto altrove.

città demaniali Santi Maria di Foggia e di Troia, con alcune Terre Baronali pel dritto di legnare e pascolare in certi terreni.

1389. — Bonifacio IX nomina Cardinale Cristoforo de' Maroni, Vescovo d'Isernia.

1427. — Vien nominato Vescovo di Venafro Antonio Mancini, nato ivi. Si rese utilissimo alla sua Chiesa. I concittadini, dopo morto, gli eressero una piccola statua (che situarono sul campanile) detta d' *Antonno*, oggi rimasta alquanto sfigurata.

1566. — Giovanni Di Capua vende a Scipione Carafa la Baronia di Sepino, consistente in Sepino, Cercepiccola, Sassinoro e Sanguliano, per ducati 50,000.

1627. — Per morte di Vincenzo Luigi Di Capua, la Terra di Riccia passa al di lui figlio Giovan Fabrizio, che ne pagò il rilevio nel 1629.

1746. — Monsignor Isidoro Pitirri, Vescovo di Termoli, benedice la prima pietra della nuova Chiesa Madre di Guglionesi, e vi pone dentro le reliquie di S. Francesco di Paola, S. Isidoro e Santa Orsola. Moltissimi del popolo rattano una pietra nelle fondamenta della fabbrica. La quale fu costruita su disegno eseguito da Giuseppe Calviti di Pescopignataro, scelto a preferenza di altri due presentati da Ludovico di Tullio del medesimo Comune e da Giovanni Gianni di Guglionesi.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l' Università di Montaquila e l' ex feudatario. Decide astenersi costui dal riscuotere qualunque prestazione a titolo di casalingaggio, e paghi la buonatendenza

dal di del catasto delegandosi a valutarne il valore il Razionale Raffaele Negri. Rimanda l' esame di altre quistioni.

1809. — Altra sentenza fra l' Università di Ripabottoni e l' ex feudatario. Decide astenersi costui dal riscuotere qualunque prestazione per bagliava, portolania, colletta di Santa Maria, ecc. Rimanda l' esame di altre quistioni.

1809. — Sentenza fra l' Università di Venafro, Sesto, Roccapiprozzi e l' ex feudatario. Dichiarò astenersi costui dal pretendere un capretto per ogni 100 da' possessori di capre, e di esercitare qualunque dritto sulla pesca; come pure di esigere gli annui ducati 280 per corpo bajulare, di fidare nelle terre de' particolari si chiuse, si aperte, ecc. Rimanda l' esame di altre quistioni.

1891. — Per la gran quantità di neve caduta i treni ferroviarii fra Campobasso e Termoli, nel tratto Campolieto - Ripabottoni, rimangono bloccati.

19.

1598. — Il Giudice Salluzzo della G. C. della Vicaria emette sentenza nella causa fra Sessano e Civitanova, ordinando che quest' ultima Università restituisse alla prima i pegni presi nel Novembre ad alcuni Sessanesi che erano iti a legnare nella montagna Valle Bancora. (1)

(1) Siamo al 1891, e la quistione fra Sessano e Civitanova per la montagna Valle Bancora non ancora si termina:...

1645. — Con pubblico istrumento alcuni cittadini di S. Pietro Avellana vendono una metà di una parte (1) del feudo denominato Montemiglio alla cappella del SS. Sacramento e di S. Amico pel prezzo di ducati 40, de' quali 20 pagati e 20 rilasciati per le anime loro. (2)

1744. — Muore in Napoli, di anni 71, Fra Martino della croce (al secolo Antonio Farani) di S. Massimo, in concetto di santità.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l'Università di Sepino e l'ex feudatario Principe Giuseppe Maria della Leonessa. Decide astenersi costui dall'esigere la prestazione degli annui ducati 140. Resti la Università assoluta dal preteso pagamento di ducati 2000, ed il feudatario di ducati 1500. Dichiarata i territori Galdo e Relegaldo Demanii ex feudali soggetti agli usi civici di legnare, pascolare e

(1) Il feudo di Montemiglio era diviso in 24 porzioni.

(2) Le 24 porzioni, (comuni ed indivise) con l'andar del tempo, passarono a diverse famiglie, fra le quali D' Alessandro, Duca di Pescolanciano, Florini, di Roccaraso, Corradi, Russo, Riccio e Rotolo di S. Pietravallana. In prosieguo 16 porzioni andarono al Barone Angelone (ed ora alla famiglia de' Baroni D'Alena) ed 8 alla locale Congrega di Carità, succeduta alle Capelle del SS. Sacramento, del SS. Rosario, di Santa Maria della Nave e di S. Amico. Ma prima di ogni altro ne ebbe una porzione il Monastero di Montecassino, donatagli nel 1136 da un tal Ugone, figlio di Atenolfo, che, giusta lo istrumento, si chiama abitatore del Castello di Montemiglio.

Nel 1305 Bartolommeo Carafa vendè a Corrado Corradi il Casale inabitato detto Montemiglio (che dovea cortamente esse-

ghiardare. Condanna il feudatario a pagare la buonatenenza.

1821. — Un Real Decreto esenta dalla coscrizione militare i convittori del Seminario urbano di Gughonesi.

Il detto Seminario venne fondato da Monsignor Ferrante, Vescovo di Termoli, nell'anno 1585.

Nel 1859 le rendite di questo Seminario, smesso per cattiva amministrazione, furono unite a quello di Termoli con l'obbligo di 4 posti semigratuiti da concedersi a 4 Chierici di Gughonesi.

1866. — Una banda di briganti, sotto la guida di Alessandro Pace, ha un primo scontro con le Guardie Nazionali, nel tenimento di Colli a Volturmo, un secondo in quel di Scapoli, ed un terzo presso le montagne Mainerde con soldati e Guardie Nazionali. Nel

ro l'antico Castello unitamente ad un feudo rustico chiamato *Paschio* della Roccecciola. Nel 1589, e negli anni dopo, i Corradi succeduti al primo Corrado acquirenta, venderono a Nicola e Leonardo Florini alcune rate delle 24, che formavano il detto feudo. In seguito il Duca di Pescolanciano vendè le rimanenti rate a Geromino Jacobuccio per circa ducati 14,000.

Montemiglio si denominò pure *Montentibito* o *Roccecciola*. Dell'antico Castello si veggono ora i ruderi sul culmine della collina che forma l'attuale territorio di Montemiglio, il quale è esteso circa Ettari 300.

Sul frontespizio della Cappella di S. Giovanni di Montemiglio (posta ad un miglio e mezzo, verso Oriente, di S. Pietro) si legge una iscrizione, dalla quale si rileva che Donato Berardino Angelone, Barone del Castello di valle di Montemiglio, fece ricostruire, nel 1535, la cappella medesima, caduta nel terremoto del 1456.

secondo rimasero uccisi i militi Eugenio Di Fiore, Emmanuele Grieco e Felice Pilassi, e gravemente ferito Pietro Izzi. Nel terzo fu ucciso il milite Giovanni Tedeschi, e vennero feriti il soldato Martino Gatta ed il Capitano di Guardia Nazionale Pietro Visco. (1)

20.

1571. — Bolla del Vescovo d'Isernia Giambattista Lomellino circa la cappella di S. Antonio di Padova in Carpinone.

1742. — Una R. Prammatica stabilisce la franchigia della tabella sopra le farine e il pane da godersi da tutti i Vescovi ed Arcivescovi del Regno, *tanto per lo vitto e tavola, quanto per li loro fantiari e per la limosina del pane sotto dispensarsi a' poveri*. Nella Provincia di Molise: Bojano per numero 6 familiari, tomola 30; per limosina tomola 5 al mese, sono tomola 60; per tavola tomola 10. Totale tomola 100. Così pure per Isernia, Larino, Termoli, Triventi e Venafro. Per Gualdiferla: per N.° 5 fa-

(1) Compagni del Pace furono, fra gli altri, Benedetto De Luca, Bernardo Colamatta, Giovanni Angelucci, e Nicola Marandola. I quali, per tali misfatti e per altri fra i quali la resistenza fatta con circa 100 compagni, il 5 Dicembre 1806 in quel Presentano a 40 soldati sotto il comando del Capitano Gustavo Pollone, che rimase ucciso, con due militari) vennero conlanuati con sentenza del di 27 Ottobre 1872 dalla Corte di Assise di Campobasso, alla pena di morte, meno l'ultimo, che, per ragion di età, ebbe i lavori forzati a vita.

miliari, tomola 25, per limosina tomola 60, per tavola tomola 10. Totale 95.

1802. — Gabriele Pepe, che tanto erasi distinto sotto le bandiere di Napoleone, torna in patria in questo giorno. Poco dopo, cioè nel 1803 si recò in Napoli, e riprese gli studi di medicina, ne' quali, per volere del padre, si era iniziato prima di esser chiamato nella milizia, ed ebbe a maestro il Professore Nicola Andria. (1)

1860. — Il giornale *Il Nomade* (Anno V, N.° 122) parla lungamente de' fatti accaduti durante la reazione d'Isernia.

1891. — Si inaugura il nuovo acquedotto d'Isernia. Durante la festa avvengono de' disordini con grida di *abbasso ecc.*

21.

1798. — Gabriele Pepe torna a Civitacampomareno, sua patria, lacero, scalzo, stanco, dopo di aver combattuto a Rieti, a Civita Castellana, ad Otricoli per 8 giorni contro i Francesi, nelle truppe Napolitane, che, mal dirette dal Generale Austriaco Mack, perdettero 1000 morti, 900 feriti, 10,000 prigionieri, 30 cannoni, 9 bandiere, e cavalli, moschetti e macchine innumerevoli.

1871. — Il Deputato di Campobasso, onorevole Ma-

(1) Scrivendo ad un amico diceva: sono passato dall' arte di distruggere gli uomini allo studio delle scienze per conservarli.

scilli, fa una interrogazione al Ministro de' Lavori Pubblici circa la ferrovia Molisana.

1890. — Per la prima volta la carrozza percorre la strada Lucito - Civitacampomariano. Grande giubilo e festa nella popolazione.

22.

1456. — Nuove scosse di terremoto nel Regno di Napoli.

1531. — Decio Crispiano, qual primogenito della defunta Eleonora Candida, chiede la investitura del feudo di Tufara (vedi giorno 19 Agosto.)

1585. — L'Imperatore Carlo V con Diploma riconferma a Luigi Di Capua la investitura di molti feudi, fra i quali Riccia, Sepino, S. Giuliano, Cercepiccola, Campolieto, Sassimora, Baronia di Pietracatella, S. Elia e Monacillioni.

1675. — Il Barone Giuseppe Carata, con Atto per mano di Notar Mastandrea di Morrone, dona alla Università di Campolieto il capitale da lei dovutogli di ducati 500 al 5 per 100, da ritenersi dopo la sua morte su' erediti strumentari baronali sulla Università.

Lo stesso Barone in suo testamento legò ducati 500 all'Università e ducati 1200 allo Spedale di Campolieto.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l'Università di Roccaravindola e l'ex feudatario. Dichiarata astenersi costui dall'esigere gli annui ducati 22 a titolo di zecca, forno, bagliiva e mastrodatitia.

Paghi la buonatenenza dal di del catasto rimettendone la valutazione al Razionale Cristoforo De Simone.

1809. — Sentenza della Commissione feudale fra l'Università di Macchia Valfortore e l'ex feudatario Marchese di Pietracatella. Condanna costui a pagare la buonatenenza e rimanda altre quistioni.

1809. — Altra sentenza fra l'Università di Pietracupa e l'ex feudatario, Principe di Ripa. Decide astenersi costui dal riscuotere gli annui ducati 203 per mastrodatitia, portolania, bagliiva, colta di Santa Maria, forno, molino, giornate a fuoco, e rimanda ad altra udienza la quistione circa il dritto di legnare ed erbare nell'ex feudo detto Pietravalle, ecc.

23.

1732. — Relazione della misura ed apprezzo di Campobasso fatto dal Tavolaro Giuseppe Stendaro, per la morte del feudatario Mario Carata (avvenuta nel 1727) senza figli, e, perciò, il feudo fu devoluto alla Regia Corte. Il valore ascese a ducati 102,841,38. Erano compresi nell'apprezzo i feudi di S. Giovanni in Golfo, Salzere e Camposenarconi, come pure il territorio Collelongo *seu della Schiccoli*, su' quali i cittadini godevano l'uso civico di pascolare i loro animali, eccettuato Camposenarconi. In seguito a tale apprezzo, e per la somma indicata, il feudo di Campobasso venne concesso a Marcello Carata. (1)

(1) Camposenarconi fu un feudo abitato ne' mezzi tempi; (secolo XII) vi esisteva un villaggio, distrutto il quale, il feudo venne aggregato a Campobasso.

1860. — Giunge in Venafro, diretto ad Isernia, il 27.° Battaglione de' Cacciatori delle Alpi.

24.

1395. — Con Decreto di Re Ladislao, Agnone viene reintegrata de' beni feudali, burgensatici o allodiali, che avea perduti sotto Carlo I. Le viene, inoltre, riconfermato il titolo di città, che teneva fin dai tempi degli Svevi.

1466. — Giovanni Daniele, d'Isernia, nella qualità di Luogotenente di Grazia De Vera, Giustiziero del Contado di Molise (la cui Corte risiedeva in quel tempo a Campobasso) pubblica una sentenza nella causa fra la Università di Ferrazzano e la Università di Mirabello circa un bosco denominato *Le Valli*.

La Corte del Luogotenente risiedeva ora a Campobasso, ora a Bojano, ora in Limosani, il quale ultimo paese avea una certa importanza essendo da poco cessato di essere sede vescovile.

Mario Carafa lasciò molti debiti, che furono pagati con la vendita di Campobasso. La città contava in quel tempo 4068 abitanti. Avea 27 Chiese, un Monastero di Monache, 5 Conventi di Frati, 80 Sacerdoti. Vi risiedeva una *Compagnia* (lo Stendardo dico *Battaglione*) di 30 uomini, un Capitano, un Tenente, un Alfiere. Vi erano 5 fondaci di generi di privativa per uso di tutta la Provincia, cioè *sale, ferro, acquavite, potere e tabacco*. Vi si trovavano vacche 1409, bovi 312, pecore e capre 8406, somari 266, giumenta di razza 125, muli donati 43, cavalli tra donati e di razza 63, troje di razza 1007.

1706. — Verbale di apprezzo del feudo di Campolieto per mano del Tavolaro Galluccio.

25.

1761. — Muore D. Biagio Morra, canonico di Venafro, che al merito di una vita allibata univa quello di una sana dottrina e di una carità veramente Cristiana. Fu solito dare a' poveri tutto ciò che avea, non escluso le vesti, riserbando per sè appena il più stretto necessario.

1821. — Un vento furiosissimo sradica alberi e fa cadere tegole da' tetti di Campobasso e paesi circostanti.

26.

1547. — Angelo Di Costanzo scrive da Cantalupo altra lettera a Bernardino Rota. Gl'invia un *sonetto*, una *Commedia* (*ordinata in una notte, e scritta in quattro di*) ed un' *Ode fatta alla fama della fuga del Langravio*. Il sonetto incomincia:

Quando già fuor dall' una e l'altra riva
Corre superbo il Po, fatto maggiore
Dalle soverchie piogge, o dal liquore
Che dalle nevi alpine il sol deriva; ecc. ecc. (1)

(1) La *Commedia* era stata apparecchiata per una curiosa occasione. Intorno al 1547, Isabella Villamarino, Principessa di Salerno, immaginò di esser gravida, Grande affacciandosi dappertutto.

1586. — Assenso del Vicerè de Zunica, Conte di Miranda, sull'obbligo ne' feudali fatto da Boffillo Crispiano, utile Signore della Terra della Tofara in Capitanata (1) per ducati 5000 da pagarsi all'Ospedale dell'Annunziata in Napoli, donatario del quondam Tommaso Caracciolo.

1656. — In Larino e S. Giuliano di Puglia cessa la peste. Nel primo Comune la popolazione, che prima ascendeva a circa 10000 abitanti, si riduce appena a 373, e nel secondo i fuochi da 245 si riducono a 51.

tutto. Il Vicerè mandò due Consiglieri a Salerno per soprastanti del futuro parto. Don Cesare Carafa di Maddaloni, molto amico della famiglia, preparò una Commedia, la cui composizione affidò al Costanzo, e l'esecuzione, forse, a' soliti dilettauti, per portarla a recitare a Salerno. Il parto non ebbe luogo e neanche la Commedia. L'opera di Argiolo di Costanzo andò perduta. Essa fu mandata originalmente al Rota per farla leggere.

Vari scrittori ritengono che la Commedia fu intitolata dei *Marelli*, imitando quella de' *Mecenati* di Plauto.

L'Ode, di cui parlasi nella lettera, fu scritta in Latino. Essa venne pubblicata, con una traduzione Italiana, da Agostino Gallo a pag. 267 e seg. delle *Poesie Italiane e Latine e Prose di Argiolo Di Costanzo*. — Palermo 1843. Ma la prima volta fu stampata dall'Editore Gioiolo in Venezia nel 1554, vivente l'autore, in una raccolta di poesie Latine di vari scrittori. Quest'Oda Saffica, dice il Gallo, ha tutto l'andamento Oraziano; però manca di quell'ardire e di quei tratti nobili e vigorosi, che distinguono il gran Livico, amico di Mecenate, il quale seppe talvolta avvicinarsi al sublime Tebano.

(1) Oggi in Provincia di Molise.

27.

1813. — Gabriele Pepe accompagna a Lugo il Cavaliere Chimina, impiegato al Ministero degli Esteri, per conferire intorno al progetto dell'Unità Italiana. (1)

1820. — Quarantesimanona *Adunanza* del Parlamento Napolitano. L'ordine del giorno prescrive: esame della causa de' due Ministri accusati di responsabilità e di alto tradimento, quello degli affari Esteri per aver sottoscritto il *messaggio reale* del 7 Dicembre 1820, quello dell'Interno (Giuseppe Zurlo) per aver comunicato il *messaggio* stesso con sue lettere circolari a tutti gl'Intendenti delle Provincie ad oggetto di farne seguire la più estesa pubblicazione. Giusto l'articolo 123 del Regolamento interno del Parlamento, il Presidente permette al Conte Zurlo di presentarsi nella sala delle adunanze per assistere alla discussione e rispondere alle osservazioni degli onorevoli Deputati. Introdotto il Conte Zurlo, fa un minuzioso e lungo Discorso in difesa del suo operato. Finisce così:

« Ho potuto commettere errori, ma non colpe. Vi è memoria nell'antichità di qualche magistrato, che uscendo dalla carica, e non essendovi luogo a

(1) L'Unità Italiana, fin da quei tempi, era stata vagheggiata da un Molisano, cioè da Giuseppe Zurlo, che l'aveva progettata a Giacchino Murat.

dire altre parole, giurò solo di averla bene amministrata. Sono sicuro anch'io con franchezza di aver fedelmente e legalmente esercitata la carica, che ho deposta, e di non avere in queste difficili circostanze demeritato della mia patria. »

Dopo vari discorsi, prende la parola il Deputato Pepe, accusatore di tutto il Ministero, del quale continua a sostenere i torti.

1860. — Verso le ore 14 giunge in Venafro Vittorio Emanuele, il quale, senza scendere dalla vettura, si trattiene una mezza ora, fino a che tutto è pronto per proseguire il viaggio. Lo seguono altre due carrozze ed una brigata di Carabinieri a cavallo. Tutte le Autorità lo han ricevuto, ed è acclamato dal popolo.

1860. — Il Governatore della Provincia di Molise notifica che « Sua Maestà Vittorio Emanuele condanna a tutti i detenuti della Provincia per reati politici le imputazioni di voci sediziose e di acclamazione al Borbone, dovendosi rimettere al potere puntivo i colpevoli di eccidii, ferimenti, incendi, saccheggi, eccitamento e combattimento alla guerra civile. »

1891. — Elezioni Politiche nel 2.º Collegio di Campobasso (Isernia).

Risultano eletti il Prof. Cardarelli con voti 8666 ed il Comm. Falconi con voti 8463. (1)

(1) Il Professor Cardarelli vanna sorvegliato fra i Professori Deputati, il cui numero oltrepassava quello stabilito dalla legge.

28.

1837. — Nell'inventario de' beni appartenenti a Ferrazzano, fatto sotto questa data, a cura di Filippo di Sant'Angelo, si rileva che il Castello di Monteverde era a quel tempo abitato. (1)

1550. — Istrumento di transazione fra l'Università di Triventi ed il proprio feudatario. La prima si obbliga pagare annualmente ducati 140 per i dritti di bagliva, piazza, scannaggio, ecc., più tomola 140 di grano per l'uso del molino e la pesca nel fiume Trigno. È riconosciuto a' cittadini il dritto di acquistare, pernottare, pascolare e legnare nel territorio denominato S. Aniello.

1618. — Il feudatario di Guglionesi concede altri privilegi a' suoi vassalli, specialmente circa il pagamento per la Zecca.

1648. — Il celebre bandito Domenico Colessa, soprannominato Papone, scorazzava la Campania con una masnada di ben 8000 satelliti, devastando campagne, depredando armenti, uccidendo inermi contadini, saccheggiando ed incendiando città e villaggi.

Ma, avendo rinunciato allo stipendio, poté essere rieleto.

Il Comm. Falconi, poi, perchè promosso Presidente di Sezione alla Corte di Appello di Napoli, dovette dimettersi. Ma, nominato Consigliere di Cassazione in Roma, si rese di nuovo eleggibile.

(1) Quest'inventario fu scritto dal Notaio Orazio Paolino di Castelbottaccio.

Negli ultimi giorni di Dicembre fermò l'accampamento nel bosco delle Pentime, in quel di Sesto, ben veduto da quei naturali; e nel dì 28 si presentò minaccioso innanzi a Venafro. Si prova pigliarla per assalto, ma, vigorosamente respinto, è costretto a ritirarsi, lasciando molti morti e feriti.

1860. — Partono da Venafro per Sessa 57 soldati usciti guariti dall'Ospedale.

29.

1279. — Il milite Filippo De Laveno, Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise viene rimosso dal suo grado.

1283. — Carlo I scrive a' Giustizieri, fra i quali Ruggiero di Sangineto, Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di ordinare a tutti i Baroni e feudatarii si Francesi si Regnicoli, sotto pena della confisca de' feudi, di portarsi in perfetto servizio militare alla sua presenza nella prossima primavera per muovere contro la Sicilia.

1497. — Istrumento per mano di Notar Cesare Malitano, di Napoli. Con esso i coniugi Lucrezia Candida e Giovanni De Cuncto pagano ducati 1434 a Vannella De Monforte, qual madre e tutrice di Beatrice ed Eleonara Candida, per dritti sulla Terra di Tufara, che essi coniugi ottennero con sentenza del 21 Giugno 1494.

1629. — Con Istrumento per mano di Notar Vincenzo Di Gennaro, di Napoli, Girolama De Curtis, feudataria di Ferrazzano, vende questa Terra a D.

Tiberio Carata, Principe di Bisignano, per ducati 12,500.

Nel medesimo giorno, per mano di Notar Pietrantonio dell'Avversana, stipulasi altro Atto, nel quale il Carata dichiara che la compra l'ha fatta nell'interesse di Ottavio Vitagliano, suo Avvocato. (1)

1672. — Per mano di Notar Giuseppe De Juliano della Terra di Scapoli stipulasi in Isernia pubblico Istrumento fra la Università di Rocchetta a Volturino e l'Abate che avea in amministrazione o in Commenda i beni della Badia di S. Vincenzo. In esso parlasi del dritto de' cittadini a far pascolare i loro animali nella tenuta Pantano, ed in altri luoghi, sotto alcune condizioni.

1713. — I cittadini di Ferrazzano si levarono in armi contro la Duchessa Eleonora Almirante ed il figlio Ottavio, il quale, a stento, verso un'ora di notte, può sottrarsi alla furia popolare, ricoverando poi in Napoli. (2)

1821. — Altra tempesta di vento in Campobasso e paesi circonvicini.

1869. — Muore in Aversa Giovanni Sannicola, di Venafro, valente Professore psichiatrico in quel Manicomio.

(1) Il detto Avvocato comprò pure Oratino, Campobasso e S. Croce di Morcone.

(2) La R. Udienza di Lucera spedì sul luogo il Commissario D. Pietro Del Pozzo, che iniziò un processo.

30.

1277. — Viene rimosso da Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise Gualtiero de Summersono, nominato nel 1° Settembre 1275. — Lo rimpiazza nel medesimo di 30 Dicembre il mille Roberto de Altriccia.

1279. — Viene nominato Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise Ferrerio de Saint-Aimante.

1284. — Avendo il Vescovo di Larino mosse lagnanze perchè gli abitanti di S. Martino in Pensilis menavano a pascolo gli animali nelle vigne e nella Difesa di Ururi (feudo della Mensa) facendovi molti danni, Carlo, Re di Napoli, emette, con questa data, una *Provisione*, con la quale dà ordini al Giustiziero di Capitanata, affinchè tutto ciò non si ripetesse. (1)

1456. — Nuove violentissime scosse di tremuoto finiscono di danneggiare i paesi della Provincia. (2)

(1) Nel testo è scritto *Casalis Orenti*, nome corretto di Ururi, che era allora un piccolo villaggio. — I Vescovi di Larino, per i danni che in quel loro feudo commettevano gli abitanti di Lorello (Rotello) e per le violenze de' Larinati in pregiudizio della continuità di acqua ed erba de' vassalli di Ururi, che godevano nel territorio di Larino, ottennero altre Provisioni o lettere Regie in data 13 e 15 Luglio 1302, e più appresso, altra in data 25 Aprile 1318 per le molestie che i Baroni de' vicini luoghi davano agli abitanti di Ururi.

(2) S. Antonino, Arcivescovo di Firenze, copiato dal Simonon-te, dal Poli, dal Ciarlatani e da molti altri storici, enumerava mol-

1733. — Il Vicerè di Napoli nomina Vicario Generale di Puglia e Contado di Molise il Duca di Bovino.
1860. — Rimpatriano, con un congedo di 29 giorni, i Garibaldini Venafani.

31.

1456. — Continuano nella Provincia le scosse di tremuoto.

1648. — Giuseppe Caracciolo, 3.° utile Signore di Guglionesi, vivea disonestamente in quel suo feudo, facendo uso di sua autorità, cercava di recare sospetti d'illeciti amori nelle famiglie più cospicue del luogo. I Gentiluomini se ne risentirono, ma senza alcun effetto. Laonde stimaron utile ammazzarlo, con-

ti dei paesi distrutti ed i morti nel di 5 e 30 Dicembre. Eccone alcuni: Larino morti 1313 — Mirabello 350 — Toro 35 — Vinchiaturo 120 — Bogano 1300 — Macchiagodana 350 — Frosolone 350 — Cercepiccola 88. — Ebbero molti danni anche i seguenti paesi, de' quali ignorasi il numero preciso delle vittime: Soppino, Oratino, Sessano, Casacalenda, Campochiaro, Busso, Fossaceca, la Rocchetta (ora Roccaspromonte frazione di Castrignano) Civitanova, Torella, Santo Stefano (frazione di Castrignano) Pesche, Carpinone, Pettorano, Rionero, Fossaceca (ora basso) Pesche, Carpinone, Pettorano, Rionero, Fossaceca (ora Fossalto) Castelluccio, S. Angelo in Grotte, Roccasicura, Baranello, Spinello, ecc.—In alcune antiche carte, esistenti nel Grande Archivio di Napoli, si rileva che furono rovinati anche Cantalupo, Riecia, Roccaavvera e Ripalimosani; ed in un documento, che trovasi nella Biblioteca Universitaria di Pisa, si legge: Castelpetruso con la morte di 500 persone, Campochiaro 200, Carpinone circa 100, Sergna (Isernia) circa 1200, ecc.

sigliati a ciò anche dal Vescovo di Termoli, il quale avea de' particolari disgusti con l'anzidetto Duca. Ed in fatti, approfittando del tempo notturno, in cui il Duca soleva portarsi in casa di una sua amante, fanno inettere in agguato due valenti cacciatori nel luogo a quel tempo detto *l'Arco di Peperenta*, ed ora *l'Arco di Giovanni della Quadri*, che veniva ad essere a vista della casa, situata dietro la Chiesa di Santa Maria Maggiore, nella quale casa erasi portato il Duca la sera del 31 Dicembre detto anno. Nell'atto che questi usciva per far ritorno al suo palazzo, preceduto da un Paggio (che fu poi Prete, chiamato D. Quinto De Lillis) il quale con fiaccola in mano gli faceva lume, fu il Duca stesso morto sul suolo per effetto delle sue archibugiate. Gli uccisori non vennero scoperti in sul principio, protetti dai Gentiluomini del paese, ma, poi, vistsi a mal partito, dubitando di qualche delatore, si ricoverarono in S. Giacomo degli Schiavoni, (paese soggetto à quel tempo a' Vescovi di Termoli) ove allora si trovava quel Vescovo che avea prestato consiglio a tale affare, il quale nel proprio Palazzo occultò i Rei. Il Tribunale di Lucera, informato del fatto, mandò molti soldati per catturarli. Ma il Vescovo, con molta avvedutezza, li tenne a bada, tanto da far mettere in salvo i due uccisori, che ricoverarono fuori del Regno. Essi furono i fratelli Giuseppe ed Enea D'Alolisi di Guglionesi. Il primo ricoverò in Siena, ove divenne Prete, e l'altro in Roma, ove vestì l'abito della Compagnia di Gesù. In costoro si estinse la fa-

miglia Aloisi. — (Notizie estratte da un Manoscritto antico.)

1738. — Istromento fra il Duca di Bogjano, Ascagnio Filomarino e D. Giacomo Pallotta, rappresentante la città di Bogjano, stipulato in Napoli nel palazzo di esso Duca *hora quasi secunda noctis, tribus luminibus accensis*, ecc. Riguarda il pascolo sul Matese, la selva Alfana, la valchiera, la fida, la pesca, nel Biferno, ecc. Lo istromento contiene pure la enumerazione di tutte le proprietà del Comune. Si fa parola anche delle fiere che ivi si tenevano, cioè di S. Bartolomeo, dell'Annunciata, di S. Donato e S. Giorgio, della Madonna della neve e di Monte Verde, come pure del mercato di Sabato.

1746. — Il Marchese Brancaccio, a nome di Sua Maestà il Re di Napoli, scrive al Presidente del Tribunale della Dogana di Foggia (*de la Aduana de Foga*, dice il testo, redatto in lingua spagnuola) ordinandogli di rimettere alla Regia Camera tutto lo incartamento che riguarda la quistione sorta fra i cittadini di Carpinone e Frosolone per aver i primi *reschedo dal territorio nominato lo Terrene* (risecato dal territorio nominato il Cecevere) che si pretendeva anche dal Barone di Sessano. Il qual delitto avea spinto il Subalterno o Commesso della Dogana a mandar in Carpinone di notte tempo della gente col fine di carcerare Carlo Valente. Ciò che produsse un grave disordine essendo insorta la popolazione al suono della campana alle armi.

1794. — La Università di S. Angelo Limosani pre-

senza supplica al S. R. C. domandando la nullità degli strumenti in data 24 Luglio 1599 e 28 Novembre 1600 con i quali essa cedeva alla Università di Limosani i due territorii detti Cascapera e lo Spiracolo per ducati 160. Sosteneva tale nullità per difetto di regio assenso e per la enormissima lesione.

1798. — Con Atto di Notar Raffaele Servillo, di Napoli, Nicola Gaetani dona i suoi feudi (fra i quali Santa Maria dell' Oliveto — vedi giorno 15 Febbraio) al primogenito Onorato, che ne ottiene la investazione nel Cedolario a' 12 Gennajo 1799.

1798. — La città di Aquila è ceduta alle truppe Francesi, le quali di là passano a Popoli, ove segue un combattimento con le milizie napoletane, nel quale resta ucciso il Generale Francese Pointo. Ma nel calore della zuffa si pronuncia fra le schiere napoletane la voce di tradimento, ed i soldati, ripiegando per Isernia e Bojano, in questo e ne' susseguenti giorni, si ritirano in Benevento.

1818. — Viene recitata la 1.^a volta in Napoli, al Teatro de' Fiorentini, la Tragedia *Argentea in Tanti* del Canonico Alfonso Filippini di Campobasso.

1872. — Cessa le pubblicazioni il giornale *La Serenella*, di Napoli, diretta da Vincenzo Labanca, di Agnone.

BIBLIOTECA PROVINCIALE
"P. ALBINO" CAMPOBASSO
NUMERO D' INGRESSO

033198



15959

ERRATA CORRIGE (1)

Pag.	verso	copio
3	13 copio	copio
8	23 Commentatori	Commentatori
13	21 dectorum	decretorum
17	9 su	sui
20	25 Napoleone V	Napoleone I
24	12 a costoro di nominare a	a costoro facoltà
		di nominare
45	12 1358	1858
68	9 succedute	succeduto
79	24 liberò	liberi
88	9 mai	nia
114	7 saintillava	saintillava
128	2 Chienti	Chienti
130	6 sen	sen
165	25 Volume	Volumi
180	13 accorrente	occorrente
206	22 subito viva	subito ove viva
236	23 Imbris	Imbris
249	20 cantella	cautela
255	27 di milite	di un milite
260	22 Giovanni	Giacomo



(1) Molto qui i principali errori, lasciando gli altri, specialmente quelli di punteggiatura, alla intelligenza de' lettori.

CAMPOBASSO

PROVINCIA DI



A
S
E
R
T
A

A
Q
U
I
L
A

C
H
I
E
T
I

B
E
N
E
V
E
N
T
O

M
O
L
I
S
E

Mare Adriatico